



### Morta Paulette Goddard l'attrice di «Tempi moderni»

È morta a 78 anni, nella sua villa di Ronco (sul Lago Maggiore, in Svizzera), l'attrice americana Paulette Goddard. Negli anni Trenta fu compagna nella vita e nel set del grande Charlie Chaplin, con il quale girò due capolavori come *Tempi moderni* e *Il grande dittatore* (la vediamo nella foto, assieme a Chaplin, in una scena di quest'ultimo film). Nel 1958 sposò il famoso scrittore Erich Maria Remarque. **A PAGINA 19**

## Editoriale

### Cercano voti offrono linciaggi

ERNESTO BALDUCCI

Sento a credere quanto leggo: anche se la mia opinione sulla cultura della classe che ci governa mi rende immune da ogni stupore. Via via che l'ordinario andamento delle cose viene investito da minacce complesse e di vaste dimensioni - l'immigrazione, la droga, la criminalità mafiosa gli uomini che ci governano sembrano non avere che una soluzione, quella repressiva. Contro l'incontrollabile afflusso degli immigrati, Martelli schiera l'esercito, La Malfa, ritenendo ridicolo questo espediente, resta fermo alle sue proposte ben più radicali; Craxi vive giorni di amarezza perché non è ancora giunta in porto la legge che, se approvata, dovrà riempire le prigioni di ragazzi drogati; Forlani - e come poteva la Dc non entrare in gara nel quarantaduesimo del suo trionfo? - cinto degli allori di una sua recente proposta anticonstituzionale sul ripristino della pena di morte, invoca pene severissime contro i crimini più odiosi e lo fa - se devo credere a quel che leggo con un perfetto saggio di ideologia democristiana, mescolando cioè codice penale e Vangelo. Come non sentirsi chiamati in causa sia in nome della fedeltà al Vangelo sia in nome della fedeltà ai rigorosi principi della democrazia?

Credevamo fosse finito il vezzo di fare appello al Vangelo quando si tratta di norme giuridiche. Si è detto e ripetuto, giustamente, che la sfera del perdono appartiene a un orizzonte ben più profondo e ben più vasto di quello giudiziario. Credenti o non credenti, è nostro compito difendere la sfera delle libere creazioni della coscienza in cui nulla possono i criteri dell'amministrazione della giustizia che, come dicevano gli scolastici, riguarda *actus et res exterioris*, gli atti e le cose esterne. Per la stessa ragione non ha senso dar sostegno alle proprie tesi repressive facendo appello alle minacce profetiche del Vangelo. Vorrei ricordare a Forlani che Gesù ci ha rivolto l'invito ad essere perfetti come il padre che è nei cieli, il quale manda la sua pioggia e il suo sole sul campo dei giusti e su quello degli ingiusti, come dire su Montecitorio e su Rebibbia. Anche un ragazzo di catechismo sa che perdonare settanta volte sette vuol dire perdonare all'infinito, e che l'esortazione a mettersi al collo una macina da mulino e gettarsi nel mare, (gettarsi nel mare, non gettare gli altri) è rivolta a gente che rassomiglia straordinariamente a quella che ama frequentare il palazzo e in nome del potere della ricchezza umilia e offende e magari corrompe i poveri, i mill, i pacifici, insomma coloro che sono come bambini per condizione o per scelta.

Meglio uscire da questo ginepraio esecutivo. Meglio dar peso a quel passo in cui Forlani si rialza dagli applausi ottenuti nel paese, quando gli avvenne di fare bonariamente la sua proposta della pena di morte. Come liberarsi dal sospetto che, alla pari di Martelli e di La Malfa, in tutto ciò che egli dice e fa, durante questa vigilia elettorale, niente gli importi quanto la cultura del consenso? Che insomma la sua virtù evangelica non sia che la maschera della «virtù» politica? Egli mette a braccetto Gesù e Machiavelli, il quale per altro era troppo intelligente e troppo onesto per immaginare simili misugli. Appiattendolo la qualità cristiana su quella democristiana, Forlani non esita a fare affidamento su quel sedimento antidemocratico che in ogni società è una paurosa riserva di soluzioni repressive. Lo sappiamo tutti che il nucleo più immortale della cultura è l'istinto del linciaggio; secondo qualche antropologo, la società è nata proprio con l'uccisione del capro espiatorio. Ogni democrazia ha un suo misterioso risvolto sacrificale. Con un candore che lascia sconcertati, Forlani, nell'invocare pene più severe, addita, come deterrente, lo spettacolo di altri paesi «dove la gente si organizza per proprio conto per farsi giustizia».

In tal modo la democrazia si uccide passo dopo passo celebrando le proprie forme. Se c'è un tratto che spaventa in questa campagna elettorale è proprio questo basso livello morale che ormai accomuna, annientando ogni nobile eredità ideologica, i partiti che ci governano da tempo immemorabile. Essi sembrano fare a gara nel propugnare l'«efficienza», che non è però quella fiscale, né quella ecologica, né quella sanitaria, né quella scolastica e via dicendo: è quella poliziesca. Una democrazia fedele alla propria sorgente morale dovrebbe studiarci di allargare le proprie tendenze, magari anche con un più severo codice penale ma sempre con l'uso riabilitativo delle pene, aggregando agli ideali del bene comune frange sempre nuove di cittadini, privilegiando i deboli e colpendo i forti. E invece il cerchio della nostra democrazia sembra restringersi, in proporzione inversa ai dilatarsi delle interdipendenze tra i popoli della terra.

## CALCIO SPOT EDITORIA

Improvviso sfogo del presidente della Fininvest  
«Troppa ingiustizia nei settori di cui mi occupo»

# Berlusconi minaccia tutti «Sono un perseguitato»



Silvio Berlusconi

Le espulsioni a raffica decretate a Verona dall'arbitro Lo Bello, in aggiunta alle difficoltà sui fronti della Tv e della Mondadori, hanno fatto definitivamente perdere le staffe a Silvio Berlusconi. A due mesi dall'accusa di «complotto» lanciata da Carlo De Benedetti, ora è il presidente della Fininvest che subodora la congiura. «Certe cose non capitano a caso. Mi chiedo se sia giusto continuare».

DARIO VENEZONI

MILANO. Silvio Berlusconi ha affidato ai giornalisti un clamoroso sfogo, giungendo persino ad ammettere la possibilità di un clamoroso abbandono in cui in realtà il presidente della Fininvest è il primo a non credere. Cresciuto fino ad assumere le dimensioni di un grande protagonista mondiale della tv commerciale in un regime di assoluta mancanza di regole e di forti e vistosi appoggi politici, Berlusconi non si sa capacitare che una legge possa in qualche modo limitare i confini del suo monopolio televisivo. La piega presa dagli avvenimenti della Mondadori ha aggiunto malumore al malumore. Le espulsioni dei mila-

nisti a Verona e l'addio allo scudetto hanno fatto saltare il tappo. «Stanno succedendo cose - ha detto - che offendono il mio senso di giustizia sia nel settore televisivo che in quello sportivo che per quanto riguarda la Mondadori». «Certe cose non si vedono così, a caso: c'è un disegno preciso, al fondo del quale vedo dell'ingiustizia». «Tutto questo mi indigna. In certi momenti mi chiedo se è ancora giusto che io continui a fare l'imprenditore». Interventendo telefonicamente a tarda notte al «Processo del lunedì», Berlusconi ha poi fatto una parziale marcia in dietro: «Non ho mai pronunciato il termine di congiura».

A PAGINA 15

## Occhetto attacca la Dc e il Psi «Tg di regime»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ci interrogiamo sul senso della nostra presenza nel consiglio di amministrazione della Rai: non possiamo coprire un regime di odiosa prevaricazione». Achille Occhetto polemizza duramente con la faziolista del servizio pubblico, che tende a cancellare l'opposizione trasformando i Tg in «loggiacci elettorali». «Non tolleriamo più - dice il leader del Pci - questo clima di prepotenza e di prevaricazione». E protesta contro un sistema informativo che erige un «muro di silenzio» ogni volta che si affrontano le questioni sociali e i problemi concreti della gente. «Così si dà l'impressione - dice Occhetto -

che ci si occupi sempre e solo di «politica» in senso stretto». «Sono comunque intenzionato - conclude Occhetto - a fare la campagna elettorale sui problemi della gente: l'acqua, i contratti, la mafia...». Intervistato da *Giorno*, il segretario del Pci giudica «utili» le elezioni anticipate se si varasse la riforma elettorale.

Alla denuncia di Occhetto sulla Rai sono seguite le reazioni, a volte scomposte, di Psi e Dc. Intini, Casini e il *Popolo* accusano Occhetto di «elettoralismo» e risponderono le antiche polemiche contro il Tg3. Veltroni: «Ci batteremo per impedire questa deriva della Rai».

ANTONIO ZOLLO A PAGINA 9

## Le barbare immagini dei Ceausescu fucilati

Questa immagine di morte qui accanto è un fotogramma tratto da un nuovo filmato, o meglio dal filmato completo - si dice ora - del processo e dell'esecuzione di Elena e Nicolae Ceausescu. Abbiamo potuto vedere quelle scene ieri in televisione. Scene di barbarie, come barbarico fu il processo farsa che macchiò la rivoluzione democratica romena. E appare strana - ci sembra - la decisione di diffondere ora, quattro mesi dopo, queste nuove terribili sequenze. A quale scopo? Forse con uno diverso dal risultato ottenuto. Perché in fondo, ieri ci siamo ricordati che, davanti alla morte, Nicolae Ceausescu e soprattutto sua moglie Elena hanno mostrato quella dignità e quel coraggio che non avevano certo rivelato di avere negli anni in cui esercitarono un assoluto e sicuramente spietato dominio. E così questa breve sequenza di storia è diventata una lezione per tutti: l'orribile scambio fra la barbarica fine di una tirannide e la dignità dei tiranni che finiscono.



GIANNI MARSILLI A PAGINA 12

## Le proposte della Rfg: parità per salari, pensioni, piccoli risparmi «Il marco unico lo vogliamo così» Bonn attende la risposta di Berlino

Bonn ha presentato il suo supermarco: cambio 1 a 1 per salari, pensioni e risparmi fino a 4 mila marchi. Reazioni caute a Est. Oggi comincia il negoziato vero e proprio con il governo della Rdt: incertezze sulle condizioni dell'unificazione economica e monetaria. Preoccupazioni e dubbi tra i ministri Cee delle finanze. Borse in ritirata: è la conferma che si profila il rialzo dei tassi in Europa.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. Cambio 1 a 1: salari, stipendi, pensioni (che saranno adeguate al 70% delle remunerazioni medie dopo 45 anni di lavoro). Cambio paritario anche per i risparmi fino a 4 mila marchi. Per i non residenti in Rdt il tasso sarà invece di 3 a 1. Da oggi scatta il negoziato con il governo di Berlino Est. Le reazioni nella Rdt sono molto caute, c'è aria di soddisfazione, ma ci sono anche molti dubbi per le cose non dette a cominciare dalle forme di tutela dello Stato sociale. Assistenza ai disoccupati,

adeguamenti delle pensioni) e dalla responsabilità in materia di politica economica e monetaria che Bonn vuole accettare all'ovest. Intanto, dopo una sensibile frenata, è ripreso l'esodo dall'est all'ovest: nell'ultima settimana ci sono stati più di 4500 trasferimenti contro i 500 medi delle settimane immediatamente successive alle elezioni del 18 marzo.

Ai ministri finanziari della Cee riuniti a Lussemburgo, Theo Waigel, responsabile delle finanze tedesche, ha detto che non c'è da preoccuparsi

circa la capacità del governo di Bonn di tenere sotto controllo l'inflazione e la massa monetaria. Il ministro francese Bérégovoy si è dichiarato piuttosto scettico e ha chiesto un supplemento di analisi dei rischi potenziali del piano tedesco. I danesi gli hanno dato corda. Carli è stato molto più cauto, ma il direttore generale del Tesoro Sarcinelli ha parlato di stagiare all'insegna dell'«incertezza». Se a est ci sono forti timori per la disoccupazione e i livelli salariali (dovrebbero restare ai livelli attuali e quindi inferiori da un terzo a metà di quelli occidentali), a ovest si preparano tensioni sociali e danesi. Molto pessimismo sull'economia americana. I giapponesi non sono più soli di fronte ai dilemmi di una scelta di restrizione monetaria che può portare alla recessione. La Grande Germania non è in grado di confortare nessuno.

POLLIO SALIMBENI, STEFANELLI A PAGINA 9

## Edificio in fiamme: un morto e trenta feriti Prigionieri nel rogo trecento neri a Milano



Un gruppo di extracomunitari protestano all'esterno dell'edificio andato a fuoco

MARINA MORPURGO A PAGINA 5

## Pupella, ottant'anni tutti sulla ribalta

«Che cosa l'ha spinto a fare teatro?». «La fame». La risposta, lapidaria, torna spesso nelle interviste concesse da Pupella, in questi ultimi lustri: non è una battuta, ma una sostanziale verità. In casa Maggio, si cominciava a lavorare presto, come in tante famiglie numerose del nostro Sud, e il mestiere era la pratica. Così, Pupella (Giustina, all'anagrafe) si ritrovò sotto le luci della ribalta già a tre anni. I bambini piccoli, si sa, suscitano tenerezza, e costituiscono un buon riparo dalle eventuali intemperanze del pubblico.

Non è retorica dire che i palcoscenici periferici, marginali e plebei frequentati, a lungo, da papà Maggio (il «cavalier Mimì» d'una illuminante cronaca di Ennio Flaiano, datata 9 dicembre 1939, oltre mezzo secolo fa) e da alcuni, almeno, dei suoi figli (sedici, salvo errore) erano assai simili a dei ring, fronteggiati da platee turbolente, esigenti, inesorabili; ricordiamo di aver assistito, nell'immediato dopoguerra, a una rappresentazione di Beniamino Maggio (fratello mag-

giore di Pupella) e di aver visto costui bloccare la seduzione d'un gruppo di esagitati, che reclamavano indietro i soldi del biglietto, e il cui ululante portavoce a mutoli sentendosi rivolgere, dall'attore, lo sfarzante interrogativo: che cosa mai avrebbe potuto comparire, con quelle poche lire (in napoletano e con l'aggiunta dell'appellativo di «felente», la frase suonava meglio).

Quel mondo, quel teatro oggi scomparsi, e nei quali la lotta per la sopravvivenza (tema di base d'ogni sorta di dramma) non si limitava a spezzarsi o riflettersi, ma prendeva letteralmente corpo, sono stati rievocati nell'indimenticabile *«Va sera e Maggio*, che narra (anni '83-'84), sotto l'affettuosa guida di Antonio Calenda, Pupella, il citato Beniamino, la più giovane Rosalia. E si constatò bene, allora, come l'esperienza, insieme professionale ed essenziale, attraversata da Pupella nelle sue verdi stagioni, fosse viva e vitale in lei. Il suo impegno nella «drammaturgia» d'autore (Eduardo, ma non solo) non

Oggi, 24 aprile, Pupella Maggio compie ottant'anni. Un tempo di poco minore lo ha trascorso sulle scene, dove si affacciò bimbetta. Figlia (e sorella) d'arte, ha sperimentato nella giovinezza tutti i generi di teatro popolare (dalla sceneggiata alla varietà). Nella maturità, ecco il felice incontro con Eduardo, con gli altri grandi della «commedia umana» di Napoli. Ma anche, poi, con Brecht, con Beckett.

AGGEO SAVIOLI

l'aveva cancellata, semmai affinata ed esaltata. L'attrice ormai celebre poteva di nuovo recitare, occorrendo, senza copione, ovvero farsi testocosa stessa.

Certo, per gran parte degli spettatori, per quanti l'hanno tante volte applaudita e che oggi le invieranno un pensiero augurale, Pupella è soprattutto l'interprete siracusanaria dei massimi personaggi femminili di Eduardo: che fosse lei a incarnarli per prima (come la Rosa di *Sabato, domenica e lunedì*, costruita sulla sua misura) o che ne offrisse, a distanza di tempo, la verità creativa e critica, che formasse loro una

prospettiva diversa, inedita. La sua Filumena, ad esempio, aveva un tratto ulteriore di crudeltà rispetto al pur splendido modello, dolente e dignitoso, di Titta De Filippo (presso, nella sostanza, da Regina Bianchi). Commuoveva forse di meno, ma faceva riflettere di più sull'argomento essenziale: il legame, cioè, tra l'oppressione e la pietà dell'uomo sulla donna, e la spietata rivalità che costei può esercitare, facendo leva sul proprio ruolo materno.

A un'altra grande Madre, la Pelagia Vlassova del romanzo di Gorkij e dell'opera teatrale di Brecht, Pupella avrebbe dato cuore e mente (1978-79, re-

gola di Calenda). E si sarebbero scoperte sotterranee affinità tra due figure tanto differenti, da così lontani destini: Filumena Marturano che si batte come una belva per i suoi figli, all'interno della tana domestica; Pelagia che, perso l'unico figlio, scioglie la propria identità nel flusso del movimento rivoluzionario. Ma insieme, all'origine, due diseredate, prive di beni materiali e spirituali («No, non so leggere» dice Pelagia, «Non sanno leggere» dice Pelagia, «Non sanno leggere» dice Pelagia). Nun sacco leggere» il motto arabo eppure quasi orgoglioso, di Filumena); e, ir conclusioni, due donne sole, anziano, fiascate da lunga pena. Ma che smozzica poi, udire dalla voce sommersa e intesa della nostra attrice, sprigionarsi dalle sue membra minute, ma vibranti di energia nascosta, l'Eblico del comunismo, «la cosa si triplice» - dice Brecht - che è difficile fare.

Del resto, in qualsiasi spettacolo ci abbia partecipato, e non sempre in primo piano, Pupella ha impresso il suo segno: il teatro napoletano dall'Ottocento al Novecento, nomi e titoli nuovi o ritrovati (da

Petito a Scarpetta, a Raffaele Viviani, a Eduardo, a Patroni Griffi) le deve molto. E come non rammentare il generoso appoggio dato da lei, nella compagnia dei Santelella (una formazione giovane, come lo era quella dello Stabile aquilano che allestì *La Madre*), alla riscoperta del settecentesco Pietro Trinchera, l'autore della *Monaca di Monza*, quasi un *Tartuffo* in versione muliebree?

Non c'è sfida che Pupella non abbia affrontata. Le manca forse solo di esibirsi a Siracusa, in qualche antica tragedia (il professor Giusto Monaco, com'è storico dell'Istituto nazionale del dramma antico, glielo ha chiesto con insistenza, immaginandosi, non a torto, un'«Euba d'eccezione»). Ha indossato i panni più strani, anche maschili e d'ogni età: Pulcinella, Pascariello portaceo, lo Sciuscià... Lo stesso Lucky di recente interpretato in *Aspettando Godot* di Samuel Beckett finiva, giustamente, per situarsi in quell'umile, gloriosa schiera di eroi disperati e clowneschi, campioni eterni del Teatro della Fame.



**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Tempo e solidarietà**

LIVIA TURCO

**A**d Avezzano, una provincia dell'Abruzzo, nei prossimi mesi verrà insediato un nuovo impianto industriale: la Texas Instrument, che dovrà assumere 1000 dipendenti. I sindacati, in modo unitario, non hanno concesso l'autorizzazione. La ragione è molto semplice: le condizioni in cui si troverebbero i lavoratori e le lavoratrici dovrebbero essere le seguenti: 12 ore consecutive di lavoro, da mezzogiorno a mezzanotte, per 4 giorni la settimana, per di più a ciclo continuo. Ritmi di lavoro e tempi di vita coreani. Per di più sostenuti da ingenti trasferimenti di risorse da parte dello Stato. Il messaggio è chiaro: si può investire nel Mezzogiorno, le donne possono anche trovare lavoro, a patto che si accettino come indiscutibili e razionali i tempi e le condizioni dell'impresa; e che lo Stato finanzia le medesime senza chiedere contropartite e senza esercitare controlli. A Torino i vescovi hanno sottoscritto un documento a difesa del riposo festivo, dove sono contenute affermazioni importanti: «Anche l'uso del tempo contribuisce alla qualità della vita. Nell'attuale "economia di mercato", il tempo è denaro per cui tutto nella vita è riferito all'impegno economico dell'uso del tempo libero. È ritenuto valido solo quello che favorisce le possibilità economiche... Questa concezione del tempo che si diffonde nei paesi sviluppati non ci può lasciare indifferenti... Alle forze politiche ricordiamo che un problema di tale gravità non può essere lasciato alla sola contrattazione tra le parti sociali, ma vi debba essere, a tutela del cittadino, la presenza attiva dello Stato».

Dunque, con la nostra proposta di legge d'iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi e con i progetti di riorganizzazione degli orari avviai in alcune città, abbiamo colto nel segno: rispetto ad un disagio molto diffuso dovuto alla invisibilità delle città basate sul caos, sulla fretta, sulla velocità».

Ma abbiamo colto nel segno anche rispetto a questioni attinenti le prospettive, il futuro della nostra società. Come si governa, ad esempio, la domanda di flessibilità da parte delle imprese in relazione a quelle poste dalle donne e dagli uomini? Come non constatare che proprio l'uso della flessibilità indica modelli di società tra loro diversi? Ed allora, come è possibile non delineare una scala di priorità e di valori attorno a cui ridisegnare la città e l'organizzazione della vita?

Di fronte a tali interrogativi, la nostra proposta di legge conferma il suo valore. Altro che utopia astratta e costosa! È la dimostrazione che, senza la forza che scaturisce dalla definizione degli scenari possibili non è possibile sortire alcun risultato concreto.

**N**on dovrebbe riflettere, proprio su questo punto, i dirigenti sindacali, di fronte alle difficoltà della scadenza contrattuale? Per uscire da una situazione difensiva rispetto all'orario di lavoro non si dovrebbe avere il coraggio di proporre la questione dell'orario dentro una diversa concezione del tempo, e quindi dentro politiche che contestualmente agiscano sull'orario di lavoro, sulla riforma del Welfare, sulla formazione, sull'organizzazione degli orari e dei servizi nella città?

Occorre che la raccolta delle firme attorno alla proposta di legge popolare solleciti la costruzione di un vero e proprio movimento per rendere più umani i tempi di vita. Un movimento ideale e culturale, ma anche contrattuale e vertenziale.

Una contrattualità e vertenzialità che proponga ai consigli comunali la costruzione di progetti per la riorganizzazione degli orari della città (come sta avvenendo a Modena, Reggio Emilia, Siena) e che incida nelle piattaforme sindacali.

Ed allora è necessario un processo di autoorganizzazione unitaria delle donne: per questo sono importanti le esperienze dei Consigli delle donne che stanno sorgendo a Verona e Genova, a Catania, a Roma, a Terni. Questa iniziativa delle donne attorno alla vivibilità dei tempi ci sollecita a considerare che si attagliano alla campagna elettorale in corso.

Esso ci parla di una precisa concezione della modernità: la crescita umana, la valorizzazione delle domande dell'individuo all'interno di un forte esercizio della responsabilità verso se stesso e verso gli altri; all'interno di un forte richiamo non solo ai suoi diritti ma anche ai suoi doveri.

Una concezione della modernità e della solidarietà che si basa sulla valorizzazione di tutti i tempi e tutte le fasi della vita di donne e uomini. Ed a tal fine ispira le sue politiche e dunque redistribuisce le risorse ed i poteri. Una versione ben più diversa rispetto a quella prospettata dalla Dc.

La modernità e la solidarietà espresse dalle donne infatti sono radicate dentro le contraddizioni, gli allarmi, le fatiche, le speranze della vita quotidiana ed al contempo guardano al futuro. La modernità e la solidarietà di cui parla la Dc sono nostalgiche ed astratte: guardano al passato in modo bonario e di parte, prescindono dalle fatiche e dai problemi del presente, non dicono nulla sul futuro. Sono prive di speranza.

La modernità e la solidarietà di cui parlano le donne, partendo dalla loro vita, indicano che le ragioni della crescita umana devono guidare e finalizzare quelle del mercato e contrastare quelle del profitto. Per questo sollecitano un forte sviluppo dei poteri democratici, una democrazia della vita quotidiana. La modernità e la solidarietà proposte dalla Dc non indicano le risorse ed i poteri per consentire una crescita umana della società, esitano invece le ragioni del mercato e dell'impresa; non puntano ad un allargamento del tessuto democratico, bensì insistono sulla mediazione corporativa e clientelare, e si piegano a patti con le grandi imprese.

Il dibattito sulla sinistra dopo l'intervista a Bobbio e l'articolo di Sweezy  
«La vecchia alternativa riforma o rivoluzione è stata liquidata dalla storia»

**«A Barcellona e Tronti rispondo: comunismo sconfitto? No, fallito»**

ANGELO BOLAFFI

«Più o meno siamo tutti degli incorreggibili narcisisti: scriviamo per esser letti, per esser presi in considerazione. Anche per essere criticati. Debo quindi confessare di aver provato una notevole soddisfazione constatando che la mia «provocazione» era andata a segno: lo «slalom parallelo» di Bobbio e Sweezy su questa materia impetuosa e lacerante contraddizione teorica della sinistra, di fronte alla quale era impossibile far finta di non vedere. Che le loro opposte prospettive fossero apparse «in contemporanea» nello stesso numero de *L'Unità* (venerdì 6 aprile) esaltava questa «Realpugnanz», questa opposizione immedicabile: e su di essa avevo attirato l'attenzione dei lettori (*L'Unità* dell'8 aprile) sollecitando una chiara «rissa di posizione a favore delle tesi sostenute da Norberto Bobbio. In difesa di Sweezy e contro un preteso atteggiamento liquidatorio e apologetico del quale si sarebbe reso colpevole il mio articolo, sono scesi in campo due critici autorevoli. Con fermezza ma anche con grande garbo, Pietro Barcellona (*L'Unità* del 10 aprile) e Mario Tronti (*L'Unità* del 12 aprile) hanno esposto le loro obiezioni. E di questo voglio ringraziarli. (Cosa che invece non posso certo fare nei confronti di Rina Gagliardi per il suo rissoso e concluso articolo apparso sul *Manifesto*).

È certo un buon segno quando a sinistra si riesce a discutere, anche a polemizzare, senza per questo trasformare l'avversario in «nemico» o lo sconfitto in eretico. Un risultato non da poco. Conferma dell'avvenuta secolarizzazione e laicizzazione dell'apparato concettuale della sinistra (Norberto Elias parlerebbe di «incivilimento» e di «buone maniere»), conseguenza positiva dell'abbandono di vecchie filosofie della storia e del superamento di concezioni totalitarie. Se non esiste più nessuna «Verità» da annunciare per lettera, è un segno di maturità. E di questo voglio ringraziarli. (Cosa che invece non posso certo fare nei confronti di Rina Gagliardi per il suo rissoso e concluso articolo apparso sul *Manifesto*).

Diverso l'approccio critico di Pietro Barcellona. Non so perché egli abbia potuto pensare che la mia «provocazione» sul socialismo era una sorta di apologia del capitalismo.

Tutto chiaro, sembra. Salvo domandarsi perché sia Tronti che Barcellona abbiano letto la mia «liquidazione» di Sweezy come una liquidazione tout court dell'idea stessa di cambiamento. O della diversamente: qual è il fine strumentale della loro difesa di Sweezy? Semplice: per entrambi è solo

reali, una ipostatizzazione «del modo di produrre capitalistico». Spero non il mio riferimento alla persistente attualità di alcuni momenti della lezione marxiana: dal «fetichismo delle merci» alla critica delle «robinesonate» dell'economia volgare. Farei sicuramente torto alla intelligenza del mio critico se sospettassi che la distinzione tra «fatti» e «valori», tra «essere» e «dover essere», presupposta da una concezione laica del riformismo radicale, significhi per lui giocherellare con la «pappa di cuore» dei buoni sentimenti, dimenticando l'«opaca materialità» dei rapporti di potere e di dominio. Che per riformare i rapporti capitalistici di produzione, sia necessaria l'analisi dei processi di ristrutturazione economica, mi pare ovvio. Come lo fu del resto per Hilderling o per Lenin. Il problema decisivo è però in primo luogo «come» tali rapporti vengano esaminati. E, in secondo, e in questo «sbarbato» sia Lenin che Hilderling, la comprensione della «no» coincidenza di rapporti di «dominio» e «rapporti economici di produzione». Si tratta infatti di ambiti completamente distinti. Proprio per questo non mi sembra che un autore come Paul M. Sweezy, il quale pure rappresenta il meglio della tradizione marxista, oggi possa ancora dirci qualcosa. Ma c'è ancora davvero qua cuno disposto seriamente a sostenere che quel giochetto metafisico che tanto ha appassionato i marxisti, il cosiddetto «problema» della «trasformazione dei valori in prezzi», e di quale è piena l'opera di Sweezy, abbia mai prodotto un grammo di conoscenza vera del mondo, o possa servire ad analizzare i fenomeni di trasformazione in atto a livello planetario?

Tutto chiaro, sembra. Salvo domandarsi perché sia Tronti che Barcellona abbiano letto la mia «liquidazione» di Sweezy come una liquidazione tout court dell'idea stessa di cambiamento. O della diversamente: qual è il fine strumentale della loro difesa di Sweezy? Semplice: per entrambi è solo

non solo gli intellettuali avevano più libertà ma che la classe operaia godeva anche di maggiori diritti. E che se da qualche parte esistono «elementi di socialismo» questo è all'Ovest e non certo all'Est. Le conseguenze politiche di questa scoperta le hanno tratte gli operai di Lipsia, di Karl Marx Stadt e di Dresda. Tronti ha torto: non è vero che la sconfitta assolve. Gli uomini del partito d'azione sono stati sconfitti come lo furono i bolscevichi. Ma c'è una differenza: i primi avevano delle idee se non giuste almeno buone. I secondi no. È un suo diritto sacrosanto affermare che non «gli piace l'immagine autoliquidatoria della "magnifica avventura": ma non potrà non concedere che una avventura è comunque sempre meglio di un pellegrinaggio e che il «Camel Trophy» è certo più eccitante di qualsiasi processione».

Quanto alle tesi di Pietro Barcellona lascio a lui l'onere di dimostrare la possibilità di coniugare una impostazione realmente e radicalmente riformistica con le sue idee sulla «fuoriuscita dal mondo della alienazione». Nelle sue osservazioni si sente riaffiorare la componente «romantica», del resto presente anche in Marx: l'idea del comunismo come «restituzione ad integrum», di ricomposizione di quanto il capitalismo ha scisso e mandato in frantumi. In ogni caso molto discutibile è la sua visione lineare e semplicistica che situa nell'economico il luogo di produzione del «dominio» rispetto al quale sarebbe impotente qualsiasi strategia «formalistica» di affermazione dei diritti di cittadinanza. Io non ne sarei così sicuro. E non è stato proprio il movimento operaio ad imporre l'estensione dei diritti di cittadinanza «dal cielo stellato della politica» alla corposa e brutale realtà della fabbrica capitalistica? A trasformare lo Stato da «guardiano notturno» in *Welfare State*? Ad imporre la presenza sindacale e le regole della cogestione? Anzi se esiste una sfera nella quale la lotta per l'universalizzazione dei diritti di cittadinanza è proceduta è proprio quella economico-sociale. Questo non vuol dire certo che quando raggiunse la necessità del cambiamento dello status quo.

Purtroppo molto più indietro siamo là dove pure si esercitano veri poteri di dominio. E una reazione collettiva e praticamente impossibile, o comunque molto difficile. Nella realtà interstiziale dei rapporti degli individui: tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra malati e medici, tra detentori dell'autorità e cittadini, tra utenti e addetti ai servizi, tra detentori del potere di comunicazione e opinione pubblica, insomma nella società nel suo complesso, e non solo tra sfruttati e sfruttatori, esistono zone opache di dominio. Non su tutto si può ed è lecito gettare la luce della ragione e del diritto. Al fondo ciò che realmente differenzia un riformista radicale da un rivoluzionario non è tanto il differente grado di critica dell'esistente ma invece l'idea che non esiste una condizione «finale». Che l'obiettivo è il presente e non l'utopia futura e che anche la riforma più radicale, e giusta, non «avvicina» a niente. Serve soltanto, risolvendo alcuni problemi, a migliorare la condizione della maggioranza degli uomini ma anche a produrre degli altri forse ancora più difficili da affrontare.

**Intervento**

**Sulla Grande Riforma 10 anni di chiacchiere Meglio i referendum**

PIETRO BARRERA

**L'**iniziativa dei referendum sulle leggi elettorali suscitando aspre polemiche (per fortuna non solo all'interno del Pci). Mi sia consentita qualche pacata riflessione in proposito, sentendomi direttamente chiamato in causa dal compagno Salvagni (sono colui che «da Botteghe Oscure» spedisce alle federazioni il materiale per la raccolta delle firme) a cui pure ho condiviso l'impegno congressuale a sostegno della seconda mozione.

Non sottovaluto affatto l'importanza delle questioni di metodo. In quasi cinque mesi di lacerante dibattito interno i nodi della politica istituzionale sono stati appena sfiorati, dopo che per anni i tentativi cruciali della riforma elettorale e del confronto con le suggestioni presidenzialistiche del Psi erano stati, nella sostanza, elusi o ridotti ad affermazioni generiche. Parliamo oggi il conto di questi ritardi, quanto ci troviamo dinanzi ad iniziative che, non consentendo più il rinvio, ci costringono a scegliere in campo. Siamo costretti a prendere atto di un fatto compiuto che non è nelle nostre mani: la campagna per i referendum è già partita e sarà partita comunque — con un vasto arco di promotori — anche senza il «lavoro» dei Pci. Ci interroghiamo più urgentemente su come il che fare subito, valutando seriamente le conseguenze di un eventuale insuccesso dell'iniziativa referendaria.

La scelta da compiere mi appare più chiara proprio alla luce del riaccendersi del confronto politico (o politico-instituzionale) sui temi istituzionali. L'impegno per i referendum abrogativi presuppone infatti una valutazione della fase politica molto diversa rispetto a quella che viene accreditata quando si parla di «disgelo» tra Pci e Psi sulle politiche istituzionali. I promotori dei referendum muovono dalla constatazione dell'allentamento della «stagione delle riforme istituzionali», e dunque dalla necessità di far scendere in campo nuove forze con iniziative esterne al circuito del palazzo: gli affari delle «politiche dei campi» in immagini di riferimento alla «noia» del giorno una stagione di confronto fecondo e costruttivo tra le forze della sinistra per rinnovare le istituzioni o, addirittura, per modificare la forma di governo.

Non entro nel merito delle proposte del Psi, voglio solo sottolineare l'insostenibile contraddizione tra due modi di impostare la questione istituzionale oggi (una con l'aggiunta che proprio i socialisti avvertono benissimo). Il punto centrale è dunque la spiegazione che intendiamo dare dei miseri risultati di un decennio in cui il tema della «grande riforma» ha tenuto banco sui media e nei lavori parlamentari. Gli sconfortati esiti del dibattito al Senato sulla riforma del bicameralismo, ed il livello del tutto inadeguato del nuovo ordinamento delle autonomie locali, sono l'ultima prova — inconfutabile — di una impasse senza via d'uscita. Mi pare che sia giunto il momento di prendere atto della non-volontà e del non-interesse che settori fondamentali della maggioranza hanno mostrato di ritenere le responsabilità di rinnovamento istituzionale.

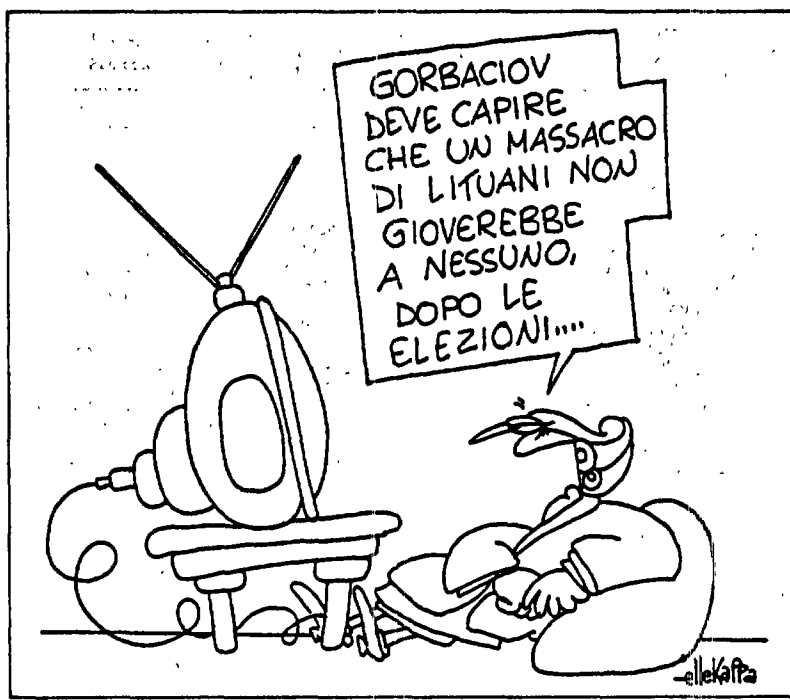
Se dunque confermiamo le nostre allarmate analisi sulla crisi delle istituzioni democratiche, e sulla progressiva opacizzazione delle sedi del potere effettivo, dobbiamo cominciare a pensare alla questione istituzionale come grande terreno di lotta, di iniziativa dal basso, di mobilitazione di nuove energie interessate a sbloccare l'immobilismo ed il degrado.

Questo è il senso dei referendum, che spiega il grande interesse raccolto in tanta parte dell'associazionismo della società civile. Coerente con questo approccio è l'iniziativa per l'autoriforma dei poteri locali: un altro terreno — di decisiva importanza — per riconoscere l'importanza di un «movimento per la democrazia», che non affida il futuro delle riforme istituzionali solo agli addetti ai lavori o a ristretti vertici di partito.

**N**aturalmente ciò non vuol dire che qualunque progetto di referendum vada bene, per il solo fatto di portare l'iniziativa tra i cittadini. Nessun comunista, infatti, è tra i promotori del terzo quesito — quello che riguarda i comuni — pur riconoscendo l'importanza addirittura prioritaria della riforma elettorale per gli enti locali. In quel caso, però, il risultato tecnico del quesito ci sembra irragionevole, e contraddittorio con il proposito di ottenere — grazie all'iniziativa dei referendum — quegli interventi legislativi che il governo finora ha voluto bloccare con il voto di fiducia. I quesiti per il Senato e per la Camera (i soli, del resto, a cui si riferisca il famoso ordine del giorno votato dal congresso) indicano invece una prospettiva di riferimento alle responsabilità del referendum abrogativo: «I partiti debbono riunirsi in coalizioni alternative, ed il cittadino deve poter scegliere, con il voto, la maggioranza ed il governo» (sono parole dell'appello unitario dei promotori), creando in tal modo una più chiara responsabilità degli eletti di fronte agli elettori. Quanto poi gli esiti di un tale percorso riformatore siano congegnati al sistema di potere della Dc lo possiamo dedurre dalle vibranti proteste — soprattutto per il referendum sulle preferenze — di Sbardella, Nicotra e di altri notabili Dc: il ringraziamento per il contributo di chiarezza che hanno offerto.

Non credo che l'iniziativa referendaria, in coincidenza con la campagna elettorale, rappresenti un sistema elettorale di tipo «vivifico» o «purgativo» — un «am-nucchiata». E invece positivo che forze diverse e distanti tra loro si uniscano per un comune impegno sulle regole del gioco: è proprio questa l'impostazione garantista che abbiamo sempre voluto dare alle forme istituzionali. È probabile che con alcuni dei promotori — penso anzitutto all'onorevole Segni, e ad altri esponenti democristiani — ci troveremo su sponde opposte, quando ci sarà finalmente un sistema elettorale che consista in una limpida competizione tra schieramenti alternativi. La contraddizione con la comune iniziativa referendaria la possono sottolineare solo coloro — come Fortini ed Amato — che hanno già dimostrato di ritenere le responsabilità di rinnovamento istituzionale.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

**Infrango il tabù e parlo di morte**

Cara Anna, seguio con affetto la sua rubrica sull'*Unità* e le sue parole mi entrano spesso nel cuore. Mi sento meno sola, meno «diversa», con questa mia sensibilità che non rianza mai di rendermi vulnerabile alle ferite e ai «tradimenti» della vita quotidiana. Se può, se vuole, provi a parlare di questa Vecchia Signora. La sua ombra a volte mi impedisce di regalare pensieri e attenzione al piccolo essere: che, giorno dopo giorno, mi cresce dentro.

L'evento che Rita ha dovuto affrontare è stato certamente traumatico: perdere padre e due fratelli (insieme?) lascia un vuoto angosciante. Eppure ci deve essere un modo di elaborare anche questo lutto, per prolungarlo che sia. Un modo da inventare, come ci accade spesso oggi a fronte delle grandi scadenze: i rituali del passato non ci appartengono più, né sappiamo dove collocare i nostri morti dentro la memoria, gli affetti, il tempo e lo spazio quotidiani. Un'anima che se ne andava via dal corpo, che emigrava da qualche parte, e comunque quant'brati, dopo la rottura di tante maglie della rete che ci



pur sempre l'immagine acquisite; e la morte ne usciva sconfitta, come un evento secondario, rispetto all'immortalità dell'esistenza ultraterrena. Noi, invece, dobbiamo fare i conti con la scomparsa definitiva, dal nostro orizzonte, di chi ci è caro. E la morte diventa importante e crudele oltre il sopportabile.

Eppure va accettata, perché è reale; com'è reale l'assenza di chi ci ha lasciati più soli, facendoci mancare riferimenti affettivi, e di compagnia quotidiana. Ci si sente squalibrati, dopo la rottura di tante maglie della rete che ci

sorregge tutt'intorno. Si tratta di ricucire gli strappi, di ritessere le trame lacerate. Un compito paziente, che deve lasciare spazio al rimpianto, senza rimuoverlo. Eppure ritrovare i liti sembra proprio la caratteristica di questa nostra cultura, che ha perduto le sue antiche sapienze e saggezze, e non ne ha trovate altre sostitutive.

Per questo vale la pena di parlarne, e anche in questo occorre scambiarsi quei pochi frutti che sono maturati sulle esperienze di ciascuno. Di fronte alla morte, per esempio, io provo paura e repulsione, e un'emozione violenta: sento che mi mancano i gesti femminili di pietà, i mandati nelle famiglie, e i pianti e i lamenti che stemperavano l'emozione e del gruppo, e l'esprimere. Mi mancano il cinismo di chi sa fare, e l'enfasi di chi sa dire. Rimango appiattita sull'evento in sé e per sé, senza mai uscire dalla morte.

**L'Unità**  
Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Santì, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Santì, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taunni 19, telefono passante 06/401901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



**Referendum Quercini: «Non decide il gruppo»**

ROMA. Un'assemblea del gruppo comunista alla Camera non potrà certo decidere sulla adesione o meno ai referendum elettorali. Lo precisa in una dichiarazione diffusa ieri il vicepresidente del gruppo Giulio Quercini, a proposito della richiesta avanzata da 29 deputati (tra cui Natta e Ingrao) che avevano sottoscritto nel dibattito congressuale del Pci la mozione due, e che hanno posto il problema di una discussione sull'atteggiamento da assumere di fronte ai referendum.

«La forma con cui esprimere il favore manifestato dal Congresso del Pci per l'iniziativa referendaria - osserva Quercini - è infatti affidata alla libera scelta di ogni compagno e comunque sicuramente non ai gruppi parlamentari. Questi hanno da discutere la proposta di riforma istituzionale da portare al vaglio parlamentare. E quanto il gruppo della Camera ha fatto per la riforma elettorale dei Comuni, è quello che deve per la riforma dell'attuale bicameralismo perfetto».

«E quanto dovrà essere fatto - afferma Quercini - per la riforma del sistema di elezione del Parlamento. Sarà questo l'oggetto - conclude poi il vicecapogruppo vicario del Pci a Montecitorio - di un'apposita assemblea del gruppo della Camera che la presidenza convocherà nei tempi compatibili con l'insieme degli intensi impegni parlamentari già previsti per il mese di maggio».

**«Epoca»**

**È Briglia il nuovo direttore**

MILANO. Ventotto voti a favore, due contrari e uno astenuto. È stato questo il risultato del gradimento sul programma del nuovo direttore di Epoca, Roberto Briglia, espresso ieri dalla redazione del settimanale del gruppo Mondadori. Briglia, il quale succede ad Alberto Statera, sarà coadiuvato dal condirettore Pasquale Chessa.

Briglia, già vicedirettore del settimanale insieme a Chessa dal gennaio 1987, è nato a Massa nel 1949; iniziata la professione giornalistica come direttore di Radio popolare di Milano, è poi stato caporedattore della rivista Due più, direttore di Tempo illustrato, redattore capo del quotidiano Reporter e direttore del mensile L'Espresso.

**Altissimo**

**«Rinegoziare l'accordo di governo»**

ROMA. I liberali non puntano a rimpasti di governo, ma sollecitano dopo il 6 maggio gli altri partiti della maggioranza a rinegoziare il programma nato un anno fa. Lo ha affermato ieri a Tribuna elettorale il segretario del Pli Renato Altissimo. Secondo Altissimo devono avere priorità le riforme istituzionali possibili. A questo proposito il leader liberale dà un giudizio sostanzialmente positivo sui referendum elettorali. Definite le varie leghe locali «un colossale inganno e un grande pasticcio». Altissimo non vede possibilità di alternativa al governo perché i partiti chiamati a farla continuano a litigare su tutto o quasi. La candidatura nel Pli ad Avellino di Antonio Sibilla, inquisito per contatti con la camorra, viene definita un incidente: la direzione centrale del partito lo aveva escluso dalle liste, il segretario provinciale ha fatto diversamente ed è stato perciò deferito ai probiviri.

**All'incontro con le candidate pci: «I tg ridotti a fogli elettorali Mi interrogo sulla nostra presenza nel consiglio d'amministrazione»**

# «Questa Rai sembra di regime»

## Occhetto denuncia: informazione a uso del potere

Si tende a «cancellare l'opposizione», oppure se ne deformano le posizioni, erigendo un «muro di silenzio» ogni volta che si parla di questioni sociali e di problemi concreti. All'incontro con le candidate nelle liste del Pci, Occhetto sferra un duro attacco ai media e alla Rai. «I Tg - dice - sono ormai flogiacchi elettorali. Ci interroghiamo sul senso della nostra presenza nel consiglio di amministrazione della Rai».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. «Non possiamo coprire con la nostra presenza nel consiglio di amministrazione della Rai un regime di odiosa prevaricazione». La polemica di Achille Occhetto con la tv di Stato è durissima. A Roma per partecipare all'incontro con le candidate nelle liste comuniste, il segretario del Pci denuncia ai diplomatismi e affronta di petto la questione dell'informazione nel nostro paese. Il suo obiettivo è duplice: da un lato, un giornalismo che stende un velo di silenzio sulle «questioni concrete, anche drammatiche» affrontate dai politici, che non parla di questioni sociali ma rincorre soltanto la frase o la battuta polemica tutta interna al Palazzo. Dall'altro, un servizio pubblico che ci lasci «liberi e informati» e che non si occupi di politica in senso stretto. Anche per questa via cresce il distacco fra opinione pubblica e partiti, fra società civile e politica. «Si ha poi ragione - aggiunge - più tardi Occhetto - ad affermare che noi politici diciamo sempre le stesse cose senza affrontare

mai i problemi reali».

Ma c'è un aspetto ancor più preoccupante, soprattutto ora che la campagna elettorale è a pieno regime. E Occhetto usa parole durissime. «La tv di Stato - dice - si presenta sempre più come la televisione di un regime totalitario, che tende a cancellare l'opposizione. I telegiornali - aggiunge - sono ormai dei flogiacchi elettorali. Non tolleriamo più questo clima di prepotenza e di prevaricazione». Il segretario del Pci giunge a minacciare le dimissioni dei rappresentanti comunisti nel consiglio d'amministrazione della Rai: «Ci interroghiamo sul senso della nostra presenza», dice. E aggiunge con una battuta: «I Tg ricordano la propaganda dei comitati civici, che tanto piace ad Andreotti. Ma i comitati civici erano legittimi perché usavano risorse private. La Tv invece è pagata da tutti noi. Spiegherà più tardi: «È ora di uscire dalla lottizzazione per avviare una riforma profonda. Se le cose non cambiano, nelle Usl come nella Rai, non ha senso restare nei consigli di amministrazione e fornire una copertura allo stato di cose esistenti». La polemica insomma è contro un modo di intendere e di praticare il servizio pubblico. Per questo Occhetto non ha distinzioni fra testate radiotelevisive. Il punto è un altro: «Bisogna su-

perare il vizio globale della lottizzazione». Anche il Tg3 può considerarsi un «figlio della lottizzazione»? «E infatti - ribatte Occhetto - non dico: «Ho il Tg3, mi mancano gli altri due...». Del resto - aggiunge - anche il Tg3 dà più informazioni su Forlani che su di noi».

«L'operazione 18 aprile - prosegue Occhetto - ha strappato da tutte le parti: si fanno servizi sull'Est non per informare su quei paesi - con la cui esperienza peraltro noi abbiamo già da tempo fatto i conti - in fondo - ma perché credono così di fare la campagna elettorale...». Il 18 aprile, dunque. La campagna scatenata dalla Dc sembra ripercorrere la strada imboccata prima del voto europeo, con la «strumentalizzazione» della tragedia della Tian An Men. Occhetto non ha dubbi: «Si vuol far tornare indietro l'orologio della storia - dice - perché si teme una forza libera, democratica, autenticamente socialista, che ha tutte le carte in regola per fare l'alternativa». Quella della Dc è però «una battaglia di retroguardia», e se lo Scudocrociato prenderà voti il 6 maggio è per il sistema di potere e per le clientele che «favoriscono i partiti di governo».

Con lo slogan dc della «solidarietà» Occhetto aveva già polemizzato nei giorni scorsi. Ora però la nuova sortita di

Forlani sulla pena di morte lo spinge a riprendere l'argomento. Una sortita, dice Occhetto, «cinica ed elettoralistica», che punta a coprire le «gravissime responsabilità» di chi dovrebbe tutelare l'ordine pubblico e che contraddice la parola d'ordine della «solidarietà». «Forlani - denuncia Occhetto - getta la spugna e sceglie, nei momenti difficili, la strada più facile: additare all'opinione pubblica l'autore, trovare il capro espiatorio per non affrontare i problemi veri...».

Se con la Dc è polemica dura, col Psi prosegue la «strategia dell'attenzione». L'occasione è un'intervista che il giorno pubblica oggi. Occhetto auspica, dopo le elezioni, un'«accelerazione» dei rapporti a sinistra ora che il congresso comunista di Bologna e la conferenza socialista di Rimini «hanno creato le condizioni per favorire un ricambio politico». Non ha più senso insistere, rincorrere «l'egemonia di una

parte della sinistra sull'altra». L'obiettivo è «l'egemonia della sinistra sulla società». Per questo il leader del Pci non ha «questioni di nomi»: a guidare un governo di alternativa potrà esserci un uomo del Psi, del Pci o di un'altra forza di progresso. «Ci vuole molta pazienza e buona volontà», dice Occhetto, per migliorare i rapporti fra Pci e Psi. Quando nascerà la nuova formazione politica («Entro l'anno», ribadisce Occhetto), si dovranno trovare «soluzioni intermedie di rapporti unitari, che potranno anche riguardare il modo in cui ci si presenta alle elezioni». Inutile però lanciare «proposte clamorose». «Per me - dice Occhetto - è importante oggi un processo che faciliti il massimo di unità». A cominciare magari dalla riforma elettorale. E se si varasse la riforma, le elezioni anticipate sarebbero «utili». Insomma, l'alternativa non è più l'araba fenice: di cui una volta parlò Craxi.



La sede della Rai in viale Mazzini a Roma

**Veltroni: ruolo del servizio pubblico stravolto**

# Dc e Psi fanno le vittime

## «Dai comunisti intimidazioni»

Achille Occhetto accusa, Dc e Psi replicano con reazioni scomposte, persino sguaiate, a involontaria conferma che quello legittimamente posto dal segretario del Pci è un problema reale. Nelle dichiarazioni di Intini, Casini e in un editoriale del Popolo non si va oltre la goffa reiterazione del trito epiteto escogitato per il Tg3: Telekabul. Veltroni: «Ci batteremo per impedire questa deriva della Rai».

**ANTONIO ZOLLO**

ROMA. Vecchia tattica. Gli accusati, i responsabili maggiori del degrado dell'informazione Rai, cercano di vestire i panni delle vittime e degli accusatori. La Dc ha affidato all'on. Pierferdinando Casini, forlaniaco di stretta osservanza, e al portavoce del segretario, Enzo Carra, il compito di replicare ad Occhetto. «Evidentemente - si avventura Casini - il clima elettorale gioca brutti scherzi all'on. Occhetto che giunge persino a minacciare le dimissioni dei rappre-

sentanti comunisti dal consiglio di amministrazione Rai, dimostrando in questo modo il suo alto senso delle istituzioni...». Ma Casini va ben oltre nel rovesciamento delle parti. Sentite: «Queste affermazioni (di Occhetto, ndr) fanno parte integrante di una strategia comunista tesa ad esercitare intromissioni indebite nell'autonomia delle testate giornalistiche Rai. Il segretario comunista con questa pressione psicologica, nemmeno tanto sottile, mira a creare un clima di

pesante intimidazione nell'ambito del servizio pubblico». Conclusione di Casini: Occhetto vorrebbe tutta la Rai a immagine e somiglianza di Telekabul. Enzo Carra, a sua volta, è tra quei dc che più si sono scalmati per cacciare Nuccio Fava dalla direzione del Tg1 a ridosso delle prossime elezioni. «È sin troppo semplice - esordisce il portavoce di Forlani - rispondere che il paese che ci è stato sin qui riservato, dalla vittoria del '48 in poi, è la concreta e schiacciante prova di come questa Dc intenda garantire libertà democratiche e pluralismo...». Noi sappiamo che il servizio pubblico assicurato dalla Rai deve essere sempre più aderente alle esigenze della società civile e meno a quelle dei partiti... Per questo lavoreremo. Il Pci, invece, guardando alla rete tv, confonde i propri problemi con quelli del paese e della generalità dei cittadini».

Anche la dichiarazione dell'on. Intini è inascoltabilmente scontata. Ripetita per l'ennesima volta l'accusa a Raitre e Tg3 di essere comunisti, anzi ipercomunisti, il portavoce di Craxi riconosce per giusta la critica di Occhetto all'eccesso di «politizzazione» della dichiarazione dei dirigenti di partito. È il vizio, dice Intini, che generalmente affligge il giornalismo italiano e sul quale bisognerà riflettere in modo approfondito. Ma per ricavarne che cosa? Diamine, per ricavarne che negli anni '70 i comunisti hanno tentato l'occupazione ideologica delle categorie professionali, giornalisti compresi.

Per tutti c'è una contropartita di Walter Veltroni, della direzione del Psi. «Come ho avuto modo di dire su l'Unità (editoriale di ieri, ndr) e come ha sottolineato Occhetto, la situa-

zione della Rai, in questa campagna elettorale, si è aggravata e alcune testate radiofoniche sono diventate strumenti della campagna elettorale della Dc e dei partiti di governo. Il Tg3 occupano del 18 aprile e non delle grandi questioni sociali del paese. La Rai stravolge così il suo carattere di servizio pubblico, espressione, secondo quanto deliberato dalla Corte costituzionale, del Parlamento e non del governo. Se l'azienda dovesse tornare definitivamente, come negli anni 50 e

60, sotto il totale e indebito controllo dei partiti di governo si porrebbe il problema della sua stessa natura e, con essa, delle forme della presenza dell'opposizione in un consiglio di amministrazione che diverrebbe, a quel punto, una pura finzione. Ci batteremo con decisione - conclude Veltroni - per evitare questa deriva e per obbligarne il servizio pubblico ad assolvere pienamente la sua funzione, ripristinando una legalità che si sta violando».

**Gianni Cuperlo: «Campo» Fgci a Villa Literno con gli immigrati**



«In una campagna elettorale nella quale la Dc risponde ai problemi e ai drammi di due milioni e mezzo di giovani di occupati celebrando la ricorrenza del 18 aprile '48, denunciando la responsabilità di un governo che nega diritti e libertà fondamentali». Nel corso di una manifestazione a Villa Literno Gianni Cuperlo (nella foto) ha annunciato che nella località casertana si terrà il primo campo di solidarietà della Fgci con i giovani immigrati. L'iniziativa si svolgerà dal 24 luglio al 20 agosto, in concomitanza con la raccolta dei pomodori, che vede gli extracomunitari costretti ad un vita da Medioevo. Il segretario nazionale della Fgci ha anche ricordato che il Psi candida in questa zona per le elezioni provinciali Vincenzo Tavolletta, che parteciperà di recente ad un comizio contro gli immigrati a fianco di Massimo Abbatangelo, il missino inquisito per la strage sul rapido 904.

**La sinistra dc - dice Sanza - per il congresso anticipato**

All'assemblea nazionale di autunno la sinistra democristiana preferirebbe il congresso. «Dopo il voto amministrativo - sostiene Angelo Sanza, della direzione scudocrociata, in un'intervista al Domani - noi vorremmo fare una riflessione approfondita in un congresso anticipato per arrivare ad un diverso assetto della guida del partito. Sanza definisce subalterno l'atteggiamento della segreteria Forlani e afferma che la sinistra dc sostiene i referendum sulle leggi elettorali perché li considera «uno scossone alla lottizzazione del Parlamento». Alle proposte di Sanza sul congresso anticipato replica un altro membro della direzione democristiana, Pino Leccisi: «Si tratta di affermazioni fuori dal reale politico per il contenuto e incredibili per il tempo in cui vengono rese».

**600 miliardi il costo delle elezioni del 6 maggio**

Un'inchiesta del periodico Gente money indica in almeno 600 miliardi di lire il costo complessivo delle prossime elezioni. Le spese riguardano soprattutto l'acquisto di 4600 tonnellate di carta e il pagamento di scrutatori e presidenti di seggio. L'inchiesta valuta in 6-7 milioni lordi al mese le retribuzioni dei consiglieri regionali, cui vanno aggiunti gettoni e indennità di varia natura solo parzialmente tassabili. Quanto agli adempimenti elettorali, gli incaricati dei comuni hanno ancora sette giorni di tempo per la consegna a domicilio dei certificati.

**Sit-in di Dp all'ambasciata degli Usa per la Baraldini**

Durante un sit-in tenutosi ieri mattina davanti all'Ambasciata Usa in via Veneto una delegazione di Democrazia proletaria, composta da Fabio Alberti e da Raul Mordenti, ha consegnato all'ambasciatore una lettera di protesta nei confronti del governo degli Stati Uniti per la resistenza delle autorità americane al trasferimento in un carcere italiano di Silvia Baraldini. La donna, che sta scontando una condanna a 43 anni di reclusione per aver favorito l'evasione di una detenuta di colore, è gravemente malata e ha già subito due operazioni per cancro all'utero. L'atteggiamento delle autorità degli Usa costituisce - sottolinea il documento di Dp - una violazione della convenzione di Strasburgo, sottoscritta sia dagli Stati Uniti che dal nostro paese.

**De Michelis: col 20% faccio il sindaco a Venezia e esco dalla Camera**

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, capolista del Psi al Comune di Venezia, ha l'obiettivo di superare il 20 per cento dei voti. Lo ha affermato, nel corso di un «drink-incontro» con gli elettori, al Green Garden Sporting Club di Asseggiano (Venezia), presenti 300 persone. Il ministro ha detto: superata questa soglia, mi dimetterò da deputato per fare il sindaco di Venezia, mentre resterò agli Esteri fino al gennaio '91, al termine del semestre di presidenza italiana della Cee. Il Psi ha raggiunto nel Comune di Venezia il 7%, mentre nell'intera regione Veneto si è attestato sul 14 per cento, vale a dire una percentuale uguale a quella nazionale. A un nucleo «bianco» costituito dalle province di Venezia, Padova, Verona e Treviso, si oppone un'area, quella del Bellunese, dove i socialisti hanno registrato alle ultime elezioni politiche un incremento dell'8%.

**GREGORIO PANE**

**Slogan e proposte delle candidate comuniste nell'incontro con Occhetto e Turco**

**Duecentocinquanta in lizza alle regionali, 200 capoliste alle comunali**

# «Vota donna. Lei sa la vita che fai...»

«La vita della gente, la quotidiana fatica del vivere» tornano ad essere oggetto della politica. E la politica, per questa via, può essere di nuovo al servizio dei cittadini. E' la lezione che viene dalle donne comuniste, dal loro impegno e dalle loro esperienze. Ieri numerose candidate nelle liste del Pci si sono incontrate a Roma. Con loro c'erano Livia Turco e Achille Occhetto.

ROMA. «Vota una donna. Lei sa la vita che facciamo». È lo slogan con cui le donne si presentano al voto amministrativo nelle liste del Pci. Sono tante, molte di più di cinque anni fa: 250 in lizza per il rinnovo di 15 Consigli regionali, diverse migliaia nei Comuni (200 sono capiliste). In percentuale, superano il 30% dei candidati: ma in molte città la quota sale al 40%. Ieri a Roma le donne comuniste e il segretario del Pci hanno dato vita ad un incontro pubblico. Per discutere il senso della loro presenza elettorale, e soprattutto per parlare delle esperienze messe in campo in questi anni,

dei problemi piccoli e grandi della vita quotidiana, delle tante «cose concrete» che politica e mass media spesso e volentieri dimenticano.

Le donne comuniste sono in campo da tempo: lo ricorda Mariangela Grainer all'inizio. La loro Carta ha in qualche modo anticipato il «nuovo corso», e oggi si presentano con una proposta ambiziosa: la legge sui tempi. «Mettere mano a «piani regolatori» dei tempi e degli orari delle città - dice Perla Lusa aprendo l'incontro - è il progetto comune delle candidate». Ad un'organizzazione del vivere sociale che



Livia Turco

tarde ad accorgersi dei mutamenti in corso, ad una divisione sessuale del lavoro che produce omologazione, le donne contrappongono «l'obiettivo di trasformare la città invisibili in luoghi organizzati per rispettare la natura e le diversità delle persone». L'impegno delle donne - è questo un tema ricorrente negli interventi-testimonianze delle candidate - è innanzitutto un impegno «per spostare il baricentro del potere dal ceto politico ai cittadini» (Miriam Mafai), per ridurre il «professionismo» della politica (Mercedes Bresso), per «riavvicinare società civile e istituzioni» (Simona Dalla Chiesa).

L'esperienza di questi anni muove proprio in questa direzione. «Consigli delle donne» sono nati a Verona, Genova, Terni, Catania. Simona Dalla Chiesa racconta l'esperienza calabrese, dove è in pieno svolgimento un «progetto donna» che fa capo alla giunta di sinistra e alle associazioni della società civile. Fiorella Ghi-

ardotti, ex dirigente della Cisl milanese, muove (dalla propria esperienza di sindacalista per indicare nella legge sui tempi una vita possibile) per una società «dei diritti, del lavoro, delle pari opportunità». Franca Ongaro Basaglia, candidata a Venezia, denuncia il disinteresse di governo ed enti locali per l'applicazione della legge 180. Marina Marconi, che a Palermo è stata assessore nella giunta Orlando, racconta le novità che quell'esperienza ha introdotto nella vita della città. E Paola Bottino, erailiana, indica alcuni obiettivi possibili per una «strategia delle donne nelle istituzioni»: la formazione lavoro e il reinserimento, la violenza, i tempi.

Ed è proprio sui tempi che si sofferma Occhetto nel suo intervento. Il segretario del Pci promette che nulla più delle donne è «visibilmente esemplare di quanto accade nella vita sociale e nella coscienza». Che la «nuova cultura politica» che viene dalle donne rimette

**L'Europa della Resistenza**

**Partigiani di ogni paese a Milano: «Una Casa comune dall'Atlantico agli Urali»**

MILANO. Sono venuti dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Spagna e dagli altri paesi dell'Europa occidentale, ma anche dall'Unione Sovietica, dalla Jugoslavia, dall'Ungheria, dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia, per a fermare la necessità di creare una «Casa comune europea» che non abbia barriere fra Est e Ovest. Sono i rappresentanti dei movimenti di resistenza che durante l'ultima guerra fecero azione comune contro il nazifascismo e che ora vedono nel superamento dei blocchi un'occasione per la creazione di una grande nazione europea dagli Urali all'Atlantico. Lo hanno detto ieri a Milano a un convegno promosso, in occasione del 25 aprile, dai movimenti italiani e internazionali della resistenza e dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi).

Così il sen. Arrigo Boldrini, presidente dell'Anpi, introducendo il convegno, cui hanno inviato messaggi Willy Brandt e

Alexander Dubcek, ha sottolineato che «il processo europeo maturò nelle coscienze dei campi di concentramento e nella partecipazione alla resistenza europea con una solidarietà e un patto di sangue tra i partigiani di quei paesi che combatterono in Italia e gli italiani all'estero». Il problema dell'unità tedesca è stato uno degli spunti, trattato tra l'altro dal rappresentante sovietico Michael Semiraga, il quale ha affermato che essa «deve avvenire nell'ambito dell'Europa comune e col consenso di tutti gli europei, soprattutto dei popoli vicini, nonché con l'obbligo di rispetto dei diritti del popolo della Germania orientale».

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha sottolineato che «45 anni dopo quel 25 aprile che segnò la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista il messaggio e l'insegnamento della resistenza rivivono proprio nell'idea d'Europa».



De Mita commemora Ruffilli e annuncia che presenterà alla Camera la proposta per i patti di coalizione

Firmerà due referendum «In Parlamento c'è una maggioranza per decidere» Critica al presidenzialismo

«Riforma elettorale poi si vada pure al voto»

De Mita annuncia che firmerà due dei tre referendum elettorali, spiega che presenterà alla Camera una sua proposta di riforma (sullo schema di quella elaborata da Ruffilli) e conclude: «C'è chi dice che su questo si va allo scioglimento delle Camere. Se qualcuno vuole anticipare le elezioni, si può fare: a patto che prima si cambi il sistema elettorale. Una maggioranza per farlo, in Parlamento c'è...»

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

FORLÌ. «Qualche giornale ha scritto che avrei già firmato la proposta del referendum. Non è vero: non l'ho fatto, ma lo farò. Ne firmerò due. Io sono perché sì il Parlamento a provvedere, e nei prossimi giorni mi farò portatore della proposta di riforma elettorale di Roberto Ruffilli. Il Parlamento deve discutere. E se vuole essere efficiente, credibile, deve decidere. Se non fa questo - io sono convinto che non lo farà, per difficoltà oggettive - allora arrivino pure, come stimolo, i referendum. Ciriaco De Mita sta finendo di parlare, nel grande salone della camera di commercio di Forlì, ed ha alle spalle due foto che ricordano Roberto Ruffilli, il suo amico e consigliere assassinato dalle Brigate rosse giusto due anni fa, proprio mentre il leader dc parlava alla Camera da neopresidente del Consiglio. È qui per ricordarlo, e de-

in Parlamento c'è... Il fatto - e lo ripeto più volte dalla tribuna - è che De Mita si dice preoccupato della piega che va prendendo il dibattito in materia di riforme istituzionali. Spiega, per esempio, che presenterà una sua proposta di riforma elettorale (accordi dichiarati tra partiti su programmi e governi, prima del voto) perché è convinto che in assenza di iniziative, sarà la «suggerzione» dell'elezione diretta del presidente a prevalere. Dice: «Temo che è a questo che si possa arrivare, ma dobbiamo sapere che in questo modo si va ad una riduzione degli spazi di democrazia nel nostro paese». Sa perfettamente che c'è un'accusa, ben precisa, che gli è stata e gli sarà mossa ancora: «L'obiezione è che quella alla quale io penso, sarebbe la proposta del Pci. Io dico che questo non è un argomento. E che poi, in verità, si tratta, storicamente, di una proposta della Dc. C'è, per esempio l'editorialista del Corriere della Sera che, quando ne tratta, scrive: questa è la proposta di De Mita d'accordo col Pci. Ebbè? Perché, la proposta socialista, avanzata per gli interessi socialisti, avrebbe forse valore universale?». L'altra obiezione è quella che attorno a questo tema si sono formati e si riformeranno schieramenti

anomali, «partiti trasversali». Risponde: «È una parola che non mi piace... Diciamo che una proposta seria denuncia la strumentalità degli equilibri politici». Di strumentalità, del resto, De Mita dice di vedermela, in giro: «Tutti i giornali oggi si sono accorti che Andreotti non sa governare: sono gli stessi che tre mesi fa scrivevano che era il miglior uomo di governo italiano, che poi è vero...». E aggiunge: «Nei panni di La Malfa avrei una vergogna enorme ad andare in giro chiedendo che cosa fa il governo. Ha dei ministri: se ha delle proposte le difenda, se no si dimetta». Prima di lui, nella tavola rotonda su democrazia e partiti, aveva parlato Gianfranco Pasquino, che aveva sostenuto che il problema della democrazia nella partita è il problema della democrazia del sistema, di regole che rendano possibile l'alternanza. E proprio a Pasquino De Mita ha fatto costantemente riferimento per polemizzare con «centra sinistra del desiderio» e col Pci. «La sinistra - ha detto - rifletta sulle regole che l'hanno tenuta sempre all'opposizione. Non è che si può dire che il sistema non funziona perché c'è una coalizione che vince sempre». E però, aggiunge, è vero che ad una riforma del sistema occor-

ra andare: «Dopo il '68 tutti i partiti sono diventati alternativi agli altri. È alternativo La Malfa, è alternativo Altissimo, ed è tutto dire... Il fatto è che c'è più volontà di occupare spazi che di risolvere i problemi». È questo «impazzimento», insomma, che renderebbe necessarie nuove regole, dice De Mita. Regole che non mortifichino il proporzionalismo («esclusi l'Uomo qualunque, le Leghe, i movimenti e i radicali, il resto sono cose serie e radicate») ma costringa i partiti a scegliere prima dei programmi e alleanze: «Recuperando quest'idea, sarà possibile davvero a tutti candidarsi alla guida del governo: e allora anche Occhetto, invece di demoralizzare la Dc, dovrà dire cosa vuole fare». Questa, dunque, la via che De Mita vuole imboccare, la battaglia che intende ingaggiare. Non con l'altra Dc, però, pare. Anzi: con l'idea di farne la proposta di tutta la Dc. Proprio concludendo, infatti, parlando del destino suo e della sinistra scudocrociata, si lascia andare ad una confessione: «Noi non abbiamo perso perché nella Dc c'erano dei demoni. Abbiamo perso perché abbiamo avuto la presunzione di anticipare delle cose. Ora, il problema è realizzarle, quelle cose».



De Mita durante la commemorazione del senatore Ruffilli ucciso dalle Br

È polemica sul «Popolo» Fontana contro i promotori: «Iniziativa ricattatoria blocca le intese politiche»

ROMA. Sulle iniziative per i referendum elettorali il Popolo pubblica una lettera al direttore dell'on. Bartolo Ciccardini e la risposta del sen. Sandro Fontana. Nella sua lettera, Ciccardini assicura fra l'altro di essere in prima linea nei confronti di una forte iniziativa riformista della Dc, sostenendo, però, che il miglior aiuto all'iniziativa riformista dc verrà proprio dal successo del referendum, perché questo permetterà al Parlamento di esaminare quelle proposte che finora ha archiviato senza pietà, a cominciare dalla prima proposta dc: quella che chiede l'estensione del raaggritorario ad un numero più grande di comuni. Ciccardini sostiene ancora che i referendum elettorali possono rappresentare un metodo «per risolvere i problemi della crisi dei partiti, della sfiducia degli elettori, del potere degli apparati sulla società, del dilagare della corruzione legata al consociativismo». Nella risposta il direttore politico dell'organo dc Sandro Fontana, dopo aver rilevato che le tesi di Ciccardini non lo convincono sul piano costituzionale, istituzionale e politico, scrive, fra l'altro, che la strada giusta da prendere è «quella delle intese politiche da ricercare con grande pazienza e determinazione e, soprattutto, con la convinzione che, in questa materia, non vince il partito che si agita per difendere le proprie istanze "corporative", bensì il partito che dalla difesa dei propri interessi sa ricavare un progetto generale nel quale, alla fine, tutti possano riconoscersi. È la strada opposta a quella indicata dai promotori del referendum: i quali proprio perché avanzano le loro tesi, non disinteressate, in forma ricattatoria e ultimativa, finiscono col distruggere alla base ogni possibilità di intesa tra le forze politiche».

Camera «Si indaghi sulle opere postbelliche» Cagliari «Va col Pci? Non insegni catechismo»

ROMA. Un'indagine conoscitiva sullo stato dei piani di ricostruzione realizzati nel paese negli ultimi 20 anni è stata chiesta da 14 deputati del Pci, del Psi, della Dc e del Pri. Si tratta di quelle opere affidate a privati con lo strumento della concessione, gestite direttamente dal ministero dei Lavori pubblici sulla base di una norma che si richiama alla ricostruzione postbellica e che ha sempre permesso incredibili lievitazioni dei prezzi. Secondo i 14 parlamentari l'indagine dovrà riguardare «gli atti e gli impegni finanziari assunti dal governo: l'ammontare delle erogazioni ai concessionari; lo stato di avanzamento e la qualità delle opere; i tempi di realizzazione e la legittimità dell'uso della concessione».

CAGLIARI. Per un cattolico candidarsi assieme ai comunisti, anche se in una lista aperta e senza falce e martello, non è «moralmente compatibile» coi valori cristiani. Storie d'altri tempi a Cusala, piccolo centro agricolo di tremila abitanti della provincia di Cagliari. Protagonisti, l'anziano parroco, don Floriano Piras, e una giovane operatrice assistenziale, Valeria Milia, 26 anni, candidata nella lista civica «Partecipazione, solidarietà, lavoro» alle elezioni comunali del 6 e 7 maggio. Per questa scelta è stato tolto l'insegnamento di catechismo: chi si candida con i comunisti - ha spiegato don Piras - si mette in contrasto con i valori cristiani.

La sconcertante vicenda è stata denunciata pubblicamente ieri dalla locale sezione del Pci, che sottolinea il carattere oscurantista e intollerante della decisione del parroco: «Evidentemente le numerose candidature cattoliche in una lista diversa da quella della Dc danno molto fastidio...». Valeria Milia è appunto una delle candidate cattoliche di punta della lista civica in lizza con la Dc e il Psi. L'altro giorno don Piras ha interrotto la sua lezione di catechismo, con in mano la lista «incriminata», per chiederle spiegazioni. «In questa lista - ha detto don Piras - ci sono candidati comunisti, in contrasto dunque con i valori del cristianesimo. Inutile ogni replica: la lezione di catechismo della giovane candidata è finita lì e Valeria Milia è stata allontanata, fra gli attestati di solidarietà del paese e l'imbarazzato silenzio della Curia».

Appendice curiosa. Alle elezioni del 6 maggio si candida anche un'altra insegnante di catechismo, questa volta nella lista del Psi. Non risulta che don Piras abbia avuto nulla da dire.

Un nuovo percorso politico «oltre la Dc»: dibattito a Roma organizzato dalla rivista «Micromega» Parlando Scoppola, Gaiotti de Biase, D'Alema e Acquaviva. Scissione, diaspora o secondo partito?

«Cattolici non spettatori dell'alternativa»

I cattolici non possono essere spettatori della costruzione del nuovo partito della sinistra, dice Paola Gaiotti de Biase a un dibattito organizzato da Micromega. Oltre la Dc: ma come? Pietro Scoppola vede una «diaspora», ma avverte a non andare troppo in fretta. Acquaviva lamenta: «Avete escluso il Psi da quest'ansia di rinnovamento». E D'Alema: «I cattolici democratici accettino la sfida dell'alternativa».

PIETRO SCOPPOLA

ROMA. Una diaspora? Una scissione? Un secondo partito? Il tema è: quale approdo per la navicella dei cattolici democratici? «Domanda da cento milioni», dice scherzando lo storico Pietro Scoppola. Ma è proprio una sua frase, su una eventuale «scissione» nella Dc, tratta da uno scritto apparso sull'ultimo numero di Micromega, a far da sfondo a questo dibattito. Ci fanno i conti, oltre allo stesso Scoppola, Paola Gaiotti de Biase, il comunista Massimo D'Alema e il socialista Cennaro Acquaviva. Assente giustificato padre Sorge che,

sempre sulla stessa rivista, aveva lanciato l'idea di una «nuova fase costituente nel mondo cattolico». E allora: oltre la Dc, ma per andare dove? La Gaiotti de Biase ha le idee chiare perché ormai ha messo la sua firma «sotto il giudizio di irrecuperabilità della Dc e della sua sinistra» e ritiene «impraticabile l'ipotesi di un secondo partito cattolico». Per lei le forze che devono affrontare la crisi della democrazia «non possono che incontrarsi all'opposizione e quindi nel Pci». Per questo considera la svolta di Occhetto

una suggestione, tutta da giocare e da decidere, con l'invito a non considerare i cattolici semplici «schegge». Quindi dice con chiarezza: «Per alti che siano i rischi della costruzione di un nuovo partito della sinistra i cattolici non possono essere spettatori...». Parte dallo stesso giudizio negativo sulla Dc, Pietro Scoppola, ma ha un esito meno netto. È vero, la Dc ormai non è «più in grado di rappresentare questa presenza complessiva dei cattolici». Oggi, dice, l'unità politica dei cattolici «non esiste più perché c'è la libertà di voto». Quindi il punto è «se accettare questo stato di cose o pensare a una costituente dei cattolici». Di fronte alla «diaspora in atto», aggiunge, vale la pena «tenere qualcosa in più». Ma appunto: che cosa? «C'è troppa fretta - risponde Scoppola - bisogna fare un passo alla volta». E il primo passo per lui è lavorare per la riforma elettorale. Insomma, l'impegno per i referendum. Lo storico aggiunge: «Non è

stare alla finestra dire che non è possibile dichiarare un'appartenenza». Lui, per ora, vuole «analizzare criticamente». E nel farlo vede intanto «grandi conflitti nella Dc», tali da poter condurre a una «frattura». Cioè, appunto, alla scissione. Si sente un po' a disagio il socialista (e cattolico) Cennaro Acquaviva. Vede un tentativo di tagliare fuori il Psi: «Da questa ansia di rinnovamento - dice - voi tutti, comunisti e cattolici del disagio, ci avete finora escluso». Ci avete considerati, aggiunge, come un «bersaglio da colpire» o un «ingombro da rimuovere». E ci avete accusati di essere «taglieggiatori della politica». Sono tutte «avversioni pregiudiziali». La cui rimozione, dice, è «conditio sine qua non per sviluppare qualsiasi ragionamento costruttivo». Non si chiede Scoppola quando parla di un Psi «freno al rinnovamento della politica». «Dico le vostre scelte - dice lo storico - che hanno interrotto un dialogo».

Ma Acquaviva ci tiene a riattivare la linea. E propone un confronto «tra noi socialisti a pieno titolo ma ugualmente cattolici a pieno titolo e il popolo sparso di cattolici, generoso ed erabondano» ben sapendo che la frammentazione è «un elemento negativo». Vuole che sia bandito qualsiasi «strumentalismo» Massimo D'Alema. E dice che gli approdi di questa riflessione nel mondo cattolico «saranno dettati automaticamente». Concorda con l'analisi di Sorge: l'unità politica dei cattolici nella Dc «ha esaurito le sue potenzialità positive» e si presenta oggi «come ostacolo o come equivoco per lo sviluppo della democrazia». E dunque il punto è: come questa area del cattolicesimo democratico può «collocarsi sul terreno di una alternativa riformista»? O're la Dc significa porre la «questione delle regole della democrazia dell'alternanza» e ragionare sull'impegno dei cattolici per «costruire le condizioni di un'alternativa».

Ben sapendo, avverte D'Alema, che questa seconda strada è ancora lontana «dall'individuare terreni concreti di impegno». Chiede: «Se la risposta è sì, allora si attenua il rischio della diaspora ancora» ed è «non desiderabile la nascita di un secondo partito cattolico». La vera questione diventa come il mondo cattolico può lavorare a costruire una nuova forza della sinistra. In una intervista a una radio cattolica aggiunge: «Partecipando con pari dignità». Sarebbe un grave errore, dice, se i cattolici «attendessero una ora X, quella in cui venga meno l'unità politica della Dc». L'alternativa, quindi. Ma non pensiamo ad essa come a una «sommatoria tra Pci e Psi, tra i difetti dell'uno e quelli dell'altro», avverte D'Alema. Devono scendere in campo altre forze, quelle di una «sinistra riformista frammentata». Deve essere chiaro, però, che non si può fare l'alternativa «senza spingere il Psi verso questa scelta». Comunisti e socialisti, dice, devono lanciarsi «una sfida reciproca sui programmi». È il compito del Pci non è davvero «appropiare alla democrazia e alla solidarietà», come aveva detto Acquaviva promettendo sostegno. «Grazie della comprensione - risponde D'Alema - non abbiamo bisogno di questo aiuto...». Serve, invece, un dialogo vero sui contenuti. Solo questo, spiega il direttore dell'Unità, «apre uno spazio alla presenza dei cattolici democratici». E qui D'Alema critica le «ambiguità» di Sorge il quale ha sostenuto che la centralità dei programmi può far perdere per strada le idealità rispetto alle quali i cattolici sono «una riserva». «Ci vedo - dice - un ritorno del pregiudizio integralista...». Il Pci, comunque, proseguirà sulla linea dell'«attenzione nuova» verso i valori dei cattolici democratici. «Lo faremo - conclude D'Alema - sia che nella costituente loro ci saranno o no. Certo se ci saranno, sarà meglio...».

Andreotti sul governo «Rischioso un rimpasto Nei restauri spesso restano solo le briciole»

MILANO. Le Leghe potrebbero creare qualche problema in qualche regione, ma globalmente non dovrebbero provocare grandi sconvolgimenti negli equilibri tra le forze politiche. Lo afferma in un'«acciaia faccia» con il direttore de Il Giornale, Indro Montanelli, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Non ci dovrebbero essere, per il dopo 6 maggio, le condizioni per una crisi politica: «Meglio arrivare al '92 - dice Andreotti - lasciando al Pci il tempo di chiarirsi le idee». Andreotti non sembra conveniente nemmeno un rimpasto di governo: «È come il restauro di mobili antichi - spiega - C'è il rischio di trovarsi per le mani briciole del mobile». Sarà invece indispensabile che i partiti della coalizione di governo approfondiscano alcuni temi di fondo per mettere a punto i programmi e con quelli lavorare più compatti che in passato.

«Anche per le lamentele - dice Andreotti - ci si dovrebbe sfogare due volte l'anno, ma poi lavorare come una vera

coalizione, evitando le continue prese di distanza dall'esecutivo». Il presidente del Consiglio assicura che prima dell'estate vedrà la luce la legge sulla droga e, forse, anche quella sulla emittenza radiotelevisiva. Quanto alle nomine bancarie, Andreotti nega che ci siano intenzioni lottizzanti dietro il rinvio delle assemblee della Banca Commerciale e del Credito Italiano, promette di affrontare «tutte le pendenze in materia di credito» entro maggio (dovranno essere rinnovati anche i vertici del Monte dei Paschi, del San Paolo di Torino, del Banco di Sicilia e di numerose Casse). Rivendica ai partiti il diritto di fare proposte per il rinnovo dei vertici bancari, purché si premi la competenza come avvenuto per le scelte dei vertici Iri ed Autostrade. Andreotti mette poi in guardia dalle pretese di «certi potentati» occulti che pretendono di indicare cosa si debba fare, senza avere mai il fiore di uscire allo scoperto e affrontare alcun esame pubblico.

Il leader dc fa l'offeso: «Non propongo di cambiare la Costituzione» Forlani isolato sulla pena di morte Il Pli: «Basta con un dc al Viminale»

Fa l'offeso Forlani. Da Bari, dove domenica era tornato a esaltare la pena di morte, il segretario dc va a Nuoro per protestare, con sfacciato candore, che «nessuno ha proposto di cambiare la Costituzione». «Messaggi cinici ed elettoralistici», denuncia Occhetto. Gava li giustifica. Ma il ministro dell'Interno è sotto il tiro del Pri. E il Pli dice: «Proviamo con un non dc al Viminale prima di passare per la forza».

strumentalizzando le forze dell'ordine che «danno alla società anche a rischio della vita». Non è da meno Antonio Gava, che a Bari aveva ascoltato Forlani in un complicato silenzio. Ventiquattro ore dopo, il ministro dell'Interno ai margini della firma di un accordo di collaborazione con l'Urss, si dedica al subdolo gioco di inventare le parti: «L'introduzione della pena di morte nel nostro paese non è in discussione. Da qualche parte, anzi, si propone persino di abolire l'ergastolo...». Per il titolare del Viminale il punto è un altro: oggi non c'è più la certezza della pena, a prescindere dalla sua severità, e noi vogliamo che si torni alla certezza della pena. E anche Gava ha il suo bell'esempio da mostrare per additare... responsabilità altrui: «Non possiamo dimenticare le vittime di reati abitati, come il sequestro di persona. Si deve evitare che

i benefici penali e penitenziari facciano andare rapidamente a spasso per l'Italia grandi criminali». Ma - denuncia Achille Occhetto - «non basta certo, come fa Forlani, lanciare cinicamente ed elettoralistamente messaggi sulla pena di morte per coprire le gravissime responsabilità del suo partito e vedere l'episodio del «Decalogo» del polacco Kieslowski dedicato al comandamento cristiano «non uccidere». Ma l'isolamento di Forlani è totale anche nella maggioranza. Dopo la dissociazione di Silvia Costa, della sinistra dc, il socialista Giulio Di Donato chiama a pronunciarsi gli altri cattolici «che, come noi, sono convinti che la pena di morte è contraria ai principi umanitari e giuridici del nostro ordinamento». Il Pli osserva che «il ministero dell'Interno dalla costituzione della Repubblica è ininterrot-

tamente in mano ai dc», per cui «prima di passare all'introduzione della pena di morte, si potrebbe tentare di fare gestire il Viminale a un non dc: chissà che non guadagni in termini di efficienza, senza farci passare per la forza». Il Pri richiama la recente risposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristoforo, a una recente interrogazione sulla gravità della minaccia criminale: «O la lotta al crimine è in alto o come ha detto Cristoforo, oppure come fare di più e di



Fondazione Cespe (Centro studi di politica economica) Via della Vite, 13 - 00187 Roma Tel. 6785915-6785915 / Fax 6791655 PREMIO DI LAUREA RICCARDO PARBONI La Fondazione Cespe bandisce un concorso per l'assegnazione di un premio di laurea intitolato a Riccardo Parboni. Il concorso è aperto a tutti i laureati, sia italiani che stranieri, che abbiano discusso una tesi in Economia internazionale presso università italiane nell'anno accademico 1988/89. I concorrenti devono far pervenire alla segreteria della Fondazione Cespe entro il 31 luglio 1990 un plico raccomandato contenente: - una domanda di partecipazione con firma autografa; - un curriculum vitae; - un certificato di laurea in carta libera con indicazione degli esami sostenuti e delle relative votazioni; - quattro copie della tesi di laurea. Il premio sarà assegnato in base al parere insindacabile di una commissione scientifica composta da Salvatore Bisce, Augusto Graziani e Michele Salvati. Il giudizio della commissione sarà reso noto entro il 31 dicembre 1990. A vincitore sarà corrisposto, entro tre mesi dalla notifica della decisione della commissione, un premio di 2 milioni netti di lire italiane.



Un marocchino ha perso la vita  
altri dieci sono rimasti feriti  
per l'esplosione di un fornello a gas  
Lo stabile di proprietà dell'ateneo

Gli appartamenti, vuoti da cinque anni  
erano da qualche tempo abitati  
da trecentotrentadue extracomunitari  
Hanno dormito nel cinema della parrocchia

# Tra le fiamme il terrore, poi la morte

## Un incendio distrugge un edificio occupato da immigrati

Un ragazzo marocchino è morto, altri dieci africani sono ricoverati in ospedale. È il bilancio di uno spaventoso incendio che ieri mattina alle 4 ha devastato uno stabile dove dal 10 febbraio vivevano ammassati 332 immigrati extracomunitari: l'edificio era stato occupato dopo esser rimasto vuoto per cinque anni. La tragedia è stata provocata molto probabilmente da un fornello a gas.

MARINA MORPURGO

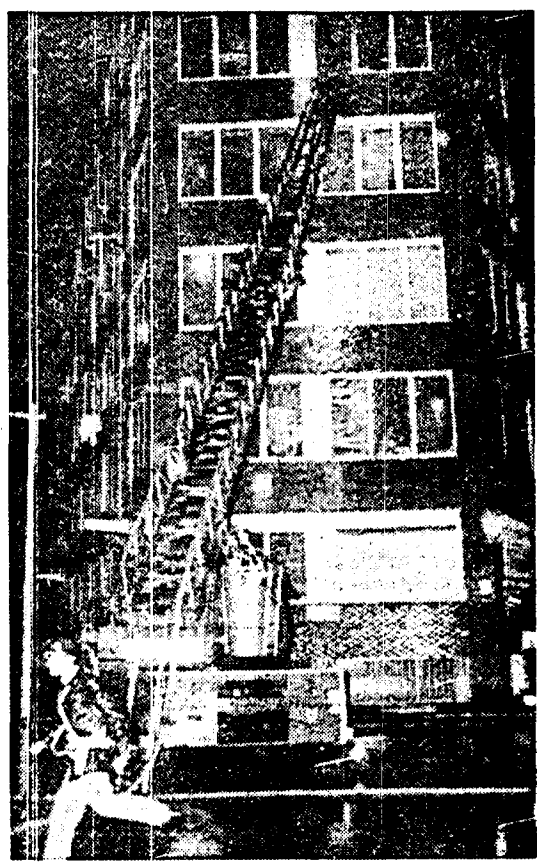
MILANO. Di Hainane Mohssine resta solo una camicia bianca, che penzola metalemente sotto la pioggia, appesa ad un cavo elettrico, a metà strada tra il quarto piano e il marciapiede ingombro di schegge di vetro. Hainane Mohssine è precipitata giù di lì, tradito dal buio e dal terrore, mentre tentava di calarsi al terzo piano, aggrappato al corpo di un suo compagno che, spenzolandosi dal davanzale, gli faceva da scala umana. Quando la polizia è arrivata in via Trentacoste, una decina di minuti dopo lo scoppio dell'incendio, il ragazzo era lì per terra, ormai agonizzante. Intorno c'era l'infemo, altra gente che urlava e si sporgeva dalle finestre del quarto e quinto piano, ormai pronta a saltare nel vuoto pur di non finire tra le fiamme che avanzavano rapidissime nutrendosi di stracci, fogli di nylon, di tramezze di compensato, di pezzi di cartone e di tutte le povere cose che gli occupanti degli stanzoni avevano usato a mo' di pareti, per avere l'illusione di un poco di intimità. Si buttavano dalle fi-

nestre, in preda al panico, anche quelli che stavano dormendo al primo, al secondo e al terzo piano, risparmiati dal fuoco: si tuffavano sui pochi materassi che qualcuno, in un estremo sprazzo di lucidità, aveva gettato sui marciapiedi per alzarne gli altri. Solo l'arrivo dei pompieri, con le loro autoscale, ha evitato al più il salto mortale: «Sono stato lì dieci minuti — racconta Abdelq Beltache, stringendosi al petto le lastre che gli hanno fatto in ospedale — Avevo il fuoco intorno e volevo buttarmi giù. Poi sono venuti i vigili, mi sono attaccato a loro, ma ad un certo punto sono scivolato...». Grappoli di persone scalse e seminude si sono gettate sulle scale appoggiate alla facciata, rischiando di farle rovinare al suolo: «Ne avevo venti aggrappati tutti insieme a pochi pioli...», spiega uno dei primi pompieri intervenuti sul posto. La maggior parte dei 14 feriti ha riportato contusioni, fratture, lacerazioni (molti fuggendo hanno calpestato schegge di vetro a piedi scal-

zi): dei dieci ricoverati in ospedale solo uno ha riportato ustioni abbastanza serie, tanto da finire a Niguarda con 30 giorni di prognosi, mentre un altro è rimasto gravemente intossicato dal fumo nero e densissimo che per diverse ore ha reso invivibili i locali del palazzo. Molto probabilmente la tragedia è stata provocata da un fornello a gas, uno dei tanti che in queste notti di Ramadan andavano a tutto spiano — alle quattro e trenta sarebbe ripreso il digiuno, e mentre gli altri dormivano qualcuno ha continuato a cucinare. I vigili del fuoco non escludono neppure la possibilità di un corto circuito, causato da impianti di fortuna: gli occupanti del palazzo, vuoto da cinque anni (due anni fa era stato acquistato dall'Università Statale) erano riusciti ad ottenere un contratto dall'azienda elettrica e dunque avevano la corrente. Certo è che si è sfiorata la strage: i pompieri hanno recuperato negli stanzoni ben 70 bombole, pronte ad esplodere. Lo stabile in origine era fornito di un impianto antincendio automatico, che ieri non è entrato in funzione per il semplice fatto che l'acqua, causata da un diluvio freddo e impietoso: guidati dal loro capo Aziz Elomaryne, che li incoraggiava arringandoli dal tetto di una vecchia Peugeot, hanno in un primo tempo tentato di forzare il cordone di polizia che impediva loro di rientrare nei locali a recuperare le loro quattro cose, ma soprattutto i preziosi documenti. Quando la polizia ha dato il permesso



Gli immigrati al riparo dalla pioggia e dal freddo sotto un tunnel ferroviario. In alto l'opera di spegnimento dello stabile di via Pentecoste a Milano



Il rettore: «Chi pagherà i danni?»

MILANO. «Nessuna responsabilità per quanto è avvenuto si può addebitare all'Università Statale, proprietaria dell'immobile. La responsabilità della tragedia è di chi ha permesso l'occupazione», si affretta a dire il rettore Paolo Mantegazza, senza dimenticare di aggiungere «resta la pietà per quei poveretti». Come proprietario dello stabile di via Trentacoste, acquistato un paio di anni fa per tre miliardi di lire, il professor Mantegazza ha delle preoccupazioni molto terrene: «Dobbiamo sapere chi ci rinfonderà i danni? Il palazzo a cinque piani, ricoperto di piastrelle maronni, era destinato ad accogliere gli istituti di veterinaria e farmacia: «Abbiamo assoluta necessità di entrare in possesso, è l'unico in zona Città Studi trasformabile per attività didattiche. L'occupazione è avvenuta in febbraio proprio il giorno in cui fu aggiudicato l'appalto per la trasformazione...». Il rettore, piuttosto che sconvolto, appare veramente arrabbiato: «Appena siamo informati del fatto presentiamo in Questura una denuncia con richiesta di sgombero, seguita da una denuncia contro ignoti alla procura della Repubblica. Diffidiamo anche l'Enel ad allacciare la luce, ma l'Enel rilascia che non rientra nelle sue competenze sindacare su chi fa la domanda di allacciamento».

Subito dopo il tragico incendio, c'è chi accusa il Comune di aver indirettamente provocato l'incidente, per aver tollerato l'occupazione: «Il Comune non fa gli sgomberi», replica seccamente l'assessore Piloni. La verità è che Milano vive in una sorta di limbo, dove l'illegalità deve essere per forza tollerata, visto che il rispetto della legalità avrebbe un prezzo disumano (anche se il sindaco Pitteri, di fronte al luogo del disastro, si è lasciato scappare: «È un problema di abusivismo...»). In una città che conta migliaia di appartamenti vuoti, di decine di stabili inutilizzati, sarebbe ben crudele la legge con chi chiede solo di avere un tetto sulla testa. «Sentiamo tutto il peso di questa morte sulle nostre coscienze — dice la Federazione giovanile comunista —. «Sentiamo la responsabilità e le colpe di una città e di una società civile e politica che non hanno saputo offrire a tutti gli stranieri alternative alle occupazioni di vecchi stabili trascurati e fatiscenti. Tanti di prima accoglienza creati in alcune realtà dagli enti locali sono insufficienti e lo sforzo in questo senso è appena iniziato».

I primi centri di accoglienza sono nati a Milano il mese scorso: 260 posti, trovati a costo di sforzi e polemiche feroci mentre incalzava la cosiddetta emergenza fredda. Per sistemarli, il Comune ha dovuto vincere le resistenze di gran parte degli abitanti: uno, il più grande, è nato in via Pitteri, a poche centinaia di metri dal posto dove ieri mattina all'alba è morto il ventiduenne Hainane Mohssine. Duecentosessantotto posti trovati a stento, e assolutamente insufficienti a risolvere il problema degli immigrati senza casa, anche perché la città ha un ruolo di calamità: questi centri di accoglienza e i 600 alloggi popolari finora assegnati agli stranieri hanno creato un tam tam della speranza. Anche se bisogna ricordare che poco tempo fa lo stesso prefetto di Milano, dopo aver tuonato contro le occupazioni abusive e dopo aver lanciato un allarme per la «marea nera», si lasciò sfuggire candidamente che «di stranieri ne aspettavamo solo 20.000».

Sugli immigrati conferenza stampa di Martelli con l'ausilio di Istat e Cnel

## «La legge funziona: 160.000 regolari» Ma 250mila sono «disinteressati»

Megaconferenza stampa sull'immigrazione di Claudio Martelli in un clima di generale euforia. «La legge ha funzionato», secondo l'autorevole parere del presidente dell'Istat, Guido Rey, cui ha fatto eco il presidente del Cnel, De Rita. Finora si sono regolarizzati 160mila extracomunitari, mentre altri 250mila non avrebbero «interesse» alla sanatoria, perché stagionali o in transito.

ANNA MORELLI

ROMA. Non solo la legge Martelli non è fallita, come molti «denigratori» affermano, ma anzi naviga a vele spiegate. Per dimostrarlo la vicepresidente del Consiglio ha organizzato ieri a palazzo Chigi una grande parata con i vertici di Istat e Cnel, col ministro per gli Affari sociali, il sindaco di Roma, i sindacati, le associazioni degli immigrati. Cifre e numeri, stimati dall'Istat e quindi «più» ufficiali, l'hanno fatta da protagonisti. In Italia nel 1989, secondo Guido Rey, erano presenti 963mila immigrati extracomunitari, di cui 360mila già muniti di permesso di soggiorno prima della legge. Martelli ha tenuto a precisare che nel termine «extracomunitari» sono compresi gli

statunitensi (la colonia in assoluto più forte nel nostro paese), ma anche i polacchi, i russi, gli austriaci, i giapponesi. Comunque i «nuovi» regolarizzati sono 160mila al 20 aprile '90, mentre altri 60 mila (e qui siamo nel campo delle «stime») avrebbero avuto qualche contatto con le questure o «potrebbero avere». Sempre secondo l'Istat, ben 250mila immigrati extracomunitari non avrebbero «interesse» a stabilirsi definitivamente in Italia e quindi a regolarizzare la propria posizione perché lavoratori stagionali, o in transito, oppure nel nostro paese per motivi di studio, salute, famiglia. Infine altri 133mila persone dovrebbero usufruire della sanatoria entro il termine ultimo

del 28 giugno. E torna così la cifra totale di 963mila presenze. Sempre con chiaro intento di sdrammatizzazione il presidente del Cnel, De Rita, ha rilevato che se nel '77 la stima di clandestini in Italia (fatta dal Censis per la Famesina) era fra i 300 e i 400mila, e se in 13 anni questa cifra si è raddoppiata, vuol dire che il fenomeno «è controllabile» col sistema del «trattamento freddo». De Rita ha spiegato che esistono diverse tipologie di flussi migratori: quelli che vengono attratti dal Sud verso Nord e quindi attraversano l'Italia per arrivare in Europa (ma nel frattempo molte nostre regioni settentrionali sono diventate ugualmente «appetibili»); i flussi stagionali nelle zone turistiche e di raccolta agricola che tendono a rientrare dopo 4 mesi nei paesi d'origine; gli immigrati del medio periodo, come i filippini che progettano di restare da 5 a 10 anni per accumulare denaro sufficiente; infine i flussi «mobili» da una regione all'altra secondo la domanda di lavoro, che tendono ad essere stanziali. Per De Rita quindi, per problemi così articolati occorrono politiche di presenza al 31 dicembre per

molto immigrati. Il segretario della Cgil ha auspicato una pronta approvazione della legge sulle piccole imprese, senza la quale i lavoratori, fra cui molti extracomunitari, possono essere licenziati, senza garanzia alcuna. Infine l'appassionata difesa dei «fratelli più deboli» di monsignor Di Liegro della Caritas, che ha definito «incivile» la campagna contro la legge sui giornali, e ha definito una sorta di «boicottaggio» la serie di piccoli grandi episodi, soprattutto nelle questure, che scoraggiano la regolarizzazione. Monsignor Di Liegro in un precedente convegno aveva affermato che «le tentazioni nazionalistiche vanno combattute, mentre lo stesso partito di maggioranza relativa non ha mosso un dito. Dovrebbe invece uscire allo scoperto anche a costo di perdere una manciata di voti». Sulla conferenza stampa di Martelli puntuale è arrivata la nota critica della Voce repubblicana che rievoca come lo stesso governo ammetta «che 500mila immigrati non si sono regolarizzati». Dp infine chiede la proroga della sanatoria definendo le cifre di Martelli «un trucco contabile».

E veniamo al risvolto politico. Nessuna polemica, anzi Martelli ha detto di «voler fare un fioretto», ma la sottintesa, questa sì, che i dati smentiscono le previsioni apocalittiche, allarmistiche e catastrofistiche. Quanto alla proroga della sanatoria, richiesta da Donat Cattin, il vicepresidente, d'intesa col ministro per gli Affari sociali, Russo Jervolino, nega decisamente che sia necessaria e ritiene «inopportuna» l'iniziativa del ministro del Lavoro. Una proroga invece potrebbe essere decisa per l'autodenuncia dei datori di lavoro con dipendenti clandestini, finora qualificata in soli 7mila casi. Per quel che riguarda i visti, Martelli ha ribadito che dipendono dai ministri degli Esteri e degli Interni e dall'intesa con gli altri paesi Cee.

Il segretario della Cgil, Bruno Trentin, nel condannare la «campagna disinnescata contro la legge» ha sottolineato come la clandestinità faccia comodo a molti. Trentin pur valutando positivamente la legge, ha ricordato che molti problemi drammatici restano aperti, fra cui la mancanza della prova di presenza al 31 dicembre per

contro la presenza massiccia degli immigrati in questo quartiere popolare. La visita del sindaco Pitteri, che ha dato rassicurazioni un po' vaghe e inretolose, non ha contribuito a risolvere la situazione. Partito lui, i senzatetto di via Trentacoste si sono spostati di qualche centinaio di metri, fino al cinema della parrocchia di Lambrate. Qui, disfatte di fatica, hanno cominciato un'assemblea fume, un braccio di ferro a distanza con i funzionari del Comune che

### Regolarizzati fino a marzo '90

| Regioni       | di cui                         |                                    |                       |
|---------------|--------------------------------|------------------------------------|-----------------------|
|               | Regolarizzati per il soggiorno | già iscritti liste di collocamento | già avviati al lavoro |
| Piemonte      | 10.106                         | 5.037                              | 3.486                 |
| Valle d'Aosta | 83                             | 140                                | 156                   |
| Lombardia     | 23.212                         | 12.644                             | 7.260                 |
| Trentino A.A. | 2.035                          | 1.510                              | 751                   |
| Veneto        | 6.620                          | 5.947                              | 4.258                 |
| Friuli V.G.   | 1.406                          | 959                                | 563                   |
| Liguria       | 4.187                          | 4.651                              | 516                   |
| Em. Romagna   | 9.190                          | 8.520                              | 5.008                 |
| ITALIA SETT.  | 56.839                         | 39.408                             | 21.998                |
| Toscana       | 9.782                          | 5.319                              | 1.478                 |
| Umbria        | 1.765                          | 1.149                              | 253                   |
| Marche        | 1.864                          | 1.511                              | 524                   |
| Lazio*        | 24.949                         | 12.253                             | 1.406                 |
| ITALIA CENTR. | 38.360                         | 20.232                             | 3.661                 |
| Molise        | 259                            | 108                                | 24                    |
| Abruzzo       | 1.574                          | 1.172                              | 223                   |
| Campania      | 12.956                         | 6.294                              | 941                   |
| Puglia        | 4.894                          | 3.087                              | 677                   |
| Basilicata    | 833                            | 598                                | 219                   |
| Calabria      | 3.043                          | 1.462                              | 369                   |
| ITALIA MERID. | 23.559                         | 12.271                             | 2.453                 |
| Sicilia       | 20.417                         | 5.696                              | 760                   |
| Sardegna      | 2.927                          | 2.243                              | 29                    |
| ITALIA INS.   | 23.344                         | 7.939                              | 789                   |
| TOT. ITALIA   | 142.102                        | 80.300                             | 28.901                |

\* Per Roma, i dati sul collocamento e sul lavoro sono da integrare con quelli di marzo, finora non disponibili. FONTE: Elaborazione su dati provvisori ministeri Interni e Lavoro. Vicepresidenza del Consiglio - Osservatorio sull'immigrazione.

## Firenze, 8 ragazzi restano in carcere «Indesiderabili» per chi affitta case

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Otto ragazzi, un prete ed un'assistente sociale contro tutti. Nessuna guerra, solo la disperata ricerca di un appartamento capace di ospitare una comunità familiare di recupero dei minori che stanno in carcere. Un'alternativa per questi adolescenti, alla reclusione. Ma anche con la disponibilità a pagare 4 milioni e mezzo al mese: la casa non si trova. Ancora più incredibile se si pensa che tutto questo avviene a Firenze, dove le case sfitte sono migliaia e dove interi palazzi rischiano di andare in rovina per l'incuria dei proprietari.

La storia è triste, la rabbia tanta. Padre Raffaele Palmisano, responsabile del centro di pronta accoglienza «Merced» ed ex-cappellano del carcere minorile, non nasconde la sua amarezza. «Per la prima volta nella mia vita — confessa — mi è successo che l'ente pubblico si sia dimostrato sensibile e pronto a darci una mano, mentre i privati ci hanno sbattuto le porte in faccia». I ragazzi, otto adolescenti tra i 14 ed i 18 anni, ovviamente non sanno niente. Padre Raffaele e la signora Anna Maria Magnani Finocchiaro hanno evitato lo di continue delusioni di quest'anno. Perché l'appartamento, in realtà, lo avrebbero trovato. Anzi, più di uno. A cifre astronomiche, ovviamente, e con contratti decisamente illegali. Ma quando il proprietario capisce chi saranno i suoi inquilini fa repentina marcia indietro. Un'ipotesia, per esempio, era inizialmente disposta ad affittare per due milioni e mezzo al mese; poi ci ha ripensato ed ha preferito dare l'appartamento ad una famiglia «normale», rimettendoci un milione netto sull'affitto. In questa gara della non solidarietà, che riesce a scalfire anche l'avidità della speculazione, nessuno si salva. Un'altra proprietaria sembrava pro-

penza ad affittare quando i condomini, tra cui un consolatore ed un sindacato, sono insorti contro i nuovi inquilini. Secondo padre Raffaele non è la parola «carcere» a suscitare tanta ostilità, quanto quella «droga». «Ovunque siamo andati — spiega il prete — abbiamo spiegato che non siamo una comunità terapeutica per i tossicodipendenti. Ma la gente appena sente la parola droga si chiude in se stessa, dice di no». Anche se, come in questo caso, padre Raffaele tentava di spiegare che, seppure sarà una comunità, non ci saranno drogati, ma giovani carcerati. L'unica speranza, a questo punto, è nel Comune di Firen-

ze. Che è d'accordo con il progetto e garantisce i soldi necessari ma non ha immediatamente disponibile il tipo di alloggio che potrebbe servire. La comunità familiare per il recupero (anche se a me la parola recupero non piace, dice padre Raffaele) è una possibilità offerta dal nuovo codice di procedura penale come alternativa al carcere minorile. I ragazzi vivrebbero con gli operatori, che per fondare la comunità hanno presentato un progetto già approvato dagli organi competenti. Ma senza casa, niente comunità. Così i ragazzi, grazie alla «generosità» dei proprietari di case fiorentine, rimangono in carcere.

Il sacerdote ravennate da tempo impegnato nel recupero dei tossicodipendenti e nell'assistenza di immigrati senegalesi è stato sospeso a divinis dall'arcivescovo, monsignor Ersilio Tonini, per aver accettato la candidatura nel Psi per il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. L'arcivescovo gli ha ripetutamente chiesto di rinunciare a quella candidatura, ma Ulisse Frasconi, che da tempo non pratica vita pastorale, né amministrare sacramenti, non lo ha fatto. Vent'anni fa don Frasconi rinunciò spontaneamente alla parrocchia di Ponte Nuovo accettando la «discipli-

## Sospeso a divinis sacerdote amico dei neri e candidato psi

na ecclesiastica». «Me lo aspettavo — dice il sacerdote in odore Psi già da tempo — e accetto la volontà dell'arcivescovo. L'arcivescovo, monsignor Ersilio Tonini, per aver accettato la candidatura nel Psi per il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, l'arcivescovo gli ha ripetutamente chiesto di rinunciare a quella candidatura, ma Ulisse Frasconi, che da tempo non pratica vita pastorale, né amministrare sacramenti, non lo ha fatto. Vent'anni fa don Frasconi rinunciò spontaneamente alla parrocchia di Ponte Nuovo accettando la «discipli-

na ecclesiastica». «Me lo aspettavo — dice il sacerdote in odore Psi già da tempo — e accetto la volontà dell'arcivescovo. L'arcivescovo, monsignor Ersilio Tonini, per aver accettato la candidatura nel Psi per il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, l'arcivescovo gli ha ripetutamente chiesto di rinunciare a quella candidatura, ma Ulisse Frasconi, che da tempo non pratica vita pastorale, né amministrare sacramenti, non lo ha fatto. Vent'anni fa don Frasconi rinunciò spontaneamente alla parrocchia di Ponte Nuovo accettando la «discipli-

hanno subito l'identica sorte. Ma Frasconi obietta: «Quando qualcuno non si schiera con partiti graditi. Anche Baget Bozzo è stato oggetto dello stesso provvedimento». La storia di don Ulisse, diventato sacerdote a Imola nel 1952, è fatta di incontri con gente povera, gente solitamente dall'altra parte di un mondo a parte: prima partigiani, poi i giovani emarginati, i tossicodipendenti e, da qualche anno, gli immigrati africani. Nel '71 fu «dispensato» dalla Chiesa in seguito ad un'esperienza all'Isolotto di Firenze di don Milani. Poi fondò il «Villaggio

del fanciullo» e lo fece crescere anche economicamente. Ora quella struttura si è triplicata ed è lì che hanno trovato un letto tanti senegalesi. Don Ulisse ha avuto parecchie frequentazioni anche nel mondo comunista ed è recentemente approdato nell'area socialista. È stato ospite alla «conferenza di programma» di Rimini e ha deciso di accettare la proposta per la corsa al consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Tra le sue iniziative più discutibili l'«autonomia» ad ambasciatore italiano in Senegal, peraltro non riconosciuta da tutta la comunità senegalese in Italia. □M.M.



**Processo Calabresi**  
«Fu Pietrostefani che organizzò l'omicidio del commissario»

MILANO. Giorgio Pietrostefani, già responsabile dell'esecutivo di Lotta continua per il Nord, sarebbe, secondo l'accusa, l'organizzatore dell'omicidio Calabresi. Per lui il pm ha chiesto 24 anni. Poiché, anche per lui, le accuse si basano sulle dichiarazioni di Leonardo Marino, anche l'avvocato Massimo D'Inoia, che ne ha assunto la difesa con Giandomenico Pisapia, ha svolto il gran tema generale della non-attendibilità del pentito. Queste argomentazioni usate nell'arringa del difensore: Marino disse di averlo incontrato al comizio di Pisa con Adriano Sofri, quattro giorni prima del delitto, e poi ha ammesso di non essere sicuro; Marino ha detto di averlo visto frequentemente, prima e dopo quel 17 maggio '72, nella sede di Lc a Torino, ma ci sono due documenti insospettabili a contraddirlo, e cioè un atto notarile che lo certifica presente a Roma il 27 aprile, e i rapporti dell'ufficio politico della questura di Torino che tenevano sotto controllo la sede di Lc e che non hanno mai notato quel latitante. «È mai possibile pronunciare in nome del popolo italiano una condanna per omicidio sulla base di queste dichiarazioni a dir poco contraddittorie?», ha osservato Di-

noia. La «forza suggestiva dell'accusa», come la definisce il legale, starebbe essenzialmente in una prova logica che si basa su due domande: perché Marino si sarebbe accusato se innocente? E se ha detto il vero su se stesso, perché avrebbe mentito sugli altri? A queste domande, ha detto D'Inoia, non c'è risposta, e non serve cercarla. La credibilità di Marino, ha ribadito all'unisono con i suoi colleghi, deve essere valutata attraverso l'analisi e la verifica delle sue parole. «Se al termine di questa verifica vi restasse ancora qualche dubbio o qualche perplessità, il vostro dovere è uno solo, quello di mandare assolti gli imputati. Oggi, sempre in difesa di Pietrostefani, sarà pronunciata l'ultima delle arringhe, quella del professor Giandomenico Pisapia. Poi verranno ascoltate le repliche che difensori di parte civile e pubblico ministero hanno già annunciato. Secondo un calendario indicativo, giovedì, dopo eventuali controrepliche dei difensori e le dimarche finali degli imputati, la Corte d'assise dovrebbe ritirarsi in camera di consiglio. Ma non è affatto sicuro che anche questo ultimo atto processuale non debba subire un rinvio.

**Legami politica e camorra**  
Da un'inchiesta giudiziaria trapelerebbe il nome di un esponente del governo

**Deputato dc «incastrato» da due boss del Casertano?**

Scoppia un altro caso di contiguità fra politici e camorra, questa volta a Caserta. Un deputato dc, addirittura membro del governo, avrebbe avuto a che fare con esponenti della malavita organizzata. Risulterebbe da un'inchiesta che ha portato un mese fa in carcere 7 persone. Tra questi il vicesindaco dc di Cancelloramo. Nell'inchiesta si parla anche degli appalti per la terza corsia dell'autostrada Napoli-Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Un mese fa l'arresto di sette presunti camorristi, ieri la divulgazione che questo gruppo avrebbe avuto contatti con un esponente politico di rilievo, un deputato dc, forse con incarichi di governo. È da un mese che il nome di questo «importante» politico viene sussurrato a mezza voce in provincia di Caserta, ma la magistratura ha mantenuto uno stretto riserbo, anche perché una fuga di notizie poteva compromettere una delicata inchiesta. Quella sugli appalti per

la costruzione della terza corsia della Napoli-Roma, il riciclaggio di denaro di provenienza sospetta nell'acquisto di un complesso edilizio a Positano, la pericolosa infiltrazione della malavita organizzata negli enti locali e negli appalti pubblici e, persino, di «interessamenti» per le imminenti elezioni regionali. La notizia è stata pubblicata dal «Giornale di Napoli» e non è stata commentata dalla magistratura di S. Maria Capua Vetere. La pubblicazione dell'articolo - è la spiegazione ufficiosa di questo silenzio - non solo di inquinare l'inchiesta, ma anche di sollevare un polverone in mezzo al quale si possono nascondere molti interessi. L'operazione che ha portato all'arresto dei sette personaggi, esattamente un mese fa, sarebbe basata anche su intercettazioni telefoniche. È proprio in queste conversazioni che sarebbe stato speso il nome dell'esponente politico, il quale però, non comparirebbe mai in prima persona. Tra le telefonate - sempre effettuate da due degli arrestati - ce ne sarebbe anche una che riguarderebbe un candidato alle prossime elezioni regionali, sul quale far convergere le preferenze.

Nel corso dell'operazione - dopo l'arresto dell'avvocato Bottino, del medico e vicesindaco dc di Cancelloramo

di Bartolomeo Di Benedetto, di Vincenzo Petrucci, Vito Carlo e Vincenzo Di Donna, Giovanni di Benedetto e Felice Ambrosio - vennero effettuate anche una quarantina di perquisizioni domiciliari, e in alcuni comuni del Casertano vennero sequestrati copie di atti relativi ad appalti. L'inchiesta ha anche una «stranità» in provincia di Frosinone, dove la «Società Sardoie spa» abbandonò in tutta fretta i lavori della costruzione della terza corsia dell'autostrada (dopo la visita di tre camorristi che minacciarono pesantemente i tecnici provenienti dalla Sardegna). E fu poi sostituita dalla ditta di Felice Ambrosio, cognato di Vito Carlo Di Donna, un noto pregiudicato del Casertano. La magistratura sta indagando pure sull'acquisto di un complesso edilizio a Positano, dietro al quale si potrebbe nascondere uno dei

**Doppio suicidio all'Elba**  
Padre e figlio decidono di uccidersi insieme

Il ragazzo aveva 17 anni. Sei ore insieme a parlare dei propri fantasmi. Poi il figlio - 17 anni - decide di buttarsi nel vuoto da una rupe alta 20 metri, il padre di spararsi alla tempia. Insieme si tolgono la vita nello stesso luogo con modalità diverse. Il padre ha scritto una lettera ai familiari. L'«oppressione» di vivere come motivo di un doppio tragico gesto. Si allunga la catena dei suicidi all'isola d'Elba.

SERGIO ROSSI

PORTOFERRAIO. Le alte scogliere sulla costa a nord dell'isola, a due passi dal centro storico di Portoferraio, sono i luoghi dove si misura il coraggio dei giovani elbani, che si lanciano in mare da più di venti metri di altezza. Ancora più su c'è Santa Fine, il più pauroso dei salti. Solo non c'è il mare ma il calcare rosa degli scogli. È in quella cara abbandonata, uno dei più suggestivi angoli dell'isola, che si è consumato il dramma che ieri ha scosso gli abitanti dell'Elba. Santa Fine ha ingoiato i 17 anni di Francesco Ginanneschi che si è lanciato con la testa in giù verso la scogliera; Santa Fine ha amplificato l'eco di un colpo di pistola che ha troncato l'esistenza di suo padre Vittorio. Era appena passata la mezzanotte e pioveva a dirotto.

A sconvolgere letteralmente tutta la città questa mattina non era soltanto l'atrocità del doppio suicidio (è il quinto episodio del genere all'Elba dall'inizio dell'anno) quanto la considerazione di chi era stato a compiere quel gesto. Vittorio era mite e tranquillo, nasceva da una famiglia povera e dignitosa con un padre minatore che a furia di sacrifici aveva tirato su un insegnante, un medico e un ingegnere, un medico e un tecnico della Sip sposato e con un'altra figlia di sei anni.

Suo figlio era in crisi da tempo, il suo profitto scolastico era di gran lunga inferiore alle sue potenzialità, dopo aver tentato al liceo si era iscritto ad un istituto professionale e proprio a scuola aveva subito qualche mese fa un incidente abbastanza serio lavorando in officina: un trauma con un ematoma al

**Bologna, perizia sulla bomba**  
L'esplosivo della strage potrebbe venire dal Garda arsenale dei «neri»

BOLOGNA. L'esplosivo ricavato dai residui bellici estratti dal lago di Garda è in parte compatibile con la presunta composizione della bomba fatta esplodere il 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Così hanno concluso i periti d'ufficio incaricati di analizzare 46 reperti rinvenuti nell'arsenale del terrorismo nero: tre punti del fondale del lago di Garda dove tuttora si trovano ordigni abbandonati alla fine della seconda guerra mondiale. Secondo la prima perizia la bomba che nell'agosto dell'80 uccise 85 persone e ne ferì oltre 200 conteneva, tra l'altro, tritolo di recupero militare e T4. Molti pentiti del terrorismo nero, prima che l'arsenale fosse scoperto nell'88, avevano detto che Massimiliano Fuchini, concanato in primo grado per strage insieme a Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciacupo, disponeva di notevoli quantità di esplosivo militare, che proveniva dallo scaricamento di

ordigni che sommozzatori recuperavano dal fondo di un lago. Secondo la perizia depositata ieri, prove di scoppio ed esami analitici sulla presenza di tritolo e T4 «confermano e giustificano i motivi per cui detti esplosivi sono stati ipotizzati, nella carica esplosa a Bologna, come arricchitori di un esplosivo gelatinato». Il verdetto degli esperti non vuole essere definitivo, e lascia probabilmente qualche spazio alle interpretazioni che ne faranno accusa e difesa a partire dall'udienza di giovedì prossimo. Altro punto all'esame degli esperti era la compatibilità dell'esplosivo del lago con quello che secondo l'accusa fu usato dai servizi segreti devoti per depistare le indagini sulla strage alla stazione. I periti pur non escludendo la compatibilità tra gli esplosivi del Garda e quello della valigia trovata sul treno Tarnio-Milano, non ritengono che tra i due vi sia «completa corrispondenza».

**In Calabria i funerali di Antonio Bello morto in un agguato sabato scorso**  
**Il sindaco di Caraffa: «Il candidato dc non è stato ucciso per motivi politici»**

Antonio Bello è il secondo candidato dc assassinato in Calabria. Gli vice sindaco del suo paese 5 anni fa, si era ritirato per interessarsi di sport, della Pro loco, degli «arberesche», la minoranza albanese di Caraffa. Paolo Cabras ha incontrato gli amministratori del comune. Il sindaco, dc: «Escludo che sia un delitto politico». Solidarietà di Forlani.

ALDO VARANO

CARAFFA DI CATANZARO. «Dolore senza fine, luce degli occhi miei». Avvolta nella «pachiana», l'abito delle donne anziane albanesi, piange e si disperava la madre di Antonio Bello, il funzionario della Regione Calabria, candidato dc alle elezioni comunali di Caraffa. Il paesino che ha conservato usi, lingua e costumi di origine albanese a pochi chilometri da Catanzaro. Poco fa, decine di altre donne hanno battuto i pugni e carezzato a lungo la bara lucida di noc-

sono, al di là di ogni dubbio, di tipo mafioso. Il momento scelto rivela però almeno l'impegno di un basista. Bello non aveva partecipato sabato sera al comizio dc di piazza Scandenberg, l'eroe nazionale dell'Albania. Aveva preferito accompagnare alla stazione il figlio Giovanni: in partenza per Pisa dove frequenta l'università. Chi sapeva di quel suo spostamento? E, soprattutto, chi ha fermato l'auto del funzionario regionale all'ingresso di el paese, senza destare i sospetti di Bello che ha accostato diligentemente a destra ed ha assicurato la macchina alzando il freno a mano? Una dinamica che esclude che il killer o il commando gli abbia sparato all'improvviso. «Il nostro paese è sempre stato un'isola felice in questa Calabria in cui la mafia spadroneggia». Il sindaco del paese, il dc Franco Peta, commemora Bello. «La gente guarda e non capisce... Non capiamo.

paese. Anche la pista che collega l'omicidio all'attività regionale di Bello appare da bole. Impegnato nella segreteria della giunta di fatto operava all'interno di una struttura articolata, non diretta da lui, dove tutti gli atti erano in qualche modo controllati da più persone, pubblici e privati. Qualcuno potrebbe avergli chiesto di fare qualcosa di illegale scontrandosi con la correttezza e l'onestà che tutti, ma proprio tutti, gli riconoscono? «Solo chi non conosce i meccanismi della Regione - spiega un esperto - potrebbe averglielo chiesto. A parte la sua onestà gli sarebbe stato impossibile». Alla famiglia e alla Dc calabrese è arrivato un messaggio di solidarietà da Arnaldo Forlani. Scrive il segretario democristiano: «Esprimo sdegno e condanna per questo delitto che impone a noi tutti una riflessione sulla sempre più grave minaccia della criminalità».

NEL PCI

Manifestazioni. Torino, Occhetto; Roma (Eur), G. Angius; Cesenatico (Fo), F. Bandoli; Viterbo-Nepi, G. Berlinguer; Udine, G.F. Borghini; Forlì, L. Lama; Livorno, C. Mancina; Fermo, F. Mussi; Torino, G.C. Pajotta; Salerno, C. Petruccioli; Rovigo, M. Stefanini; Velletri (Roma), G. Tedesco; Narni (Tr), W. Veltroni; Bari, L. Violante; Orvieto (Tr), E. Gordani; Cremona, E. De Angelis; Genova, G. Labate; Bologna, U. Mazza; Orvieto, F. Proserpio. 25 aprile. Comelice (Ra), F. Bandoli; Verona-Vicenza, A. Bassolino; Empoli (Fi), P. Bufalini; Brindisi, M. D'Alena; Torino, P. Fassino; Forlì, L. Lama; Siracusa, E. Macaluso; Arezzo, A. Minucci; Alessandria, D. Novelli; Avellino, C. Petruccioli; Campobasso, C. Salvi; Milano, N. Cantù.

**Il tecnico tornato a casa**  
«Non siamo stati rapiti, ma presi in consegna dai ribelli del Fronte»

È stata proprio una lunga avventura, ma i guerriglieri si sono preoccupati soprattutto di evitare che noi due rimanessimo coinvolti in qualche scontro a fuoco». Amilcare Chiarena, uno dei due tecnici italiani rapiti e rilasciati in Liberia, racconta la sua «ennesima esperienza in Africa». È tornato a casa nella notte, mentre Arnaldo Zeno è ancora «ospite» volontario dei ribelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. È arrivato a casa, a San Salvatore di Cogorno, nella notte, dopo un viaggio pieno di ritardi e contrattempi, quando già la moglie e le tre figlie si erano predisposte ad un prolungarsi, «chissà quanto, dell'attesa». È arrivato in pantaloni, maglietta e giacca, senza nemmeno un gettone in tasca o un documento addosso; «perché - spiega Amilcare Chiarena - uno dei due tecnici italiani rapiti e rilasciati in Liberia dai guerriglieri del National patriotic front (Npf) - avevo voglia di tornare a casa al più presto; ed appena passata la frontiera con la Costa d'Avorio ci si è messo in viaggio senza curarsi di soldi e documenti, rimasti nel cantiere di Wanto. Adesso, con tono pacato, racconta la sua «ennesima esperienza in ventidue anni di lavoro



Amilcare Chiarena con la moglie e le figlie

frontiera con la Costa d'Avorio e lo ho detto di sì, e se possibile subito». Così è cominciata una lunga marcia sempre sotto scorta dei guerriglieri, sino alla prima città avoriana, da dove il tecnico ha telefonato alla moglie tranquillizzandola; poi ha raggiunto Abidjan dove, con l'assistenza dell'ambasciata italiana, si è imbarcato su un volo per Parigi, e di qui l'ultima tappa sino a casa via Milano. «È stata una brutta avventura - riassume Chiarena - e in qualche momento abbiamo temuto per la nostra vita; non tanto per i ribelli, che sono brava gente in lotta per la libertà, ma ci facevano paura i guerriglieri che a volte erano in preda a sostanze eccitanti; ci ha favorito conoscere la loro lingua, ti considerano quasi dei loro e ti rispettano di più; così alla fine è andato tutto bene». Arnaldo Zeno - il collega di Chiarena rapito insieme a lui il 12 aprile scorso - ha scelto invece di restare «ospite» volontario dei ribelli; sette anni fa ha sposato una cugina del presidente liberiano Samuel Kanyon Doe, dalla quale ha avuto cinque figli, ed ha preferito restare in zona per riconquistarsi alla famiglia. In precedenza Zeno, che è originario di Civitavecchia, aveva abitato diversi anni in Liguria e qui aveva sposato una donna genovese, Maria Salis; «non ci siamo mai separati legalmente - afferma la donna - ma non c'è problema, so che sta bene e siamo rimasti in buoni rapporti; se passa da Genova e vuole salutarmi, la porta è sempre aperta».

**Ma la base non è stata ancora costruita**  
**Soccorsi a tempo di record col satellite «antidisastri»**

Un apparecchietto leggerissimo e relativamente poco costoso, una rete di satelliti e di «stazioni locali al suolo». Il «Cospas-Sarsat», creato da Usa, Urss, Francia e Canada, consente di localizzare e soccorrere in tempi brevissimi le vittime di sciagure aeree, marittime e di montagna. L'Italia ne fa parte dal novembre 1988, ma la realizzazione di una «stazione locale» in Puglia incontra mille ostacoli.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La tempesta è violenta, il piccolo peschereccio non ce la fa, cola a picco nel giro di pochi minuti. L'equipaggio si mette in salvo sulle scialuppe, ma ha perso viveri e radio. Il contatto con l'acqua del mare ha però messo automaticamente in funzione un apparecchietto arancione con una bufa antenna gialla, che nel giro di un paio d'ore consente a un elicottero della Protezione civile di raggiungere il luogo del disastro e recuperare i naufraghi. Fantascienza? No, episodi del genere si sono già verificati in varie parti del mondo grazie al sistema «Cospas-Sarsat», nato dalla cooperazione tra Usa, Urss, Francia e Canada e al quale hanno aderito numerosi paesi, tra i quali l'Italia. Nel nostro paese, però, il «Cospas-Sarsat» segna ancora il passo. Il 14 novembre 1988 l'Italia si è impegnata a realizzare entro diciotto mesi una «stazione locale» - che garantisca la copertura del Mediterraneo orientale, del Medio Oriente (fino agli stretti di Hormuz e dell'Africa settentrionale) - localizzata in un acropoli militare pugliese. Ma dove, esattamente, ancora non è stato deciso. Quando, non si sa. Problemi tecnici insuperabili pare non ce ne siano. Ma ci sono quelli politico-burocratici, che fanno ancora segnare il passo al progetto. Del «Cospas-Sarsat» si è occupato ieri a Roma un convegno italo-francese (a Tolosa opera la stazione locale che «copre» gran parte dell'Europa occidentale e del bacino del Mediterraneo) organizzato dalla Protezione civile con l'Enea, la Telespazio (la società

del gruppo Stet-Iri che avrà la delega per la realizzazione) e la gestione del servizio nel nostro paese) e il Ceis Espace, l'ente che gestisce la stazione di Tolosa. Le prospettive aperte dal sistema sono enormi. In caso d'incidente, l'apparecchio, un «radiotrasmettitore satellitare d'emergenza» del peso di meno di un chilo che costerà non più di sei, settemila lire, lancia automaticamente sulla frequenza di 405 MHz un segnale che viene raccolto da uno dei cinque satelliti (tre sovietici e due americani) in orbita semipolare a un'altezza di 1.000 chilometri e rinviato a una delle stazioni locali al suolo, che a sua volta attiva il centro di controllo di missione da cui partono i soccorsi. A raccontarla sembra una procedura lunga e complicata, ma in realtà ci vuole più tempo a descriverla che a compierla. E i vantaggi sono enormi: il sistema localizza in pochi istanti il luogo della sciagura con un'approssimazione massima di un chilometro, consentendo così di ridurre al minimo la fase della ricerca e di dare immediatamente avvio a quella di soccorso. Cioè di salvare un numero di gran lunga più elevato di vite umane.

**Le manifestazioni del Pci per la campagna elettorale**

- Oggi
- |                         |                |
|-------------------------|----------------|
| TORINO                  | A. OCCHETTO    |
| BARI                    | L. VIOLANTE    |
| CESENATICO (FO)         | F. BANDOLI     |
| FERMO                   | F. MUSSI       |
| FORLÌ                   | L. LAMA        |
| LIVORNO                 | C. MANCINA     |
| NARNI (TR)              | W. VELTRONI    |
| ROMA (Eur)              | G. ANGIUS      |
| ROVIGO                  | M. STEFANINI   |
| SALERNO                 | C. PETRUCCIOLI |
| TORINO (Fiat Mirafiori) | G.C. PAJOTTA   |
| UDINE                   | G.F. BORGHINI  |
| VELLETRI (RM)           | G. TEDESCO     |
| VITERBO E NEPI          | G. BERLINGUER  |
- Domani 25 aprile
- |                  |                |
|------------------|----------------|
| PESARO           | A. OCCHETTO    |
| ALESSANDRIA      | D. NOVELLI     |
| AREZZO           | A. MINUCCI     |
| AVELLINO         | C. PETRUCCIOLI |
| BRINDISI         | M. D'ALEMA     |
| CAMPOBASSO       | C. SALVI       |
| CONSELICE (FiA)  | F. BANDONI     |
| FORLÌ            | L. LAMA        |
| ROVIGO           | M. STEFANINI   |
| SIRACUSA         | E. MACALUSO    |
| VERONA E VICENZA | A. BASSOLINO   |



**PCI**  
il futuro dell'Italia è in movimento



**Sequestro Tacchella  
Trasferiti a Verona  
i cinque arrestati  
dell'«anonima torinese»**



Patrizia Tacchella con i suoi genitori il giorno del suo rientro a casa

Uno dei cinque arrestati per il sequestro di Patrizia Tacchella ha iniziato a collaborare. Franco Maffiotti avrebbe fatto importanti ammissioni sui sequestri Garbero e Garis. L'imputato avrebbe anche ammesso la sua partecipazione al rapimento di Federica Isoardi. I magistrati, dunque, stanno cercando di mettere insieme le tessere del mosaico. Intanto i cinque arrestati sono stati trasferiti nel carcere di Verona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**NINO FERRERO**

**TORINO.** Altro che «banda degli imprenditori» alle prime armi o «insospettabili della Torino bene». Si sta delineando l'ipotesi di una «Anonima sequestri torinese», soprattutto se, oltre al terzetto formato da Bruno Cappelli, Valentino Biasi e Franco Maffiotti verrà comprovata la fattiva complicità anche delle due donne, Ornella Luzzi, moglie del Cappelli e Carla Mosso, amica del Biasi.

Oltre al sequestro di Patrizia Tacchella, potrebbero infatti, se non tutti alcuni di loro, essere variamente coinvolti almeno in altri due kidnapping: quello del piccolo Pietro Garis, avvenuto a Torino il 22 gennaio del '75 e quello di Federica Isoardi, figlia dell'amministratore delegato dell'Alpitour, rapita a Cuneo il 12 gennaio dell'84. Certo, per ora si tratta ancora di supposizioni, ipotesi, sospetti. I carabinieri, la polizia e i magistrati sono infatti «abbottatissimi». Preferiscono, ed hanno tutte le ragioni, non sbilanciarsi, soprattutto per non intralciare le indagini che lungo tre filoni principali, a Verona, Cuneo e Torino, proseguono senza sosta. Domenica scorsa, sino a tarda notte, il sostituto procuratore Ugo De Crescenzo insieme ad alcuni ufficiali dei carabinieri, ha interrogato, nel carcere di Chiavari, i tre principali componenti della banda: Biasi, Maffiotti, Cappelli. Quest'ultimo è forse il «cervello» dell'organizzazione. Maffiotti avrebbe confessato la sua partecipazione al rapimento di Federica Isoardi. Non avrebbe agito sempre con gli stessi complici, stando alle indiscrezioni. Ovviamente nulla è trapelato da questo lungo e indubbiamente drammatico incontro.

Per ora si sta soltanto che, appunto per non ostacolare le indagini, su istanza presentata dalla Procura della Repubblica di Verona, il processo «per direttissima» che i tre avrebbero dovuto subire giovedì prossi-

La protesta illustrata in un incontro stampa «Ci manca di tutto: dalle scrivanie al personale» Fino al 19 maggio verrà affrontata soltanto l'urgenza, dopo annunciano «paralisi totale»

**«Chiusi» per sciopero  
i Tribunali amministrativi**

Senza soldi, strutture ed organizzazione (mancano di tutto: dalle biblioteche alla possibilità di lavorare nel pomeriggio) i giudici amministrativi scendono in sciopero. Fino al 19 maggio si occuperanno solo delle sospensive. Dopo, se nessuno avrà preso in considerazione le loro richieste, la paralisi sarà totale. Senza giustizia amministrativa, il cittadino ha uno strumento in meno per difendersi dagli abusi pubblici.

**CARLA CHELO**

**ROMA.** Il ministero vi ha licenziato con un provvedimento illecito? Arrangiatevi. Il Comune dove abitate vi ha espropriato la casa perché ha deciso di utilizzare il terreno dove abitate in altro modo? Rassegnatevi. Un ente pubblico ha deciso di costruire in barba alle leggi su un tratto di costa di grande valore paesistico? Pazienza. Da oggi fino al 19 maggio sono in sciopero i Tar, i tribunali amministrativi regionali, uno dei pochi strumenti che il cittadino maltrattato può usare per arginare gli abusi pubblici. La giustizia amministrativa è paralizzato per tutto tranne che per le sospensive (che equivalgono ai provvedimenti d'urgenza). E il 19 maggio, se nel frattempo non saranno arrivate ri-



sposite alle loro richieste, il blocco diventerà totale. Lo hanno annunciato ieri, in un'infuocata conferenza stampa, nella sede del Tar del Lazio, i capi dell'associazione di categoria dei giudici amministrativi. Nella crisi generale della giustizia italiana i mali di cui soffrono i Tar erano rimasti fino a ieri in ombra, offuscati dalla semplicità dei processi civili, dagli sos che vengono da ogni ufficio giudiziario italiano. Esasperati dalle condizioni di lavoro umilianti e dalla generale dimenticanza i giudici del Tar hanno fatto la scelta più clamorosa: sciopero totale e ad oltranza. Di motivi per giustificare la decisione, a sentire loro, ce ne sono a bizzeffe: «Siamo costretti a lavorare anche in

45 giorni dalla decisione in camera di consiglio. Siamo in difficoltà persino per la ricerca di dati normativi e giuridizzionali: manca personale specializzato e non esistono biblioteche». «Arriviamo alla scadenza del '92 - osserva ancora la presidente dell'Anma - con delle cifre imprevedibili: sette anni è il tempo medio di durata di un giudizio amministrativo». Se per la giustizia ordinaria si spende poco, per quella amministrativa ancora meno: per ogni giudice ordinario lo Stato investe 300 milioni, mentre per ogni giudice amministrativo ci sono 240 milioni l'anno. «In somma - riassume Gabriella Di Michele - siamo i peggio trattati mentre le nostre funzioni aumentano d'importanza».

I casi limite sono Milano, Roma e Napoli. Qui, per fare qualche esempio, i giudici non solo non hanno una stanza per lavorare, ma non possono contare neppure su un tavolo proprio. Non possono restare a lavorare in tribunale nel pomeriggio, perché mancano persino i soldi per pagare gli straordinari agli uscieri. E così è diventata ormai un'abitudine: portarsi il

lavoro da sbrigare a casa. A Milano, alla fine dell'anno passato, erano pendenti oltre 26 mila ricorsi, che divisi per i 14 giudici fanno 2000 pratiche a testa, alle quali vanno aggiunte le nuove. E di poca consolazione per i giudici amministrativi sapere di avere l'appoggio del Consiglio di Stato (è l'organo di appello della giustizia amministrativa) e che persino il governo ha giudicato «fondate e ragionevoli» le loro richieste. I Tar, che nel nostro paese sono 20, uno per regione, sono stati istituiti nel '71 ed entrati in funzione nel '74. La loro attività è di controllo della legittimità degli atti amministrativi esercitata in forma giurisdizionale e capace di condurre al loro annullamento. Solo in casi eccezionali, stabiliti dalla legge, il potere di controllo comprende il potere di sindacare anche il merito (cioè l'opportunità) dell'atto amministrativo. Concretamente i Tar decidono sui ricorsi per incompetenza, eccesso di potere, violazioni di legge contro gli organi periferici dello Stato o enti pubblici. Si occupano anche di controversie elettorali.

Ammissione di responsabilità al processo per la morte di 13 operai  
**Parlano i «padroni» della Mecnavi  
«Non potevamo perdere troppo tempo»**

«Datemi pure l'ergastolo, ma non posso impiegare dieci anni per finire il lavoro su una nave». Al banco degli imputati per i tredici morti sulla Mecnavi c'è ora la famiglia Arienti, con i fratelli Fabio ed Enzo. Il lavoro nei doppiopondi della nave? «È la gavetta, l'inizio di attività per ogni buon ragazzo che vuole lavorare». «C'era anche un anziano, quel lavoro gli piaceva». «Bugiardo», gridano i parenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**

**RAVENNA.** Sul banco degli imputati arrivano gli Arienti, la razza padrona, scesi da Bertinoro per conquistare la cantieristica italiana. Viene chiamato per primo Fabio Arienti, l'uomo in tutta, il «braccio» della Mecnavi, in coppia con la «mente», il fratello Enzo Arienti (che sarà ascoltato oggi). Crede di essere in cantiere anche davanti ai giudici, si mette a «dare ordini». «No, a questo rispondendo dopo... Passiamo ora all'altro capo di imputazione». Sembra lui il presidente della Corte. Per la prima volta, dalla bocca di un Arienti (il fratello Enzo ha dichiarato: «Io non ho pianito mai, nemmeno quando

ragazzi morti sulla nave sentono i brividi alla schiena. Ma l'Arienti non ha finito. «A pulire i doppiopondi non potevo mandare i vecchi. C'era il Vincenzo Padua, nostro dipendente, ma lui aveva scelto questo lavoro, gli piaceva».

Dai familiari dell'anziano operaio morto assieme ai giovani arriva un urlo: «Bugiardo». Vincenzo Padua andava a pulire con stracci e spazzole il fondo della nave perché era ancora manovale, e lo stesso Fabio Arienti ha spiegato che «le qualifiche le decidiamo noi imprenditori». «Se uno è bravo a saldare lo mettiamo al 5° livello, se no, ci piace come la lavora resta manovale tutta la vita».

Ore di interrogatorio, poi al «braccio» della Mecnavi saltano i nervi. «Ei può darsi ancora l'ergastolo, non mi interessa. Finora in questo processo nessuno ha capito niente. Tutti hanno detto che non c'entra nulla. Finalmente avete uno che dice: sono responsabile, state a sentire!». A saldare sulla nave erano solo in tre, quelli

che pulivano erano a 15 metri. Santa la Madonna, spiegatemi che incompetente c'è fra uno che salda ed uno che pulisce».

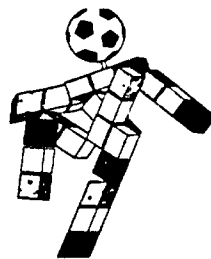
«Tredici morti - replica un avvocato della parte civile - dimostrano che le due attività erano incompatibili».

«Forse è mancata l'informazione tecnica di un possibile incendio. Ma non potevo mettere soltanto tre persone a lavorare; io accetto di fare vent'anni di galera, ma non posso impiegare dieci anni per finire un lavoro su una nave».

Intervengono gli avvocati della parte civile, denunciano l'atteggiamento «irrogante e sarcastico» dell'imputato. Interviene l'avvocato difensore: «Non è arrogante, è solo un po' ignorante che dice le cose come le sa dire. Comunque è il primo e per ora l'unico che ammette delle responsabilità». Poi, su consiglio dell'avvocato stesso, Fabio Arienti chiede scusa. «Non volevo sembrare arrogante».

Il processo è arrivato alla dodicesima udienza; sono stati ascoltati 15 imputati. Prima di

**Primo premio  
di 4 miliardi  
per la lotteria  
«Mondiale '90»**



In occasione dei prossimi campionati mondiali di calcio è stata autorizzata l'effettuazione di una lotteria nazionale - denominata «Mondiale '90» - la cui estrazione finale è stabilita per il 18 luglio, giorno della finalissima del campionato che si svolgerà nel rinnovato stadio Olimpico di Roma. Il primo premio della lotteria è stato fissato in 4 miliardi, ed è inoltre prevista l'estrazione di 3 premi settimanali di 75, 30 e 15 milioni. La vendita dei biglietti, il cui prezzo è di 5.000 lire, avrà inizio il 14 maggio prossimo.

**Non è rimasto  
a Medicina  
il miliardo  
di Agnano**

Moderata eccitazione a Medicina, nei pressi di Bologna, per la vincita del secondo premio da 1 miliardo (biglietto Q 34725) attribuita da Rai-tv e stampa. Il «signor miliardo» non è però un mediano, bensì uno delle decine di migliaia di automobilisti o gitanti in pullman che viaggiano sull'autostrada del mare. Il rettangolo è stato venduto infatti nell'area di servizio Sillaro sulla A14 Bologna-Rimini. Il nome di Medicina è stato fuori solo perché in questo paese c'è una privativa che rifornisce di generi del Monopoli i tabaccai della zona.

**Meno della metà  
gli automobilisti  
che allacciano  
le cinture**

Solo il 47 per cento delle 2.480 persone coinvolte nei 980 incidenti stradali mortali accaduti da quando sono entrate in vigore le nuove norme, dall'aprile del 1989 al febbraio di quest'anno, aveva le cinture di sicurezza allacciate. In particolare il dato sale al Nord (61 per cento) e al Centro (38 per cento), mentre resta stabile nelle isole (47 per cento). Questi i risultati ai quali è giunta un'indagine della Sai presentata in un convegno a Milano. Per quanto riguarda il tipo di strada, in quelle extraurbane il 55 per cento delle persone coinvolte aveva le cinture allacciate, in quelle urbane il 44, e in autostrada il 37.

**Sit-in  
di protesta  
per Silvia  
Baraldini**

Sit-in ieri mattina davanti all'ambasciata Usa di via Veneto, a Roma, per protestare contro il mancato trasferimento in patria di Silvia Baraldini, l'italiana residente negli Stati Uniti condannata a 43 anni per aver fatto parte di un gruppo terrorista e gravemente malata. I manifestanti - informa una nota di Dp che ha organizzato la protesta - hanno consegnato una lettera per l'ambasciatore nella quale si sostiene che «la resistenza che le autorità del suo paese oppongono al trasferimento costituisce una violazione del diritto internazionale, dato che la Baraldini ha da tempo chiesto l'applicazione della convenzione di Strasburgo (che riconosce ai connazionali condannati all'estero il diritto di scontare la pena nel paese natale)». La nota di Dp ricorda che la richiesta è stata appoggiata da oltre 100 parlamentari di tutti i partiti, e che lo stesso ministro degli Esteri ha sollecitato l'applicazione del trattato.

**Come: una caduta  
la causa  
della morte  
del tunisino**

È stata effettuata ieri mattina a Como l'autopsia sul corpo di Ben Mekki Taoufik Belghouthi, il tunisino di 19 anni trovato morto sabato sera al di fuori degli stabilimenti abbandonati della «Ticosa», un'area di proprietà comunale in attesa di ristrutturazione. I risultati ufficiali dell'esame non sono ancora stati resi noti; sembra però che la morte del giovane tunisino, giunto a Como nel giugno dell'89, sia da imputare a una caduta dall'alto. Belghouthi, insomma, sarebbe precipitato da uno dei finestroni sovrastanti il luogo del ritrovamento. Resta da stabilire se è stato gettato o è caduto accidentalmente. La morte risalirebbe ad una mattinata di sabato; sembra quindi tramontata l'ipotesi che il giovane sia stato ucciso altrove e poi trasportato sul luogo del ritrovamento.

**A Napoli la folla  
impedisce  
l'arresto  
di tre sospetti**

Un gruppo di un centinaio di persone ha impedito ieri il fermo di tre uomini proteggendone la fuga dopo che la Polizia aveva intimato l'alt all'auto a bordo della quale viaggiavano. Il fatto è avvenuto nel quartiere San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale di Napoli, nel rione Villa, dove il 28 marzo scorso «sentinelle» della camorra spararono contro gli agenti venuti a interrompere un summit. Allora furono arrestate 16 persone, tra le quali il boss Ciro Mazzarella, e anche in quell'occasione gruppi di persone tentarono di ostacolare l'operazione. Ieri l'equipaggio di una «volante» ha notato tre persone sospette transitare a bordo di una «Y10» in via Ravello. Gli agenti hanno intimato l'alt: due occupanti della vettura sono scesi e si sono allontanati a piedi, mentre il terzo è riuscito a fuggire a bordo dell'auto. I poliziotti hanno inseguito i primi, ma sono stati fermati dalla folla che ha loro rivolto contro. All'arrivo dei rinforzi i tre sospetti erano già riusciti a dileguarsi, così come le persone che ne avevano favorito la fuga. Secondo gli investigatori, non è escluso che uno dei tre uomini fosse un latitante della zona legato ai clan camorristici presenti nel quartiere.

**GIUSEPPE VITTORI**

Seminario sul progetto «Prometheus» nel salone dell'auto al Lingotto  
Tutto computerizzato per rendere più facile la guida nel prossimo decennio

**«Radar di bordo per viaggiare sicuri»**

**ANDREA LIBERATORI**

**TORINO.** Il diritto alla mobilità, elemento portante di una moderna società democratica, e i suoi problemi. Questo lo sfondo su cui da tre anni operano, nell'ambito del progetto europeo Eureka, alcune centinaia di scienziati e ingegneri nelle università, negli istituti scientifici e nelle industrie automobilistiche. Varato nell'ottobre '86 Prometheus è un programma tecnico seguito con attenzione (e fondi) da autorità e organismi responsabili del trasporto su strada e delle telecomunicazioni di tutti i paesi della Cee.

Mobilità, dunque, intesa come libertà e sicurezza di viaggiare su strada. Il che peraltro volenti o nolenti, è

una peculiarità oggi di gran parte dei cittadini dei paesi sviluppati, Europa in testa. Come pagare tributi meno pesanti degli attuali in sangue, tempo, denaro per fruire del diritto alla mobilità sulle quattro ruote? Come dare sicurezza al traffico che, in Italia soltanto, miete quasi diecimila vite ogni anno? Nel seminario dedicato dal Salone dell'Auto al progetto Prometheus è stato fatto un po' il punto su questi primi anni di lavoro. Ed è stata disegnata l'auto del prossimo millennio con la sua rete viaria telematizzata.

Cominciamo dall'auto di cui hanno parlato uomini del Cnr, della Fiat, della Volkswagen, della Volvo, di

altre case e centri di ricerca. La prima novità che, annunciano i tecnici, apparirà nell'auto sarà un display, una cosa di mezzo fra un televisore e lo schermo di un personal computer. Immagini e voce porteranno a chi guida informazioni relative al traffico secondo il principio che un'auto può essere ben governata solo se il timoniere conosce il mare che lo aspetta e le condizioni in cui è il moto ondoso in quel momento. Ma Prometheus non ignora che ottimizzare sicurezza ed efficienza del traffico richiede anche interventi a terra, un'informazione esterna all'auto lungo strade e autostrade. Modeme tecnologie d'informazione e comunicazione sono chiamate a con-

sentire di realizzare soluzioni intelligenti, flessibili e affidabili. Microelettronica, ingegneria dei sensori, telecomunicazioni sono il know how su cui tecnici e scienziati lavorano per dar vita a nuove auto e nuove strade. Fra veicoli in marcia e ambiente circostante si intercederà un dialogo per tutta la durata del viaggio: annuncio di ingorghi, incroci importanti, semafori, deviazioni per lavori, condizioni del manto stradale, visibilità per nebbia, pioggia, nubi, ghiaccio; tutto arriverà a bordo in tempo per le decisioni opportune.

Ma l'auto, che già conosce il telefono di bordo, diventerà anche una stazione trasmittente per passare a sua volta informazioni ad al-



**FORUM  
DEGLI  
ANZIANI**

Bologna,  
26 aprile 1990, ore 9  
Sala dei Trecento  
Palazzo del Podestà  
Piazza Nettuno



Partito comunista italiano

apertura dei lavori: Lalla Golfarelli  
relazione: Piero Di Siena  
presiede: Adalberto Minucci

ore 16.30  
Piazza Maggiore

intervento di Mauro Zani  
conclusioni di Giglia Tedesco



Il governo ombra del Pci riunito ieri in Sardegna propone anche la chiusura del presidio della Maddalena

Le richieste sono oggetto di mozioni parlamentari firmate da Occhetto e dai deputati sardi

# «Nuovi accordi Italia-Usa per concessione basi militari»

Rinegoziare gli accordi segreti Italia-Usa per la concessione di basi militari, riportandoli nell'ambito delle regole Nato; smantellare il presidio Usa della Maddalena, che funge da «appoggio» per i sommergibili a propulsione nucleare della VI Flotta. Due proposte avanzate ieri dal governo ombra del Pci, due mozioni parlamentari: la prima la firmerà Occhetto, la seconda i parlamentari sardi.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

LA MADDALENA. Sigonella, cinque anni fa. Sulla pista dell'aeroporto militare i marinai americani contendono ai carabinieri del colonnello Annichiarico i dirottatori della Achille Lauro. Craxi interviene, rivendicando l'uso «a soli scopi Nato» delle basi in territorio italiano. Un uso difensivo, dunque. Ma la Delta Force la pensava diversamente. La crisi sfumò. Reagan evitò il braccio di ferro. Negli italiani rimase una domanda: viviamo in uno stato che gode la sua piena sovranità, o ne abbiamo «appallato» una parte alla discrezione del potente alleato americano?

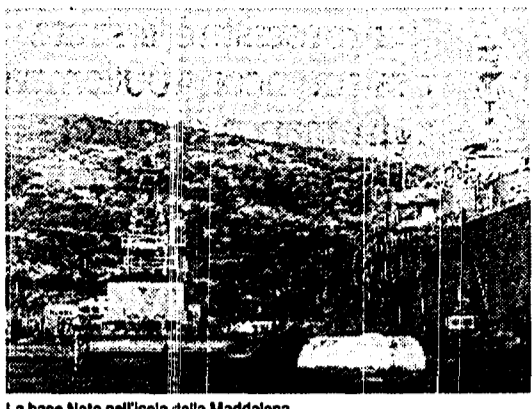
L'episodio è stato ricordato più volte ieri mattina, nella sala consiliare del Comune di La Maddalena. I 1.100 abitanti che hanno per «vicino», a poche centinaia di metri, l'attracco Usa dell'isolotto di Santo Stefano, dove la naveballa «Orion» assiste i sommergibili a propulsione nucleare della VI Flotta. Il convoglio, organizzato dal ministero della Difesa del governo ombra comunista, aveva all'ordine del giorno, appunto, lo status delle basi alleate e Usa in Italia, e il destino del presidio americano della Maddalena. Fra gli altri hanno preso la parola gli onorevoli Mannino, Gasparotto, Sanna, Cherchi, D'Al-

lessio e Cerquetti del Pci; il generale Luigi Calligaris, e lo studioso di diritto internazionale Sergio Marchisio. La concessione di infrastrutture e «facilitazioni» militari agli Usa - ha spiegato il ministro ombra Gianni Cervetti - è regolata da un accordo segreto firmato dal governo italiano il 20 ottobre del 1954; un accordo che, stipulato in ambito Nato, discende però da un patto di mutua sicurezza Italia-Usa del 1952, che è «estraneo e aggiuntivo» rispetto alle regole Nato. Da questo peculiare albero genealogico sono nati altri accordi segreti: per ogni infrastruttura in concessione. Quello della Maddalena è del 1972.

Insomma: le regole che valgono per le basi Usa, oltre ad essere immerse in un impenetrabile mistero, non rispondono alle garanzie che gli accordi Nato invece forniscono: scopi difensivi e geograficamente limitati, sovranità del paese ospitante, comando italiano in tempo di pace sulle installazioni. La «differenza» sta in un racconto - che circola alla Maddalena - e che è stato riportato da Salvatore Sanna, del comitato paritetico sardo per i servizi militari: è il racconto di quanto il capo dello Stato Cossiga era atteso per le ferie al comando di Marsardegna, in un appartamento ristrutturato per l'occasione. Invece le ferie, quell'an-

no, Cossiga se le fece in Irlanda. Perché - racconta la gente della Maddalena - proprio di fronte al suo appartamento, sulla sede del Navy Support Office, «sventolava la bandiera americana: un simbolo di sovranità Usa su un presidio che non aveva titoli per esibirlo». Vera o meno che sia la storia della mancata visita di Cossiga, resta il fatto che lo status anomalo delle basi Usa in Italia ormai non ha raffronti negli altri paesi. Anche Grecia, Turchia e Spagna hanno rinegoziato i propri patti, su basi di più alta garanzia nazionale e di trasparenza.

Questo ha chiesto ieri il governo ombra: che sia rinegoziato con gli Usa l'accordo del 1954. La seconda richiesta è che sia allontanata da Santo Stefano la nave appoggio «Orion», e smantellato il punto di transito dei sommergibili a propulsione nucleare, che oggi trasportano anche i micidiali missili nucleari Tomahawk. «La nostra richiesta - ha concluso ieri Cervetti - non è una battaglia in negativo». Il governo ombra la avanza, infatti, nello stesso momento in cui propone che entro il 1992 si tenga una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo; l'idea ha già ricevuto assenti confortanti dall'Egitto, dall'Unione Sovietica e dal ministro De Michelis.



La base Nato nell'isola della Maddalena

Le armi ritrovate a Como Rapinò una banca a Saronno? Resta in carcere l'ex br Francesco Bellosi

COMO. Si complica la vicenda di Francesco Bellosi, l'ex br colpito un paio di settimane fa da ordine di fermo emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Como perché ritenuto coinvolto, con Enzo Fontana e Giorgio Giudici, nel tentativo di rapina del 3 aprile alla Cariplo di Rovellasca. Ieri il giudice per le indagini preliminari del capoluogo lariano non ne ha convocato il fermo. I motivi che avevano indotto il pm Dolce a ordinare il fermo di Bellosi non sono stati cioè ritenuti sufficientemente fondati. L'estremista - che si era costituito giovedì scorso dopo dieci giorni di latitanza - non lascerà però il carcere. A suo carico, infatti, venerdì (ma la notizia è giunta al suo legale, l'avvocato Felice Sarcia, soltanto ieri mattina) il giudice per le indagini preliminari di Busto Arsizio, Ermellini, ha emesso su richiesta del pubblico ministero Astori, un nuovo provvedimento cautelare, corrispondente all'ordine di cattura del vecchio codice. I fatti contestati all'ex br sarebbero analoghi a quelli vagliati dai magistrati di Como. In par-

icolare, da quanto si è saputo (Francesco Bellosi verrà interrogato soltanto questa mattina), i giudici avrebbero ipotizzato la sua partecipazione alla rapina messa a segno il 26 marzo alla Cariplo di Saronno. In quell'occasione i banditi fecero un bottino di 500 milioni. Il provvedimento della magistratura di Busto Arsizio sembra dunque dar corpo alle ipotesi formulate dagli inquirenti comaschi all'indomani dell'arresto di Fontana e Giudici. Allora, davanti ai giornalisti, il pm Dolce aveva affermato che si stava anche indagando per far luce su alcune rapine - commesse a Saronno, Opera e Mariano Comense - nel corso delle quali sarebbero emerse analogie con l'episodio di Rovellasca culminato con l'arresto dei due. I tre colpi fruttarono complessivamente oltre un miliardo e mezzo di lire. Fontana e Giudici (giovedì dovrebbe concludersi il processo a loro carico per porto e detenzione di armi), che hanno parlato del tentativo di rapina di Rovellasca come di un episodio isolato, si sono però sempre proclamati estranei ai fatti. □A.F.

Inchiesta su armi all'Irak Chiesto il rinvio a giudizio per Nerio Nesi e altre trenta persone

VENEZIA. Il rinvio a giudizio per 30 persone, fra cui l'ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro Nerio Nesi, è stato chiesto dal pubblico ministero Ivano Nelson Salvareni al giudice istruttore Felice Casson a conclusione della requisitoria sul traffico di armi che è stata depositata questa sera. Fra le 30 persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio figurano i vertici della Bnl e della società francese Luchaire, tramite la quale alcune imprese italiane avrebbero fatto affari con l'Iran vendendo armi attraverso «triangolazioni» con cui si superavano i divieti, destinando a un paese non sottoposto ad embargo e da questo poi trasferite all'Iran. «Abbiamo fatto per salvare l'azienda, e il governo è sempre stato d'accordo. Per la parte bancaria dell'exportazione di armi in Iran ci siamo appoggiati anche alla Bnl», ha ammesso il presidente della Luchaire Daniel Dewavrin, figlio del capo dei servizi segreti della Francia libera. La Luchaire si sarebbe avvalsa per la vendita di armi all'Iran della Banque Worms: questo istituto avrebbe creato un pool di banche internazionali riservando una quota del 10% alla Bnl. Secondo il giudice inquirente, la Bnl non avrebbe potuto ignorare che gli armamenti finivano in Iran. A loro volta i dirigenti della Bnl sostengono che le transazioni sono state regolari e sono avvenute nell'ambito delle disposizioni vigenti. L'accusa contestata a Nesi, ai direttori centrali e ad altri dirigenti è di avere partecipato all'illecita vendita all'Iran di rilevanti quantità di munizionamento - da guerra per un importo di 131.358.000 dollari Usa, eseguendo operazioni finanziarie, bancarie e commerciali tutte indispensabili ai fini dell'adempimento del contratto di compravendita di materiale bellico che si sapeva essere illecito.



A Firenze dissequestrata piazza della Signoria

FIRENZE. Piazza della Signoria è stata dissequestrata. È l'ultima puntata della «tenovela» sulla ripavimentazione e della piazza più celebre di Firenze. Alle 12.23 di ieri il procuratore circondariale Ubaldo Nannucci ha firmato il decreto di dissequestro dei cantieri. I sigilli apposti dai vigili urbani il 12 aprile scorso erano però già stati tolti da qualcuno che li aveva sottratti come souvenir. Il provvedimento del magistrato è arrivato dopo che il direttore dei lavori, Paolo D'Elia, ha sospeso i lavori di pavimentazione per permettere al perito, l'architetto Lucio Trizzino, di compiere il suo lavoro.

«Aiuto gli inglesi... benvenuti»

CAGLIARI. Il titolo richiama scenari di battaglia: «Arrivano gli inglesi... (sottinteso: si salvi chi può)». Il manifesto, pure: un bulldog, sotto la bandiera britannica, dall'aspetto tra il truce e il pacioccone. Il significato è chiaramente ironico: «Troviamo esagerato - dice l'assessore allo sport del Comune, Roberto Dal Corvo - questo clima di tensione, da apparati repressivi, attorno all'arrivo dei tifosi inglesi a Cagliari. Vogliamo dimostrare che la nostra è una città ospitale e che è possibile una convivenza civile». E così ieri sono calati a Cagliari, su iniziativa dell'Associazione Italia-Inghilterra, sociologia, autorità sportive, ex calciatori, esperti inglesi per un confronto con le autorità italiane, i giornalisti, i capi della tifoseria organizzata. Un dibattito forse un po' dispersivo, ma comunque privo di reticenze e di verità di comodo. Soprattutto grazie al quadro delineato da John Williams, sociologo dell'Università di Leicester, impegnato a seguire da anni i movimenti degli hooligans. A Cagliari - secondo le informazioni di Williams - arriveranno oltre 5.000 tifosi inglesi.

«Arrivano gli inglesi... e noi diciamo: benvenuti». In un convegno a Cagliari le autorità cittadine e la tifoseria organizzata cercano di sdrammatizzare il clima di tensione attorno ai Mondiali della paura. Apprezzamenti delle autorità agli sportivi inglesi che però avvertono: «Gli hooligans arriveranno, non ingabbiatevi e non datevi da bere...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

si, fra i quali una esigua minoranza agguerrita e violenta (gli hooligans, appunto). In larghissima parte si tratterà di giovani, operai e impiegati, con pochi quattrini. «Circa un terzo - avverte Williams - non avrà neppure soldi per pagarsi l'alloggio». Brutta storia per una città che non dispone né di ostelli né di campeggi. Ancora peggio, per i vertici delle associazioni di commercianti che, ancora in questo convegno, sbandierano con il presidente (Dc) della Confindustria Raffaele Garzia, i favolosi vantaggi economici di questo mondiale di calcio per la città di Cagliari. Ma non è finita. Williams ricorda che i pericoli di violenze da parte degli hooligans sono in parte legati all'abuso di alcool: «Forse bisognerà pensare a misure proibizionistiche almeno in occasione delle partite della nazionale inglese».

Proibizionismo a parte, cosa fare per ridurre al minimo i rischi? Il sociologo Roberto Morsari, dell'Università di Milano, suggerisce di non esagerare i toni e gli appelli alla non violenza: «Con le prediche eccessive, spesso si finisce per stimolare il fenomeno che s'intende combattere». Il giornalista Gianpaolo Ormezzano pensa invece esattamente il contrario: «Il tifo violento più si demonizza, più si esorcizza...».

E la tifoseria cagliaritana? Per ora porge la mano in segno di pace. Alle annunciate magliette dagli slogan bellicosi dei tifosi inglesi («Mamme, non fate uscire le vostre figlie»), il Cagliari club di Marius, il più famoso della città, risponderà stampando altre magliette con slogan amichevoli: «Benvenuti inglesi, benvenuti olandesi, benvenuti egiziani». Ma un rappresentante degli ultra avverte: «Non vogliamo scontri, ma non porgeremo certo l'altra guancia...».

Intanto ieri sera, in un'intervista televisiva, Neme Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia, ha espresso dubbi sull'attendibilità di un prossimo attentato alla squadra di calcio inglese.

# MILANO - ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

## 25 APRILE

L'anniversario della Liberazione unisce il popolo italiano in una riflessione comune sul passato e sui problemi del nostro tempo, sul cammino compiuto verso tappe sempre nuove e difficili di pace, democrazia, giustizia sociale.

In Italia è urgente affrontare una nuova grande stagione di democrazia, di legalità, di riforme istituzionali, per risolvere i problemi che oggi si presentano alla Società.

I recenti avvenimenti internazionali hanno investito gli equilibri interni di molti Paesi e avviato nel mondo prospettive di pace e collaborazione per un nuovo corso della storia tra le Nazioni.

Nel nuovo quadro internazionale, l'Europa sappa coordinare l'Est e l'Ovest e cogliere l'occasione storica di garantire uno sviluppo democratico e pacifico al mondo intero.

La Germania unificata e partecipe all'unità europea, nel rispetto dei confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale, rinunci ad ogni aspirazione di supremazia che fu tanta nefasta nel passato.

Fedeli al messaggio della Resistenza europea, onoriamo le vittime del secondo conflitto mondiale ed operiamo per rafforzare l'amicizia tra i Popoli e per il progresso civile e sociale dell'Italia.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA CONTRO IL TERRORISMO PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO (Dc-Pci-Psi-Psdi-Pr-Ann-Flp-Fm-Anppa-Aned-Cgil-Cisl-Uil-Acli-Centro-Puecher)

**22 Aprile**  
Ore 17.30 **IDROSCALO DI MILANO - Incontro al Monumento della Resistenza. Intervento di: GOFFREDO ANDREINI**

**24 Aprile**  
Ore 16.00 **Cimitero Maggiore (Campo della Gloria) - Onore ai Caduti per la Libertà. Rievocazione di: TINO CASALI**

**25 Aprile**  
Ore 8.30 **OMAGGIO ALLE LAPIDI**  
Ore 8.45 **Piazza Tricolore**  
Ore 9.30 **Palazzo Isimbardi**  
Ore 10.00 **Loggia dei Mercanti**  
Ore 11.00 **Piazza S. Ambrogio e Campo Giurati**  
Ore 15.00 **Piazzale Loreto**  
Ore 16.00 **CORTEO CON PARTENZA DA CORSO VENEZIA PIAZZA DUOMO. Interventi di: PAOLO PILLITTERI, RINO PACHETTI, ARRIGO BOLDRINI**

Ore 17.00 **MANIFESTAZIONE ARTISTICA CORO ALPINI A.N.A. DARFO - BOARIO TERME - BOBBY SOLO E COMPLESSO**

**CONCERTO PER FUOCHI D'ARTIFICIO**  
Con musiche di Beethoven e Prokofiev, in quattro quadri  
*Centenario del Primo Maggio - Europa Comune - Resistenza e Liberazione*  
Ore 21,15 - Piazza Castello



## Anche per il marco il muro non c'è più

# Germania, da oggi si tratta

## «1 a 1 per salari, pensioni e piccoli risparmi»

Il governo di Bonn ha ceduto alle pressioni di Berlino est: il cambio tra i marchi si farà alla pari per salari, pensioni e piccoli risparmi. Il negoziato sull'unificazione monetaria, economica e sociale di fatto comincia già oggi, con un incontro tra Kohl e de Maizière. Soddisfazione nella Rdt, ma restano molte incertezze sulle condizioni che Bonn cercherà d'imporre.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. Cambio 1:1 per salari, stipendi e pensioni, le quali verranno adeguate al 70% delle remunerazioni medie dopo 45 anni di lavoro, e per i risparmi dei privati fino a 4 mila marchi (circa 3 milioni di lire). Dopo settimane di ambiguità, di incertezze e di manovre, Bonn ha finalmente ceduto alle pressioni che venivano dalla Rdt, dove l'ipotesi di un cambio 2:1, su cui si erano orientate la Bundesbank e in un primo momento una parte consistente della coalizione federale, aveva suscitato una unanime ripulsa. Non c'è dubbio che proprio queste pressioni - e la posizione molto chiara assunta dal governo di Maizière - hanno convinto la cancelleria e i partiti della maggioranza (Cdu, Csu e Fdp) a rivedere i propri piani. Cosa che è avvenuta ieri, nel corso di una lunga riunione della coalizione cui hanno partecipato anche esponenti della Bundesbank e al termine della quale il portavoce governativo Dieter Vogel ha dato notizia dello «schema di proposte» con cui il gabinetto federale si presenta al negoziato per l'unità monetaria, economica e sociale.

Le prime reazioni da Berlino est sono positive, ma ispirate a una certa cautela: il governo di Maizière considera lo «schema» una «interessante offerta negoziale», come ha detto ieri il premier, ed è soddisfatto, ovviamente, per l'ipotesi del cambio 1:1 per salari e pensioni. Persepolis resterebbero, però, per quanto riguarda i risparmi e la sorte dei debiti interni. Per niente chiare, inoltre, sono le condizioni con cui Bonn accompagnerebbe la propria offerta negoziale: se le anticipazioni della stampa occidentale (le ultime sono venute dallo «Spiegel») sono

esatte, il governo federale, infatti, si preparerebbe a chiedere una vera e propria rinuncia di sovranità da parte della Rdt in materia di politica monetaria e finanziaria. Il «pacchetto» occidentale, infine, almeno per quanto se ne sa, lascerebbe senza risposta un'altra richiesta orientale, quella per misure di sostegno ai redditi più deboli nel momento in cui si procederà alla liberalizzazione del sistema dei prezzi. Proprio il timore di un improvviso e radicale impoverimento sta facendo riaumentare, proprio in queste ore, il flusso dei profughi verso l'Ovest: la scorsa settimana, secondo i dati resi noti ieri dal ministero degli Interni federale, ci sono stati più di 4.500 trasferimenti, contro i 500 medi delle settimane immediatamente posteriori alle elezioni del 18 marzo.

Il confronto tra i due governi, comunque, comincia, con l'obiettivo, dichiarato da ambedue, di arrivare al trattato istitutivo dell'unità monetaria, economica e sociale (cioè in sostanza all'introduzione nella Rdt del D-Mark e di alcune misure di «accompagnamento») il 1° luglio o in ogni caso «entro l'estate», ieri pomeriggio con un colloquio telefonico tra de Maizière e Kohl; si è deciso per oggi l'incontro tra i due, il primo dopo la formazione del nuovo governo a Berlino. E già durante il week-end potrebbe tenersi la prima tornata del negoziato vero e proprio. Ieri mattina, prima dell'annuncio di Dieter Vogel, il suo collega orientale Matthias Gehler aveva indicato la «speranza» del suo governo per un inizio delle trattative «nel corso di questa settimana». Venerdì, comunque, la posizione del governo federale sull'unità monetaria sarà oggetto, al Bundestag, di un dibattito insistentemente

Bonn ha presentato il suo progetto di moneta unica. Chi possiede oltre 4000 marchi non rientra nella parità. Questa mattina primo incontro tra i due capi di governo. Ma la trattativa sarà difficile: Berlino chiedeva di più.

sollecitato dall'opposizione socialdemocratica, che da diverse settimane accusa la cancelleria e il ministero delle Finanze di trattare la questione come se si trattasse di un'affare privato.

Per avere un'idea del tipo di difficoltà che le trattative intertedesche dovranno superare, vediamo più da vicino gli elementi del piano di Bonn, così come emergono dalle indicazioni date ieri e dalle rivelazioni della stampa. In primo luogo il cambio per salari e stipendi. Bonn propone, come si è visto, un rapporto 1:1, ma lascerebbe alle parti sociali della Rdt il compito di definire l'ammontare delle retribuzioni. In

una parola, non verrebbero previste misure di adeguamento nel momento in cui l'eliminazione delle sovvenzioni sui prezzi, già prevista nel processo di ristrutturazione dell'economia tedesco-orientale secondo i criteri di mercato, provocheranno notevoli rincari del costo della vita (affitti, trasporti, servizi, generi di prima necessità). Le pensioni, invece, verrebbero rivalutate, pur se resterebbero mediamente più basse che all'Ovest. La fissazione a 4 mila marchi del tetto dei risparmi, liquidi o depositati in conti correnti, da cambiare alla pari, se è il doppio di quanto proponeva la Bundesbank, resta pur sempre la me-

tà degli 8 mila marchi auspicati, invece, da Berlino. Concretamente quel tetto significa che non più del 35-40% dei circa 160 miliardi di marchi del risparmio tedesco-orientale verranno convertiti alla pari. È poco, indubbiamente, tant'è che allo stesso cancelliere Kohl si era attribuita l'intenzione, nei giorni scorsi, di indicare il tetto a 5 mila marchi. Avrebbero poi prevalso le preoccupazioni del ministro delle Finanze Waigel. I debiti interni, infine, quelli cioè contratti dalle aziende con lo Stato, verrebbero cambiati 2:1. Il che significa che, con la conversione in D-Mark, verrebbero praticamente dimezzati, mentre gran parte

della coalizione di Berlino, compreso lo stesso de Maizière, chiedeva la loro pura e semplice remissione. Ma il capitolo più delicato dovrebbe essere quello delle condizioni poste da Bonn, che pretenderebbe di estendere alla Rdt le competenze della Bundesbank senza contropartite e vorrebbe esercitare diritti di veto e di controllo sulla politica monetaria, finanziaria e di bilancio di Berlino, fino a far dipendere dall'assenso del ministero federale delle Finanze l'assunzione di nuovi crediti o la fissazione dei tetti di spesa. Sarà proprio su questi punti, probabilmente, che il negoziato sarà più complicato.



## Ribassi fra il 2,5% e l'1,5%: salgono i tassi

# Da New York a Francoforte le Borse battono in ritirata

Sono bastati cenni di rialzo dei tassi d'interesse per spingere tutte le Borse al ribasso: del 2,5% a Francoforte, dell'1,30-2% a Londra, Parigi e New York. I giapponesi non sono più soli di fronte ai dilemmi di una scelta di restrizione monetaria che può portare alla recessione. L'na previsione negativa del Fondo monetario sugli Stati Uniti accentua i toni negativi di fondo.

RENZO STEFANELLI

FOMA. La Borsa di New York aveva perso 36 punti a metà seduta di ieri. Stava tirando le somme di un evento, l'inflazione aumentata al 7,5-8,5% nel primo trimestre (secondo le valutazioni), che si è verificata la settimana scorsa. Di nuovo, una anticipazione sulle previsioni del Fondo monetario e l'annuncio sul cambio del marco, fatti che innescano speculazioni negative.

In effetti una riduzione del prezzo del petrolio può ancora rafforzare l'inflazione negli Stati Uniti. Del resto il Fondo monetario indica nel 4,2% la media per l'intero 1990 (4,8% l'anno scorso). Il Fondo monetario è pessimista sui conti globali dell'economia statunitense. Dice che il disavanzo commerciale con l'estero aumenterà a 124,6 miliardi quest'anno e 141,2 nel 1991. Ma anche su questi conti l'andamento del petrolio può avere un'influenza notevole.

Altre informazioni negative vengono dagli stessi ambienti di Borsa. Gli Stati Uniti si troverebbero nella straripante situazione di registrare una riduzione della domanda di credito e al tempo stesso, ad una possibile restrizione dell'offerta ad opera della Banca centrale (questo significa l'aumento dei tassi d'interesse). Infatti, la Riserva federale non conoscerebbe altro mezzo per contenere l'inflazione al di fuori di una riduzione della

creazione monetaria. Manovra per colosa a fronte di spinte recessive così evidenti.

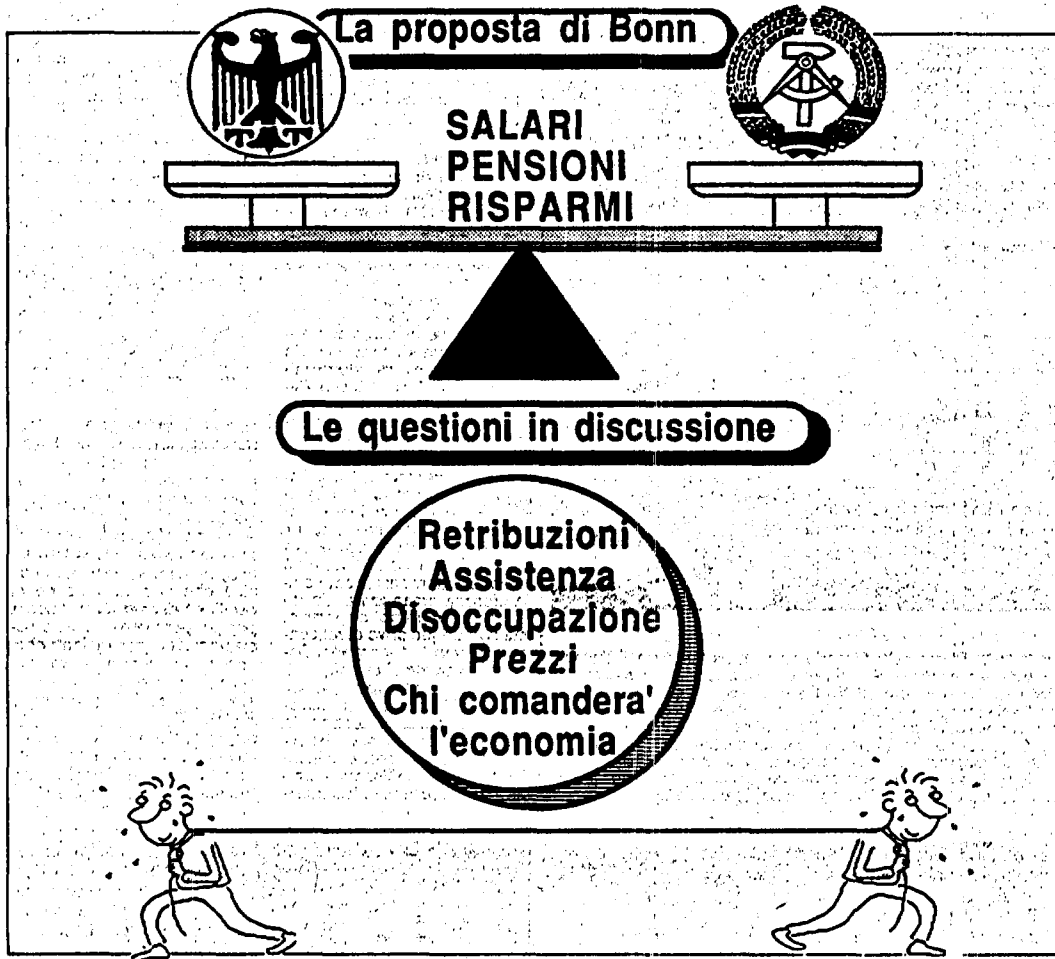
In Europa il rialzo dei tassi d'interesse sembra anticipare la manovra che viene attribuita alla Bundesbank. I ministri delle Finanze della Comunità europea (Ecofin) si dicono sicuri che il cambio del marco 1:1 non è inflazionistico ma la Banca centrale tedesca la pensa diversamente e gli operatori del mercato credono a quest'ultima. Sembrano certi che la Bundesbank non accetterà l'attuale debolezza del marco in quanto incoraggia la fuoriuscita dei capitali. D'altra parte, quale migliore occasione per internazionalizzare i programmi di investimento nella Repubblica democratica tedesca? Se il marco è debole e la Repubblica federale non può far fronte da sola alle iniezioni di capitali richieste ad Est, divida il fardello con gli altri paesi della Comunità europea.

A quanto risulta dagli scambi recentissimi di Ecofin il «comitato di coordinamento» sul problema tedesco non ha nemmeno abbozzato una tale ipotesi. La Bundesbank resta refrattaria ad una cooperazione monetaria che si concretizzi in accordi sui tassi d'interesse e per il riciclaggio dei capitali. In questo senso l'andamento del marco condiziona il resto dell'economia europea: la Banca di Francia ha ritoccato al rialzo i tassi, facendo scendere la Borsa di Parigi dell'1,86%, allo scopo di

prevenire l'esodo spontaneo dei capitali verso il mercato tedesco.

Non è chiaro, su questo punto, quale ampiezza abbiano le diversità di vedute fra la Bundesbank ed il governo di Bonn che ha accettato di stabilire i tempi dell'Unione monetaria europea (1993) e parla di inserimento della Repubblica democratica tedesca nella Cee.

Il margine per l'aumento dei tassi d'interesse sembra esiguo sia in Europa che negli Stati Uniti. Mentre Tokio conosce una pausa nelle pressioni sullo yen, grazie soprattutto alla debolezza del marco che stabilizza il dollaro, si ha la sensazione di una reciproca neutralizzazione. Poiché nessun paese può permettersi la fuga dei capitali in modo massiccio e durevole ognuno cercherà di fermarli offrendo tassi favorevoli ma alla fine solo una estensione internazionale della stessa moneta - cioè la riduzione della liquidità - potrebbe funzionare: nel peggiore dei modi, cioè accelerando la recessione. La palla ritorna sul tavolo del vertice politico che ha già rifiutato di giocare nella riunione del G7 a Parigi ai primi di aprile. Fra due settimane il Fondo monetario discuterà il rapporto previsionale di cui sono state date anticipazioni. I toni pessimistici usati non sono casuali. Vogliono spingere il presidente Bush ad agire. Da settimane George Bush, comodamente assiso sui sondaggi che gli danno il 60% dei consensi, è oggetto di pressioni perché agisca - revisione del prelievo fiscale; riduzione del disavanzo; investimenti pubblici; aperture economiche internazionali - a cui risponde in modo evasivo. A farlo decidere potrebbe concorrere, forse, il manifestarsi di una situazione di pericolo a Wall Street o in qualche altro settore delicato.



## Il ministro delle Finanze tedesco cerca di rassicurare gli Undici

# Waigel: tutto sotto controllo

## I ministri Cee non ci credono

«Il cambio 1 a 1 non è inflazionistico», dice il ministro delle Finanze Waigel. Ma molti suoi colleghi europei sono dubbiosi. Si teme un aumento dei tassi di interesse. Dopo le elezioni si penserà alla stretta fiscale. Più disoccupati all'Est, scontro sindacale all'Ovest: la Daimler-Benz minaccia una serrata anticiclopica. La Rdt accetterà ora le condizioni di Bonn?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'economia al servizio della politica. Il fatto che alla riunione governativa di Bonn abbia partecipato pure il presidente della Bundesbank Poehl, il grande accusatore della fretta elettorale di Kohl, è lì a confermarlo. È Theo Waigel, ministro delle Finanze federale, a dire ai suoi colleghi della Cee che «la limitata conversione 1 a 1 dei marchi orientali non è inflazionistica». Gli altri ministri riuniti a Lussemburgo ascoltano con interesse. Poi Waigel aggiunge che il costo del denaro resterà stabile. Che Poehl aveva fatto bene a esporre le sue ragioni sul cambio non paritario. I colleghi della Cee non cedono alle lusinghe. Il francese Bérégovoy chiede un'analisi approfondita dei rischi potenziali del piano di Bonn. L'olandese Wim Kok si dichiara convinto che prima o poi i tassi di interesse aumenteranno ed è preoccupato del suo fiorino per via del legame a doppio filo con il marco. Carli continua a ritenere che il denaro espresso ora

in moneta forte «indurrà chi lo detiene a conservarlo». Sarcinelli, direttore generale del Tesoro, però, è più esplicito: «Insieme con le nuove opportunità è arrivato il momento delle incertezze».

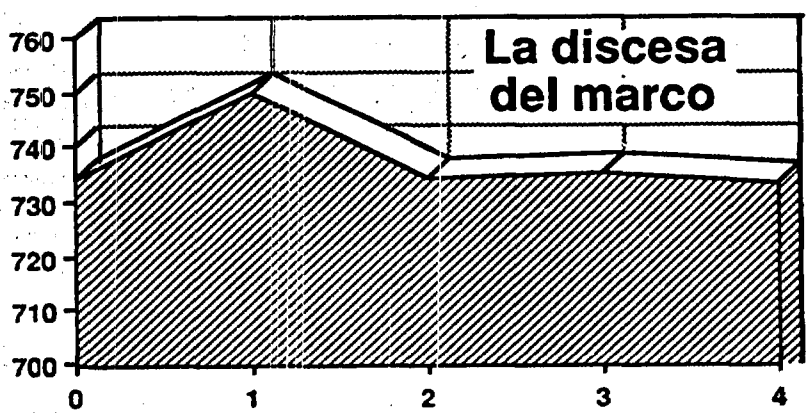
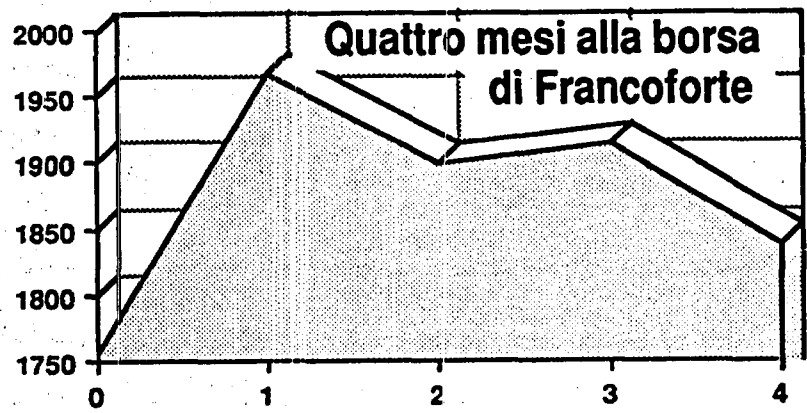
Se Kohl ha raggiunto anche l'accordo - o il non disaccordo - della Bundesbank vuol dire che la Banca centrale ha via libera per garantire la stabilità dei prezzi e monetaria con qualsiasi mezzo. E i mezzi non sono poi tanti. Il primo è la manovra sui tassi per drenare liquidità all'Est e tamponare l'inflazione. L'altro è la stretta fiscale. La settimana scorsa il presidente della Bundesbank ha lanciato un segnale preciso: non sarebbe un disastro automatico se si aumentassero le imposte. In ogni caso, nessun partito affronterebbe le elezioni applaudendolo adesso.

La Rdt ha naturalmente risorse sufficienti per far fronte all'onere dell'unificazione, ma è impossibile ancora definire i conti con precisione. Nulla si

sa del sistema assistenziale, del costo della disoccupazione che con una crescita del 5-6% si attesterebbe al 15%, del modello di Stato sociale che prenderà piede in Rdt al di là delle formulazioni generiche utilizzate da Kohl. Nulla si sa, inoltre, degli adeguamenti delle pensioni. La pensione media in Rdt oggi è di 450 estmark, se venisse accettato il piano di Bonn passerebbe a 560 D-mark, sulla base del potere d'acquisto una somma considerata al di sotto della sussistenza. Con 560 D-mark pesanti in Rdt si sta meglio, ovviamente, ma gli orientali vogliono merci dall'Ovest (mercato prodotto dai loro «kombinat»). Soddisferà i risparmiatori orientali il tetto dei quattro mila marchi? Cioè, basterà garantire solo il 35-40% degli intestatari di conti e libretti di fronte a progetti che estendevano la garanzia dell'1 a 1 a chi ha accumulato ottomila marchi? Grosso modo, molti esperti indicano in 100 miliardi di marchi il costo totale approssimativo della Grande Germania. Un po' meno dell'avanzo corrente della Rdt con l'estero. Naturalmente le compensazioni automatiche in economia servono solo per astrazione. La cosa certa è che sul piano internazionale i due paesi in surplus, Rdt e Giappone, oggi si trovano di fronte uno scenario completamente diverso rispetto a sei mesi fa: entrambi hanno meno risorse per finanziare i deficit, in primo luogo quello

americano. Il Fondo monetario internazionale riserva per quest'anno agli Stati Uniti un netto peggioramento delle partite correnti, che nel 1991 sarà ancora peggiore. Ecco dunque una delle ragioni della probabile guerra al rialzo dei tassi di interesse.

Se in Rdt si profila una dura stagione dal punto di vista del mercato del lavoro (le retribuzioni 1 a 1 d'ora in avanti risponderanno a 300colorza alle regole del mercato libero e quindi nei «kombinat» che funzionano saranno assicurati livelli che si avvicineranno un po' a quelli dell'Ovest, ma in quelli che non funzionano avverrà l'esatto contrario), in Rdt lo scontro sulla ripartizione dei profitti accumulati dalle imprese e lo scontro sui costi dell'unificazione è ormai tutt'uno. Alla decisione della Ig Metall di fermare il lavoro a sostegno della riduzione dell'orario a 35 ore, il presidente della Daimler-Benz Edzard Reuter risponde così: «Se qualcuno minaccia uno sciopero la risposta legittima e costituzionalmente legale è una serrata difensiva». La Ig Metall attraverso il presidente Franz Strunkuehler afferma: «Una risoluzione pacifica della controversia sta diventando sempre più improbabile». Il 30 maggio scade la tregua di quattro settimane di «stabilità sindacale». Nell'agenda del primo luglio ci sono degli scioperi di avvertimento presso gli stabilimenti di Sindelfingen e Stoccarda.



Il presidente della coalizione di governo della Rdt, Lothar de Maizière. Nella foto in alto, il cancelliere Helmut Kohl



**Nepal, voci di un complotto per eliminare Birendra il sovrano che ha «aperto» all'opposizione democratica**

**La polizia spara di nuovo sulla folla, sette morti decine di feriti, imposto il coprifuoco nelle città**

# Trama di palazzo a Kathmandu? «Volevano assassinare il re»

Un giallo di palazzo e violenze nelle piazze. Il Nepal, proprio mentre si sta affermando la svolta democratica, rischia di sprofondare nel caos. Notizie confuse e incerte parlano di un nuovo bagno di sangue, sette uccisi dalla polizia, decine di feriti, violenze. Voci di un complotto di palazzo. I fedelissimi della regina avrebbero cercato di assassinare Birendra che aveva «aperto» all'opposizione.



Violenze a Kathmandu, in Nepal. Sotto, la folla ha risposto picchiando a morte alcuni poliziotti

**KATHMANDU** Da ieri sera a Kathmandu vige il coprifuoco. La città è silenziosa, pattugliata dalla polizia. Ma è solo una apparenza. Il Nepal, a pochi giorni dall'insediamento del governo democratico «concesso» da re Birendra dopo la spaventosa strage del 6 aprile, sta vivendo un violento scontro tra i sostenitori della svolta democratica e chi vi si oppone. Le notizie sono confuse e incerte, ma un fatto appare certo: un'imponente manifestazione popolare è stata attaccata dalla polizia che ha ucciso alcuni manifestanti, rabbiosa la reazione della folla che avrebbe pestato e ucciso alcuni poliziotti. Testimoni raccontano di incendi, distruzioni e

violenze. Si parla di sette morti, di decine di feriti, ma si tratta di bilanci approssimativi. Tutto questo nasconde un drammatico braccio di ferro, una resa dei conti nelle piazze e nelle stanze del potere reale. Una voce passata di bocca in bocca racconta di un tentativo di assassinare re Birendra, il sovrano che, dopo decenni di despotismo e di potere incontrastato, ha ceduto nelle scorse settimane alle pressioni popolari sciogliendo il parlamento «fantoce» e affidando al leader del Congresso, il democratico Bhattaral, il compito di formare il nuovo governo. La mano dei sicari (il re secondo le voci sarebbe stato ferito) sarebbe stata armata dalla regina, esponente della potente

famiglia Rana, nemica della svolta assecurata dal sovrano. Voci non confermate, ma che coincidono con i segnali che provengono dalla piazza. Uno studioso nepalese, raggiunto telefonicamente dall'Unità a Kathmandu, ha raccontato che fin dall'insediamento del nuovo governo (ne fanno

parte esponenti del partito del Congresso, comunisti e due ministri nominati dal re) si sono moltiplicate le azioni di gruppi violenti legati ai settori più conservatori del Nepal e che farebbero capo appunto alla regina e al suo clan. Per contrastare le violenze nella capitale e nei principali centri

l'ex-opposizione ha promosso comitati popolari. Nella notte di domenica, si fece secondo le testimonianze che abbiamo raccolto, gli assalti di gruppi di oppositori alla svolta democratica si sarebbero moltiplicati. Per tutta la notte Kathmandu è stata teatro di violenze e incendi. Le testimonianze trova-



**Cieli aperti tra i blocchi Contrasti tra Usa e Urss nell'incontro di Budapest Rinvio l'accordo?**

ARTURO BARIOLI

**BUDAPEST** Sarebbero i progressi fatti nelle ultime settimane nelle trattative della conferenza per i cieli aperti. Lanciata un anno fa mira ad un accordo fra i paesi appartenenti ai due blocchi militari per consentire l'apertura e il controllo reciproco degli spazi aerei. Diplomati e militari sono concordi nel ritenere che un accordo darebbe un impulso decisivo al processo di Helsinki 2 e a garantire un assetto «strategicamente stabile e prevedibile» alla nuova Europa come si è espresso il segretario di Stato americano Baker. Già sono state fatte esperienze di grande interesse in questo settore: aerei canadesi hanno potuto formulare e controllare il cielo ungherese. Ma ci sono ancora numerosi punti chiave per le reciproche ispezioni aeree che vedono contrasti soprattutto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Se si sono raggiunti accordi di massima sui voli di controllo e di ispezione, sull'impiego di tecnologie avanzate di rilevamento l'apertura di tutto lo spazio aereo di ogni singolo paese, la discussione è ancora accanita sui sorvoli illimitati: cioè 24 ore su 24 sugli aerei che dovranno essere impegnati nello scambio di informazioni raccolte durante i sorvoli sulle limitazioni che dovrebbero guardarsi per ragioni di sicurezza le zone urbanizzate e quelle dove sono installate centrali nucleari.

molto più complicate tutte le trattative sulle limitazioni degli armamenti compresa dunque la conferenza sui cieli aperti. Lanciata un anno fa mira ad un accordo fra i paesi appartenenti ai due blocchi militari per consentire l'apertura e il controllo reciproco degli spazi aerei. Diplomati e militari sono concordi nel ritenere che un accordo darebbe un impulso decisivo al processo di Helsinki 2 e a garantire un assetto «strategicamente stabile e prevedibile» alla nuova Europa come si è espresso il segretario di Stato americano Baker. Già sono state fatte esperienze di grande interesse in questo settore: aerei canadesi hanno potuto formulare e controllare il cielo ungherese. Ma ci sono ancora numerosi punti chiave per le reciproche ispezioni aeree che vedono contrasti soprattutto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Se si sono raggiunti accordi di massima sui voli di controllo e di ispezione, sull'impiego di tecnologie avanzate di rilevamento l'apertura di tutto lo spazio aereo di ogni singolo paese, la discussione è ancora accanita sui sorvoli illimitati: cioè 24 ore su 24 sugli aerei che dovranno essere impegnati nello scambio di informazioni raccolte durante i sorvoli sulle limitazioni che dovrebbero guardarsi per ragioni di sicurezza le zone urbanizzate e quelle dove sono installate centrali nucleari.

## Ad un anno dal viaggio a Pechino del leader dell'Urss Li Peng in visita da Gorbaciov «Anche da noi c'è una perestrojka»

Dopo un anno dalla visita di Gorbaciov a Pechino, il disgelto tra Cina e Urss continua. A Mosca, per tre giorni di visita, il premier Li Peng. «Siamo pronti a passi più grandi nei nostri rapporti», ha detto il leader cinese. Una visita di stato ad alto livello dopo 26 anni. Il sovietico Ryzhkov: «Sappiamo quanto è difficile ricercare nel proprio paese nuove decisioni che incontrino gli interessi di tutto il popolo».

le due potenze sulla base del «comunicato congiunto» sottoscritto a Pechino nel 1989. Non l'ha deluso il presidente Ryzhkov quando ha convenuto con l'ospite cinese che «è giunta l'ora per avviare un processo più rapido nei rapporti». E l'Urss, a questo proposito, ha «accolto con grande interesse» la dichiarazione del rappresentante dello stato cinese.

sciolto una strada a «zig-zag» e fasi con opinioni «non identiche su diversi problemi». Ma per Ryzhkov «non si deve deviare» dalla via dello sviluppo dei rapporti bilaterali e per Li Peng «le divergenze non devono ostacolare il dialogo», così come è stato deciso nell'incontro al vertice di Pechino.

«Nessuno vuole mettere in ginocchio la Lituania... Un segnale disensivo dal Cremlino che nega assolutamente il «blocco economico». Chiusa la raffineria di Mazeika (tre mila operai) mentre una delegazione di Vilnius si reca a Mosca per sondare la possibilità di negoziati. Il premier lituano Prunskiene annuncia l'apertura in svezia di un conto bancario di solidarietà».

**MOSCA** «La Cina e l'Urss hanno frumi e montagne in comune, settemila chilometri di confine» sono due paesi che attuano una perestrojka secondo le specifiche realtà dei rispettivi paesi. Nel grande palazzo del Cremlino, il premier cinese Li Peng, da ieri in Unione Sovietica per una visita di stato che durerà tre giorni, annuncia con un grande sorriso che Pechino è pronta a compiere passi più grandi nello sviluppo dei rapporti reciproci. Li Peng è tornato a Mosca dopo cinque anni, da quel marzo del 1985 quando, in veste di vicepremier, assistette ai funerali di Kostantin Cernenko, il predecessore di Gorbaciov. Ma quella era una visita di condoglianza e sarebbe toccato proprio a Gorbaciov,

L'agenzia Tass, citando Ryzhkov, ha definito «benevola e fiduciosa» l'atmosfera tra le due nazioni confinanti che si accompagna ad un «dialogo politico regolare» tra i due partiti comunisti. Il premier sovietico non è sfuggito al tema delle presenze militari al confine e ha colto l'occasione per dire che ormai, dopo gli anni degli scontri, si può assistere ad un «consolidamento della fiducia militare». E se Ryzhkov ha voluto ricordare ai fini del rafforzamento dei rapporti, la necessità di una «profonda presa di coscienza del passato con lo sguardo rivolto ai problemi del mondo contemporaneo», Li Peng gli ha fatto eco riconoscendo che «non è stato facile normalizzare i rapporti», che hanno con-

tra i due presidenti c'è stato quasi uno scambio di cortesia nell'augurarsi, l'un l'altro, il pieno successo nell'azione di rinnovamento interno, nelle rispettive «perestrojke». Badando entrambi a non interferire. Anche se Ryzhkov ha voluto fare un riferimento indiretto ai problemi di Pechino quando ha affermato che «per esperienza personale sappiamo quanto è difficile la ricerca di nuove decisioni che guardano gli interessi di tutto il popolo». La risposta di Li Peng è stata diplomatica, ha sottolineato che il «popolo sovietico per 70 anni ha avanzato sulla strada della rivoluzione socialista superando, uno dopo l'altro, difficoltà ed ostacoli». La perestrojka cinese, da dieci anni a questa parte, ha portato a «doppiare il reddito e il prodotto nazionale», ha ele-

avuto il livello di vita del popolo. Ma non è una «strada in pianura». Ci sono problemi ma si «rafforza» la costruzione della cultura «spirituale socialista e i legami del partito con le masse per garantire lo sviluppo del paese sulla strada della normalizzazione». □ Se Ser

## Raffineria chiusa per mancanza di greggio Ambasciatori di Vilnius a Mosca alla ricerca di un compromesso

«Nessuno vuole mettere in ginocchio la Lituania... Un segnale disensivo dal Cremlino che nega assolutamente il «blocco economico». Chiusa la raffineria di Mazeika (tre mila operai) mentre una delegazione di Vilnius si reca a Mosca per sondare la possibilità di negoziati. Il premier lituano Prunskiene annuncia l'apertura in svezia di un conto bancario di solidarietà».

aveva già detto di essere disponibile alla trattativa ma ieri ha controbalanciato le affermazioni con la denuncia dei «piani di Mosca». Durante la riunione del Soviet supremo ha detto, infatti, che Mosca sta cercando di utilizzare il blocco della Lituania per provocare incidenti che possano giustificare l'introduzione del «governo presidenziale» Landsberghis ha avvertito: «Se ciò avverrà, ci sarà la disubbidienza civile».

già una imminente realtà per i tremila operai della raffineria di Mazeika, nel Nord della repubblica, ai confini con la Lettonia. All'improvviso non arriva più un goccio di greggio e i dirigenti hanno dovuto ordinare il blocco delle attività. Anche altre fabbriche sarebbero in procinto di interrompere il ciclo produttivo per mancanza di materiali che, stando agli esponenti politici della Repubblica sarebbero fermi sui convogli diretti in Lituania ma dirottati su ordine del ministero dei Trasporti.

A Mosca, intanto si trova già da ieri una delegazione di Vilnius con a capo un vice primo ministro, Bronius Kuzmickas, allo scopo di sondare le possibilità di aprire una trattativa con il Cremlino. Il portavoce della presidenza della Repubblica ha ricordato che i lituani possono «scegliere le strade che vogliono per tornare alla costituzione annullare le leggi, congelare gli effetti. Questo è un loro problema». Il premier Prunskiene di rientro dalla missione nelle capitali scandinave (a Stoccolma ha aperto un conto bancario per la solidarietà con la Lituania) ha dichiarato la disponibilità per un compromesso sulla definizione delle «base giuridiche» dei cittadini sovietici.

## Dopo la visita a Praga Giovanni Paolo II annuncia un sinodo di tutti i vescovi europei «All'Est la Chiesa farà la sua parte»

Il Papa ha detto, mentrando a Roma, che con il suo viaggio in Cecoslovacchia ha voluto «aprire una nuova porta nelle relazioni Est-Ovest» e stimolare le Chiese cristiane a fare la loro parte nell'unificazione europea. L'anno prossimo sarà in Polonia e in Ungheria i vescovi europei, con il loro sinodo, dovranno aggiornare la cultura dei movimenti di ispirazione cristiana per essere all'altezza del momento storico.

poli del continente europeo, dopo il travaglio di due guerre mondiali che li hanno «materialmente e moralmente prostrati» e dopo il «quarantennio nel quale un'ideologia fuorviante li ha costretti in blocchi separati ed ostili», ritrovano la via di «una reciproca solidarietà e di una fattiva collaborazione».

renalismo, il consumismo edonistico, il materialismo pratico ed anche l'ateismo formale, oggi ampiamente diffusi» fenomeni negativi che vengono dall'Occidente. L'Osservatore romano, parafasando il Papa, ha scritto che, il rischio è quello che i paesi della nuova libertà svendano la propria identità e il meglio delle proprie tradizioni ad un Occidente che, a sua volta, ha già largamente barattato il proprio senso di democrazia con la degenerazione di un consumismo che in molti casi ha finito per corrodere la natura stessa di quell'inevitabile valore. E l'ammontamento è stato rivolto sia alle Chiese che ai movimenti di ispirazione cristiana che sono stati tra i protagonisti del cambiamento come «Forum democratico» in Ungheria, «Neues forum» della Rdt, «Forum civico» in Cecoslovacchia. Si tratta di movimenti che, pur richiamandosi alla tradizione dei valori cristiani hanno rivelato, però, un orientamento conservatore-nazionale così come Solidarnosc sta manifestando

un'anima clericale ed una democrazia progressista. Inoltre, per molti i religiosi legati ad antiche dispute (le polemiche tra cattolici e protestanti, tra cattolici ed ortodossi, eccetera) e per le sopravvenute ragioni politiche dell'ultimo quarantennio, permangono divisioni tra le Chiese cristiane. «Un vero scandalo» - ha detto il Papa - mentre stiamo vivendo un'epoca di ecumenismo, non solo, sul piano religioso ma anche politico se pensiamo alle spinte in atto per la costruzione di una casa comune europea.

ancronisticamente un'Europa medievale cristiana, si tratta, invece, di dare dimensioni culturali nuove - ha rilevato ieri il direttore della Radio vaticana padre Borgomeo - «al cospetto di un'Europa comunitaria atardata nel suo cammino da problemi di altri «contabili» che non ancora comprende le ragioni profonde» dell'Europa dell'Est che si è messa velocemente in cammino non appena risvegliata dalla nuova libertà. E, stamane spelta al segretario generale del sinodo, monsignor Jan Schotte, illustrare, in una conferenza stampa, gli scopi del sinodo speciale annunciato dal Papa e indicare anche la data del suo svolgimento.

Non c'è dubbio che Giovanni Paolo II avverta sempre più che sia enormemente cresciuto e si sia prodotto quel seme gettato con il suo primo viaggio in Polonia nel giugno 1979, quando per la prima volta rivendicò alla Chiesa di parlare liberamente dan o così il coraggio ai cattolici di fare altrettanto per scuotere regimi sin da allora ingessati. Così come ha visto affermarsi la sua tesi, accolta allora con riserva da molti ambienti diplomatici quando il 16 gennaio 1982 nel discorso agli ambasciatori disse che «la ripartizione in sfere di egemonia decisa a Yalta e Posnani se aveva potuto avere una «piegazione» nelle situazioni particolari e contingenti, non si poteva «giustificare» la sua persistenza perché ogni popolo deve poter disporre di sé stesso per quanto concerne la «destrutturazione del proprio destino».

Ed ora che i fatti gli hanno dato, per molti versi, ragione questo Papa slavo vuole attirare le forze cristiane ad essere protagoniste della riunificazione europea. L'anno prossimo andrà in Polonia ed in Ungheria mentre la tappa di Mosca si fa sempre più vicina. Una sfida che la sinistra europea non può non raccogliere per ridisegnare il suo ruolo in un continente che va assumendo un volto nuovo.

restato», e con il card Tomasek, «pastore intrepido di una chiesa antica e gloriosa». Viaggio e incontri sono il miracolo che questi tempi ci danno il privilegio di vivere il miracolo della libertà e della verità, il miracolo dono della provvidenza e premio agli uomini giusti di quella nazione e dell'intera Europa. Il miracolo di un ingrande, nobile e gentile paese ripulito per opera dei suoi cittadini ed in virtù e dei suoi valori civili e religiosi alla sua tradizione di umanità e tolleranza».

**ALCESTE SANTINI**  
Prima di rientrare in Vaticano dalla sua visita trionfale in Cecoslovacchia, Giovanni Paolo II, sull'aereo, ci ha voluto manifestare le sue impressioni affermando che il suo «viaggio molto sintetico» era «molto necessario in questo momento». Ed ha espresso la speranza che esso «potrà aprire una nuova porta in queste nuove relazioni tra Est e Ovest, in questa unificazione europea ed anche in queste relazioni mutue delle Chiese» perché - ha concluso - «le Chiese hanno sempre qualche cosa da dare, da offrire».

Ma perché questa solidarietà diventi programma politico e sociale è necessario, secondo papa Wojtyla, rifondare una cultura cristiana come ha detto ai vescovi cecoslovacchi, perché non ci si illuda di risolvere i problemi sostituendo il crollato sistema comunista con quello occidentale. Anzi - ha rilevato - «non tutto ciò che l'Occidente propone come visione teorica e come pratico costume di vita rispecchia i valori del Vangelo. Spetta, perciò, a voi venerati fratelli, valutare questi possibili manifestazioni di segno negativo e predisporre nelle Chiese a voi affidate le opportune difese immunitarie contro ogni virus quali il secolarismo, l'indiffe-

renalismo, il consumismo edonistico, il materialismo pratico ed anche l'ateismo formale, oggi ampiamente diffusi» fenomeni negativi che vengono dall'Occidente. L'Osservatore romano, parafasando il Papa, ha scritto che, il rischio è quello che i paesi della nuova libertà svendano la propria identità e il meglio delle proprie tradizioni ad un Occidente che, a sua volta, ha già largamente barattato il proprio senso di democrazia con la degenerazione di un consumismo che in molti casi ha finito per corrodere la natura stessa di quell'inevitabile valore. E l'ammontamento è stato rivolto sia alle Chiese che ai movimenti di ispirazione cristiana che sono stati tra i protagonisti del cambiamento come «Forum democratico» in Ungheria, «Neues forum» della Rdt, «Forum civico» in Cecoslovacchia. Si tratta di movimenti che, pur richiamandosi alla tradizione dei valori cristiani hanno rivelato, però, un orientamento conservatore-nazionale così come Solidarnosc sta manifestando

un'anima clericale ed una democrazia progressista. Inoltre, per molti i religiosi legati ad antiche dispute (le polemiche tra cattolici e protestanti, tra cattolici ed ortodossi, eccetera) e per le sopravvenute ragioni politiche dell'ultimo quarantennio, permangono divisioni tra le Chiese cristiane. «Un vero scandalo» - ha detto il Papa - mentre stiamo vivendo un'epoca di ecumenismo, non solo, sul piano religioso ma anche politico se pensiamo alle spinte in atto per la costruzione di una casa comune europea.

Non c'è dubbio che Giovanni Paolo II avverta sempre più che sia enormemente cresciuto e si sia prodotto quel seme gettato con il suo primo viaggio in Polonia nel giugno 1979, quando per la prima volta rivendicò alla Chiesa di parlare liberamente dan o così il coraggio ai cattolici di fare altrettanto per scuotere regimi sin da allora ingessati. Così come ha visto affermarsi la sua tesi, accolta allora con riserva da molti ambienti diplomatici quando il 16 gennaio 1982 nel discorso agli ambasciatori disse che «la ripartizione in sfere di egemonia decisa a Yalta e Posnani se aveva potuto avere una «piegazione» nelle situazioni particolari e contingenti, non si poteva «giustificare» la sua persistenza perché ogni popolo deve poter disporre di sé stesso per quanto concerne la «destrutturazione del proprio destino».

Ed ora che i fatti gli hanno dato, per molti versi, ragione questo Papa slavo vuole attirare le forze cristiane ad essere protagoniste della riunificazione europea. L'anno prossimo andrà in Polonia ed in Ungheria mentre la tappa di Mosca si fa sempre più vicina. Una sfida che la sinistra europea non può non raccogliere per ridisegnare il suo ruolo in un continente che va assumendo un volto nuovo.

«Questo miracolo» - scrive ancora il presidente Cossiga - «ella con il suo viaggio è stato oggi testimone e insieme simbolo. Non è improprio perciò che il capo di uno Stato europeo venga a riceverla al ritorno da un suo viaggio pastorale, perché mai come in questo momento la causa della libertà è la causa dello spirito». «Per quanto questo miracolo significhi in sé e come segno e seme di pace, libertà e unità per l'Europa lo - conclude Cossiga - quale capo di Stato europeo e rappresentante della nazione italiana la ringrazio a nome del nostro popolo».

«Questo miracolo» - scrive ancora il presidente Cossiga - «ella con il suo viaggio è stato oggi testimone e insieme simbolo. Non è improprio perciò che il capo di uno Stato europeo venga a riceverla al ritorno da un suo viaggio pastorale, perché mai come in questo momento la causa della libertà è la causa dello spirito». «Per quanto questo miracolo significhi in sé e come segno e seme di pace, libertà e unità per l'Europa lo - conclude Cossiga - quale capo di Stato europeo e rappresentante della nazione italiana la ringrazio a nome del nostro popolo».



Per il rilascio dell'ostaggio in Libano il presidente ringrazia Siria e Iran ma ribadisce che gli Stati Uniti non hanno dato alcuna contropartita

Sottolineata la necessità che si arrivi al rilascio di tutti i prigionieri Esplicite indicazioni di disponibilità a un dialogo anche diretto con Teheran

# Bush: «Grazie, ma niente concessioni»

Mentre nelle case degli americani entrano via satellite le prime immagini di un Polhill malconcio dalla lunga prigionia, Bush nega che vi sia stato negoziato e di voler concedere alcunché finché non saranno liberati anche tutti gli altri ostaggi americani. Ma il suo portavoce conferma che sono pronti a dialogare, anche direttamente, non solo con Damasco, ma anche con Teheran non appena la controparte lo vorrà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Bush nega che vi sia stata alcuna trattativa o concessione americana per il rilascio dell'ostaggio. Insiste che non ve ne saranno finché non saranno liberati anche gli altri. Nel momento in cui la tv porta nelle case degli americani le immagini di un Robert Polhill che è sbarcato alla base Usa di Francoforte sul Meno con andatura da zombie, apparentemente più vecchio dei 55 anni che ha, terribilmente smagrito - «sofferente di de-nutrizione e disidratato», diranno i medici - il pallore accentuato dalla casacca mimetica che gli hanno messo addosso, sono d'obbligo parole dure, prima ancora che parole di ringraziamento, per

il presidente Usa che più di qualsiasi suo predecessore fa attenzione agli umori del grande pubblico.

Se la prima dichiarazione scritta rilasciata subito dopo la notizia della liberazione ringraziava «coloro che hanno avuto un ruolo nel rilascio e in particolare i governi di Siria e Iran», le cose dette da Bush dopo che aveva parlato per telefono con Polhill sono più gelide: «È ancora una missione incompiuta, non avrò perdono nel cuore finché anche un solo americano sarà ancora detenuto contro la sua volontà». Una delle prime cose raccontate da Polhill ai giornalisti subito dopo la liberazione è che a tenerlo in vita era stata

soprattutto la rabbia nei confronti dei suoi sequestratori. Ed è stato confermato che la prima informazione che ha consegnato ai funzionari della Cia che lo hanno preso in consegna sono stati messaggi dei propri compagni di prigionia ai propri familiari in Usa. L'ultimo ostaggio liberato in Libano prima di Polhill era stato David Jacobsen, ex direttore dell'American University Hospital, nel novembre 1986. Di mezzo c'è stato l'Iran, si capisce che l'ultima cosa che Bush vuole è scottarsi alla stessa maniera.

Eppure una febbrile attività di dialogo - negoziato o meno che la si voglia chiamare - c'è stata e continua. Il rilascio di Polhill è il risultato di mesi di messaggi agli iraniani, in cui gli si diceva che avrebbero dovuto rilasciare gli ostaggi se volevano migliorare i rapporti con Washington, fanno sapere dall'Amministrazione al New York Times. «Terremo aperte le linee di comunicazione sia con la Siria che con gli altri che possono esercitare influenza sui rapitori. Con i siriani parliamo direttamente. Con gli iraniani abbiamo mezzi di comunicazione indiretta. Terremo queste linee di comunicazione aperte», ha detto ieri alla rete tv Cnn il sottosegretario di Stato Robert Kimmitt. I canali di comunicazione noti finora sono l'ambasciata giapponese e quella svizzera, che a Teheran curano gli interessi americani. Ma lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater, nel momento stesso in cui ripeteva il ritornello ufficiale del «nessun dare ed avere», non solo non ha escluso ma è sembrato anzi sollecitare anche un dialogo diretto quando ha dichiarato: «Abbiamo sempre desiderato parlare con gli iraniani, quando e come vogliono, sono loro che non hanno mai voluto parlare con noi».

La principale rivendicazione di Teheran nei confronti degli Usa è la fine dell'embargo commerciale e la restituzione dei fondi iraniani «congelati». Ma la sensazione è che è difficile che ciò avvenga prima che siano liberi anche gli altri ostaggi. Già l'amministrazione Reagan aveva promesso questo e quindi possono farlo senza essere accusati di «cedimento» o di patteggiamento. Il segretario Fitzwater ha mantenuto un elemento di cautela sul ruolo effettivamente avuto da Teheran: «Non sappiamo ancora quale sia la motivazione specifica per il rilascio», aggiungendo però che Washington ha sempre ritenuto che l'Iran esercita un controllo o per lo meno un'influenza sul sequestro. Se davvero l'Iran ha appoggiato il rilascio di Polhill, è una cosa che apprezziamo.

Uno dei gesti di buona volontà esplicitamente richiesti nei giorni scorsi da Washington era che essi rilasciassero la loro influenza su Israele per ottenere il rilascio di un «rapito» sciita, il leader degli Hezbollah filoiraniani in Libano sceicco Obeidi. Rispondendo ad una domanda in proposito Fitzwater non ha fatto il nome di Obeidi, ma ha ribadito che gli Usa chiedono il rilascio di «tutti gli ostaggi» in Medio Oriente quindi anche di quelli in mano agli israeliani.



Robert Polhill

Convergenti dichiarazioni da Damasco e Teheran

## Altri tre ostaggi Usa saranno liberati a giorni?

Qualcosa sta davvero cambiando fra Usa e Iran, oltre che fra Usa e Damasco (ma qui il processo era in atto da tempo), il rilascio dell'ostaggio Robert Polhill, dopo più di tre anni di prigionia nelle «segrete» degli estremisti sciiti a Beirut-sud, non è dunque un caso isolato ed episodico ma appare destinato ad avere un seguito, forse a breve termine. E se Bush continua a insistere di non avere concesso nessuna «contropartita», i suoi pubblici ed espliciti ringraziamenti a Teheran e a Damasco vanno chiaramente ben al di là di un gesto di cortesia formale o dovuto.

Le indicazioni sono molteplici proprio da Teheran da Damasco e anche da Beirut, e si muovono tutte nella stessa direzione. Né cambiano il quadro le dichiarazioni del leader libico Gheddafi, che rivendica a sé il merito degli ultimi rilasci.

L'autorevole quotidiano Teheran Times, vicino al presidente della Repubblica iraniana Hashemi Rafsanjani, ha auspicato ieri mattina il rapido rilascio di un altro ostaggio americano come «dimostrazione di buona volontà» e per «creare un'atmosfera di fiducia». «Non ci si può aspettare di ottenere qualcosa senza dare nulla in cambio», avverte peraltro lo stesso giornale, affer-

mando Rafsanjani e i funzionari dei servizi di sicurezza Usa. «Vera o meno che sia la rivelazione, sta di fatto che ad essa ha fatto seguito la liberazione di Polhill e che ora si parla con insistenza della liberazione a giorni di un altro americano e si preannuncia il rilascio di due funzionari svizzeri della Croce Rossa rapiti l'anno scorso dal gruppo di Abu Nidal. E un uomo che sa evidentemente il fatto suo come il ministro degli Esteri siriano Faruk al Shara si è spinto fino a dirsi: «sicuro che la liberazione di Polhill aprirà la strada a quella di tutti gli altri ostaggi». Il già citato Teheran Times è andato ancora più in là auspicando che sia possibile arrivare al ri-

lascio di tutti gli ostaggi entro il 1990. È difficile pensare che tutto ciò avvenga senza qualche contropartita che Bush nega ma delle quali ha ieri parlato in modo esplicito a Beirut Hussein Musavi, leader della filoiraniana «Amal islamica». A una di queste possibili contropartite ha fatto riferimento da New York il ministro degli Esteri iraniano Velayat citando il caso di tre diplomatici iraniani rapiti nel 1982 dai falangisti libanesi e quello dello sceicco Obeidi, sequestrato l'anno scorso nel sud Libano dagli israeliani. Ma sicuramente c'è dell'altro. □ G.L.



Il presidente Bush parla al telefono con Robert Polhill

## È il secondo nel giro di un mese Sventato in Sudan un tentativo di golpe

Sventato in Sudan un tentativo di colpo di stato, il secondo in un mese. alti ufficiali e giovani ufficiali di basso rango hanno cercato di rovesciare la giunta guidata dal generale Omar Hassan el Bashir, salito a sua volta al potere con il colpo di stato del 30 giugno dello scorso anno. Il golpe sventato nel giro di poche ore, dopo uno scontro a fuoco fra ribelli e lealisti. La situazione ora «è normale».



Il Sudan

IL CAIRO Se con il colpo di stato del giugno 1989 il generale El Bashir intendeva portare nel Sudan «ordine e stabilità», il suo scopo può dirsi fallito, e non poteva essere altrimenti, se la giunta al potere non è riuscita né a sanare la difficile situazione economica né, sopra tutto, a risolvere il quasi ventennale conflitto con le popolazioni cristiano-animiste del sud. Sta di fatto che nel giro di appena un mese ci sono stati due tentativi di colpo di stato uno, a fine marzo, scongiurato in anticipo con l'arresto di numerosi civili e militari (fra cui il tenente Abderrahman el Mahdi, figlio del primo ministro Sadek el Mahdi rovesciato dal generale El Bashir l'anno scorso), e un altro ieri mattina sventato dopo uno scontro a fuoco tra forze governative e militari ribelli. Come sempre in questi casi i comandi del golpe e i identikit dei suoi protagonisti sono alquanto confusi e indeterminati. Le fonti ufficiali di Khartoum non sono comunque probabilmente lontane dalla verità quando accusano del complotto quella che essi chiamano «l'alleanza» vale a dire l'insieme delle forze politiche che

sostenevano il governo di El Mahdi. La prima notizia del tentativo di golpe è stata diffusa ieri mattina dall'agenzia egiziana Mena (l'Egitto come si sa ha una sensibilità particolare - oltre a fonti d'informazione di prima mano - per tutto ciò che accade nel Sudan ed ha ospitato l'ex-dittatore Giarfar al Nimeiry dopo la sua deposizione nel 1985). Secondo il dispaccio diramato dalla Mena da Khartoum i reparti fedeli al Consiglio del comando della rivoluzione per la salvezza nazionale (così si chiama l'organismo presieduto dal generale El Bashir) hanno avuto rapidamente ragione dei ribelli, impedendo loro di assumere il controllo dell'aeroporto e della stazione radio centrale. Fonti bene informate, citate dall'agenzia americana Ap, riferiscono comunque che c'è stato uno scontro a fuoco non si sa di quale entità. I ribelli - hanno detto le fonti - hanno agito «in modo piuttosto patetico e hanno fallito su tutta la linea». Numerosi gli arresti di ufficiali sia in pensione che in servizio attivo. Questi ultimi «di rango molto basso».

Mentre le operazioni erano in corso l'aeroporto è stato chiuso al traffico e sono state sospese - «in via precauzionale», dicono le autorità - le comunicazioni telefoniche. Ma alle 7 del mattino, ora locale, tutto era finito il traffico aereo riprendeva e venivano riaperti i porti sul Nilo azzurro e sul Nilo bianco che collegano i tre centri urbani della capitale (Khartoum Khartoum-nord e Omdurman), i loro ingenti erano comunque vigilati da posti di blocco militari. Più tardi lo stesso generale El Bashir ha parlato alla radio invitando la popolazione alla calma e affermando che le forze armate «controllano la situazione» e hanno arrestato tutti i responsabili del complotto coalescenti per venire a patti - ha detto - con la guerriglia del sud.

Nuova clamorosa protesta delle chiese cristiane

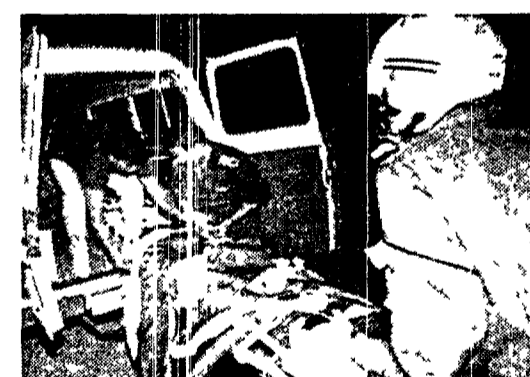
## Palestina, campane a morto Chiusi venerdì i luoghi santi

Dopo la bandiera nera sul Santo Sepolcro, altro clamoroso gesto di protesta deciso dai leader delle comunità cristiane: venerdì tutti i luoghi santi di Gerusalemme, Betlemme e Nazareth e le chiese di tutta la Palestina resteranno chiuse, mentre le campane suoneranno a morto. Uccisi dai soldati nei territori due ragazzi di 10 e 14 anni. Sette soldati israeliani morti per un incidente nei pressi di Ramallah.

GIANCARLO LANNUTTI

La nuova clamorosa protesta è stata decisa ieri mattina dai dieci patriarchi di tutte le principali comunità cristiane e non ha precedenti chiusi per un giorno intero, venerdì, tutti i luoghi santi delle cristianità, incluse la basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, la chiesa della Natività a Betlemme e la basilica dell'Annunciazione a Nazareth (quest'ultima nella zona araba di Israele), chiuse anche le chiese di tutto il territorio della Palestina, dalle 9 alle 12 dovunque le campane suoneranno a morto ogni ora. Tutto ciò per condannare il sostegno dato dal governo israeliano all'occupazione da parte dei coloni dell'ospizio greco-ortodosso di San Giovanni, con un comportamento che «minaccia la sopravvivenza stessa di tutte le comunità cristiane della Città Santa», e viola «uno stato di cose antico di secoli». I patriarchi condannano in particolare il fatto che «in apparenza alte autorità di governo siano intervenute per impedire alla polizia di sgombrare gli occupati malgrado un preciso ordine del tribunale» e che il ministero

dell'edilizia (per sua esplicita ammissione) abbia contribuito per il 40% alle spese per l'acquisto (peraltro giuridicamente illegittimo) dell'immobile occupato. Censurando ancora «la presenza provocatoria di molti uomini a mali, che minaccia la libertà di accesso alla basilica del Santo Sepolcro e di preghiera all'interno», i patriarchi chiedono o ancora una volta alle autorità di effettuare lo sgombrato immediato degli occupanti dall'ospizio.



Operazioni di soccorso ai soldati israeliani coinvolti nella collisione tra elicotteri

Santo Sepolcro e delle autorità israeliane che si ostengono finanziariamente e con la protezione dei militari, a dare a tutta la vicenda un preciso significato politico, oltre che religioso.

Per quel che riguarda gli sviluppi della crisi di governo appare ormai disperata la posizione del laburista Peres il cui mandato come premier incaricato scade giovedì. Il consiglio dei saggi del partito ortodosso Shas e il suo leader spirituale rabbino Ovadia Yosef hanno infatti definitivamente confermato il loro appoggio a Shamir e al Likud, con il quale avrebbero firmato un accordo segreto la notte scorsa, mentre il deputato di Agudat Israel Eliezer Mizrahi che aveva rinnegato il 11 aprile l'intesa del suo partito con Peres, ha affermato ieri di essere incline ad appoggiare anch'egli il Likud. Se Peres come sembra, fallirà il suo tentativo, potrebbe - scrivono i giornali - essere messo sotto accusa nel partito ed estromesso dalla sua posizione di leader.

## Urss Ponti aerei dell'Aeroflot per la Mecca



Gorbaciov (nella foto) ha ordinato alla compagnia di bandiera sovietica l'Aeroflot, di organizzare dei voli speciali per consentire ai cittadini sovietici di religione musulmana di raggiungere la Mecca. Lo ha annunciato ieri il portavoce del presidente dell'Urss Arkadij Maslennikov il quale ha aggiunto che per facilitare il viaggio dei musulmani sovietici da Mosca, Kazan, Baku e altre città, sono state date disposizioni al ministro degli Esteri Shevardnadze per i contatti con l'Arabia Saudita e il rilascio dei visti. La Tass ha sottolineato che per recarsi in pellegrinaggio alla Mecca non sono necessarie le relazioni diplomatiche tra i due Stati.

## Sernobyli Saranno evacuate altre 14 mila persone

Altre 14 mila persone saranno evacuate quest'anno dalla zona intorno a Sernobyli perché le autorità sovietiche hanno sottovalutato le conseguenze dell'incidente alla centrale nucleare del 26 aprile 1986. Lo ha scritto la Pravda che ha precisato che le autorità hanno scoperto che è stata contaminata un'area maggiore di quella che si era pensato inizialmente. Nel complesso, ha scritto la Pravda, più di 200 mila persone vivono su un territorio con un tasso di radioattività di cinque curve e 17 mila di queste saranno evacuate quest'anno. Finora sono 93 mila le persone evacuate e l'incidente ha contaminato un'area di cinque milioni di ettari in Ucraina oltre a una parte impetuosa della Bielorussia. La Pravda ha scritto che sono molti ancora i lavori che restano da fare per limitare le conseguenze dell'incidente che, secondo fonti ufficiali, costerà la vita a 31 persone. Ci vorranno decenni per rimuovere la terra contaminata intorno alla centrale, che dovrà poi essere trattata in un impianto che deve ancora essere costruito. Deve anche essere costruito un nuovo involucro di sicurezza intorno al reattore danneggiato e che dovrà sostituire il gran alago di cemento armato realizzato subito dopo il disastro.

## Summit neonazista a Parigi

Alla ricerca delle possibili aree di collaborazione e con il progetto di una «nazione pura, senza negri o ebrei», 130 militanti di due organizzazioni filonaziste francesi si sono incontrati ieri in un ristorante parigino per festeggiare il 101° anniversario della nascita di Hitler. Lo scrive il quotidiano francese Liberation. La riunione, precisa il giornale, si è svolta all'ombra di una casa presso il ristorante «Chez Johnny», in place de la République, ed ha raccolto soprattutto gli aderenti dei «Fascistes Nationalistes Européens» (Fne) e del «Parti Nationaliste Français Européen» (Pnfe), organizzazioni una volta rivali nel disputarsi l'eredità della disciolta Fane («Federation Nationale Européenne»). Il pericolo rappresentato dagli «ebri», dagli arabi e dai negri, è stato ripetutamente sollevato dai convitati, conclude Liberation, per i quali una nuova società verrà costituita sulle ceneri del capitalismo e del comunismo in via di distacco.

## La città di Karl Marx Stadt si chiamerà Chemnitz

Era inevitabile la rivoluzione stonca che ha cambiato la fisionomia politica dell'Est europeo ha messo in discussione anche Carlo Marx. Gli abitanti della città tedesca orientale ribattezzata col suo nome nel '53 hanno deciso di ripristinare la vecchia denominazione Chemnitz. Durante lo spoglio relativo al referendum svoltosi nei giorni scorsi sono stati contati 145.515 voti a favore del vecchio nome (su un totale di 234.000 elettori) e 44.532 per il mantenimento della denominazione Karl Marx Stadt.

## Usa 380 mila litri di greggio dispersi in un fiume

Un treno merci con un carico di sostanze chimiche caustiche e di petrolio è deragliato la scorsa notte nella zona di Craigsville, in Pennsylvania, prendendo fuoco e rovesciando 380.000 litri di greggio in un affluente del fiume Allegheny Centomila di persone sono state costrette a lasciare le loro case. Lo sporcicare deragliamento ha interessato ventisei carri del '97 che formavano il convoglio. L'incidente è avvenuto mentre il treno congegnava un profondo burrone. Le fiamme, alte alcune centinaia di metri, si vedevano a una cinquantina di chilometri di distanza. Lo sgombero delle case è stato provocato da una fuga di idrossido di sodio da uno dei carri e conseguente formazione di una nube chimica che si è portata sull'abitato di Worthington. Fortunatamente non si lamentano vittime ma solo tre ustionati fra i vigili del fuoco. Ironia della sorte ha voluto che l'incidente avvenisse in coincidenza con le cerimonie ambientaliste della «giornata della Terra».

VIRGINIA LORI

## Il congresso di Danzica Solidarnosc resta unita attorno a Lech Walesa ma cresce il malessere

DANZICA. Lech Walesa resta il capo indiscusso di Solidarnosc in attesa che maturino i tempi per una sua scalata, attraverso elezioni popolari dirette, alla carica di presidente della Repubblica che attualmente, in virtù degli accordi della tavola rotonda occupata dal generale Jaruzelski. Nel frattempo l'organizzazione di fatto «congelata» il dibattito sulla propria natura e sulle proprie prospettive, restando nel «limbo» nel quale la difficile e complessa fase di transizione in corso l'ha trascinato. Non formerà un vero e proprio partito né tornerà ad essere un sindacato puro. Continuerà ad appoggiare il governo Mazowiecki e la sua durissima politica di austerità e nel contempo, non rinuncerà a difendere gli interessi delle categorie sociali colpite dal piano economico.



Netta la sconfitta del candidato del centro destra A Kucan il 59% dei voti

Nel nuovo Parlamento i cinque partiti di Demos ottengono però oltre la metà dei seggi



Il voto in Croazia La destra di Tudjman verso la conquista della maggioranza

# Elezioni libere in Slovenia Un comunista eletto presidente



Milan Kucan festeggia

Nelle prime elezioni libere dal dopoguerra ad oggi, un comunista è stato eletto presidente della Slovenia. Il candidato della Lcs-partito della riforma democratica infatti ha battuto nettamente Jozse Pucnik, leader della coalizione di centro destra. Il secondo turno elettorale peraltro ha confermato per la Camera socio-politica la maggioranza ai partiti di Demos.

GIUSEPPE MUSLIN

Milan Kucan è il nuovo presidente della Slovenia. È un comunista eletto nel primo voto libero dal '45 ad oggi. Ha battuto con un netta maggioranza, oltre il 59 per cento dei voti, il leader di Demos, la coalizione dei cinque partiti di centro destra, al quale sono andati appena il 42 per cento dei consensi. La Camera socio-politica slovena (una delle tre camere del Parlamento) vede in maggioranza quelle forze che rappresentavano l'opposizione al sistema. I cinque partiti di Demos, infatti, si sono aggiudicati alla camera socio-politica con il 55 per cento dei voti, 47 seggi su 80.

risomatica del loro leader mentre a livello locale appariva scontata, o quasi, l'affermazione dell'opposizione di centro destra. La vittoria di Demos pone oggi, certamente, dei problemi per la tenuta della Federazione. I leader dei cinque partiti Alleanza democratica, Democratici cristiani, Verdi, Socialdemocratici e Contadini - infatti nel corso della campagna elettorale non hanno fatto mistero delle loro intenzioni di rivedere profondamente i legami, ovvero gli obblighi, nei confronti del Sud della Jugoslavia. È anche vero che la Lega stessa, attraverso l'azione di Kucan, e lo stesso governo repubblicano, «avevano posto i paletti alle richieste di Belgrado». Tanto che, agli osservatori, i programmi dei diversi schieramenti non sembravano differire di molto. Il leitmotiv di questi mesi in Slovenia era stato quasi sempre lo stesso: maggiore autonomia della Belgrado e incipiente democrazia.

Indipendenza economica, al di fuori dei diplomaticismi,

può dire soltanto una cosa: la Slovenia non vuol essere trascinata a picco dal dissesto economico delle regioni meridionali della Jugoslavia. La «grande paura» è data dal fatto che un tracollo, previsto in tempi più o meno brevi, potrebbe coinvolgere anche le repubbliche più sviluppate, Slovenia e Croazia.

No quindi ai continui esorsi per il Sud e si ad un riconoscimento della specificità slovena, sia pure in una Jugoslavia trasformata da federazione in confederazione. Confederazione, come è noto, significa che ogni repubblica è indipendente, sia pure nel contesto jugoslavo, e ha diritto alla secessione, battersi moneta, avere una propria legittimazione e via dicendo. Tesi queste che erano e sono, in netto contrasto con quanto invece puntato ad un rafforzamento centralistico di Belgrado.

Solo un'analisi del voto potrà dire, tra qualche tempo, come si sono divisi gli elettori, se, grosso modo, la città ha votato come la campagna, in modo

da disegnare una nuova mappa politica che consenta un ragionamento più concreto e meno superficiale.

Adesso l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta ad individuare chi sarà il nuovo ministro, ovvero da quale partito della coalizione sarà espresso. I nomi che circolano sono sostanzialmente due: Pucnik, il candidato presidenziale sconfitto, e Peterle, il leader dei democratici cristiani. Di questi Peterle avrebbe maggiori possibilità.

C'è da aggiungere infine, che la complessità del sistema elettorale sloveno è tale da impedire un'esatta valutazione dei risultati. In Slovenia infatti ieri si è votato per altre due Camere (quella dei Comuni e quella del Lavoro associato) dove i candidati erano presenti singolarmente e dove contavano molto le singole personalità. Sarà difficile quindi sapere subito chi tra gli eletti appartiene ad un partito piuttosto che ad un altro. Ciò non toglie che il Demos, almeno finora, appaia il possibile vincitore.

In Croazia si profila una forte affermazione della destra. Franjo Tudjman, l'ex generale e comunista espulso dalla Lega negli anni Settanta, con «nazionalismo e separatismo», e leader del Blocco democratico croato, avrebbe raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. La Lcs-partito del rinnovamento democratico avrebbe raccolto consensi tra il 35-38 per cento. Tudjman, a questo punto, se i risultati parziali saranno confermati anche dal voto di ieri per la terza camera, che assieme alle altre due compone il Parlamento, dovrebbe guidare la Croazia. Il nuovo sistema elettorale, infatti, prevede che l'elezione del presidente della Repubblica venga fatta dalle tre camere riunite, a differenza della Slovenia, dove l'elezione è diretta. Non è escluso che si debba ricorrere al ballottaggio fra due settemane.

La vittoria di Tudjman, un leader che ha riempito in questa campagna elettorale le piazze e che ha fatto del nazionalismo croato la sua bandiera, renderà più difficili i rapporti all'interno della stessa Croazia. Se da una parte la forte presenza della Lega di Ivica Rician potrà contrastare le avventure nazionalistiche, è anche vero che tutta la Croazia è unanime nel rivendicare una forte presenza della Repubblica e, soprattutto, la limitazione dei poteri centrali. Tudjman, infatti, a la base del suo consenso ha posto l'idea dell'indipendenza economica e il no alle richieste di Belgrado.

I risultati elettorali in Croazia, d'altra parte, hanno aperto la strada alle prime libere consultazioni generali in tutto il paese. Il primo ministro federale, lo sloveno Ante Markovic, ha dichiarato, in più occasioni, che consultazioni generali sono necessarie. Ma finora il parlamento federale non ha ancora approvato le norme che dovrebbero modificare la costituzione.

A Zagabria quanto prima si insedierà il secondo governo non comunista della Jugoslavia se, come è nelle previsioni, il risultato finale dovesse confermare i dati parziali che danno vincente la coalizione del Blocco democratico croato.

La Lcs-partito del rinnovamento democratico, con oltre un terzo dei suffragi si conferma comunque una forza fondamentale per lo sviluppo del paese. Ivica Rician che ha condotto una campagna elettorale intensa, ha sottolineato come la Lega abbia iniziato il processo di rinnovamento nel paese e come abbia «resistito» alle pretese egemoniche della Serbia. I risultati di Zagabria, infine, chiudono un primo processo di rinnovamento nel paese, aprendo al pluripartitismo e ad una gestione della società più libera e democratica. L'importante è che il cambio della guardia nella repubblica croata non la metta in rotta di collisione con il resto della federazione. L'interrogativo è se Franjo Tudjman saprà amministrare questa sua affermazione nel quadro degli interessi generali del suo paese. La risposta non è scontata.

□ G.M.

## Premiato in Kucan il riformatore capace di tenere testa a Milosevic

Il voto popolare porta i partiti non comunisti alle soglie del governo, ma insedia anche il leader locale della Lega, Kucan, alla presidenza della Repubblica. La «schizofrenia» slovena è in parte spiegata dal carisma personale di Kucan, figura-simbolo del matrimonio tra nazionalismo e democrazia consumatosi in questi anni a Lubiana. In lui è stato premiato l'innovatore favorevole al pluralismo.

GABRIEL BERTINETTO.

Era visibilmente turbato Milan Kucan la sera del 22 gennaio scorso mentre si alzava dal tavolo della presidenza e si incamminava lento verso l'uscita dalla sala del congresso comunista, al Sava Center di Belgrado. Tutta la delegazione slovena abbandonava l'assise. In quel momento una costola della Lega dei comunisti di Jugoslavia si staccava dal corpo malato del partito. Malato dagli irrimediabili contrasti esplosivi, incurabili, alla morte di Tito 10 anni fa, fra innovatori e conservatori, autonomisti e unitaristi, tra il Nord-Ovest più sviluppato e il Sud-Est più arretrato.

Non c'era euforia quella sera tra i delegati che riprendevano la via di Lubiana. Avevano compiuto un gesto politicamente liberatorio, divorziando

o per l'altra Una soluzione compromissoria e pasticciata che tentasse di salvare al 14° congresso una unità puramente di facciata sarebbe stata deleteria per i comunisti di Lubiana. A quell'epoca la Costituzione slovena era già stata riformata ed erano già indette per aprile le prime elezioni libere della Jugoslavia socialista. Restare ancorati al carro federale poteva comportare un crollo di popolarità presso un'opinione pubblica percorsa da fremiti nazionalistici sempre più vasti.

La componente slovena si staccava dall'organizzazione federale (la separazione fu formalmente sancita due settimane dopo) creando un precedente per le altre forze autonomiste e riformatrici nella Lega. Presto l'esempio veniva seguito dai croati e si apprestavano a muoversi nella stessa direzione ora anche bosniaci e macedoni. In realtà la Lega dei comunisti di Jugoslavia sta andando in frantumi. Il pluralismo trionfa in alcune componenti della Federazione, altrove viene ancora soffocato da leadership timorose di perdere il potere. Ma assieme alle poltrone di tanti dirigenti comunisti vacilla l'unità stessa della Jugoslavia. Se le forze auto-

nomiste più consapevoli, come i comunisti riformatori di Slovenia e Croazia, riprendono per soluzioni di tipo confederale tra le varie Repubbliche, i gruppi nazionalisti, ora liberi di parlare ad alta voce, urlano, confortati dal sostegno emergente dalle urne e i loro propositi indipendentisti, talvolta venati di vere e proprie tendenze scioviniste. La pentola su cui troppo a lungo si era tentato di tenere premuto a forza il copercchio, minaccia di esplodere. Il dramma della Jugoslavia sta proprio nella paradossale concatenazione tra l'emergere di tendenze democratiche e spinte destabilizzanti.

Milan Kucan, nato nel 1941, compì il suo apprendistato politico tra le file dell'Alleanza socialista, l'organizzazione creata per fungere da ponte tra la Lega e la società, e della quale oltre al partito comunista facevano parte i sindacati, l'Unione giovanile, i veterani ed una serie di movimenti e gruppi di cittadini. Il salto alle cariche direttive di partito avvenne nel 1982, quando entrò nella presidenza federale della Lega. Ma è dal 1986, diventato presidente del Cc sloveno, che Kucan si affermò come leader delle correnti innovatrici che si

opponevano alla linea «unitarista» del nuovo capo dei comunisti serbi Slobodan Milosevic.

Lo scontro fra Slobodan e Kucan è stato da allora in poi il leit-motiv della lotta politica ai vertici della Jugoslavia. Kucan è riuscito a tenere testa a Milosevic proprio quando questi sembrava passare da un trionfo all'altro. Gli ha tenuto testa, nel Kosovo, dove Belgrado impose la politica dei carri armati e Kucan difese i diritti della popolazione albanese sino al punto di patrocinare il ritiro del contingente sloveno dai reparti federali delle forze di sicurezza inviate a Pristina. Gli ha tenuto testa quando l'anno scorso Milosevic ha tentato di esportare la mobilitazione nazionalista dei serbi nel cuore della Slovenia. Lubiana allora chiuse le sue piazze ai cittadini serbi che avrebbero voluto manifestare nel capoluogo sloveno, e non ebbe paura delle sanzioni economiche imposte dalla consorella Repubblica serba. Alla lunga Kucan è stato premiato, e con lui i comunisti sloveni, che nelle elezioni parlamentari hanno evitato che la sconfitta si tramutasse in sconquasso. Mentre da qualche tempo l'astro di Milosevic brilla di luce sempre più fioca.

## In Jugoslavia adesso tutto è più difficile

Adesso si cominciano a tirare le fila. Le consultazioni di Slovenia e di Croazia costituiscono il test più importante per la tenuta della Federazione dal dopoguerra ad oggi. Slobodan Milosevic, infatti, dovrà fare i conti con il primo governo non comunista della Slovenia e con la forte affermazione nazionalistica in Croazia. Franjo Tudjman, l'ex generale dell'Armata popolare cacciato da Tito durante la grande «epurazione» del partito e dello Stato croato si profila il più tenace avversario dei disegni della «grande Serbia» ed il più ostinato assertore dell'indipendenza della Croazia.

Le ripercussioni del voto, a un'epoca in cui non sono forse pienamente valutabili in tutta la loro ampiezza. Certo è che l'affermazione del Demos, in Slovenia, impensierisce la leadership federale, ma quello che preoccupa di più è che rende agitati i sogni serbi, e la «minaccia croata». Una repubblica questa che sembra unita nel rivendicare, come d'altra parte, lo ha fatto e lo sta facendo la Slovenia, la necessità di ridefinire i rapporti tra le sei componenti della Jugoslavia, riallacciandosi a temi che sembravano sepolti dalla lotta popolare di liberazione. I fantasmi di Ante Pavelic e degli ustascia riprendono forma e consistenza nell'agitato panorama jugoslavo.

L'unità dello Stato federale, finora, era legata indissolubilmente al carisma del presidente Tito e alla funzione della Lega, cemento, almeno così sembrava, fra le varie nazionalità e popoli. Ora si volta pagina. Slobodan Milosevic, il leader carismatico della Serbia, ha dinanzi le due più progredite e occidentali delle repubbliche, unite nel contrastare la sua egemonia, il suo tentativo di rafforzare, in funzione serba, il potere centrale.

Non si tratta, in questo caso, soltanto di ragioni politiche, che ci sono ed hanno un rilievo non trascurabile, ma è in gioco il futuro stesso della Jugoslavia. Da una parte la Slovenia vuole avvicinarsi all'Europa, dall'altra la Croazia intende rivendicare il suo ruolo all'interno della repubblica federale. Slovenia e Croazia, infatti, da tempo hanno messo in discussione il loro contributo allo sviluppo delle regioni meridionali, rivendicando un loro diritto di controllo e denun-

ciando allo stesso tempo sprechi e corruzioni a non finire.

La voragine del Sud, le continue richieste di finanziamenti inoltre impediscono al Nord jugoslavo investimenti necessari per rendere competitiva l'economia nella prospettiva di un Mercato comune europeo, di cui Slovenia e Croazia non vogliono assolutamente perdere l'occasione di fare parte.

A questi motivi economici, si aggiungono, come s'è detto, le ragioni politiche. Franjo Tudjman, infatti, nel corso della sua campagna elettorale, che gli ha valso ampi consensi, ha riesumato l'idea della Croazia libera ed indipendente e soprattutto rinfocolato il nazionalismo antiserbo riaffiorante con più virulenza in questi ultimi tempi. Per Tudjman, infatti, la soluzione ai problemi della Croazia sta, certamente, nella trasformazione della Federazione in confederazione, ma anche in un nuovo disegno dei confini interni dello Stato. In altre parole la Croazia non dimentica che in Serbia vivono centinaia di migliaia di croati, e che altri sono compresi, sia pure in misura minore, in Bosnia-Erzegovina.

La Serbia a questo fragore nazionalistico oppone che, se si deve parlare di confini, non bisogna dimenticare che in Croazia lavorano altrettante centinaia di migliaia di serbi. C'è quanto basta per accendere la polveriera balcanica, per avviare un processo di disintegrazione dello Stato.

Usare mezzi amministrativi non è opportuno. Ventilare, come è stato fatto, in questi mesi, l'intervento dell'Armata popolare a tutela dell'unità nazionale è controproducente. Il veleno del nazionalismo, anche in Jugoslavia, non potrebbe non provocare conflitti su conflitti. L'esperienza del Kosovo dovrebbe insegnare che è necessario arrivare alla trattativa. Un confronto che le recenti elezioni in Slovenia e Croazia ha reso indispensabile. L'interrogativo a questo punto è se le Repubbliche intendono trovare i motivi di accordo o se si vorrà tentare la strada dell'«esasperazione nazionalistica».

L'affermazione delle forze di centro e di destra in Slovenia e Croazia apre quindi una fase nuova, ricca di imprevisti per una Jugoslavia scossa da una grave crisi economica e politica. □ G.M.

I misteri di Bucarest: perché il filmato viene reso pubblico proprio ora?

## Senza censura le terribili immagini delle ultime ore dei Ceausescu

I volti dei giurati, Elena e Nicolae Ceausescu con le mani legate, poi l'esecuzione a colpi di mitra, i corpi a terra e la verifica medica della morte, la sepoltura cinque giorni dopo in un anonimo cimitero. Il film delle ultime ore del dittatore è giunto in Francia domenica in versione integrale. Anche Bucarest ha dovuto adeguarsi, trasmettendolo nello stesso giorno ma ancora censurato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Non avete il diritto di legare le mani ad una madre! Vi ho allevati come una madre! Che cosa fai? Fai ma le ai polsi!». Elena Ceausescu qualche istante prima di morire. Due soldati cercano di legarla con una corda, lei resiste e si dibatte. Suo marito Nicolae accetta la sorte con maggior rassegnazione. Fa un gesto di rifiuto verso i legacci ma si lascia fare e sul suo volto scendono le lacrime. È la scena culminante del processo-larsa subito dai due e trasmesso in versione integrale domenica sera, per la prima volta, dalle televisioni francesi e rumene.

finzione. Lui rifiuta metodicamente di riconoscere la legittimità, ma tuttavia accetta di rispondere, talvolta, in quanto «semplice cittadino». Lei è più dura, inviperita, ma non perde le staffe. Quando li legano capiscono che la vicenda è definitivamente conclusa: «Meglio morire nella gloria che essere schiavi», esclama il dittatore. Lei resiste qualche minuto. Poi c'è un'interruzione, dovuta all'impossibilità di seguire con le telecamere l'uscita dei due dalla stanza disadorna. Appena fuori, l'agghiacciante film ricomincia con una sparatoria. Una manciata di secondi e la coppia è crivellata di pallottole. Lei perde sangue, colpita alla testa. Lui ingiocosiato e con il busto tutto rivolto all'indietro, in una posizione che solo la morte può dare.

Ma la novità più importante del filmato sono i volti della giuria, rigorosamente censurati nella versione fornita nel dicembre scorso. L'ufficiale sembra essere l'attuale vice

primo ministro, Gelu Voican. Personaggio non privo di mistero: geologo, appassionato di scienze occulte, il volto incominciato da una barba da pope, riappare nell'ultima parte, quella della sepoltura dei Ceausescu. Le riprese non consentono di individuare il cimitero in cui i corpi sono stati inumati cinque giorni dopo l'assassinio, il 30 dicembre. Voican li copre con un lenzuolo e pronuncia le parole del rito ortodosso: «Che la terra ti sia leggera». Tra i giurati, in veste di presidente, siede il colonnello Gica Popa, che si suicidò il primo marzo. Al suo fianco c'è il generale Sancesculet, attuale ministro dell'economia, in abiti civili, lo sguardo gelido, c'è anche Magurarian, un alto ufficiale della Securitate oggi consigliere di Ion Iliescu. Con loro alcune alte personalità dell'esercito e due avvocati «difensori», che riversano su Ceausescu più accuse del Pubblico ministero in jeans e magliane.

Perché la cassetta è stata resa pubblica a poche settimane dalle prime «libere» elezioni? Potrebbe essere sia un tentativo del Fronte di dimostrare la sua «legittimità», sia una manovra per indicare, al contrario, che il nuovo regime è nato nel sangue di un atto di barbarie. La cassetta del film è giunta clandestinamente in Francia, offerta a Tfi per la ridotta cifra di 10 milioni di lire. La rete francese ne ha dato un breve anticipo domenica nel Tg dell'una, promettendo per la sera «in esclusiva» la versione integrale. Ma sia la Cinq che Antenne 2 alle 20 ne davano già ampi estratti. E anche Bucarest si decideva a mostrarla ai romeni, spacciandola come decisione autonoma. Il 22 aprile, a quattro mesi dall'inizio della rivoluzione, era il momento più propizio», ha detto ieri il presidente della tv rumena. Par di capire che la cassetta finita in Francia venga dalla presidenza del consiglio e non dai depositi della tv. I misteri di Bucarest non sono finiti.

## COMUNE DI CECINA

PROVINCIA DI LIVORNO

### Asta pubblica a offerte segrete

Il sindaco avvisa che in esecuzione della deliberazione consiliare n. 368 dell'8 giugno 1988 e giunta municipale n. 219 del 26 gennaio 1990 esecutive a termini di legge, è indetta in Cecina, presso la sede municipale, per le ore 10 del giorno 4 maggio 1990 un'asta pubblica a offerte segrete per la alienazione, nello stato di fatto in cui si trova, di un appezzamento di terreno di proprietà comunale posto in Comune di Cecina, piazza Baroni, della complessiva superficie di mq 2300 circa, e per un volume edificatorio consentito di mc 7371, distinto al Nct del Comune di Cecina al foglio 27, mappali 429 e 430 in parte, inserito dal vigente Prg nel piano particolareggiato B3 comparto all.

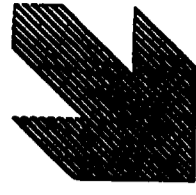
Le offerte potranno essere presentate in base a una delle tre soluzioni sottoriportate:  
1° SOLUZIONE: Offerta in denaro  
- prezzo a base d'asta L. 1.105.650.000;  
- minimo aumento richiesto in sede di gara sul prezzo base L. 5.000.000;  
- deposito per spese contrattuali e d'asta Lire 165.847.500;  
- deposito a cauzione e in conto prezzo L. 386.977.500. Pagamento. Versamento dell'intero prezzo di acquisto detratto l'acconto versato a cauzione, alla stipula del contratto di compravendita, in alternativa, saldo del prezzo di acquisto in n. 8 rate semestrali eguali decorrenti dalla stipula del contratto di compravendita con applicazione di interessi con saggio pari a quello praticato al Comune dal proprio tesoriere per le anticipazioni di tesoreria e prestazioni di idonea polizza fidejussoria a garanzia.

2° SOLUZIONE: Offerta in volume sul costruito secondo le caratteristiche costruttive di cui agli artt. 115, 116 e 117 del regolamento di attuazione del P.R.G. n. 210 del 1988.  
- volume a base d'asta mc 1750 uso uffici, mc 210 uso autorimessa;  
- minimo aumento richiesto in sede di gara sul volume a base d'asta mc 50 uso uffici;  
- deposito per spese contrattuali e d'asta Lire 165.847.500;  
- fidejussione bancaria quale cauzione e a garanzia fino alla cessazione al Comune del volume che dovrà avvenire entro 3 anni dalla stipula del contratto e previa applicazione degli interessi legali maturati, valutata sul valore del mc offerti.

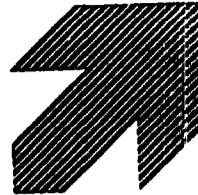
3° SOLUZIONE:  
- offerta in parte in denaro del prezzo a base d'asta aumentato di L. 5.000.000 e in parte in volume a base d'asta aumentato di 50 mc in modo che complessivamente sia raggiunto il valore di L. 1.110.650.000;  
- deposito per spese contrattuali e d'asta Lire 165.847.500;  
- deposito a cauzione e in conto prezzo L. 386.977.500;  
- fidejussione bancaria quale cauzione e a garanzia dell'importo corrispondente al volume offerto la cui consegna dovrà avvenire entro tre anni dalla stipula del contratto e previa applicazione degli interessi legali maturati.  
Pagamento. Versamento dell'intero prezzo offerto detratto l'acconto versato a cauzione, alla stipula del contratto di compravendita.  
MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE  
L'asta avrà luogo a mezzo di offerte segrete da confrontare con il prezzo base, ritenendo non valide le offerte il cui aumento sarà inferiore al minimo richiesto di Lire 5.000.000 o sul volume a base d'asta, di mc 50 a uso uffici.  
Le offerte, redatte in carta legale da L. 5000, con le modalità integralmente riportate nell'avviso, dovranno pervenire al Comune di Cecina, a mezzo posta plico raccomandato entro e non oltre le ore 12 del giorno 3 maggio 1990.  
Per tutto quanto non previsto si fa integrale riferimento all'avviso d'asta.  
Per informazioni e ogni utile chiarimento gli interessati potranno rivolgersi sia all'Ufficio tecnico comunale che all'Ufficio del segretario generale, nelle ore d'ufficio di ogni giorno feriali.  
Cecina, 17 apr 1990

IL SINDACO Renzo Cloni

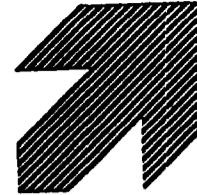
Borsa  
-1,17%  
Indice  
Mib 1006  
(+0,6 dal  
2-1-1990)



Lira  
Guadagna  
terreno  
sulle divise  
forti  
dello Sme



Dollaro  
In netto  
rialzo  
(1245,25 lire)  
Il marco  
ai minimi



Cantoni:  
«Imminente  
l'accordo  
Bnl-Ina-Inps»

## ECONOMIA & LAVORO

### La guerra dei Cobas

Termina alle 14 lo sciopero proclamato dai macchinisti. Ma nuovo blocco di 48 ore da giovedì a sabato. «Ci riconoscano realmente e noi lo sospenderemo»



Funzionari delle Fs suggeriscono percorsi alternativi con gli autobus, ai passeggeri accalcati alla stazione Termini

# Treni nel caos. E l'odissea continua

Traffico ferroviario nel caos fino alle 14 di oggi quando termina lo sciopero dei Cobas dei macchinisti. Ma dalle 14 di giovedì 26 alla stessa ora di sabato 28 si replica. I Cobas hanno scritto ai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato Giugni e Mancini, a Schimberni e ai sindacati confederali chiedendo di essere ammessi a pieno titolo alle trattative. Sarà evitato il nuovo blocco?

PAOLA SACCHI

ROMA. La solita guerra delle cifre al termine di una giornata di caos e disagi che stavolta però si chiude con una pesantissima incognita anche per i prossimi giorni. Secondo le Fs fino a ieri sera aveva circolato il 58% di treni a lungo percorso una percentuale quindi ad avviso dell'ente, superiore ai convogli (circa il 50%) che avevano circolato in occasione dell'ultimo sciopero dei Cobas. E, secondo fonte

dei lavoratori Le Fs, dal canto loro, non hanno fornito dati relativi all'adesione all'agitazione di 24 ore che termina oggi alle 14. Intorno alle 18 hanno però affermato che aveva circolato, come dicevamo, il 58% dei treni a lungo percorso (a differenza del 50% dell'ultimo sciopero), il 48% dei treni locali e erano arrivati a destinazione 118 treni merci.

Il rischio ora è che gli scioperi finiscano anche il ponte tra il 25 aprile ed il primo maggio. È una guerra durissima quella decisa dai Cobas che, come si sa, hanno rifiutato niente di meno che l'invito dei sindacati a confrontarsi con loro per poi andare insieme alla trattativa con le Fs. È andato a vuoto anche l'analogo appello lanciato ai Cobas dai colleghi iscritti al sindacato autonomo Sma Quindici, dalle 14 di giovedì 26 alla stessa ora

di sabato 28 si replica treno bloccati per 48 ore. Ma un'ultima possibilità di evitare questo ulteriore più pesante blocco, secondo i Cobas, c'è ancora. Il coordinamento macchinisti ieri ha inviato una lettera ai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato Mancini e Giugni, all'amministratore straordinario delle Fs Schimberni, ai sindacati confederali e alla Fisals in cui si dicono pronti a sospendere le agitazioni a patto che le Fs rispettino l'indicazione del Parlamento che prevede il diritto e l'esigenza che il coordinamento macchinisti segga al tavolo delle trattative come soggetto contrattuale. In pratica è la stessa richiesta già avanzata sabato scorso, quando lo stesso Giugni aveva invitato i Cobas ad aderire all'invito dei sindacati a sedere al tavolo di trattativa. Invito al quale i Cobas

avevano replicato che era invece necessaria la convocazione da parte dell'azienda. Azienda che a sua volta, aveva ribadito che era impossibile avviare trattative in presenza di scioperi, a maggior ragione di ben 72 ore di blocco. Per quanto riguarda l'invito rivolto dai sindacati, i Cobas avevano osservato che risultava ancora ambiguo, viste le resistenze che la Fit Cisl a loro avviso, continuava ancora a manifestare nei confronti di un loro reale riconoscimento contrattuale. Insomma un inestricabile tourbillon.

Assai dur seppur con sfumature diverse i giudizi dei sindacati confederali sulla decisione dei Cobas di non desistere dalla loro guerra. Il segretario della Fit Cisl Gaetano Arconti, ha osservato che i Cobas così perdono l'appoggio di qualche organizzazione sindacale e anche la possibilità di maggiori aperture dell'azienda. Ma ha anche aggiunto che non esclude un tavolo unitario con i Cobas dei macchinisti al quale avrà il «dopo una verifica preliminare sui contenuti ed i comportamenti» Arconti ha però anche premesso che titolari del contratto sono le quattro federazioni dei trasporti e l'ente Toni assai duri, ma diversi, quelli di Fit Cgil e Ultrasporti. «Gli scioperi in corso e annunciati», osserva Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fit Cgil «sono un autogol perché precludono al Comi proprio ciò che chiede, cioè di essere riconosciuto come soggetto contrattuale». Il Corau - prosegue - deve fare un atto di coraggio e preferire il negoziato rinunciando ad un'azione autodistruttiva che danneggia il paese. «Questo sciopero è

Nuove difficoltà in vista per Eurotunnel, il gruppo anglo-francese nato per la costruzione del tunnel sotto la Manica. Eurotunnel prevede di dover emettere nuove azioni per 400-500 milioni di sterline per coprire un incremento inatteso dei costi del progetto. Il gruppo, che è in trattative con una serie di banche per dei crediti destinati al consorzio, ha affermato che i costi del progetto dovrebbero salire a 7-5,6 miliardi di sterline contro 7 miliardi di sterline calcolati in una stima rivista dello scorso anno.

Più caro il tunnel sotto la Manica: mezzo miliardo di sterline

Utili alle stelle per la coop «La Proletaria» che cambia nome

Un utile di 23 miliardi su 512 miliardi di vendite. Con questo risultato - il secondo nella sua storia, superiore di 1/3 a quello dell'anno precedente - l'assemblea dei soci della coop «La Proletaria» di Piombino approverà il suo 45° bilancio, venerdì 27 aprile. Successivamente si svolgerà l'assemblea straordinaria che dovrà votare il nuovo statuto, che prevede fra l'altro il cambio del nome da «Coop la proletaria» a «Cocp Toscana Lazio» l'impresa ormai abbracciata a due regioni, da Massa Carrara a Roma da Livorno a Grosseto da Lucca a Grosseto, Viterbo e Latina, e conta più di 210 mila soci, 2.500 dipendenti e 44 supermercati.

Franco De Benedetti compra i panini texani

La Sasib holding industriale di Carlo De Benedetti presieduta dal fratello Franco ha acquistato la Stewart Systems di Plano nel Texas azienda specializzata nella costruzione di impianti industriali da forno ed in particolare in quelli che fabbricano i famosi «bums» i panini degli hamburger, altrimenti noti per i buongustai come panini di plastica. La Stewart Systems fattura circa 30 miliardi l'anno ed ha 230 dipendenti. Il vecchio presidente Don Lummus è stato confermato nella carica con un contratto a lungo termine.

Negri: «No all'8 per mille dell'Irpef alle chiese»

Guido Sacconi nuovo segretario della Cgil Toscana

Guido Sacconi (Pci) è il nuovo segretario generale della Cgil Toscana. La nomina è avvenuta all'unanimità, nel corso del comitato direttivo regionale. Sacconi sostituisce Onano Cappella, dimessosi dall'incarico nei giorni scorsi perché candidato nelle liste del Pci per le elezioni regionali a Siena. Con Cappella lasciano la Cgil anche altri quattro dirigenti sindacali. Il nuovo segretario della Cgil Toscana (pna guidata dalla Camera del lavoro di Firenze) ha 42 anni, è laureato in lettere e fa anche parte del direttivo nazionale della Cgil.

L'avvio di una campagna di disobbedienza fiscale sull'8 per mille è stato annunciato da Giovanni Negri l'esponente radicale iscritto al Psdi. «Non verserò alcun 8 per mille della mia dichiarazione dei redditi né alla Chiesa né allo Stato, tanto meno ad uno Stato che lo devolverebbe alle tristi «mente note» «cooperazioni allo sviluppo» e «ricostruzione delle zone terremotate» ha dichiarato Negri. Oltre a questa irrispettosa, ha aggiunto «è ancora più insopportabile che i quote di coloro che non scelgono siano comunque ripartite in base alle proporzioni delle scelte altrui».

Il motivo che hanno spinto gli allevatori padani a manifestare ieri a Reggio Emilia, mentre altri agricoltori protestavano in numerosi centri d'Italia e d'Europa, sono quindi ben concreti e la loro voce non può essere ignorata alla «maratona» di Bruxelles.

FRANCO BRIZZO

Manifestazioni ovunque mentre comincia a Bruxelles la «maratona»

## Uniti (ed è la prima volta) in piazza I contadini contro la Cee e Mannino

Giornata di grandi manifestazioni contadine in Italia e in altri paesi della Comunità per protestare contro la politica agricola della Cee alla vigilia dell'apertura del negoziato di Bruxelles che dovrà stabilire i nuovi prezzi agricoli. C'è tra i coltivatori europei una grande insoddisfazione per il rischio di una ulteriore riduzione dei redditi e per il continuo aggravarsi della situazione dell'agricoltura.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO ENRIOTTI

REGGIO EMILIA. L'Italia cenerentola della Cee per quanto riguarda la politica agricola è ormai un luogo comune, ma come tutti le frasi fatte esprime larga parte della verità. Gli agricoltori protestano in tutta l'Europa comunitaria alla vigilia della «maratona» sui prezzi agricoli, e i coltivatori italiani hanno un doppio motivo per lamentarsi: contro le decisioni della Cee e contro la politica verso l'agricoltura del governo italiano. Non è certo la prima volta che gli agricoltori scendono

in piazza, ma ieri c'era una novità tutt'altro che trascurabile. A promuovere le manifestazioni ci sono state in decine di centri grandi e piccoli erano state, unitariamente, le tre organizzazioni professionali degli agricoltori: la Coldiretti, la Confcoltivatori, la Confagricoltura. Non è frequente che questo avvenga, anzi le manifestazioni unitarie degli agricoltori sono estremamente rare. A spingerle verso la protesta unitaria è stata la consapevolezza che la situazione per gli imprenditori agricoli si è

ormai fatta allarmante e le decisioni che saranno prese nei prossimi giorni a livello comunitario rischiano di dare il colpo di grazia ad alcuni settori della nostra agricoltura. Così a Perugia come a Firenze, nei centri agricoli emiliani come in quelli piemontesi e lombardi, all'Aquila, a Viterbo, in Sicilia, nel Molise, in Liguria e nelle Puglie come in tante altre regioni, Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura hanno dato vita a manifestazioni contadine di protesta sia nei confronti della politica agricola comunitaria, sia contro l'atteggiamento rinunciataria che il ministro dell'Agricoltura Mannino sembra volere assumere alla trattativa sui prezzi agricoli di Bruxelles. Non è certo un caso se la manifestazione più imponente si è tenuta a Reggio Emilia, nel cuore della Valle

Padana, la zona agricola più ricca d'Italia e tra le più prospere d'Europa. Doveva essere una delle tante iniziative a livello provinciale e si è trasformata invece in una imponente manifestazione che ha visto in presenza di migliaia di agricoltori venuti non solo dall'Emilia-Romagna, ma anche dalla Lombardia e dal Piemonte, con centinaia di trattori e di carri agricoli.

Per questi agricoltori la minaccia della Cee viene soprattutto dalla produzione del latte e quindi colpisce l'intero settore zootecnico. Quella del latte è una delle contraddizioni più esplosive della politica agricola comunitaria. A Bruxelles si sostiene che in Europa si produce troppo latte ed è vero, ma l'Italia importa da Germania, Olanda e Danimarca quasi la metà del suo fabbisogno. Per anni si è incentivata la zootecnia, nella Valle Pado-



La manifestazione dei coltivatori ieri a Reggio Emilia

## Pomicino parla al Pci perché Carli intenda

Il ministro del Bilancio smentisce il Tesoro su nuove tasse e accusa i comunisti rei di aver diffuso la notizia

NADIA TARANTINI

ROMA. Niente tasse sia sotto elezioni. Il ministro (dc) del Bilancio Paolo Cirino Pomicino smentisce il collega del Tesoro (dc) Guido Carli che oltretutto viene iscritto d'ufficio al Pci. È il Pci - ha sostenuto Cirino Pomicino - che ha diffuso, a torto l'idea di nuove tasse per coprire il bu-

co nel bilancio dello Stato. In realtà è stato Carli a sostenere in Senato che senza un inasprimento fiscale non si riuscirà a portare il deficit pubblico neppure a 132.000 miliardi, duemila in più delle previsioni. Ma esso veleggerà verso i 150.000. Senza una manovra di 15.000 miliardi, ha sostenuto

il ministro del Tesoro lo sbilancio sarà a 147.000 nulla da fare. Ed ecco Pomicino affermare che questa opinione - scritta nei resoconti parlamentari - se la sono inventata «per motivi elettorali» i comunisti e che «non ci sono contrasti tra i ministri». Il ministro del Bilancio continua a parlare però di un «buco» di 10.000 miliardi cinquemila in meno di quanto ha dichiarato Carli, una conferma di contrasti e di imbarazzi «elettorali» del più dinamico collaboratore di Andreotti. Secondo Pomicino così a maggio avremo solo una stangatina tariffaria («purché non incida sull'inflazione e non crei troppi disagi») e un taglio a investimenti e spesa corrente. La spesa si sa, è da anni nel mirino dei ministri finanziari, ma si è riusciti finora soltanto a

diminuire con una partita di giro i residui passivi che tuttavia restano altissimi.

Basti pensare solo ad un settore come la Difesa dove ci sono quasi 10.000 miliardi di soldi non spesi l'anno scorso e una previsione quest'anno di 13.000 miliardi. Qui certo cadrà la scure del governo ma sarà un taglio simbolico. La gestione del giorno per giorno resterà tuttora difficilissima anche per gli effetti indotti della liberalizzazione valutaria annunciata ormai quasi ufficialmente per la settimana prossima.

La liberalizzazione valutaria infatti, potrebbe aggravare i problemi della finanza pubblica, attirando i risparmiatori italiani verso altri paesi considerati «paradis fiscali» (come l'Olanda) e quindi facendo

mancare a lo Stato italiano il consueto afflusso di rifinanziamento del debito attraverso i Bot. Tra l'altro quest'anno ci sarà un grosso rinnovo di titoli pubblici in scadenza a medio-lungo termine che aggraverà i consueti rinnovi dei titoli a breve che si «cancano» moltiplicati negli ultimi anni. Non è un caso che il ministro del Bilancio non abbia aggiunto alla boutade elettorale sul comunisti che annunciano nuove tasse la convinzione che non ci sia pericolo di tassazione del «capital gain». Dopo aver messo sottopancia la Borsa per settimane dunque il governo sembra aver messo definitivamente il progetto nel cassetto. Le preoccupazioni sui titoli pubblici e degli interessi sul debito sono state per il appunto il leit motiv dell'udizione del ministro Carli in Parlamento con la conclusione del Tesoro pubblico soltanto una bella stretta fiscale può far affluire nelle casse dello Stato il denaro necessario a sbarcare a lunario.

D'altronde nonostante l'asprezza e la urtante realtà della imposizione fiscale nel nostro paese il governo ha mancato l'obiettivo di aumentare le entrate attraverso i condoni che sono andati malissimo per il 1989 tra la previsione (8.000 miliardi) e la effettiva realizzazione (800 miliardi) ci sono stati 7.200 miliardi di differenza che ora si «verrebbero colmare con impieghi indiretti e altre tasse. Anche Formica, ministro delle Finanze, non è d'accordo con la rapida proposta di Carli. Ma almeno glielo ha detto in faccia.

Cirino Pomicino



## I chimici fermi a maggio Ma prosegue il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro

ROMA. 8 ore di sciopero da effettuare in maniera anticorona ed entro il 20 maggio prossimo sono state proclamate dalla Fulc la Federazione unitaria dei chimici dopo l'incontro di ieri con Fedchimica ed Asap per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro Tema del confronto l'incremento professionale sul quale «ci sono stati passi in avanti ma ancora insufficienti» ha commentato il neosegretario confederale della Cgil Sergio Colferati. «Federchimica ha sostenuto una posizione che - ha

precisato Colferati - considera le nostre modifiche alla struttura dell'inquadramento possibile ma senza individuare le soluzioni adeguate». Il negoziato non si è interrotto il 18 maggio le parti tornano a discutere di inquadramento mentre il 2 maggio - a delegazioni ristrette - faranno una verifica sui diritti individuali e collettivi e sulle relazioni industriali. «Da ora all'8 maggio - ha osservato Sandro Degni segretario generale della Uilcd Federchimica - avrà tutto il tempo per riflettere sulle nostre proposte di riforma».



«Leggerezza sul mercato» Cagliari scarica su Reviglio le colpe di Gardini

MILANO. L'Eni opera nella chimica da vent'anni e intende restare con una sua strategia, senza per questo dichiarare che la chimica siamo noi, come invece afferma Gardini di sé, ha detto il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari nel corso di un convegno alla Fiera di Milano. Nella vicenda Eni, sono stati fatti errori, «ma ci sforzeremo di trovare una soluzione fuori del tribunale. Secondo Cagliari l'errore sostanziale è stato commesso all'inizio, quando si è deciso di offrire il pacchetto azionario, con la conseguenza che dopo pochi mesi gli alleati del socio privato Gardini sono riusciti a rastrellare una quota sufficiente per centrare il 50%...»

previsti. Se si fosse mantenuta la presenza degli investitori istituzionali per i primi tre anni «non sarebbero successe le aggressioni che sono avvenute». In sostanza Cagliari con questa dichiarazione ha teso a scaricare sul precedente vertice Eni, cioè sul professor Reviglio, la responsabilità delle attuali difficoltà. Sempre sulla vicenda Enimont è intervenuto ieri il senatore comunista Silvano Andriani, presidente del Cesp. Andriani ha sollecitato un intervento della Consob sulla valutazione dei conferimenti in Enimont ipotizzati da Montedison. La polemica è nata dopo che sul valore degli impianti, Himont e Ausimont, sono state fatte cifre diverse. Prima da Gardini, che aveva nel suo piano ipotizzato un valore di 5.000 miliardi, poi dal Manifesto che, interpretando una perizia di tribunale, aveva parlato di 9.000 miliardi.

Un viaggio di Craxi negli States su incarico di Perez de Cuellar In Usa la voce dei debitori

ATTILIO MORO NEW YORK. Il debito di 1.300 miliardi di dollari che i Paesi in via di sviluppo hanno nei confronti dei paesi industrializzati rappresentano un freno allo sviluppo. I paesi disanguinati dal debito si sviluppano ad un tasso annuo inferiore all'1%, ad un ritmo di molto al di sotto di quello dei paesi meno indebitati. Occorre varare al più presto un piano di interventi che cancelli il debito dei paesi poverissimi e rialtivi le linee dei crediti oggi paralizzanti. Sono queste in buona sostanza le idee intorno alle quali Craxi sta lavorando. Craxi ebbe qualche mese fa da Perez de Cuellar il delicato incarico di sfogliare soluzioni che consentano di rompere il circolo vizioso per il quale i paesi più poveri sono costretti a bruciare gran parte delle loro esportazioni per pagare gli interessi di un debito da capogiro. Ieri il segretario socialista è arrivato a New York per una fitta agenda di appuntamenti che prevede incontri con i presidenti delle maggiori banche americane, degli organismi monetari internazionali, e con il segretario di Stato James Baker. Questa mattina Craxi ha incontrato Bob Murphy, presidente della Chase Manhattan Bank e, subito dopo, William Rods. Nella City Bank «ha fatto egli notare» «Non ho trovato orecchie sordie» ha detto subito dopo questi incontri Craxi ai giornalisti. Ora spetta ai politici trovare gli strumenti che consentano il coordinamento tra i vari soggetti pubblici e privati interessati ad una sistemazione del problema.

Entro il prossimo mese di giugno Craxi metterà a punto un piano di interventi che prevede l'aggiornamento della lista dei paesi poverissimi già stilata a Toronto nello scorso mese di febbraio e per i quali è prevista la cancellazione di ogni debito. È questo secondo il segretario socialista l'obiettivo immediato su cui concentri il grosso delle risorse disponibili. Altro punto qualificante del suo piano è la messa a punto di un intervento-ponte finanziato dalle grandi banche, che tamponi le situazioni di maggiore difficoltà, quelle che fanno temere il collasso degli stessi meccanismi che regolano i flussi finanziari. E qui i banchieri americani incontrati stamattina hanno fatto notare ancora una volta a Craxi quanto le banche italiane siano riluttanti a riprendere l'operazione da loro giudicata «a rischio».

Craxi, per parte sua, ha assicurato il suo impegno «di parlamentare della Repubblica italiana» - come egli stesso ha detto - per superare la difficoltà di alcuni dei maggiori istituti di credito italiani. Per il resto, Craxi sembra soddisfatto degli incontri finora avuti. «Siamo cercando con le maggiori banche americane una linea di intervento - che io ritengo giusta, ha detto, e che si collochi in un punto di equilibrio tra l'esigenza di alleggerire il peso del debito da una parte, e dall'altra di assicurare la vitalità del sistema creditizio».

Nella giornata di comani Craxi avrà due incontri importanti: quello con Brady, ministro del Tesoro americano, e con Baker. Saranno incontri difficili, perché sia l'uno che l'altro sono del parere che la questione del debito sia prevalentemente un problema fra «privati», e che ogni iniziativa dei governi e degli organismi internazionali che si spinga oltre certi limiti, non sia plausibile. Con l'uno e con l'altro Craxi discuterà un problema certo comune, ma userà un linguaggio diverso. Dalla sua però egli ha certamente il mezzo fallimentare del «piano Brady», che promette nei prossimi due anni un alleggerimento del debito di soli sei miliardi di dollari, un'inezia. Finora Craxi non ha nascosto le sue critiche al piano del ministro americano, e domani sempre se sono possibili intese tra le diverse filosofie che ispirano i due progetti.

Poi, mercoledì, l'incontro con David Rockefeller, e il ritorno a casa.

Vertenza metalmeccanici Le imprese pubbliche: «In ogni caso noi faremo il contratto...»

ROMA. Mille difficoltà, mille ostacoli, ma si tratta. Di più: nonostante i soliti giudizi negativi sulle richieste sindacali, il presidente dell'Intersind, Paci ha sostenuto che il problema non è se fare o no il contratto, perché tanto ad una conclusione bisogna arrivare, ma che tipo di contratto fare. «Tradotto: significa che le industrie metalmeccaniche di Stato, a differenza di quelle private, non si spingono fino a delegittimare il contratto di categoria. E tutto questo, ieri in una pausa del primo incontro, ha fatto esprimere ad Angelo Airolidi, segretario generale della Fiom, un giudizio positivo. «Da parte nostra - ha sostenuto Airolidi - non ci sono pregiudiziali e apprezziamo la volontà dichiarata dall'Intersind di ar-

rivare ad una trattativa stringente». Insomma, sono ancora le parole del leader dei metalmeccanici della Cgil, «pare proprio che il negoziato sia partito con il piede giusto». Il che non vuol dire, ovviamente, che la vertenza possa già considerarsi conclusa. Tutt'altro. Stando a quanto riporta un'agenzia di stampa, infatti, la delegazione dell'Intersind avrebbe comunque definito «troppo oneroso» le rivendicazioni sull'orario e sul salario. E ancora, la delegazione imprenditoriale, avrebbe addirittura riproposto la necessità di «rivedere» gli automatismi nella scala mobile. Un'espressione che spesso è sottesa alla richiesta di modifica della scala mobile.

BORSA DI MILANO

Svanisce la speranza di una ripresa?

MILANO. Parte male la Borsa: le blue «chips» sono tutte in ribasso e alcune pesantemente; le speranze di ripresa sembrano di nuovo svanire. Ma la colpa non può essere solo del clima di rissa elettorale fra la maggioranza e di prodromi di crisi per il dopo-elezioni, c'è del malessere di cui per ora non si capisce bene la causa (qualche insolvenza in vista?). Il Mib è partito con un ribasso dello 0,8%, ma il mercato si è di fatto appesantito nel corso della seduta. Le Fidi hanno dato il la con una flessione dello 0,89%, le Montedison, ancora richieste venerdì, sono state offerte e hanno ceduto l'1,23% (in questo gruppo le Agricole per-

dono l'1,84%). Deboli anche le Cir (-0,76%) ma più sensibile il calo delle Olivetti con l'1,88% in meno. Le Generali hanno lasciato più dell'1%. In questo comparto c'è un crollo delle Firs del 6%, Calano anche le Pirellone dell'1,75%. Nella gamma della seduta assembleare le Ame Fin. mc sono andate contro-tendenza recuperando il 2,50%. Ancora nel gruppo Mondadori c'è invece un forte calo delle Carriere Ascoli (-2,75%). Fra le «im» le Comit arretrano del 2,17%, assai meno le Credit. In sorprendente controtendenza il titolo più contrastato della Borsa, le Centenari e Zinelli (2,15%).

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. % for various indices like MIB, Assicurati, Bancarie, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for various stocks like IMM METANOP, RISANAM R P, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for convertible bonds like ATTIV IMM-95 CV 7.5%, BREDA FIN 87/92 W 11%, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for obligations like AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, AZ. AUT. F.S. 83-90 2° IND, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for state titles like BTP 10/90 10.5%, BTP 10/90 12.5%, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for investment funds like AZIONARI, ITALIANI, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for investment funds like AZIONARI, ITALIANI, etc.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chius., Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, ALBIVAR, B. FERRARESE, etc.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. % for various indices like MIB, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for convertible bonds like ATTIV IMM-95 CV 7.5%, BREDA FIN 87/92 W 11%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for obligations like AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, AZ. AUT. F.S. 83-90 2° IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for state titles like BTP 10/90 10.5%, BTP 10/90 12.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for investment funds like AZIONARI, ITALIANI, etc.

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for exchange rates like DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for gold and currencies like ORO FINO (PUNTO), ARGENTO (PUNTO), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for restricted market like AVATUB, BGA SUBALP, etc.



Dal sorriso vincente alle lamentele Silvio Berlusconi si lascia andare alle delusioni: «Ho subito tante ingiustizie»

Il presidente della Fininvest spiega così l'operazione sul capitale Espresso: «Temevo i ladri» Ce l'ha con gli ufficiali giudiziari?

# «Milan, spot, Amef: il troppo è troppo...»

Silvio Berlusconi è «indignato». Il suo impero televisivo, cresciuto in una totale assenza di regole, rischia di dover fare i conti con la legge in discussione in Parlamento. Il Milan ha virtualmente perso lo scudetto. Il disegno di aggiungere la Mondadori alle tv sembra sul punto di naufragare. «In certi momenti mi domando se è ancora giusto che io continui a fare l'imprenditore», ha confessato ieri.

MILANO. Avvicinato dai giornalisti al termine di un dibattito in Fiera, Silvio Berlusconi ha abbandonato di colpo il consueto cliché dell'eroe sornione, abbandonandosi a uno sfogo senza precedenti. Ha parlato dell'«invidia» che sente montare attorno a sé, della malevolenza dell'ambiente, delle difficoltà per lui inaccettabili fraposte alla crescita di un grande gruppo della comunicazione europea. «Sento che c'è qualcuno che cambia le carte in tavola — ha sbottato infine —. In certi momenti mi domando se è giusto che io continui ancora a fare l'imprenditore. All'uditorio esterrefatto il presidente della Fininvest ha sncoccolato un

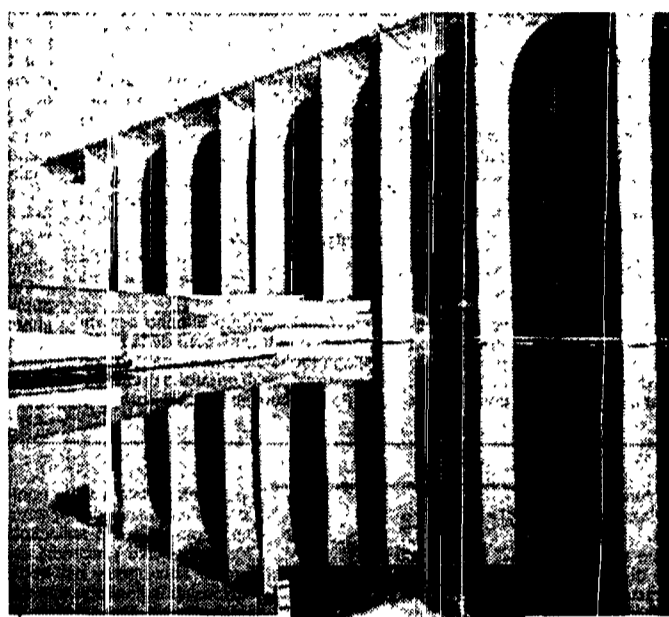
lungo elenco di ingiustizie del quale si sente vittima. Nel campo dell'emittenza televisiva, tanto per cominciare, dove il suo gruppo ha sopportato investimenti all'estero — ancora in perdita — per 1.360 miliardi, e dove «qualcuno» punta a «tagliare le ali» sul mercato nazionale. Chi è questo «qualcuno»? «Ho individuato interessi che fanno capo a partiti, a forze politiche e a gruppi di pressione che certamente esistono e che operano nella direzione di colpire il nostro gruppo, anche per limitarne l'espansione all'estero». Nei tre settori in cui opera — televisione, editoria e sport — stanno succedendo cose che mi indignano. In questi settori mi sento nella condi-

zione di chi è trattato con ingiustizia. Le cose non succedono così, per caso: c'è un disegno preciso, al fondo del quale vedo dell'invidia. Ma perché — ha domandato qualcuno — nella vicenda dell'Espresso è arrivato alla contestata decisione di cedere a una misteriosa società romana il 14,1% del capitale, a quel che se ne sa senza informare praticamente nessuno? Berlusconi nega di aver agito all'insaputa degli organismi della Mondadori. «Dell'operazione abbiamo dato doverosa notizia alla Consob», e «abbiamo preso le decisioni opportune in comitato esecutivo, di fronte a tutto il collegio sindacale, ivi compreso il sindaco della Cir».

Quanto al merito dell'operazione, la spiegazione del presidente della Mondadori è semplicemente sconcertante: «Abbiamo voluto difendere il patrimonio della casa editrice per evitare che errori, prevencazioni, o fatti anomali potessero privarci anche di questa parte delle azioni. Eravamo nella mentalità di chi sentiva minacciati i propri beni e, temendo

di vedersi arrivare in casa i ladri, ha cercato di mettere le cose più preziose e di valore in un luogo sicuro. Ciammosa e stupefacente ricostruzione dei fatti, visto che i ladri che minacciavano secondo Berlusconi i beni della Mondadori altri non erano che gli ufficiali giudiziari espressamente inviati dal tribunale di Milano a effettuare un sequestro al termine di una causa d'urgenza.

A tarda sera, intervenendo telefonicamente al «Processo del lunedì», Berlusconi ha corretto il tiro delle sue dichiarazioni. «Non ho mai parlato di congiura. Si parlava anche di calcio ed io mi lamentavo di certi avvenimenti che avevano ferito il mio senso di giustizia. A chi mi chiedeva come mai Berlusconi considerato qualche mese fa il coccò della politica, adesso è diventato il pericolo numero uno, ho risposto che in certi ambienti, dove alligna la cultura dell'invidia, poteva far comodo che Berlusconi non vicesse in un settore o in tutti i settori. Parlerai di congiura solo se avessi delle prove».



La sede della Mondadori di Segrate a Milano. Sotto Carlo De Benedetti

## Mondadori, rinvio che porta all'intesa?

Per l'ennesima volta nella tormentosa vicenda della Mondadori un'assemblea lungamente attesa si è risolta con un rinvio. E ancora una volta si è tornati a parlare della possibilità di un accordo. Basteranno tre giorni per trovare l'intesa sfuggita per quattro mesi? Perché no, tutto è possibile. Ma intanto i giochi di prestigio di Berlusconi hanno attirato la curiosità della Consob e del garante dell'editoria.

DARIO VENEZONI

MILANO. Che si sarebbe giunti a un rinvio era in qualche modo annunciato. Ma quando, poco prima delle 11, si sono visti insieme gli avvocati di Berlusconi e di De Benedetti con il custode nominato dal tribunale per le azioni sequestrate ai Formenton, è parso chiaro che nessuno si sarebbe opposto alla dilazione. Così non è stata una grande sorpresa l'annuncio, dato dal presidente Fedele Confalonieri (Fininvest), che un socio, rap-

presentante il 39,98% del capitale, ritenendo di non essere sufficientemente informato sull'ordine del giorno» chiede il rinvio della riunione alle 18 di giovedì. Il socio in questione è il rappresentante delle azioni di Berlusconi, dei Formenton e dei Mondadori, e nessuno ha obiettato che è semplicemente ridicolo che codesti azionisti si dicano «poco informati» su una vicenda che li vede protagonisti. Anzi, con signorile fair play, anche

la Cir ha fatto sapere di non opporsi alla richiesta di rinvio. Aperta alle 11,20, l'assemblea è stata dichiarata chiusa alle 11,27. Strette di mano e saluti tra i presenti e poi tutti a casa, non senza aver rilasciato una valanga di dichiarazioni ai rappresentanti della stampa, al solito più numerosi in sala degli stessi azionisti (dal novero dei quali è definitivamente uscito Jody Vender, il quale ha offerto agli altri il suo 3,1%).

Quale il messaggio che viene dall'assemblea? «Abbiamo voluto favorire le trattative in corso, confidando nel buon senso e in una gestione equilibrata delle azioni sequestrate ai Formenton» (Vittorio Dotti, legale Fininvest). «Da sempre auspichiamo una trattativa, inutile opporsi a un rinvio di tre giorni» (Conrado Passera, direttore generale Cir). «L'intesa? Ormai è fatta, e fatta» (Fedele Confalonieri, Fininvest).

A me in verità non pare che ancora vi sia realismo sufficiente per chiudere in tempi stretti (ancora Passera). «Se non basteranno tre giorni, potremo concordare un altro rinvio» (Leonardo Mondadori).

E su quali basi mai si dovrebbe chiudere questa vicenda, dopo quattro mesi di bolle da orbi? Una interpretazione l'ha fornita nel pomeriggio lo stesso Berlusconi, parlando in Fiera a Milano. Per il presidente della Fininvest «la Mondadori storica dovrebbe andare alle famiglie Formenton, Mondadori e Berlusconi; l'Editoriale l'Espresso, aumentata del 50% della Repubblica alla Cir e al gruppo di Caracciolo e Scalfaria» (il quale si terrebbe quindi locali della Fininvest, che proprio ieri si è arricchito del 100% del Lavoro di Genova). Ma il punto vero, sul quale Berlusconi glissa, è che per mollare il con-

trollo sulla maggioranza della Mondadori De Benedetti pretende anche un bel mucchio di miliardi, indispensabili per ripartire alla formazione di un grande gruppo editoriale europeo.

Per parte sua Passera ha aggiunto soltanto che l'ipotesi della spartizione non è l'unica in discussione, e che il congruo in denaro per la Cir non è l'unico problema.

Di certo il «ponte» della Liberazione sarà ancora una volta dedicato al lavoro. Giovedì se ne verificheranno i risultati alla ripresa dell'assemblea. Solo allora, in assenza di un accordo globale, si conoscerà l'orientamento del custode giudiziario delle azioni sequestrate ai Formenton, il quale con ogni probabilità opererà per eleggere propri rappresentanti in un nuovo consiglio, a fianco di quelli della Cir e del gruppo degli alleati della Fininvest.

La sede della Mondadori di Segrate a Milano. Sotto Carlo De Benedetti

Questi consiglieri assumerebbero di fatto il ruolo di ago della bilancia, e Berlusconi perderebbe il controllo assoluto sull'Amef e quindi sulla Mondadori. Il padrone della Fininvest lo sa, e certamente anche di qui deriva il suo scoramento attuale.

Tanto più che attorno a lui monta di ora in ora l'autentico scandalo della cessione a una misteriosa Bm srl di Roma del 14,1% del capitale dell'Espresso fino alla scorsa settimana in possesso della Mondadori. La Consob è intervenuta con de-

cisione sui responsabili della casa editrice di Segrate chiedendo conto di un affare che modifica di fatto i termini dell'Opas in corso proprio sui titoli dell'Espresso. A Berlusconi Piga ha chiesto di chiarire chi sia l'amministratore della Bm, e a chi possa essere fatta risalire la proprietà.

Un'indagine sul misterioso affare è stata avviata anche dal garante della editoria, Giuseppe Santaniello, il quale indagherà sul caso «sia presso organismi pubblici, sia presso i soggetti direttamente partecipi dell'operazione». Di certo la comunicazione alla Consob sulla cessione del 14,1% dell'Espresso è partita il 13 scorso, primo giorno del ciclo borsistico di maggio. Il 13 si è riunito il consiglio di amministrazione della Mondadori, e nessuno ha fatto parola dell'affare. Solo nel pomeriggio, secondo la ricostruzione del caso fatta ieri da Corrado Passera, il comitato esecutivo sarebbe stato informato della cessione. Chi ha dunque preso la decisione, e quando?

## Cgil Cisl Uil Pensionati sul piede di guerra

Con il bluff elettorale sulle pensioni d'annata, Andriotti non ha fermato i sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil che saranno in due piazze romane il 10 e l'11 maggio. E' in ballo la vertenza col governo per ottenere un'adeguata assistenza sanitaria e sociale, la garanzia del potere d'acquisto delle pensioni con l'aggancio ai salari, e un sistema previdenziale moderno per i pubblici dipendenti.

RAJL WITTENBERG

ROMA. La terza età è sul piede di guerra. Ventimila pensionati della Cgil Cisl Uil saranno in due piazze romane rispettivamente il 10 e l'11 maggio. Il primo giorno nei pressi del Campidoglio la manifestazione avrà come tema le richieste in materia sanitaria e di assistenza sociale. Il secondo giorno, in piazza della Repubblica, si agiteranno le questioni previdenziali.

Evidentemente i sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fip-Cgil e Uilip non si sono lasciati influenzare dall'annuncio ai giornalisti dopo il Consiglio dei ministri della settimana scorsa, di un provvedimento di equiparazione delle cosiddette pensioni d'annata, escluse cioè da una serie di miglioramenti riconosciuti a chi non penserà che è andato dopo. In realtà due sono stati i temi pensionistici trattati dal governo. Il primo, la decisione di estendere i benefici dell'88 anche ai fondi speciali dell'Inps, ovvero agli ex dipendenti delle aziende erogatrici di acqua, gas ed elettricità, della Sip e agli ex autotrojanverni. Solo il secondo riguardava le pensioni d'annata, scottante capitolo della vertenza previdenziale al quale la Finanziaria '90 ha dedicato uno stanziamento di sei miliardi in tre anni. Ma non hanno deciso nulla, rinvio a successive riunioni del governo, sentiti i sindacati, il disegno di legge le cui linee generali erano state l'ustrate da Donat Cattin per le pensioni private e da Gaspari per quelle pubbliche.

Un bluff elettorale di Andriotti, quindi. Per avere gli aumenti, i pensionati d'annata devono aspettare ancora. E non si dice che certamente, non tutti saranno accortenti. Infatti, come hanno chiarito ieri a una conferenza stampa i segretari di Spi-Cgil, Fip-Cgil, Uil, Rastrelli, Chiappella e Minniti, facendo i conti lo stan-

ziamento è insufficiente: probabilmente la somma necessaria per risolvere una volta per tutte la questione dovrebbe essere triplicata.

Soprattutto ai sindacati non è piaciuto che il governo abbia dato fiato alle trombe mentre è ancora in corso la trattativa con i relativi conteggi sull'intervento previdenziale di cui questo delle vecchie pensioni è solo un aspetto. «Non ci interessano soluzioni pasticciate alla vigilia delle elezioni», sostiene Silvano Minniti indicando la strada che il governo dovrebbe imboccare: «Aumentare lo stanziamento per il triennio, e prevedere un congruo per il '93 sin dalla prossima Finanziaria».

## Sono tanti, troppi, gli sgravi nel nostro paese Ancora tanti paradisi fiscali europei ma per investire la «manna» è qui da noi

Il paradiso non può più attendere. Non quello fiscale perlomeno. Se proprio volete avventurarvi con la vostra impresa nel grande mercato internazionale sarà meglio portare con voi una guida alle facilitazioni tributarie. Ma se siete imprenditori italiani, sappiate che il nostro paese è il terzo al mondo (dopo Irlanda e Grecia) nella classifica delle agevolazioni fiscali per gli investimenti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Espandersi all'estero vuol dire soprattutto conoscere la mappa del risparmio fiscale internazionale. È il messaggio che lancia Nicholas Frommel, docente di Legislazione d'affari europei del Politecnico di Londra, e presidente onorario della «International tax planning», una società che rivolge i suoi servizi di pianificazione tributaria soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese che vogliono affrontare il mare magno dell'avventura sui mercati esteri.

Si può partire dall'Italia e, per passaggi progressivi in Olanda, in Belgio, Irlanda e Portorico, finire a vendere scarpe negli Stati Uniti, risparmiando sulle spese fiscali. Basta sapere come fare. La liberalizzazione dei movimenti di capitale è infatti ormai imminente, e allora questo fiscale diventerà uno dei fattori decisivi per regolare il traffico degli investimenti internazionali. Insomma, sarà importante conoscere i luoghi nei quali si pagano meno tasse. Non si tratta di dare consigli su come evadere fraudolentemente il fisco, precisano quelli della Itp, ma di fornire alle imprese un quadro di conoscenze dei regimi tributari esistenti nei vari paesi. Il discorso in realtà è sempre quello solito dei «paradisi fiscali». Ce ne sono molti, e non è detto che si debba andare a cercarli alle Bermuda o alle Bahamas. Buone opportunità esistono anche in Europa: in Lussemburgo, naturalmente, una miniera di facilitazioni fiscali, ma anche in Danimarca e in Olanda, dove esistono facilitazioni sugli utili e sui capital gains. Questo almeno in attesa dell'armonizzazione fiscale europea.

Ma lo studio presentato ieri ha tra le altre cose riconfermato anche che per alcune categorie anche l'Italia può essere considerata una specie di paradiso del fisco. Tra i motivi che gli industriali di casa nostra trovano spesso per lamentarsi, infatti, non può essere certo annoverato quello di carattere tributario. L'appesantimento fiscale italiano sugli investimenti effettuati sul territorio nazionale è tra i più bassi del mondo, e senz'altro inferiore a quello dei maggiori paesi industrializzati: Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Giappone e Stati Uniti. Per ottenere un rendimento netto, ad esempio, del 5% da un investimento, un'impresa italiana deve spremere dal proprio investimento in patria solo il 5,60% al lordo della tassazione. Ciò significa che l'impostazione fiscale nel nostro paese, per gli investimenti produttivi, si attesta in Italia appena allo 0,6%. Più svantaggiati gli imprenditori francesi, che per un 5% netto devono spuntare un rendimento lordo

del 5,75%, gli spagnoli (6,10%), gli olandesi (6,12%) e gli inglesi (6,12%). Per non parlare degli industriali tedesco occidentali, che registrano un rendimento lordo del 8,88% o i giapponesi (8,24%). Meglio di noi solo irlandesi e greci, che presentano rispettivamente un 5,06% e un 5,55% lordo. E in effetti, per un industriale italiano assetato di sgravi fiscali, l'Irlanda potrebbe veramente costituire una sorta di «nuova frontiera», grazie al sistema assai favorevole degli incentivi promosso dal governo di Dublino. Per ottenere un rendimento netto sempre del 5%, un'azienda italiana dovrebbe conseguire un utile lordo addirittura inferiore: addirittura il 4,53%. Meglio tenersi alla larga invece da paesi come la Germania o la Danimarca. Lì il guadagno lordo dovrebbe essere quasi il doppio.

«canalizzati» attraverso gli istituti di credito, che provvedono a far pervenire la segnalazione dell'awenuto movimento all'Uic. Una segnalazione che tuttavia resta anonima. Ma con la caduta delle frontiere valutarie nell'ambito della comunità, la canalizzazione cesserà di essere obbligatoria, in ossequio alla direttiva Cee. Anche i singoli privati insomma potranno esportare denaro oltre confine, senza obbligo di segnalazione. Come evitare una

## «Ma il denaro sporco avrà barriere?»

ROMA. A meno di novità dell'ultima ora, venerdì prossimo il ministro per il Commercio estero Ruggiero firmerà il decreto sulla liberalizzazione valutaria. Dopo la Francia, dunque, l'Italia è il secondo paese che si appresta a dare attuazione, in anticipo rispetto alla data fissata per il primo luglio, alla direttiva Cee sulla «deregulation» dei movimenti di capitale. Una misura attesa da tempo, che però sembra essere arrivata alla fase di attuazione senza le necessarie mi-

sure di accompagnamento. Di questo parere è almeno il Pci, che attraverso Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia ha ieri espresso perplessità sull'operazione. Tanto per cominciare, denunciano i responsabili del partito comunista per la commissione Finanze e per il credito, «è ancora confuso il quadro che si va delineando sulle norme di monitoraggio delle operazioni valutarie», e cioè sulle modalità di controllo dei flussi di moneta. Per questo, conti-

nuano i due esponenti di Botteghe Oscure, «è necessario sciogliere il nodo delle segnalazioni all'Ufficio Italiano Cambi, modificando l'articolo 21 del testo unico in materia valutaria». In pratica, Bellocchio e De Mattia chiedono che venga previsto l'obbligo della nominatività delle segnalazioni all'Uic.

Attualmente non è prevista alcuna forma di esportazione di capitali al di fuori delle banche. I movimenti sono cioè

# BTP

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° maggio 1990 e scadenza 1° maggio 1994. I BTP di durata biennale hanno godimento 1° aprile 1990 e scadenza 1° aprile 1992.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli quadriennali vengono offerti al prezzo di 95,85%; i biennali vengono offerti al prezzo di 98,55%.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 aprile.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato, senza il versamento di alcuna provvigione, il 2 maggio:
  - al prezzo di aggiudicazione per i BTP quadriennali;
  - al prezzo di aggiudicazione e con la corrispondenza degli interessi maturati sulla cedola in corso per i BTP biennali.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 aprile

Rendimento annuo massimo

|                   | Lordo % | Netto % |
|-------------------|---------|---------|
| BTP quadriennali: | 14,35   | 12,53   |
| BTP biennali:     | 13,76   | 12,00   |





La televisione scopre l'America: Raidue e Berlusconi stringono accordi di coproduzione con gli Usa, per un serial e dei cartoon

Manifestazione questa mattina, alle 10, a Cinecittà. Attori e tecnici scioperano e protestano contro le concentrazioni

Vedi retro



Robert Maxwell ha presentato il settimanale «The European»

A bordo del suo yacht ancorato a Cannes, dove si sta svolgendo il 27° mercato internazionale dei programmi dell'editoria, Robert Maxwell ha presentato il «numero zero» di un suo nuovo settimanale *The European*. Il periodico, dedicato alla vita europea, sarà in vendita regolarmente dal prossimo 11 maggio ed è in lingua inglese. La tiratura del primo numero è un milione di copie, che saranno distribuite in tutti i paesi dell'Europa occidentale ed orientale, oltre che in tutte le principali metropoli. Il suo prezzo varierà a seconda dei luoghi di vendita (in Italia sarà di 2.000 lire). *The European* sarà composto di 64 pagine illustrate e coprirà l'attualità politica, economica, sportiva e culturale. Sarà stampato contemporaneamente in Inghilterra, Germania federale, Francia ed Ungheria. Il progetto risale al dicembre 1988, quando Maxwell annunciò l'uscita di un quotidiano con la stessa testata, ma la formula editoriale risultò troppo rischiosa.

**Il premio Pritzker all'architetto Aldo Rossi**

Al milanese Aldo Rossi il premio internazionale Pritzker 1990 per l'architettura. Aldo Rossi riceverà il prestigioso riconoscimento il 16 giugno prossimo nel corso di una cerimonia che si svolgerà a palazzo Grassi a Venezia. È il primo architetto italiano a ricevere questo premio, di valore di 100 mila dollari, che viene considerato nel mondo il «Nobel dell'architettura». Il «Pritzker» si propone di premiare ogni anno un architetto vivente che nella sua opera abbia dimostrato di saper unire talento, visione e impegno in un'ottica di miglioramento della qualità della vita dell'uomo. La giuria è composta dal presidente Carter Brown, direttore della National Gallery of Art di Washington, dall'avvocato Giovanni Agnelli, da Jacob Rothschild e dagli architetti Ada Louise Huxtable, Riccardo Legorreta, Kevin Roche di Hambden, Rossi, 59 anni, laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1959, in trent'anni di attività si è conquistato una fama internazionale non solo nella professione, ma anche in quanto artista e autore di studi teorici di architettura e di urbanistica. Ha realizzato importanti progetti in tutto il mondo, tra cui il teatro Lighthouse di Toronto, il palazzo Hotel e i ristoranti Complex in Giappone. Negli Stati Uniti è autore di due progetti: l'arco monumentale a Galveston in Texas e il complesso residenziale Pocono Pines in Pennsylvania. Attualmente lavora a un grande progetto a Coral Gables in Florida, per la nuova facoltà di architettura della università di Miami.

**La Sacis acquista i diritti per il tour di Madonna**

Il concerto di Madonna *Blond ambition world tour* 1990 sarà trasmesso in diretta televisiva mondiale quasi certamente la sera del 5 agosto dalla Plaza de Toros di Madrid e in Italia si prevede andrà in onda su Raiuno che ha già trasmesso il concerto di Torino del 1987. La delegazione della Sacis guidata dall'amministratore delegato Gian Paolo Cresci ha infatti raggiunto nelle ultime ore, dopo quasi una settimana ininterrotta di trattative, un accordo con il manager di Madonna, Freddy De Mann, per l'acquisto in esclusiva mondiale (fatta eccezione per Stati Uniti e Giappone) dei diritti televisivi del concerto. Gian Paolo Cresci ha annunciato che «La Sacis è riuscita ad assicurarsi un accordo importante e prestigioso vincendo una fortissima concorrenza internazionale, specie da parte degli americani. Per due anni la Sacis gestirà l'immagine televisiva di Madonna. L'accordo, infatti, non si limita alla diretta del concerto ma va fino al 1991. Ci siamo assicurati, ed è questa la grande novità, anche i diritti di un film che Madonna ha già cominciato a realizzare in Giappone».

**Anche Corvo Rosso nel film su Morrison**

Nonostante la segretezza assoluta sul set dell'ultimo film di Oliver Stone, dedicato alla vita di Jim Morrison, l'astro del rock and roll morto a Parigi nel 1971 a soli 27 anni, le indiscrezioni trapelano. E la più curiosa riguarda Corvo Rosso, dei Sioux Oglala. Come sanno i cultori del mito Jim Morrison, l'ange o nero era infatti convinto di essere la reincarnazione di uno spirito di pellerossa. Il ruolo di Jim Morrison nel film che si chiama «The Doors» è affidato a Val Kilmer che si è tinti i biondi capelli e che in completo di pelle nera (come vestiva sempre Jim) sembra l'idolo del rock, a quanto assicurano le «spie» sul set. A fianco di Kilmer lavorano Kyle MacLachlan (nel ruolo del tastierista Ray Manzarek), Frank Whaley (il chitarrista Robby Krieger) e Kevin Dillon (il batterista John Densmore). Numerosi i ruoli «miniatura»: c'è Ron Kovic (il vero uomo di *Nato il quattro luglio*), Eric Burdon degli Animals e Paul Williams, il cantante compositore.

CARMEN ALESSI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Comunicare senza parole**

■ PADOVA. «Io sono stato risvegliato dai pazienti a 33 anni». Oliver Sacks è in Italia. Il neurologo inglese, autore di *Risvegli*, il libro che gli ha dato il successo, è appena arrivato e ha addosso il cambiamento di fuso orario, di cui risente molto. Viene da New York, dove vive, agli estremi limiti del Bronx, di fronte ad una baia nella quale, appena può, si getta a nuotare, anche nell'acqua gelida.

A 57 anni, malgrado un brutto incidente ad una gamba, uno strappo muscolare che è stato molto difficile da curare - un pretesto, tra l'altro, per il suo terzo libro, nel 1984, *A leg to stand on*, una gamba su cui stare in piedi -, Sacks conserva tutta la corpulenza di chi è stato a lungo sportivo. «Praticavo sport solitari, all'università sono stato campione di nuoto e di sollevamento pesi. Ero molto forte, un po' "narcisista", chiuso in me stesso: il risveglio è avvenuto a contatto con i malati. Vengo da una famiglia di medici, cinque, a cominciare da mia madre e da mio padre. Ma io ero attratto dalla matematica, dalla biologia, dalla fisica e, paradossalmente, più dalla fisiologia che dalla patologia. Purtroppo, però, in laboratorio rompevo tutto. Allora, mi hanno detto: "Vai a vedere i pazienti". Ho nominato la biologia. Ancora oggi mi piacciono i giardini zoologici e gli orti botanici, e questa curiosità l'ho trasferita sui malati, perché lì dove altri vedono pazienti, io vedo forme di vita».

Le forme di vita che prima e di più attrassero Oliver Sacks - la storia è ormai nota - erano costituite da un corpo residuale di quasi cinque milioni di persone, colpite, tra il 1917 e il 1927, da una gravissima epidemia di encefalite letargica che invase il mondo. Una piccolissima frazione dei malati sopravvisse, in una sorta di eterno torpore («vucani spenti» definì questi pazienti chi descrisse, subito dopo la prima guerra mondiale, la malattia), fino al 1969, quando un nuovo farmaco, la L-dopa, permise di «risvegliarli».

Sacks, tra il 1969 e il 1972, somministrò questo farmaco a più di 200 malati, in un ospedale per cronici, il Mount Carmel Hospital di New York. *Risvegli* racconta la storia di venti di loro, usciti dalla «notte encefalitica» verso le sofferenze e le meraviglie del mondo.

È un'esperienza estrema, che Sacks sembra portarsi dentro, cucita come un abito

**Incontro a Padova con Oliver Sacks. Da «Risvegli» a «Vedere voci», il famoso neurologo inglese parla del rapporto fra ricerca scientifica e letteratura**

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO ANGELONI



Un'immagine di Oliver Sacks il popolare neurologo inglese è in Italia per un ciclo di conferenze. A maggio arriverà da noi il suo nuovo libro «Vedere voci»

**«Poeta, drammaturgo e scienziato»**

■ PADOVA. Più volte ha dichiarato di trovarsi vicino ad un'idea di «scienza romantica». E il suo miglior ritratto è forse quello che egli dà di se stesso, ne *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, il suo libro più noto, dopo il famoso *Risvegli*: «Mi sento medico e naturalista al tempo stesso; mi interessano in pari misura le malattie e le persone; e forse anche sono insieme, benché in modo insoddisfacente, un teorico e un drammaturgo, sono attratto dall'aspetto romanzesco non meno che da quello scientifico, e li vedo continuamente entrambi nella condizione umana, non ultima in quella che è la condizione umana per eccellenza, la malattia: gli animali si ammalano, ma solo l'uomo cade

radicalmente in preda alla malattia». Fedele a queste parole, ieri mattina, Oliver Sacks ha tenuto, presso l'Aula Magna dell'Università di Padova, gremiissima, una conferenza delle «G.B. Morgagni lecture series in neuroscience», promosse dallo stesso ateneo, dalla sua Facoltà di medicina e dai Laboratori di ricerca Fidia, dal titolo *Neurologia e anima*.

Sulla scia della tradizione padovana, Sacks ha tracciato un rapporto tra scienza medica e pratica medica; e si è richiamato al nome di Giovanni Battista Morgagni, grande patologo e anatomista del '700, che a Padova insegnò e che, un po' co-

me Sacks, fu anche umanista, poeta, archeologo. In che modo Sacks parla di «anima»? Dopo la scoperta della macchina umana, oggi abbiamo il grande potere di capire, fortunatamente, di curare: ma questo non può disporre ad una destituzione dell'individuo e degli aspetti soggettivi dell'essere malato. Sacks è tornato sull'esperienza di *Risvegli* e ha delineato ciò che chiama «una neurologia dell'anima» (o ciò che Gerald Edelman indica come «una biologia della coscienza»): un'attitudine che può permettere di rispettare e di comprendere l'«anima immagine della malattia», di cui oggi si sente così bisogno, e di sostitu-

ire quello che Aleksandr Lurija - il neurologo che per primo parlò di neuropsicologia, saldando lo studio del cervello a quello della mente - chiamava l'«approccio veterinario» della medicina con un piacentamento umano e compassionevole. Oliver Sacks, che è professore di neurologia clinica presso l'Albert Einstein College of Medicine, di New York, terrà ancora una conferenza a carattere specialistico il 2 maggio prossimo a Firenze, per l'inaugurazione del Centro Smid (Studio multicentrico italiano sulle demenze, che si occupa di epidemiologia dell'alzheimer), e un'altra il 3 maggio, a Roma, presso la sede del Cnr, sulla sordità. □ G.C.A.



L'abbattimento del muro di Berlino

**Molte e diverse sinistre per una sola Germania**

**Un fascicolo di «MicroMega» e un convegno invitano alla riflessione sulla questione tedesca. Restano numerosi i punti controversi**

MASSIMO BOFFA

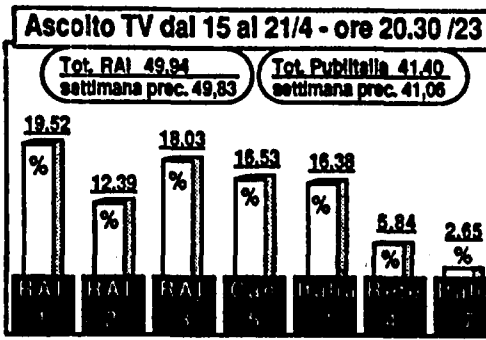
■ La sinistra europea, o almeno una sua grande parte, si è fatta cogliere impreparata dal crollo dei regimi comunisti dell'Europa orientale e appare, a tutt'oggi, ancora alla ricerca di una risposta persuasiva di fronte ai rapidi sconvolgimenti che da quel crollo si sono originati. Esiste, inutile nasconderselo, una difficoltà di comunicazione con popoli che hanno vissuto, in solitudine, l'esperienza penosa e opprimente del «socialismo reale», che li rende diffidenti oggi verso le pur fondate e ragionevolissime inquietudini che vengono espresse, circa il loro futuro, da chi ha trascorso questi quarant'anni a ovest del famoso muro. È un'incomprensione

che ha origini lontane, e che affonda le proprie radici nell'atteggiamento, quanto meno equivoco, dimostrato in passato da gran parte della cultura di sinistra nei confronti del fenomeno «totalitario» e nella riluttanza ad assumere in proprio i valori fondamentali dello scontro ideale che ha opposto la libertà dell'«Ovest» al dispotismo dell'«Est». Ci si può avvilire, quindi, ma non stupire, se i messaggi oggi più ascoltati, fra quelli che giungono dall'Occidente - facendo ovviamente eccezione per la voce della Chiesa, che meriterebbe un ragionamento a parte - sono quelli che appaiono, sia pure illusoriamente, convertibili in moneta pesante.

Questi generale difficoltà di iniziativa politica e ideale si è resa evidente nelle varie tappe che hanno finora scandito il tumultuoso processo di unificazione della Germania. È quindi apprezzabile che la rivista *MicroMega* abbia voluto dedicare gran parte del suo ultimo fascicolo (2/1990) alla questione tedesca, per avviare, su questo tema, un primo approfondito scambio di idee (con interventi di Angelo Bolaffi, Bronislaw Geremek, Hermann Scheer, Ulrich Oevermann, Jürgen Habermas, Otto Kallscheuer, Peter Schneider, Christoph Hein, Sebastian Plüggel, Curt Becker, Jean Daniel, Gian Enrico Rusconi), che ha, tra gli altri, il merito di mettere a confronto le voci diverse, a tratti dissonanti, che provengono dai vari settori della sinistra, anzi delle sinistre tedesche, dell'Est e dell'Ovest. L'unificazione, come è noto, è stata essenzialmente imposta alla Repubblica federale dai «fratelli orientali», e fin dall'inizio ha suscitato, negli ambienti intellettuali della Germania Ovest, reazioni contraddittorie. Gli negli anni '1980 il dibattito fra gli storici (i «Historikerstreit») aveva rivelato quanto i temi dell'identità e della coscienza nazionale - tedeschi fossero ancora altamente controversi, gravati come erano dal peso di un passato schiacciante. Quel peso ha inevitabilmente condizionato, sia pure in modo ambiguo, anche il dibattito sull'unificazione: perché se è vero che la divisione della Germania, come ama ricordare Nolte, non fu conseguenza della seconda guerra mondiale, bensì della guerra fredda, è vero pure, in senso storicamente meno esatto ma simbolicamente ancor vivo, che essa fu anche conseguenza della guerra nazista. Da cui la posizione, ovviamente impopolare e destinata alla marginalità, ma moralmente significativa, di chi, come Günter Grass, si dichiara «senza patria» e dunque contrario all'unificazione. Ma la discussione, all'interno della sinistra tedesca, non poteva che lasciarsi alle spalle simili posizioni, e si è venuta rapidamente concentrando, come testimonia anche il fascicolo di *MicroMega*, sui modi dell'unificazione. Scheer, per esempio, dir gente della Spd

occidentale, dedica il suo saggio a una critica severa della politica del cancelliere Kohl, desinata, egli dice, ad accentuare le tensioni sociali di qua e di là dell'Elba, nonché della prospettiva di una permanenza della Germania unita nella Nato. Oevermann, sociologo all'Università di Francoforte, critica invece le resistenze, manifestatesi a sinistra, di fronte a una unificazione egemonizzata dalla Rdt, in quanto riconducibili al mito equivoco, persistente nella cultura tedesca, di una «terza via», di cui la Rdt avrebbe dovuto essere, in qualche modo, la sede sperimentale. Altri saggi, come quello di Plüggel, cofondatore di Neues Forum, rivelano il turbamento di quei tedeschi dell'Est che furono tra i protagonisti degli «giornate di novembre», presi alla sprovvista dalla caduta del muro («Perché sono stati spalancati i confini con la Germania occidentale?... Vedo affiorare una situazione che mi sorprende e mi fa paura: la sensazione che questa ex maggioranza silenziosa, per molti aspetti corresponsabile dell'oppressione che noi abbiamo subito, sia to-





**AUDITEL**  
Top ten: in testa Raitre per una settimana a tutto calcio e varietà

Rai batte Fininvest sei a quattro. Questo il risultato Auditel registrato fra i top ten della seconda settimana di aprile. Una settimana caratterizzata da grosse partite di calcio il cui ascolto non è stato però risolutivo per «salvare» le reti di un Berlusconi peraltro già pesantemente provato sui vari campi da gioco dal sorpasso napoletano. È il calcio comunque a occupare i primi quattro posti in classifica. La più seguita (con oltre 11 milioni e mezzo di telespettatori), «Fiorentina-Werder Bremen» trasmessa da

Raitre, la rete che ritroviamo al settimo posto con lo speciale di «Chi l'ha visto?». Al secondo Italia 1 con la partita Bayern Monaco-Milan (oltre 9 milioni e mezzo), seguita da Canale 5 («Colonia-Juventus») e da Raiuno («Sampdoria-Monaco»). Due varietà al quinto e sesto posto, cioè «La corrida di Canale 5» e «Gran Premio di Raiuno», mentre il re dei re, ancora Raiuno, va all'ottavo posto. Ospite praticamente fisso dei top ten «Striscia la notizia» di Canale 5, mentre al decimo Raiuno con «Europa Europa».

**TG1-TG2**

Dalla chiesa calabrese alle manifestazioni del «Giorno della Terra»

Una costituente di cervelli. Per salvare la Calabria. La proposta è di monsignor Agostino, vescovo di Crotona e presidente della conferenza episcopale calabrese: lo intervista stasera Tg1 Sette (Raiuno alle 20.30) il settimanale coordinato da Paolo Giuntella, Mario Foglietti e Franco Porcarelli, che si spinge fin dentro la chiesa «sotto scorta» in Calabria. Accanto a monsignor Agostino parla anche il vescovo di Locri, monsignor Ciliberti. Primo Levi e lo psicanalista Bruno Bettelheim (da poco scomparso), sono invece i due personaggi di cui si occupa il documento successivo (già trasmesso nell'84) sul lager di Bergen Belsen. Ancora, un servizio sulla famiglia Tacchella e dal Nicaragua, un ritratto della famiglia di Violetta Chammor. Ecologia fra costume e festeggiamenti, invece, a Tg2 Dossier (alle 23.20) che stasera raccoglie le immagini più significative del «Giorno della Terra» celebrato domenica in numerose città del mondo a seguito dell'appello dell'ecologo americano Denis Hayes.

Dopo tanti convegni e studi per emancipare l'Europa da «Dallas», Berlusconi e Raidue cercano soci Usa

Giampaolo Sodano illustra (al «Mip» di Cannes) la nuova serie di 13 episodi prodotta con Michael Jaffe

E la tv scopre l'America

Raidue ha scoperto l'America. Dopo anni di convegni, studi, dibattiti, per mettere a punto una strategia «europea» al fine di combattere la colonizzazione Usa delle nostre tv; dopo i primi balbettii di una coproduzione europea mai davvero decollata, il direttore Sodano ha deciso di mettere da parte tanti discorsi e salire sul carro del vincitore. E ha annunciato che lavorerà con l'americana Spectacor.

Cristoforo Colombo: con Michael Jaffe, presidente della società Spectacor - produttrice di serie come «Crime story» e di film per le majors Usa - Raidue si prepara a condividere oneri e onori (al 50 per cento) di una serie di 13 episodi dal titolo provvisorio «Corrispondente dall'estero».

Sulle orme di un giornalista d'assalto, insignito del premio Pulitzer alla maniera di Bob Woodward (quello del «Watergate»), a Roma come «corrispondente dall'estero» di una agenzia di stampa, si sviluppano diverse storie sul filo dell'attualità: la prima tappa, infatti, è in Romania, ma si pensa già ai set da aprire in Medio Oriente. Intorno a lui, notano collaboratori italiani, una giovane fotografa e un commissario che ha contatti con i servizi segreti (ruoli che probabilmente saranno affidati ad attori italiani, anche se per ora non è stato

reso noto il cast). «È una tappa molto importante per Raidue - ha dichiarato Sodano - ed è un accordo totalmente paritario, dalla creazione alla commercializzazione».

L'appuntamento del Mip-tv è servito fino ad ora a stringere anche altri accordi. Berlusconi ha fatto incetta di programmi per ragazzi, stringendo anche un accordo «a lunga scadenza» con la Dic Enterprises (con un investimento nel primo anno di oltre 20 milioni di dollari, cioè circa 25 miliardi di lire) per coprodurre cartoni animati e special dedicati ai ragazzi: un'operazione, insomma, che assomiglia molto a quella di Sodano, con «un ponte fra i due continenti», come ha dichiarato Carlo Bernasconi, presidente di Reteitalia. Ma la «Berlusconi communications» è in trattative avanzate anche con la Warner Bros. per l'acquisto di «molte ore» di cartoon

**SILVIA GARAMBOIS**

Giampaolo Sodano ha scelto la comice di Cannes - dove è in pieno svolgimento il Mip, mercato dell'audiovisivo - per annunciare che, tra tante ristrettezze ed economie a cui è costretta Raidue, questa volta ha fatto il colpo grosso. Una serie «a mezzo» con gli americani. L'attesa che si era creata intorno all'incontro con la stampa del direttore di Raidue era giustificata soprattutto dal fatto che Sodano ha spesso approfittato di queste occasio-

ni per annunciare brusche vicende di rotta. E anche questa volta, in realtà, è stato così: addio tv europea, ambizioni di fronteggiare il colosso dell'audiovisivo Usa con i mezzi e le idee del vecchio continente. Raidue ha scoperto l'America. Non si replica il caso della Pioura, unica serie «made in Italy» che gli americani hanno voluto e addirittura tradotto, e neppure si tenta la strada del kolossal internazionale alla maniera del Marco Polo o del



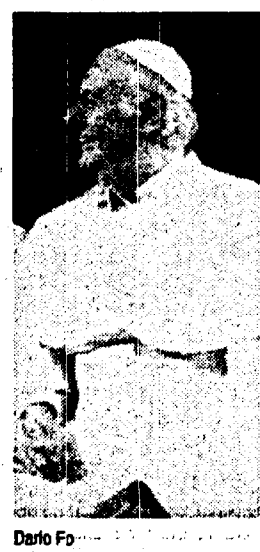
Un «Dossier» sulla Terra

**CINQUESTELLE** ore 22.15

La prima volta di «Alice» mensile d'informazione per i giovani dell'Europa

Un magazine chiamato Alice va in onda stasera (ore 22.15) sul circuito televisivo Cinquestelle. Dura 45 minuti e non è interrotto dagli spot. Ma, quel che è più interessante, è il primo esperimento di informazione «europea» per giovani. Va in onda anche in Francia, Spagna, Belgio, Jugoslavia, Svizzera e Germania. È un mensile di informazione sulla cultura giovanile. Ogni paese manda in onda un servizio di circa sette minuti dedicato a qualche aspetto singolare di

costumi o spettacoli che interessino particolarmente le nuove generazioni. Per l'Italia il servizio è stato curato da Paolo Calcagno e mostra parti dello spettacolo diario «Il Papa e la strage», con un'intervista al grande teatrante in abiti e atteggiamenti «postolici» romani. Tra gli altri servizi, anche una interessante panoramica del murales che aprono imprevedute prospettive tra le vie di Berlino.



Dario Fo

La manifestazione da giovedì Francesco Salvi l'«Azzurro 90»

Azzurro 90: la collaudata manifestazione estiva di Vittorio Salvetti quest'anno va in onda in tre serate consecutive dal Lido di Venezia (26-27-28 aprile su Italia 1). A presentare saranno Heather Parisi e Francesco Salvi, una coppia stranamente assortita allo scopo di conquistare alla gara canora anche il pubblico non «musicale». Tra i cantanti Joe Cocker, Kim Wilde, Bob Geldof e Mia Martini.

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Gocciolante di brillantina e straripante più del solito, Francesco Salvi in coppia con Heather Parisi (con la quale è intenzionato - dice - ad accoppiarsi anche fuori di metafora) ha presentato Azzurro 90, la tre giorni (26-27-28 aprile) di Italia 1 dal Lido di Venezia che dovrebbe lanciare i dischi dell'estate canora. Per via del satellite la manifestazione di Vittorio Salvetti quest'anno andrà in onda in quasi diretta, con quella mezz'ora di differita che è ormai epica di tante trasmissioni berlusconiane.

Le squadre sono cinque: Verde (con Bob Geldof, Beats International, Sam Brown, Deacono, Vitamin Z, Oleta Adams, Concato); Arancio (Alberto Fortis, Paul Young, Papa Winona, Basia, Steve Rogers Band, Halo James, Andrew Ridgeley, Rosa (Mietta), Snap, Leila K, Paola Turci, Scialpi, Luca Carboni, Mia Martini); Giallo (Ron, Jenny Morris, Grazia Di Michele, Kim Wilde, Nick Kamen, Adam Ant); Blu (Tullio De Piscopo, Belinda Carlisle, The Cross, Nino Bonocore, Mark Almond, Joe Cocker).

È una volta fatti tutti i nomi, non ci sarebbe più niente da dire se non che Azzurro è la scelta gara musicale affidata quest'anno, oltre che alle uogle, all'intervento (sempre in quasi diretta) della giuria popolare. E basta. Il resto naturalmente è Salvi. Il quale, tutto ciò che ha saputo dire della sua presenza sul palco è che uscirà vestito da cozza, e poi andrà da complesso di colpa (in onore degli operatori ecologici della zona). Insomma tutti abiti «stonati» sociali. Alla spaurita Parisi che non riusciva a mettere lingua nello sprolo-

quio allucinato di Salvi, è parso opportuno infilare ogni tanto un barlume di senso comune, dicendo per esempio che la loro non sarà una presentazione vera e propria, ma il tentativo di fare i padroni di casa mettendo a proprio agio gli ospiti. E Salvi ha subito precisato che pretenderà lo zerbino in palcoscenico e tutti i cantanti entreranno in pantalone. Mentre lo stile delle presentazioni sarà «classico»: «in rima baciata («io metto la rima, Heather i baci») e in latino». Quando poi la Parisi per giustificare il partner ha voluto precisare che dietro tanta follia c'era anche del genio, il comico gli ha promesso il suo enciclopedia in omaggio e ha assicurato anche i più increduli che la bionda soubrette per l'occasione si è interamente depilata, per essere in carattere con la prestrojka... berlusconiana.

Questa dunque la chiave di Azzurro: demenzialità da una parte e totale assenza di senso dell'umorismo dall'altra, con conseguente incapacità di stare al gioco verbale dell'esaggiato, smodato, sproporzionato Salvi. Il quale non ha mancato di commentare alla sua maniera i risultati della domenica calcistica che ha segnato praticamente la esclusione del Milan dalla speranza dello scudetto. Veramente Salvi tira Juventus, ma anche lui ha un cuore e il suo cuore non regge a vedere Berlusconi che piange per la squadra. Così come il presidente piange per la nota vicenda degli spot. E Salvi, che doveva girare il suo prossimo film (forse intitolato L'uomo invisibile) con Reteitalia, annuncia che lo farà produrre da un comitato di spericolati fioricoltori di Loano.

|   |
|---|
| <b>RAIUNO</b>   |
| 7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia                                      |
| 8.00 TG1 MATTINA  |
| 9.40 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm  |
| 10.30 TG1 MATTINA   |
| 10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi  |
| 11.40 RAIUNO RISPONDE   |
| 11.58 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH   |
| 12.05 PIACERE RAIUNO. Con Piero Badoloni, Simona Marchini e Toto Cutugno  |
| 13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di...                                 |
| 14.00 TRIBUNA ELETTORALE. Due domand... a... Padi                         |
| 14.05 GRAN PREMIO. Pausa caffè  |
| 14.15 OCCHIO AL BILGNETTO   |
| 14.25 HOOPERMAN. Telefilm   |
| 15.00 CRONACHE ITALIANE   |
| 15.00 SIG. Regia di Leila Arzani  |
| 15.00 TG1 FLASH   |
| 15.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti                                      |
| 15.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz  |
| 19.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE  |
| 20.30 TG1 SETTE   |
| 21.30 SANREMO '90. Appunti sul 40° Festival (ultima puntata)              |
| 22.05 TRIBUNA ELETTORALE. Conferenza stampa del Partito radicale          |
| 23.05 TELEGIORNALE  |
| 23.15 ATLANTE. L'universo, la natura, la terra, l'uomo (10ª trasmissione) |
| 0.05 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA  |
| 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI  |

|   |
|---|
| <b>RAIDUE</b>   |
| 7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi  |
| 8.30 CAPITOL. Telenovela  |
| 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (32ª puntata)  |
| 9.55 CASABLANCA   |
| 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari  |
| 12.00 MEZZOGIORNO L. Con G. Funari  |
| 14.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA  |
| 13.45 TRIBUNA POLITICA. Intervista PII  |
| 14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela  |
| 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo  |
| 16.30 LA TV DEGLI ANIMALI   |
| 17.00 TG2 FLASH. Dal Parlamento   |
| 17.05 IL MEDICO IN DIRETTA  |
| 18.15 TG2 SPORTSERA   |
| 18.30 CASABLANCA  |
| 18.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm «Omicidio per procura»                             |
| 19.25 IL ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti   |
| 19.45 TELEGIORNALE  |
| 20.15 TG2 LO SPORT  |
| 20.30 MOONRAKER: OPERAZIONE SPAZIO. Film con Roger Moore, Lois Chiles. Regia di Lewis Gilbert |
| 22.40 TG2 STASERA   |
| 22.50 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frascica   |
| 23.20 TG2 DOSSIER. Di Paolo Mecucci   |
| 0.10 CASABLANCA   |
| 0.15 TG2 NOTTE. TU EUROPA   |
| 0.50 CITTÀ NUDA. Film con Barry Fitzgerald, Howard Duff. Regia di Jules Dassin                |

|  |
|--|
| <b>RAITRE</b>  |
| 12.00 DSE. Meridiana   |
| 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI   |
| 14.30 DSE. Block Notes   |
| 15.00 DSE. Ambiente vivo   |
| 15.30 VIDEOSPORT. Football americano; Vela; Scherma  |
| 17.30 VITA DA STREGA. Telefilm   |
| 18.00 GEO. Di Gigi Grillo  |
| 18.30 BLOB CARTOON   |
| 18.45 TG3 DERBY  |
| 19.00 TELEGIORNALE   |
| 19.45 SCUSATE L'INTERRUZIONE   |
| 20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ   |
| 20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato   |
| 20.30 LA MIA GUERRA. - Quando c'erano i bombardamenti -. In studio Leo Benvenuti ed Enza Sampò |
| 22.45 TG3 SERA   |
| 23.00 POLYESTER. Film. Regia di J. Waters  |
| 0.15 TG3 NOTTE   |

|                           |
|---------------------------|
| <b>K</b>                  |
| 13.00 TENNIS. Torneo Atp  |
| 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT |
| 19.00 Play off            |
| 20.00 JUKI BOX. (Replica) |
| 20.30 LA GRANDE BOXE      |
| 21.30 SUPERVOLLEY         |
| 22.15 TELEGIORNALE        |
| 22.25 TENNIS. Torneo Atp  |

|  |
|--|
| <b>7</b>   |
| 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela                                |
| 19.30 LONGSTREET. Telefilm   |
| 17.30 SUPER 7. Varietà   |
| 20.30 URSUS IL TERRORE DEL KIRGHISI. Film. Regia di Antonio Margheriti |
| 22.10 COLPO GROSSO. Quiz   |
| 23.15 SPEEDY. Sport  |
| 23.45 IL DRAGO DI HONG KONG. Film                                      |

|                           |
|---------------------------|
| <b>V</b>                  |
| 11.30 EASY LISTENING      |
| 14.30 HOT LINE            |
| 19.30 POWER HOUR          |
| 20.30 SUPER HIT           |
| 22.30 THE ALARM. Concerto |
| 0.30 NOTTE ROCK           |

|  |
|--|
| <b>TMC</b>                                       |
| 10.15 IL GIUDICE. Telefilm                       |
| 16.00 I MIRACOLI ACCADONO ANCORA. Film           |
| 17.45 TV DONNA                                   |
| 20.30 4 PER CORDOBA. Film. Regia Di P. Wendkos   |
| 22.20 CROWN. Tempo di motori                     |
| 23.05 STASERA-NEWS                               |
| 24.00 QB VIL DELITTO DI GUERRA. Sceneggiato (2ª) |

|  |
|--|
| <b>ODEON</b>   |
| 13.00 SUGAR. Varietà                                 |
| 16.15 PASIONES. Telenovela                           |
| 19.30 CARTONI ANIMATI                                |
| 20.30 AGENZIA OMICIDI. Film. Regia di Anthony Harvey |
| 23.00 BLACKOUT: INFERNO NELLA CITTÀ. Film            |

|  |
|--|
| <b>R</b>   |
| 11.30 IRYAN  |
| 18.30 WORLD SPORT                                    |
| 19.30 PIUME E PAILLETES                              |
| 20.30 ARIZONA SI SCATENÒ E LI FECE FUORI TUTTI. Film |
| 22.30 TELEDOMANI                                     |

|  |
|--|
| <b>SCEGLI IL TUO FILM</b>  |
| 23.30 MOONRAKER OPERAZIONE SPAZIO. Regia di Lewis Gilbert, con Roger Moore, Lois Chiles, Michael Lonsdale. Gran Bretagna (1979). 121 minuti. James Bond in versione fantascienza: incaga sulla spartizione di una Shuttle e si ritrova sulle tracce di un terribile delinquente che vuole, come al solito, sterminare l'umanità. Forse è il peggior film di tutta la serie 007. Da evitare.  |
| 23.30 AGENZIA OMICIDI. Regia di Anthony Harvey, con Katharine Hepburn, Nick Nolte. Usa (1984). 95 minuti. Strano film necrofilo con una Katharine Hepburn capace di scherzare sulla sua venerabile età. Grace Quigley è una vecchia stampanella che assolda il killer Seymour (Nick Nolte) per farsi ammazzare. Altri amici di Grace, anch'essi convinti che sia arrivato il momento di farla finita, diventano clienti del sicario.   |
| 20.40 OMICIDIO A LUCI ROSSE. Regia di Brian De Palma, con Craig Wasson, Melanie Griffith. Usa (1984). 109 minuti. Uno dei migliori film di De Palma, in prima visione tv. Craig Wasson è un attore di serie B. Una sera, dalla casa di un amico guardone che ha sul balcone un potente canocchiale per spiare i vicini, assiste all'omicidio di una bella ragazza e si trova coinvolto in una brutta storia... Sexy e violento, ma bello, e con tutti i temi cari a De Palma (il voyeurismo, il doppio, il gusto di mescolare generi diversi).   |
| 20.30 URSUS IL TERRORE DEI KIRGHISI. Regia di Antonio Margheriti, con Ettore Manni. Italia (1964). 90 minuti. Ve lo segnaliamo a mo' di curiosità. Un essere mostruoso devasta la valle di Sura e gli abitanti incolpano i Cirassi. Cosa c'entra Ursus non lo sappiamo. E a raccontarvene la trama ci sentiamo pure un po' stupidi. Dirige Antonio Margheriti, poi più noto con lo pseudonimo Anthony Dawson. Riservato agli appassionati del genere ciociaro-mitologico.  |
| ITALIA 7   |
| 23.00 POLYESTER. Regia di John Waters, con Divine, Tab Hunter. Usa (1981). 75 minuti. Che un film di John Waters, il cineasta più zozzone e trasgressivo dell'«underground» americano, arrivi in tv è una notizia. Purtroppo la sua caratteristica principale andrà perduta: in America era un film «odoroso», nelle sale si distribuivano cartoncini da sfregare per annusare gli odori corrispondenti alle varie sequenze (e non erano tutti profumi di Chanel). Protagonista è l'iperbolico travestito Divine, nei panni di una casalinga perseguitata dal figlio drogato, dal marito pornografo e da «vizio dell'alcool». Solo per forti di stomaco. |
| RAITRE   |
| 0.50 LA CITTÀ NUDA. Regia di Jules Dassin, con Barry Fitzgerald, Howard Duff. Usa (1948). 95 minuti. Un capolavoro. L'omicidio di una donna è lo spunto per un viaggio negli inferi di New York, la «città nuda» del titolo. Un «noir» realistico, crudo, potente, ben diretto da Jules Dassin e sceneggiato da Malvin Wald e Albert Maltz, uno dei Dieci di Hollywood consegnati dal maccartismo. Produceva Mark Hellinger, uno dei produttori più «impegnati» del cinema Usa di quegli anni. Da registrare.  |
| RAIDUE   |



Muore ottantenne Paulette Goddard l'attrice di «Tempi moderni»

## Fu la compagna di strada di Charlie Chaplin



Charlie Chaplin e Paulette Goddard nella scena finale di «Tempi moderni»

L'attrice americana Paulette Goddard è morta ieri a 78 anni nella sua villa di Ronco, in Svizzera (sul Lago Maggiore, vicinissimo al confine italiano), dove era a lungo vissuta con il suo ultimo marito, lo scrittore Erich Maria Remarque. Ma, come tutti sanno, Paulette era stata negli anni Trenta la moglie di Charlie Chaplin, e il suo partner in due film indimenticabili: *Tempi moderni* e *Il grande dittatore*.

ALBERTO CRESPI

Forse è la fotografia più famosa della storia del cinema. Charlie Chaplin cammina verso l'orizzonte, lungo una strada di campagna. È il finale di *Tempi moderni*. Accanto a lui c'è una ragazza e quella ragazza è Paulette Goddard, che nel film si chiamava semplicemente «Orfana», in tutti i sensi, dell'immortale *Vagabondo*: Corvè l'anno 1936, l'America si leccava ancora le ferite della Depressione e Paulette aveva, quasi sicuramente, 25 anni. Diciamo «quasi sicuramente» perché sulla sua data di nascita (che le fonti più sicure danno avvenuta a Great Neck, New York, il 3 giugno 1911) non c'è sicurezza. Altri parlano del 1905. Ma le enciclopedie si dilungano su un suo «mitico» esordio, nella rivista *No Foolin'* dell'altrettanto «mitico» impresario Florenz Ziegfeld, alla verde età di 15 anni, e *No Foolin'* è del '26. E comunque, quello dell'età è un piccolo mistero che va rispettato.

Lavorare (e vivere) con Chaplin, negli anni Trenta, era al tempo stesso un onore e una scelta coraggiosa. Il grande artista era bollato di comunismo e girava un film ogni quattro-cinque anni. Proprio *Tempi moderni* non ebbe successo negli Usa e fu bandito in Germania. La risposta di Chaplin fu *Il grande dittatore*, scritto nel '38, uscito nel '40. Sono i due film più politici del regista, e Paulette Goddard fu al suo fianco proprio in quei tempi ruggenti. È qualcosa che le andrà riconosciuto per sempre. E fu una scelta che cambiò tutta la sua vita.

Prima di Chaplin, Paulette Goddard (il cui vero nome era Pauline Levy) aveva esordito con Ziegfeld in palcoscenico, era entrata nella compagnia di Hal Roach (altro uomo notevole: fu lo scopritore di Stanlio e Olio, e proprio accanto a loro Paulette esordì nel '29, nel cortometraggio *Concerto di violoncello*) e aveva ottenuto il suo primo ruolo importante in *Il re dell'arena*, 1932, con Eddie Cantor. Le cronache dell'epoca la descrivono come una biondina provocante: come abbia fatto, Chaplin, a intravedere in lei la monella bruna e scarmigliata di *Tempi moderni*, è un altro mistero. Eppure il miracolo avvenne e si ripeté nel *Grande dittatore*, dove Pau-

Stamattina a Cinecittà (ore 10) la manifestazione nazionale a difesa della libertà di impresa e del pluralismo delle opinioni

# Lo spettacolo si mette in sciopero

Fermi oggi tutti i set cinematografici e gli studi televisivi. A scioperare sono gli attori aderenti al Sai, i tecnici e le maestranze della Filis-Cgil. E in una manifestazione, alle 10 a Cinecittà, si ritrovano le decine di associazioni che hanno aderito al «Forum per la libertà di impresa e il pluralismo delle opinioni». Contro le concentrazioni, per non essere complici dei ritardi del legislatore.

DARIO FORMISANO

ROMA. Almeno oggi Cinecittà non sarà deserta. In queste ultime settimane a passeggiare tra i suoi viali erano in pochissimi. E dopo che Francis Coppola ha trasferito la megarroupe del suo terzo *Padrino* a Palermo, un solo teatro di posa funziona a pieno ritmo: quello del *Capitan Fracassa* di Ettore Scola. Oggi però, dalle 10 del mattino, l'ampio piazzale antistante i suoi studi accoglie la manifestazione indetta dal Sindacato degli attori alla quale hanno aderito la Filis-Cgil (dunque la gran parte dei tecnici e delle maestranze che lavora in cinema e televisione) e tutte le associazioni promotrici del *Forum per la libertà di impresa e per il pluralismo delle opinioni* vale a dire il Sindacato dei critici cinema-

grafici, la Convenzione per il diritto a comunicare (cui aderiscono 40 organizzazioni tra cui l'Arci e l'AcI), la Lega dei giornalisti, il Gruppo di Fiesole, l'Associazione degli autori cinematografici, Cinema democratico, l'Associazione dei direttori della fotografia, l'Unione dei produttori indipendenti, molte radio e tv locali.

L'adesione dei lavoratori aderenti alla Filis conferisce alla manifestazione una dimensione e un senso particolari. Il sindacato degli attori lamenta una flessione nell'occupazione dei suoi iscritti di circa il 40% e «far astenersi dal lavoro una categoria che in gran parte non sta lavorando - è l'opinione del segretario del Sai Pino Caruso - poteva sembrare un controsenso». La convinta

adesione del *Forum* (per il carattere, delle associazioni che ne fanno parte) d'altra parte ha più il significato di un sostegno politico che non di un'effettiva partecipazione allo sciopero. Ecco che con l'adesione della Filis, invece, i set cinematografici e gli studi televisivi dovrebbero davvero bloccarsi tutti. E insomma uno sciopero vero e proprio che, nell'occasione immediata, si oppone alla minaccia di «serata» dei grandi finanziatori cine-televisivi, indispliciti (è il caso di Berlusconi) dall'approvazione in Senato dell'emendamento comunista che impedirebbe l'interruzione pubblicitaria dei film trasmessi in tv, e dunque alla prevista paralisi dell'attività produttiva.

Gli attori che scioperano sono quelli del cinema e della televisione; in teatro ci si limiterà a ritardare l'inizio degli spettacoli di 15 minuti. Come si ricorderà, la protesta era dapprima indirizzata contro la Rai, colpevole di non rispettare un accordo siglato proprio con il Sai, che prevede, tra l'altro, l'utilizzo di attori italiani nelle produzioni nazionali e l'informazione preventiva sui film in corso di allestimento. In breve

In agitazione attori, maestranze, autori, sostenuti dal mondo dell'informazione. Restano aperti teatri e sale cinematografiche

però la protesta si è allargata a tutti gli altri temi del dibattito che investe il mondo dell'audiovisivo: la crisi dei prodotti nazionali e dunque il rischio pressante di una «nazionalizzazione» da parte di film e telefilm Usa, il mancato rispetto delle direttive comunitarie che imporrebbero ai network televisivi «quote» adeguate di produzioni nazionali e comunitarie, la mancata approvazione del disegno di legge Carraro

(con gli opportuni emendamenti) sul cinema, la battaglia contro gli spot nei film in tv, i contenuti della legge di regolamentazione del sistema radio-televisivo. In questo modo la protesta degli attori si è saldamente con quella degli autori, dei più lungimiranti tra i produttori, delle decine di sigle e di associazioni in campo contro le concentrazioni determinatesi nel campo della produzione e della distribuzione degli au-

di visivi. Oggi il mondo del cinema chiede, più di ogni altra cosa, leggi adeguate per un settore di vitale importanza che altrimenti resterebbe in balia dei diritti dei più forti. Norme in qua che modo dettate dalla consapevolezza politica che è ciò che più conta è la salvaguardia di quella «libertà delle irrespese» e di quel «pluralismo dell'opinioni» cui il *Forum* si ispira a fin nel nome.



Scola e Muti sul set di «Capitan Fracassa», uno dei pochi film in lavorazione a Cinecittà

## Ma sugli spot la partita è truccata

ANTONIO LONGO

Gli spettatori che sabato sera intorno alle 23 o all'ora di pranzo di domenica scorsa hanno scelto di sintonizzarsi su Retequattro hanno potuto assistere ad una partita fuori programma: Fininvest contro Pci. Ma lo spettatore attento si è accorto ben presto che a giocare la partita c'era una sola squadra, quella di Berlusconi.

In programmazione c'era il dibattito sulla legge Mammì, recentemente approvata in prima lettura dal Senato, riguardante, fra l'altro, la regolamentazione degli spot in tv. Il titolo della trasmissione era accattivante (*Telecomando libero*), il conduttore era il bravo e simpatico Guglielmo Zucconi. Naturalmente c'era il solito sondaggio all'uomo della strada. A Milano venivano intervistati decine di passanti, con questa unica domanda «Cosa preferirebbe tra la possibilità di vedere film in tv interrotti da spot o non vederli affatto?».

Cosa dovevano rispondere i poveri intervistati alla prospettiva di non poter più vedere film in tv? Naturalmente 9 su 10 hanno risposto: «Meglio vedere i film con gli spot». Primo gli, dunque: 1 a 0, caro Veltroni, perché l'opinione pubblica s'accidentata, non è mica tanto sofisticata come questa *intelligenza comunista* che vuol ve-

dere i film tutti di filato... E poi, via con le statistiche. Sembra che solo il 14% di italiani vedano il 100% di un film, mentre gli altri ne vedono pezzi più o meno lunghi, chi il 25%, chi il 50%; lo dice la Sipra. Allora, perché prendersela tanto se, oltre all'interruzione per prendere un bicchiere d'acqua, si vede uno spot? 2 a 0, Veltroni.

E veniamo agli ospiti in studio. Vengono chiesti pareri «obiettivi» al vicepresidente della Camera Aniasi (socialista), secondo il quale la legge Mammì è già vecchia e superata; poi c'è Colfari (democristiano) che cerca di difendere l'operato del suo partito e si augura che la Camera ripristini il testo governativo, modificato dal «colpo di mano» dei comunisti (e la sinistra dc?); la stessa cosa sostiene, naturalmente, il ministro Mammì, che si dichiara comunque soddisfatto complessivamente del testo approvato, nonostante i tentativi del bravo Zucconi di fargli dire il contrario.

E dopo i politici, come in tutte le trasmissioni serie, i pareri dei «tecnici»: parla Carlo Mezzanotte, presentato come «giurista», che naturalmente spara a zero contro le ingiustizie dell'articolo sugli spot. Ma non viene portato a conoscenza dei telespettatori un piccolo particolare: Mezzanotte è certo un giurista, ma è anche uno

degli avvocati che difendono gli interessi della Finame (cioè Berlusconi) contro il gruppo Caracciolo-Scalfari nella vicenda *L'Espresso*...

Seguono altre interviste ai milanesi che passano davanti al palazzo di Giustizia (emblematico o casuale il posto scelto per il sondaggio?): quasi tutti «costretti» a dichiararsi a favore del film con gli spot. Altro giro di interventi e arriviamo ai dati economici. Anzi tutto le perdite che la Fininvest avrebbe, nel caso fosse confermata la normativa approvata al Senato: 600 miliardi in meno, Berlusconi ridotto in miseria? Forse, ma più gravi sarebbero le conseguenze per la centinaia di piccole emittenti locali. Ecco allora il presidente di queste emittenti, Rebecchini, che disegna un quadro fosco: 50-60 mila persone sul lastrico, il ministro Mammì, che si dichiara comunque soddisfatto complessivamente del testo approvato, nonostante i tentativi del bravo Zucconi di fargli dire il contrario.

Alla fine, due ciliegine sulla torta: Mister Miliardi, ovvero l'onorevole europarlamentare Giuliano Ferrara, che non trova di meglio che attaccare il ministro on'ora per lo spettacolo, Ettore Scola, riprendendo vecchie accuse per le quali, lo scorso ottobre, Scola ha intentato azione legale per diffamazione contro la Fininvest; poi parla il neocquisito Rizzo-

terpellato come studioso del libero mercato e lamenta che con la legge Mammì si vogliono creare altri laici e laciuoli. Scalfari, consolati... La trasmissione si conclude così: sono tutti d'accordo (l'uomo della strada, il politico, il giurista, l'economista, il giornalista) che l'emendamento passato al Senato sia un obbrobrio che offende le più elementari norme di libertà (di telecomando) e uccide il cinema italiano e l'emittenza televisiva privata. Ma non è finita qui. Finisce Zucconi, contento dell'unanimità raggiunta, e attacca Alessandro Cecchi Paone, con la sua aria di bravo ragazzo che dice sempre la verità. Comincia la sua trasmissione (*Cara tv*) anche lui parlando di spot in tv e della legge Mammì; in studio due ospiti: il nuovo Rebecchini, sempre annoverato per la sorte delle piccole tv private, e un sociologo di grido, Pio Marconi. Il primo ripete le sue tesi: Marconi, in-

terpellato come studioso del sociale, afferma che «siamo cittadini maturi, in grado di fare le nostre scelte». E allora conclude Marconi, lasciate libero chi vuole di trasmettere spot in qualsiasi momento, tanto noi siamo liberi di vederli o meno. Semplice e suadente, il ragionamento del sociologo. Peccato che Cecchi Paone sia stato scordato di aggiungere che Marconi è stato (lo è ancora?) consulente pagato profumatamente dalla Fininvest: il suo nome compariva in questa veste professionale nei titoli di coda della fortunata serie di trasmissioni *Il gatto*, condotta da mister Miliardi Ferrara. E, detto in *passant*, Marconi fa anche parte degli organismi dirigenti del Psi...

Voci dissenzienti. In questo coro unanime? Nessuna. Anzi no, non è vero. Hanno trasmesso pochi secondi di una vecchia intervista a Walter Veltroni, realizzata prima che venisse approvata la legge dai

Serato. Meglio che niente. Ma null'altro. Non una parola (andiamo per ordine) sui ripetuti «sondaggi» nei quali gli italiani hanno dichiarato (in percentuali superiori al 70%) di essere contrari agli spot durante i film. Non una parola a giuristi, economisti, sociologi che hanno espresso pareri diversi, con motivazioni fondate e documentate. E soprattutto, non una parola a registi e attori, che vedono sulle reti Fininvest le loro opere interrotte nel disegno narrativo, vanificate o ridicolizzate nell'ambizione di provocare un'emozione. Non una parola, infine, sulla sentenza della Corte d'appello degli autori il diritto alla integrità delle proprie opere.

Nelle prossime settimane si giocherà una partita decisiva in Parlamento sulla legge Mammì. Berlusconi ha tutto il diritto di difendersi. Ma non deve essere una partita truccata.

\* direttore di ricerca Ipsos

# Emilia-Romagna, questa regione è tutta un film

Il Festival di Salsomaggiore cambia direttore (la rassegna è pilotata adesso da Sergio Zavoli) e dedica più spazio alla televisione. Tema della prima edizione di questo nuovo corso, il cinema e l'Emilia-Romagna, o meglio il rapporto che lega cineasti del calibro di Antonioni, Fellini, Bellocchio, Zurlini, De Carlo, Mingozzi alla loro terra. Tra i «recuperi» più interessanti, *Estate violenta* di Valerio Zurlini.

DAL NOSTRO INVIATO

SAURO BORELLI

SALSOMAGGIORE. In una Salsomaggiore penitenziale, afflitta dal freddo e dalla pioggia, la tredicesima edizione del Festival del film e della televisione offre scarsi allestimenti tanto a cineasti e giornalisti, quanto a spettatori e curiosi. Infatti, vistosa è risultata la lontananza degli uni e degli altri. In una sorta di rimpatriata semiclandestina per «felici pochi», la manifestazione - pilotata da criteri e intenti radicalmente diversi dalle edizioni del passato, dal neodirettore Sergio Zavoli e da uno staff or-

(Bernardo Giuseppe) a Pupi Avati, da D Carlo a Gian Vittorio Baldi, da Bevilacqua a Mingozzi si dispiega infatti sullo schermo un discorso ininterrotto che, pur contrappunto da divari stilistici e poetici, narrativi ed espressivi di marcata evidenza, suggerisce in trasparenza i modi, i luoghi, gli eventi e le specificità di un retroterra culturale comune. E, di più, attitudini, risorse, talenti che, al di là degli abusati luoghi comuni sulle genti emiliane e romagnole, danno l'impronta di una realtà, di una storia, di una condizione umana di inconfondibile estro e fantasia.

Un esempio per tutti, il più eclatante e, in verità, il più prestigioso. Parliamo, è ovvio, di Federico Fellini e, per comodità dimostrativa, del suo nuovo, appassionante film *La voce della luna*. Sebbene Fellini rifugga da «romi» o «abbandoni» troppo corvili alla nostalgia, ai rimpianti per una presunta o rea e verginità radicata appunto alla sua terra d'origi-

ne, alle sue esperienze infantili-adolescenti, quegli stessi elementi esistenziali-morali si ritrovano poi, puntualmente mischiati e trasfigurati, in ogni sua opera, per sofisticata o ermetica che sia. Più espliciti, ma non meno indicativi appaiono d'altronde le tracce narrative, i momenti caratteristici affioranti in opere realizzate da autori quali Bertolucci e Bellocchio, Mingozzi e Avati, Cavani e Bevilacqua, ecc.

Nell'incursione fugace, parzialissima, tra le cose di Salsomaggiore '90 ci hanno decisamente impressionato certi indizi, alcune impressioni via via avvertiti rivedendo i determinati film, ripensando alla carriera di qualche autore e riportando, infine, incerte prove, labili pezze d'appoggio di lì ricavate con quello che, oggi, l'agitato, allarmante «tato delle cose» del nostro cinema. Il confronto, lo confessiamo con tristezza, è davvero sconsolante. Così, alla rinfusa, abbiamo re-

cuperato da un passato relativamente remoto, due ottime prove di Valerio Zurlini: *Estate violenta* e *La ragazza con la valigia* (rispettivamente del '59 e del '61) e, da un più ravvicinato scorcio epocale, l'intensa, sintomatica prova di Giuseppe Bertolucci *Segreti, segreti*.

È innegabile in tutti questi lavori non diciamo una coincidenza di propositi, di suggestioni, quanto piuttosto la similitudine di climi psicologici-sentimentali, di una certa aria del tempo che, pur tra contrastanti ambientazioni e motivi evocatori, ribadisce le fonti comuni, incommute, di una nativa sensibilità, poesia, percezione della vita - chiamiamola a come meglio ci piace - che appunto possiamo definire, con qualche approssimazione, emiliana, padanità. Non si tratta del resto, del solo dato comune tra un'opera e l'altra, tra un primo autore e un secondo, poiché, ben al di là delle singole opzioni narrative o stilisti-

che, si avverte, in genere, nei lavori di tutti gli autori menzionati, una attitudine per il cinema, una tensione civile, un'ansia di sapere, di capire che di-

remmo davvero tipica, profondamente connotata al cinema, ai cineasti riconducibili a quel variegato, prodigo panorama creativo individuabile nella ben precisa identità ideale dell'Emilia-Romagna.

Salsomaggiore '90, tra i suoi riconoscimenti meriti proprio come momento di transizione verso sviluppi più articolati e complessi della stessa manifestazione, può venire dunque l'indubbio pregio di averci ricordato, con garbo e dovizia adeguati, peculiarità e caratteri di larga parte del nostro miglior cinema. Quello, diciamo pure, di ascendenza emiliana-romagnola. Ma, va ribadito, una disgraziata congiuntura di fattori sfavorevoli ha impresso all'immagine più esteriore del Festival toni e sembianze decisamente quaresimali.

Anche Joe il pilota al Festival sportivo

NINO FERRERO

TORINO. Il Festival internazionale di cinema sportivo taglia il traguardo della sua quarantacinquesima edizione (a Torino per il nono anno consecutivo). La manifestazione (23-28 aprile), negli intenti e nelle premesse dei vari promotori, organizzatori e patrocinatori (Coni, Agis, assessorato allo sport del Comune ecc.), si propone anche come una sorta di preludeo filmico-spettacolare agli ormai prossimi (o incombenti, a seconda dei punti di vista) Mondiali calcistici. Da ciò l'«anteprima nazionale» di venerdì scorso del film di Raiuno *Il colore della vittoria* di Vittorio De Sisti, andato poi in onda, in due puntate, domenica e lunedì scorsi (se ne è già scritto ampiamente su queste stesse pagine). Da ciò ancora, l'inaugurazione ufficiale del Festival, svoltasi ieri mattina, sotto un cielo plumbeo, non proprio primaverile, al grande stadio, nuovo di zecca, della Continassa, battezzato, dopo polemiche varie «Stadio delle Alpi». La prima si era svolta a Roma, nella sede del Coni alcuni giorni fa), e «visita guidata» al mastodontico quanto ipermoderno impianto sportivo.

Sempre ieri, nel pomeriggio, due convegni organizzati dalla Rai, sui temi *Il più grande mondiale della storia* (coordinatore Gilberto Evangelisti), e *L'occhio lento ed il pallone veloce: esperimenti di Hdtv per i mondiali* (intervento di Massimo Fichera). Poi, in serata, di nuovo tutto allo stadio, per un collegamento in diretta con *Il processo del lunculo*.

Dopo tutto questo gran battage promozionale, da oggi, finalmente, il Festival vero e proprio, che, come lo scorso anno, accenderà gli schermi della multisala Massimo del Museo nazionale del cinema, sino a sabato prossimo. Il cartellone è particolarmente ricco di appuntamenti cinematografici che, come scrive Gianni Rondoline (curatore del programma, insieme a Stefano Della Casa, Alberto Barbera e Roberto Turigliatto) nella presentazione del catalogo, va «oltre lo sport, nel senso di un superamento dei confini abituali in cui il cinema sportivo è stato rinchiuso, come genere cinematografico tematicamente definito e praticato».

Così, oltre al tradizionale concorso, riservato ad una trentina di medio e cortometraggi decisamente sportivi, in rappresentanza di 16 nazioni, tra cui Corea del Sud, Nuova Zelanda, Australia, Canada, Italia, Francia, Usa ecc. (presidente della giuria il regista Carlo Lizzani, tra i vari giurati l'attrice Giuliana De Sio), questo 45° Festival propone, con proiezioni sino a notte inoltrata, ghiotte occasioni non solo per gli appassionati di sport ma anche per i, forse, meno «sportivi» cinefili.

Un esempio tra i tanti: nella bella retrospettiva, intitolata *Imprese - L'esperienza del limite* nel cinema classico hollywoodiano, sarà possibile vedere (o rivedere) quel *Joe il pilota*, realizzato nel '44 da Victor Fleming (sceneggiatore Dalton Trumbo), con Spencer Tracy e Irene Dunne, che ha ispirato il remake di Steven Spielberg, *Always*, in questi giorni sugli schermi di molte città italiane. Nella stessa retrospettiva (26 film), opere come il tangenziale *Hotari* di Howard Hawks, *La regina d'Africa* di John Huston, *Il barone rosso*, di Roger Corman, *I tre della croce del Sud*, di John Ford, *Il trapezista della vita*, di Douglas Sirk, *Gli invincibili*, di Cecil B. De Mille e numerosi altri ricontratti filmici, ad alto livello e di accattivante spettacolarità.

Altri punti forti del programma: le sei «anteprime», tra cui *Knockout* del giapponese Junji Sakamoto e *Oltre la vittoria* dell'americano Robert M. Young, sulla storia vera di un pugile ebreo che sopravvisse, combattendo sul ring, al campo di sterminio. Negli «Eventi speciali» un omaggio a Riccardo Freda con *Aquila nera* e *Le 7 spade del vendicatore*, rispettivamente del '46 e del '52, un «Tutto Blob minuto per minuto» del tandem Givoni/Cherzi; 13 *Cartoons sportivi* e le dodici città che ospiteranno i Mondiali raccontate da altrettanti registi italiani, tra cui Rosti per Napoli, Lizzani per Cagliari, Antonioni per Roma, Soldati per Torino, Olmi per Milano, i Bertolucci per Bologna, Zeffirelli per Firenze... Inoltre, varie proiezioni mattutine per le scuole, tra cui l'immacabile *Palombella rossa* di Moretti.



È passato in Italia l'effetto Cernobyl?



L'effetto Cernobyl è passato? Secondo il rapporto annuale sulla radioattività in Italia, redatto dall'Enea Disp. st. In particolare i valori di Cesio e Stronzio, i due elementi radioattivi più frequentemente presenti nei prodotti agricoli, nelle carni e nei pesci sono scesi al di sotto del limite di «attenzione». I valori radioattivi relativi ai due elementi - secondo il rapporto - sarebbero tornati ai livelli precedenti alla primavera dell'85. Permarrrebbe invece una presenza limitata di radionuclidi artificiali nelle deposizioni e nelle matrici alimentari campionate, presenza che viene però definita dall'Enea «al di sotto dei limiti di pericolosità».

Previsto per oggi il lancio dello Shuttle

La Nasa ha detto ieri che tutto è pronto per il secondo tentativo di lanciare il traghetto spaziale «Discovery» che dovrà mettere in orbita attorno alla Terra un gigantesco telescopio destinato a rivoluzionare le conoscenze degli angoli più remoti dell'Universo. Il «Discovery», con a bordo i suoi cinque astronauti avrebbe dovuto partire lo scorso 10 aprile, ma il lancio fu bloccato quando mancavano solo quattro minuti alla partenza dall'improvvisa avaria di uno dei generatori ausiliari del traghetto. Dopo aver sostituito il generatore a tempo di primato, l'Ente Spaziale americano ha fissato la partenza dello «Shuttle» per le 08.31 (ora locale - corrispondente alle 14.31 italiane) di oggi. Se tutto andrà come previsto, il telescopio «Hubble» - che con le sue dieci tonnellate di peso, le dimensioni di un piccolo autobus e un valore di un miliardo e mezzo di dollari è il più costoso oggetto mai lanciato nello spazio - verrà messo in orbita domani. Gli astronauti faranno invece ritorno sulla Terra domenica.

Stonehenge è opera di un ghiacciaio?

Non è sigato mago Merlino a costruire magicamente Stonehenge, né furono le popolazioni del neolitico a trasportare dalle lontane cave del Galles i massi megalitici serviti per la costruzione del monumento. Una nuova teoria sul celebre complesso preistorico britannico indica ora che fu un ghiacciaio a trasportare le enormi pietre grige con riflessi blu dalle montagne del Galles settentrionale, quasi 300 chilometri più a nord. Si parla di 400 mila anni fa. A queste conclusioni sono giunti due scienziati inglesi della Open University, Richard Thorpe e Olwen Williams, dopo che è stato concesso loro, in via straordinaria, di tagliare ed analizzare piccoli campioni delle misteriose pietre. La datazione del cerchio di macigni che sorge su una collinetta ai bordi della piana di Salisbury, nell'Inghilterra sudoccidentale, ha sempre rappresentato un gratta-capo notevole per gli archeologi. L'ipotesi che una civiltà neolitica di 4.500 anni fa fosse in grado di trasportare per lunghe distanze pietroni di quel peso ha sollevato più di un dubbio fra gli studiosi. Le analisi mostrano ora che le «pietre-blù», che rappresentano solo una parte dei macigni usati per Stonehenge, provengono da quattro diversi tipi di roccia. La teoria della «cava nel sud del Galles» è così automaticamente tramontata per ragioni geologiche oltre che logistiche.

Forse un cesareo all'elefantessa incinta

New York: e alle prese con un parto piuttosto laborioso L'elefantessa, entrata in travaglio mercoledì, si è «interrotta» il giorno dopo, e da allora non mostra l'intenzione di liberarsi del gravoso fardello (un piccolo di circa cento chili di peso); si tratta di un comportamento piuttosto frequente, in quanto le elefantesse sono capaci di interrompere il travaglio, quando avvertono troppo dolore, rimandando la questione a tempi più propizi. La direzione dello zoo di Syracuse non vuole però correre il rischio di giocare la madre e l'elefantino, che sarà il primo nato in cattività in uno zoo americano; per questo hanno ingaggiato quattro veterinari della Cornell University, che ha fatto a Babe iniezioni che nelle donne inducono il travaglio - ma che a lei sembrano fare ben poco effetto.

NANNI RICCOBONO

L'immagine attuale dell'essere pensante nel confronto tra un neurobiologo ed un matematico

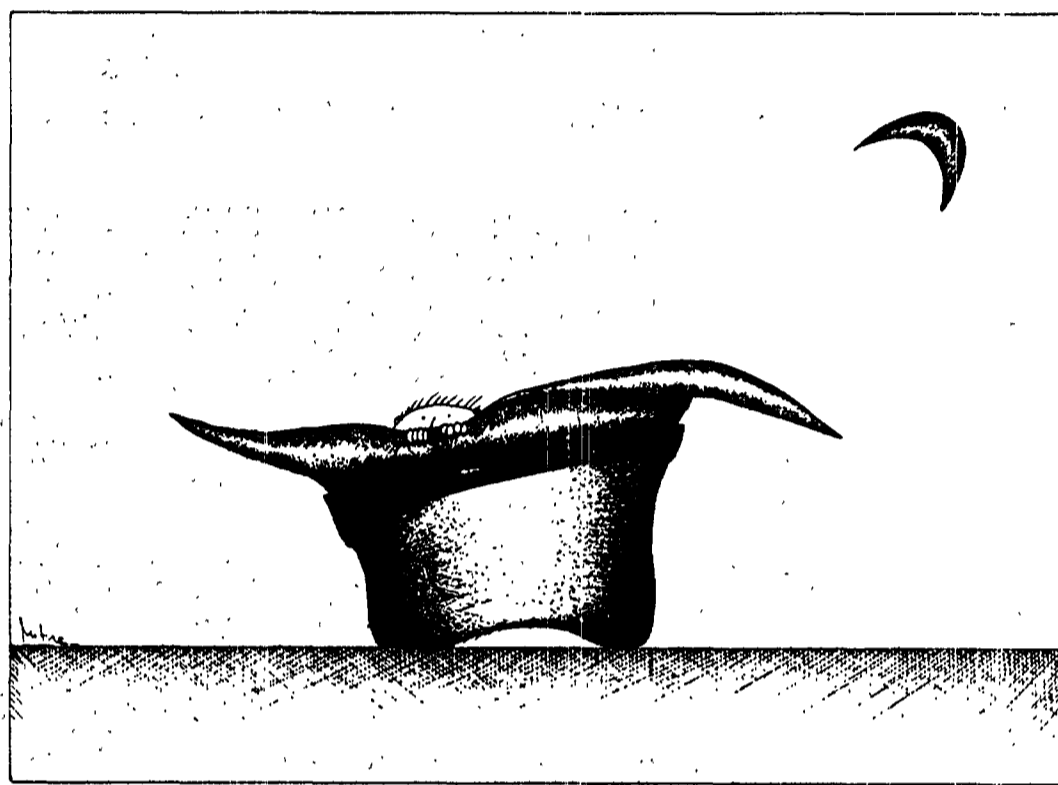
Un libro per un dialogo senza conclusione: l'essenziale è la verifica dei diversi percorsi

# Uomo: bipede che ragiona?

Jean Pierre Changeux, neurobiologo di gran fama, autore del libro «Uomo neuronale», edito in Italia da Feltrinelli, Alain Connes, medaglia Fields per la matematica, equiparabile a ciò che è il Nobel per le altre scienze. Due discipline e due approcci completamente diversi al vecchio problema che riguarda i procedimenti e la natura del pensiero in un confronto dialogico ser-

rato, ma senza conclusioni. I particolari: i due scienziati discutono per capire in che modo il cervello crea ed utilizza gli oggetti matematici: sono insediati nei cento miliardi di neuroni del cervello o localizzati in una realtà che esiste fuori dal corpo?

ROSANNA ALBERTINI



Materia del pensiero, materia da pensare. Sciogliamo così l'ambiguità del titolo di un libro recentissimo: *Matière à penser* (edizioni Odile Jacob, Parigi, 1989). Da pensare, prima di tutto, è l'immagine attuale dell'essere pensante, una delle rare specie animali che ha il potere di progettare il futuro e di uccidere i propri simili in maniera deliberata. È impossibile oggi, ingabbiati in una sola definizione esauriente come quella di Platone: «Uomo, essere vivente privo di ali; bipede, dalle unghie piatte; il solo tra gli esseri viventi capace di acquistare una scienza basata sul ragionamento». Non più un solo tipo di ragionamento, non più un solo metodo scientifico, anche per studiare i procedimenti e la natura del pensiero. Tuttavia si prova a ricomporre il mosaico della mente umana cercando i luoghi di compatibilità fra ragionamenti diversi: in questo libro il terreno comune è la forma del dialogo, fra un neurobiologo famoso, Jean Pierre Changeux (il suo *Uomo neuronale* circola in Italia dal 1983, stampato da Feltrinelli) e un matematico, medaglia Fields (che è come dire premio Nobel della matematica), Alain Connes. I due ragionatori si scontrano senza esclusioni di colpi. Changeux e Connes più che due scienziati, sembrano due filosofi di altri tempi... o il nostro mondo è così prossimo alle origini illuministiche da renderci ancora sensibili ai commenti cordiali di Fontenelle? «La filosofia», diceva - si occupa degli uomini e per niente del resto dell'Universo. L'astronomo pensa agli astri, il fisico alla natura, e il filosofo pensa a sé stesso. Chi accetterebbe una condizione così dura? Quasi nessuno. Si sono dunque dispensati i filosofi dall'essere filosofi, e ci si è acccontentati che fossero astronomi, o fisici, o biologi, o matematici.

In materia di scienza cognitiva, oggi, la collaborazione fra neuroscienza, psicologia e matematica si è rivelata indispensabile. Ci vuole la matematica per costruire i modelli delle funzioni cerebrali ma, se sia vero l'inverso, resta ancora un problema. Di qui le ragioni dell'incontro fra Connes e Changeux, per capire in che modo il cervello crea e utilizza gli oggetti matematici: sono i cosiddetti «oggetti matematici» evoluti nei cento miliardi di neuroni, oppure sono localizzati in una realtà che esiste fuori dal corpo, da immaginare e riconoscere come le Idee di Platone? Lasciamo il dialogo agli autori, ristretto inevitabilmente in una sintesi arbitraria.

J.P.C. «Io i miei dubbi che gli oggetti matematici esistano

da qualche parte nell'Universo, indipendentemente da ogni supporto materiale e cerebrale. Piuttosto mi pare utile prendere le distanze dal lavoro del matematico e situarlo nella storia delle società umane. Sarai d'accordo con me che la matematica formula un linguaggio, e ci sono parecchi linguaggi elementari... Forse la matematica è la sintesi purificata di tutti questi linguaggi, una sorta di linguaggio universale... Nessuno immagina che il cinese o il russo siano esistiti prima dell'uomo nell'Universo. Allora perché questa ipotesi con la matematica?»  
A.C. «Niente prova - tu dici - la realtà di questi oggetti fuori dal cervello. Confrontiamo la realtà matematica con il mondo materiale che ci circonda. Che cosa ne prova la realtà al di fuori della percezione che

otteniamo col cervello? Principalmente, la coerenza delle percezioni e la loro permanenza per un solo e medesimo individuo, e la coerenza fra la percezione di diversi individui. La realtà matematica è della stessa natura, solida quanto la realtà quotidiana. Se il matematico non riesce a vedere che cosa avviene in tale realtà, è frustrato come un cieco che cerca la strada».  
J.P.C. «La coerenza della percezione è dovuta al tuo sistema cerebrale, in genere a un livello di astrazione che è inferiore a quello degli oggetti matematici. Ma questi non sono più indipendenti dell'idea di Stato o Felicità; hanno solo proprietà del nite meglio, più universali. A me pare che la realtà matematica sia legata al pensiero umano, a sua volta prodotto dall'evoluzione della specie».

Changeux si tiene stretto alla spiegazione «in-sterialistica» come gli organi alla pelle. Gli è l'unico modo per reintegrare l'uomo nella natura. Cerca conforto in Democrito, il filosofo presocratico che grazie alle sue idee non perdeva mai il sorriso. E il ritratto tardo seicentesco di Democrito, inserito nel volume a pagina 47, se la ride, infatti, di pature e superciliosità, mentre il neurobiologo cerca le parole per dimostrare in che modo il cervello umano genera gli oggetti di pensiero fra i quali si schierano anche gli oggetti matematici. Però il matematico insiste.  
A.C. «Io dissocio la realtà matematica dallo strumento che abbiamo per esplorarla, e ammetto che il cervello è uno strumento materiale che non ha niente di divino. La realtà matematica, oltre tutto, non va

tematica è illustrata da qualcosa di fisico. La libertà è un concetto elaborato nel corso dell'esperienza mentale per rendere conto di alcuni comportamenti. Non metto in dubbio la loro realtà».

J.P.C. «Dico che i tuoi metodi sono procedure cerebrali. Mentre il numero intero è un concetto, esattamente come la libertà».

A.C. «Vedi, una parte essenziale del mio lavoro è riconoscere la coerenza interna e il carattere generativo proprio di alcuni concetti. Di idee in idee, si ha davvero l'impressione di esplorare un mondo... Come non sentire che questo mondo ha una esistenza indipendente?»

J.P.C. «Sentire, dici? Allora lavori di sensazione più che di riflessione?»

A.C. «È piuttosto una intuizione, una intuizione costruita laboriosamente».

Benché dur 260 pagine, il dialogo non ha una vera conclusione, perché il neuroscienziato e il matematico, soggetti e oggetti del loro stesso esperimento dialogico, provano a verificare passo a passo i rispettivi percorsi mentali; in questo consiste l'interesse principale del libro. Si fermano sui diversi livelli di calcolo chiedendosi se corrispondano alle attività neuronali nonché alla distinzione classica proposta da Kant fra sensibilità, intelletto, ragione. Il primo gradino sono le operazioni elementari del calcolo. Automatismi che appartengono anche al computer, incapace di «capire» il meccanismo che applica. Il secondo passo comincia quando bisogna scegliere tra due metodi per eseguire un calcolo e interviene la capacità di costruire una gerarchia di valori, di usarli e modificarli. Si apprezza la qualità o il valore di un teorema, il perché un teorema è più interessante di un altro. Il terzo gradino è la scoperta. Si toglie il velo a una parte ancora inesplorata della realtà matematica.

«Quando hai l'illuminazione - insiste Changeux - la cortecia frontale, dove le rappresentazioni mentali entrano in risonanza fra loro e si elaborano le strategie della conoscenza, si lega direttamente al sistema limbico, sede degli stati emotivi. Si potrebbe quasi dire che lo stato emotivo contribuisce alla valutazione...»

Sicuro, fa eco una voce dal secolo dei lumi, è grazie alle passioni che la ragione si perfeziona, l'unico motivo per il quale desideriamo conoscere è che desideriamo godere, e proprio non si capirebbe perché mai chi è privo di desideri o di paura dovrebbe affannarsi a ragionare.

## Il gene della parola? Scienziati scettici

C'è un gene responsabile di alcune anomalie del linguaggio? Secondo due psicologi dell'Università McGill di Montreal, sì. Questo gene - sempre secondo i due - sarebbe responsabile di una strana malattia: la persona non riuscirebbe ad accordare il genere e il numero delle parole. Una scoperta interessante, ma parecchi genetisti non esitano ad esprimere le loro perplessità.

FLAVIO MICHELINI

La notizia, piuttosto sconcertante, è apparsa su alcuni giornali statunitensi. Esisterebbe un gene dominante responsabile di una sorta di cecità nei confronti di alcuni aspetti della grammatica. Viene definito dominante un gene che da solo, e non in coppia con il suo omologo, quando è alterato può provocare una malattia ereditaria. È il caso, tra gli altri, dell'emofilia e del daltonismo. Il nostro gene nemico della grammatica causerebbe una singolare anomalia del linguaggio: le persone affette - pur essendo anche intelligentissime e dotate in altri campi, come la fisica o la matematica - non riescono ad accordare il genere e il numero delle parole. Diranno così: «un cavallino» (oppoendo l'articolo singolare al sostantivo plurale), «essi andò» anziché «essi andarono» e così via. Per il resto la loro grammatica è perfettamente normale, non hanno alcuna difficoltà ad esprimere in modo appropriato anche concetti difficili, ma sbagliano non appena incontrano un genere femminile o maschile, oppure un plurale o un singolare. La scoperta sarebbe stata fatta dalla psicologa Myrna Gopnik, dell'Università McGill di Montreal, e dal genetista londinese J. Hurst. I due scienziati hanno studiato, attraverso tre generazioni, tutti i membri di due famiglie, una di Londra e una di Montreal, nelle quali è presente questa insolita anomalia linguistica. Gopnik e Hurst si dicono sicuri dell'esistenza del gene anomalo, anche se non sembra che sia già stato identificato il cromosoma sul quale sarebbe presente. Ad attribuire credibilità alla notizia è il fatto che, stando

sempre alle fonti statunitensi, la scoperta sarà pubblicata sull'autorevole rivista *Nature*. Ciononostante più un genista non nasconde il proprio scetticismo e ricorda, ad esempio, una scoperta anche più sensazionale: quella di un «secondo codice genetico». «Nature» la pubblicò, ma poi dovette ammettere che il secondo codice non esisteva.

«Prima di pronunciarmi - osserva Marcello Buiatti, uno dei nostri genetisti più preparati - mi riservo di leggere il lavoro scientifico, se e quando *Nature* lo pubblicherà. Per il momento mi si consenta di sospendere ogni valutazione di merito. Ricordo il clamore che si fece quando parve che fosse stato scoperto, sul cromosoma 5, il gene della schizofrenia. Successivamente ulteriori ricerche non furono in grado di confermare quell'acquisizione. Un altro fatto che non testimonia a favore dell'origine genetica della dislessia (questo il nome dell'alterazione descritta dai due ricercatori di Montreal e di Londra, ndr), è la limitatezza dell'indagine, circoscritta a due famiglie sia pure attraverso l'arco di tre generazioni: due famiglie non sono un campione significativo». A questo punto solo la lettura di *Nature* potrà fugare i dubbi o pure radicalarli definitivamente.

Intanto il satellite conferma: meno grave del previsto il danno alla foresta amazzonica

## Effetto serra, la scoperta dell'incertezza

Diceva una scritta sulla porta di un laboratorio scientifico californiano: «Ora che ho trovato tutte le risposte, mi hanno cambiato tutte le domande».

Questa situazione un po' paradossale è quella in cui si trovano scienziati e politici (più i primi che i secondi) messi alle strette dalla necessità di trovare certezze sull'effetto serra e sospinti da interessi concreti ad affermare che i pericoli non esistono e tutto deve restare come prima.

Lo si è visto ieri a Roma, nel corso del convegno internazionale organizzato dal ministero dell'Industria in collaborazione con l'Enea (ma non, stranamente, con il ministero dell'Ambiente) sul clima globale. Ricercatori del Goddard Institute of New York, della Nasa, dell'ufficio meteorologico inglese del Berkshire, climatologi australiani e brasiliani hanno cercato, come auspicava il ministro Battaglia, «un confronto scientifico pacato e riassuntivo» che porti alla «stesura di un documento di sintesi sul modo in cui, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, si pone il problema del clima globale, delle sue conseguenze e delle possibili misure per attenuarne gli effetti». Questo documento, nelle intenzioni ministeriali, dovrebbe «servire per le iniziative che l'Italia dovrà suggerire in sede Cee».

Politici e interessi di parte vorrebbero spingere gli scienziati verso affermazioni apodittiche. Tutti vogliono «la verità» sull'effetto serra. Ma gli scienziati resistono, preferiscono presentare i dati così come sono, nella loro insufficienza. Alcuni, come Bush, preferiscono dire che nell'«incertezza

è meglio stare fermi. Altri, come i partecipanti al convegno internazionale sul clima aperto ieri a Roma, riaffermano invece il diritto alla parzialità dei modelli e dei dati. «I politici debbono abituarsi a decidere senza scaricare sugli scienziati le responsabilità per il futuro».

ROMEO BASSOLI

non poter essere assolutamente soddisfatte da una costruzione di modelli climatologici e da ricerche specifiche che datano da poche decine di anni.

I modelli insomma sono imperfetti, forniscono solo dati difficilmente incasellabili in un quadro globale. E questo permette alla scienza di muoversi scivolando un po' di quell'emotività che vorrebbe condizionarla. Così si è potuto ascoltare senza essere schiacciati dall'angoscia la dottoressa Vivian Gornitz affermare che negli ultimi 30 anni il livello dei mari è cresciuto di un millimetro e mezzo. E che se questa tendenza continuerà si avrà un innalzamento del livello degli oceani di 0,7 metri in cent'anni. Aggiungendo questa tendenza all'opera degli uomini (dighe, pompaggio dell'acqua dal sottosuolo), si può dire che alcune zone del pianeta - in pratica tutti i delta dei grandi fiumi, Po incluso - sono esposte al rischio di alluvioni disastrose con il mare che, spinto da grandi tempeste, potrebbe alzarsi di due o addirittura 4 metri.

Così come si può mantenere un certo distacco emotivo dai modelli presentati dal ricercatore collega della Gornitz, il dottor Sergej Lebedeff, modelli che registrano un aumento della temperatura in questi ultimissimi anni di 0,6 gradi rispetto al «picco» massimo di cento anni fa. «Sono certo che viviamo dentro una decade particolarmente calda - ha detto Lebedeff - E credo di poter dire che, se l'effetto serra provoca il riscaldamento, allora ci siamo dentro».

Dichiarazioni di principio a parte, il convegno ha approfondito soprattutto i dati esistenti, cercando interpretazioni. Il dottor Jerry Meehl, del centro nazionale per la ricerca atmosferica, ha confermato che, introducendo anche l'azione degli oceani nei modelli climatici, l'aumento previsto di temperatura si dimezza, così come - secondo il dottor Robert Cess dell'Istituto per le atmosfere - le nubi che contribuirebbero ad abbassare la temperatura (ma con più e ridotte carbonica nell'aria ci saranno meno nubi).

Altra nota ottimistica, quella ricordata dal dottor Roberto Pereira da Cunha, dell'istituto per la ricerca spaziale del Brasile, delle rilevazioni del satellite Landsat che ha ridimensionato la deforestazione dell'Amazzonia. Secondo i rilevamenti del satellite, infatti, fino al 1988 sono stati distrutti 251.000 chilometri quadrati di foresta che equivale al 5,12% dell'area totale. La Banca mondiale aveva denunciato un impatto maggiore (2% di distruzioni) dell'uomo sul delicato ecosistema amazzonico. Il Landsat ha confermato per il 1989 un incremento sensibile della deforestazione: circa 22 mila chilometri quadrati in più.

Oggi il convegno terminerà e, in contemporanea con gli ultimi minuti dei lavori, la Lega Ambiente presenterà la mozione firmata da diversi premi Nobel e scienziati di varie discipline per chiedere che i governi decidano, fin dalla prossima conferenza sul clima promossa per novembre a Ginevra dall'Organizzazione meteorologica mondiale, riduzioni certe di emissioni di anidride carbonica e altri gas inquinanti.

È sarà una coincidenza significativa. Perché i ricercatori più avveduti sono convinti, come dice il professor Guido Visconti dell'Università dell'Aquila, che «i politici non possono chiedere agli scienziati certezze assolute sul futuro del clima del pianeta. Gli scienziati possono solo fornire informazioni su possibili mutamenti climatici, ma non modelli perfetti. I politici debbono prendersi la loro responsabilità e decidere avendo in mano molti dati e molte certezze».

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 8°  
● massima 18°  
Oggi ● il sole sorge alle 6,16  
e tramonta alle 20

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON...  
**rosati**  
**LANCIA**



**«Moto educazione»  
per 7 giorni  
e poi...  
molte salate**

Per una settimana tra vigili e romani a due ruote (nella foto) sarà tregua. Saranno sette giorni in cui i «pizzardoni» faranno comprensivi, insegneranno a non violare il codice della strada, ad allacciare il casco, spiegheranno perché non si può andare in due sui motorini e metteranno in guardia sui rischi degli «zig-zag», sui sensi unici, sulle «treccie». Poi, scaduta la tregua «educativa», le multe cominceranno a fioccare salate. L'iniziativa dell'educazione stradale per i «due ruoteisti» è stata decisa dall'assessore alla polizia urbana Piero Meloni, «preoccupato per i troppi incidenti - ha detto - che rischiano di trasformare in uno strumento di morte un mezzo di libertà».

**Incontro  
tra Inquilini  
e Carraro  
sulle vendite**

Incontro tra Carraro e gli inquilini delle compagnie assicuratrici, dopo le proteste di viale Marconi da parte degli affittuari. Ina che rischia di veder vendute le case dove abitano senza poterle comprare loro stessi. Ieri gli inquilini si sono rivolti al sindaco. «Vogliamo più tempo per poter decidere se comprare - hanno chiesto - e vogliamo anche sapere che succederà se non compriamo». Presenti all'incontro erano anche Maurizio Elissandrini, dep Pci, il prosindaco Beatrice Medi e l'assessore alla casa Amato. Carraro si è impegnato a chiedere l'intervento del governo sulle compagnie di assicurazione proprietarie delle case. E ha annunciato che si vedrà in settimana con i rappresentanti degli istituti.

**La «pantera»  
occupa  
la biblioteca  
di Economia**

Gli studenti di «Economia in movimento», ovvero della «pantera», hanno occupato ieri la biblioteca della facoltà di Economia e Commercio della Sapienza. «La protesta - hanno detto gli studenti - è contro l'ulteriore riduzione degli orari di apertura della biblioteca che dal prossimo venerdì 28 chiuderà tutti i pomeriggi per mancanza di personale».

**Domani  
Atac 94 deviato  
Dopodomani  
sciopero del bus**

In occasione del «Gran premio della Liberazione» che si svolgerà domani mattina dalle 8 alle ore 13 circa, l'Atac avverte che dovrà deviare la linea 94, proveniente da piazza Lante. La deviazione avverrà da piazzale Ostiense per piazza Porta San Paolo, via della Piramide Cestaria, piazza Albania e poi si rimetterà sul normale percorso. Al ritorno la deviazione avverrà sullo stesso percorso. Dopodomani, invece, 26 aprile, il sindacato Fissa-Cisal annuncia che ci sarà uno sciopero dei dipendenti Atac dalle ore 21 fino alla fine del servizio.

**Appalti  
e sicurezza  
Si estende  
il protocollo**

Oggi alle 11 nella Sala Rossa del Campidoglio verrà siglato un protocollo sulla sicurezza dei lavori tra amministrazione comunale e gli enti e le aziende municipalizzate per la sicurezza nei cantieri dei Mondiali dell'area romana. L'accordo, già raggiunto il 16 febbraio scorso con i sindacati e le imprese romane, viene così esteso anche agli enti e alle aziende che gestiscono i principali servizi pubblici.

**Sul traffico  
gli ingegneri  
bocciano  
l'assessore**

Gli ingegneri della provincia di Roma hanno criticato la relazione dell'assessore al traffico. «Non si è sulla strada giusta - hanno affermato - Ma anzi si registrerà molto probabilmente un degrado ulteriore». Secondo l'ordine degli ingegneri, infatti, nella relazione non vengono indicate iniziative strategiche organiche per superare l'emergenza, né si parla del potenziamento delle strutture operative. «L'assessore al traffico ritiene giustificato il ricorso al parcheggio selvaggio da parte degli automobilisti - hanno affermato gli ingegneri - Invece di intervenire drasticamente. E ben poco viene proposto per il potenziamento dei mezzi pubblici». Oltre a ritenere scarsamente considerato da parte dell'assessore il piano cittadino per il traffico, gli ingegneri affermano che per le metropolitane «ci si limita a parlare della linea D», ormai superata dai fatti visto che lo Sdo è concentrato al 60% nella fascia Centocelle-Torrespaccata invece che nella fascia tangenziale prevista dal piano regolatore».

STEFANO POLACCHI

## Progetto immigrati

Protocollo Comune-sindacati  
Previsti duemila posti letto  
tre strutture di incontro  
un'agenzia del lavoro  
integrazione scolastica  
corsi di alfabetizzazione  
Un piano ancora sulla carta  
che aspetta finanziamenti



# Extracomunitario e cittadino

**Stranieri  
soddisfatti  
ma aspettano  
verifiche**

Il protocollo d'intesa non lo conoscono in molti. Non almeno nella sua stesura definitiva, così come è andato alla firma di sindacati e assessore. I contatti - spiega Kurosh Danesh, della comunità iraniana di Roma e Lazio, che collabora con la Cgil - ci sono stati tra organizzazioni sindacali e comunità. Il protocollo riflette le esigenze da tempo espresse dagli immigrati proprio perché non è stato improvvisato ed è frutto di un lavoro precedente. Rappresenta comunque un fatto positivo, perché consente di utilizzare i finanziamenti che già ci sono e dà risposte a richieste avanzate da tanti anni, come quella di sedi per le comunità. È positiva anche la ricostituzione della consulta cittadina, che ora si chiamerà conferenza cittadina permanente: esisteva sotto la giunta di sinistra e poi è stata inaspettabilmente sciolta.

Tutto bene, dunque? Sembra bene, di sì, se non fosse che il testo dell'accordo è sconosciuto alla gran parte delle comunità di immigrati. «Prima di esprimere una valutazione devo consultarmi con gli altri e i sindacati - conferma Soleman, della comunità eritrea - Dobbiamo capire di che cosa si tratta».

Quasi duecentomila nella sola capitale, gli immigrati extracomunitari sono in aumento. In arrivo, stando alle dichiarazioni anche un contingente di rifugiati turchi. Ma è difficile dire quanti siano i clandestini, (100.000 secondo il ministero dell'Interno, non oltre i 40.000 secondo i sindacati). Sicuro è, invece, il numero di quanti hanno regolarizzato la loro posizione: 24.940 in tutto il Lazio, stando ai dati Istat presentati ieri, con 12.253 iscritti alle liste di collocamento e 1406 già avviati al lavoro. □ Ma.M.



Immigrati della capitale: avranno finalmente più diritti?

Extracomunitari, ma parte della città. Siglato ieri in Campidoglio un protocollo di intesa tra l'assessore ai servizi sociali e i sindacati, che prevede un pacchetto di interventi a favore degli immigrati. Duemila posti letto d'emergenza, 3 strutture di incontro per stranieri, Agenzia del lavoro, mense, corsi di alfabetizzazione e formazione professionale. Senza gravare sul bilancio comunale.

MARINA MASTROLUCA

Il Comune «scopre» nuovi mondi. Con un protocollo di intesa siglato ieri dall'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro e dai sindacati, l'amministrazione capitolina ha riconosciuto l'esistenza nella capitale di una forte presenza di immigrati extracomunitari, adottando un pacchetto di provvedimenti per dare le prime risposte a domande già antiche: richieste di lavoro, di informazione, di spazi dove incontrarsi conservando le loro tradizioni e i legami culturali.

Il documento prevede interventi articolati in due tempi. Nell'immediato, l'assessore si impegna a reperire entro il 30 giugno 2000 posti letto per fronteggiare l'emergenza; ad individuare tre strutture di incontro, probabilmente cinema, dislocate al centro vicino alla stazione Termini, a Roma nord e nella zona sud-est, lungo una via consolare e, entro il 30 maggio, a presentare una delibera per dar vita ad un'Agenzia del lavoro, con la partecipazione del Comune, della Regione, dei sindacati, delle imprese e delle cooperative.

Il protocollo prevede, inoltre, la costituzione di un organismo di consulenza e di assistenza per gli extracomunitari, affidato ai sindacati e un'intesa con il Provveditorato agli studi di Roma per avviare corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale per adulti e consentire

l'inserimento dei bambini nelle scuole dell'obbligo.

Entro il '90, verrà poi elaborato un piano per localizzare strutture immobiliari inutilizzate o sottoutilizzate da destinare all'assistenza alloggiativa, in modo da ridurre il fenomeno dello smembramento delle famiglie e del ricovero dei figli degli immigrati in istituti e collegi. La realizzazione di centri di prima accoglienza, di mense, asili nido, scuole di lingua, segretariati sociali circoscrizionali e sedi stabili - per la valorizzazione delle tradizioni - verrà affrontata nell'ambito di un progetto complessivo, le cui scadenze non sono ancora state definite.

Per far fronte agli impegni sottoscritti, l'amministrazione comunale potrà contare su 600 milioni, già destinati alla realizzazione di una di queste sedi e altri 300 per interventi d'emergenza. L'obiettivo, però, è quello di utilizzare i finanziamenti che non gravano sul bilancio capitolino. Azzaro, per il momento, conta su 7 miliardi e mezzo della legge Martelli, il

25 per cento dello stanziamento complessivo, e su 5 miliardi della Regione per le mense sociali. «Saranno poi necessari contatti con il governo, la presidenza del Consiglio, la Cee per avviare un piano integrato di interventi per il '91», ha spiegato l'assessore, senza indicare però la stima del fabbisogno totale.

Strumenti per l'avvio del programma, l'ufficio immigrazione del Comune, che verrà potenziato, e la Conferenza cittadina permanente, che riunirà tutte le associazioni delle comunità straniere iscritte all'albo regionale, quelle italiane che intervengono specificamente nel settore, oltre al Tribunale dei minori, gli enti locali, l'ufficio provinciale del lavoro, il provveditorato e l'ufficio stranieri della questura.

Da parte dei sindacati è stata espressa la necessità di accelerare i tempi, recuperando il ritardo sin qui accumulato, passando poi ad interventi che non servano esclusivamente a tamponare l'emergenza.

## Giovanissimi e un po' razzisti Minindagine al liceo Visconti

Razzisti, ma non troppo. E solo i giovanissimi, meno disposti ad aprire le frontiere e diffidenti verso chi ha una cultura diversa dalla propria. Eppure non hanno esitazioni nel definire i protagonisti fiorentini del raid contro gli immigrati come «criminali pericolosi», lasciando intravedere una realtà in bilico, tra tolleranza e insolenza: è il risultato di un sondaggio promosso dalla Fgci romana tra gli studenti del liceo classico Visconti (436 questionari su 850 studenti), raffrontato con un'analoga iniziativa tenuta nella stessa scuola due anni fa.

Prima novità: è aumentata la

percentuale di quanti vorrebbero una chiusura almeno parziale delle frontiere, più 14,3, mentre è scesa di 9 punti quella dei fautori dei confini aperti, che restano comunque la maggioranza assoluta, 56,2%. Il 9%, invece, vorrebbe bloccare completamente l'entrata agli extracomunitari. Sono aumentati anche quanti ritengono che gli stranieri in Italia «diano fastidio»: sono il 38,6 (più 5%), contro il 61,4% convinto del contrario. Motivo? «Rubano» (26,5%), «tengono lavoro agli italiani» (23,4%), «spacciano droga» (22,4%),

Ma alla resa dei conti solo il 17 per cento sostiene di temere la concorrenza degli immigrati nella ricerca di un lavoro.

Seconda novità: Tra studenti del ginnasio e del liceo sono comparse marce e differenze d'opinione, prima inesistenti, con scarti che arrivano al 20%. I più piccoli si dimostrano più intolleranti, concedono qualcosa in più ai ragazzi che hanno scatenato la caccia al nero a Firenze (solo il 68,4% li condanna senza mezzi termini, contro il 75,3% dei liceali) e valutano diversamente gli immigrati provenienti dal Sud del

mondo e quelli che arrivano dai paesi dell'Est. Il razzismo incalza?

«C'è un piccolo campanello d'allarme - sostiene Andrea Scrosati, della Fgci - La sensazione è che i giovanissimi risentano di stimoli negativi che sono al di fuori della scuola. Ma dalla scuola non arrivano segnali in senso contrario, se non in modo occasionale». Una conferma: l'81,3% degli intervistati ritiene che i programmi scolastici non educino ad una cultura antirazzista, mentre il 90,5% non crede che lo Stato faccia sforzi concreti per integrare gli immigrati. □ Ma.M.

**Rapine  
Quattro  
«colpi»  
in poche ore**

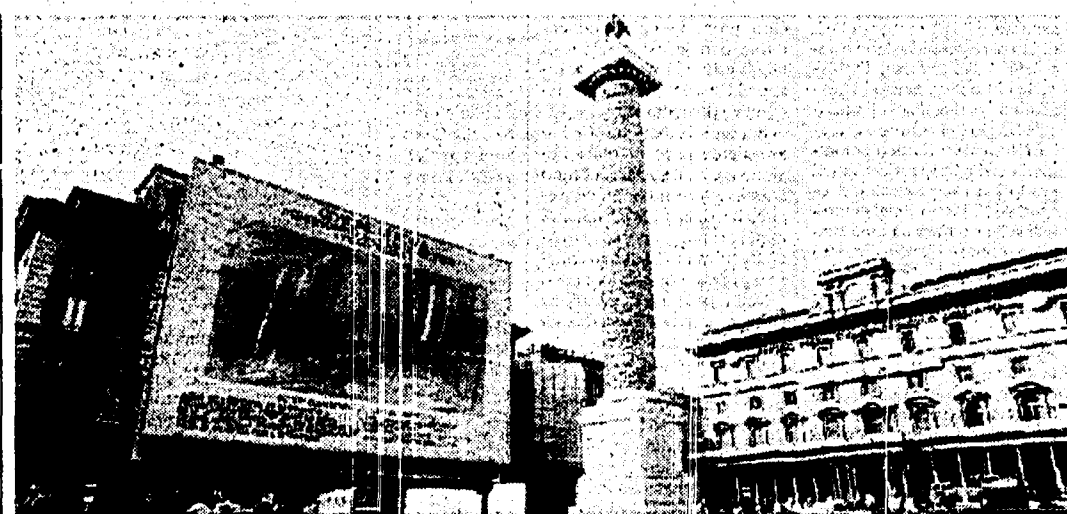
Quattro rapine in poche ore. La prima alle 10,20, in viale delle Medaglie d'oro, dove due ragazzi armati di pistola sono entrati nei locali dell'agenzia 23 del Banco di Roma. Si sono fatti consegnare circa 20 milioni. Alle 13,43, in via Cipro, un uomo e una donna sono entrati nella gioielleria di Rita Sucimaro. Hanno legato la donna con una catena e si sono impadroniti del contenuto della cassaforte. Nemmeno mezz'ora dopo due rapinatori, sempre armati di pistola, sono andati in un negozio di alimentari in via dei Ciceri e si sono fatti consegnare dal titolare l'incasso di 150.000 lire. Alle 15, infine, una rappresentante di preziosi, Silvia Foggi, è stata affrontata in via Quirinale a Torrona da un uomo con pistola che ha rapinato la valigetta con il campionario, 50 milioni il valore dei gioielli contenuti.

**14 anni di carcere  
Spinse il fidanzato  
a uccidere il padre**

Quattordici anni di reclusione. È questa la condanna che i giudici del Tribunale dei minorenni hanno inflitto a Patrizia Finucci, la ragazza che, quando aveva diciassette anni, fu accusata di aver istigato il fidanzato ad uccidere suo padre. La vicenda avvenne il 24 luglio dello scorso anno, nella zona del Casilino. Ad uccidere Luciano Finucci, un impiegato di banca, fu Fabio Canale, 22 anni. Tra il giovane (tuttora in attesa di giudizio) e Patrizia c'era da qualche tempo un rapporto contrastato dai genitori della ragazza. Quando avvenne il delitto, Luciano Finucci era solo in casa; la moglie, con i due figli Fabio e Patrizia, si trovava infatti in vacanza in un paesino nei pressi di Cosenza. Secondo la ricostruzione dei fatti, prima della partenza Pa-

trizia consegnò le chiavi di casa al fidanzato. Il ragazzo attese la sera, per entrare nell'abitazione e colpire nel sonno l'uomo. Il cadavere di Finucci fu scoperto dalla moglie, tornata dalle vacanze il giorno seguente.

I giudici hanno accolto le richieste degli avvocati difensori, concedendo alla ragazza (accusata di concorso in omicidio volontario premeditato e aggravato) le attenuanti generiche. Il pubblico ministero Robert Thomas aveva infatti chiesto una condanna a quindici anni di reclusione. Patrizia ha continuato fino all'ultimo momento a darsi innocente. Fabio Canale ha invece ammesso di essere l'autore del delitto, ma ha escluso che ci sia stata premeditazione.



**Montecitorio  
Giornalisti  
«scippati»  
dei posti auto**

I giornalisti parlamentari hanno minacciato ieri di attuare un «black-out» dell'informazione per protestare contro la pedonalizzazione di piazza Colonna. Infatti le auto blu e le macchine della polizia che sostavano abitualmente sulla piazza, si sono spostate, come disposto dalla prima circoscrizione, nell'area destinata al parcheggio delle auto dei cronisti parlamentari. Un'altra zona attigua di parcheggio è stata destinata ai resi-

deni. Una lettera di protesta è stata consegnata dall'Associazione dei giornalisti parlamentari al presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti, alla quale hanno chiesto di ripristinare i parcheggi preesistenti. In alternativa i cronisti chiedono la concessione di un bus navetta con una serie di parcheggi collegati oppure il rimborso delle spese dei taxi, come avviene per i deputati.

**Naziskin  
Chiesto il rinvio  
a giudizio**

Il rinvio a giudizio di 8 giovani naziskin accusati di aver aggredito a colpi di spranga un gruppo di persone all'uscita di un cinema della capitale è stato chiesto dal pubblico ministero Pietro Savio. La decisione finale spetterà ora al giudice istruttore, Maria Luisa Carnevale, poiché l'inchiesta è stata condotta con il vecchio rito in quanto l'episodio si è verificato prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Nei confronti degli imputati il pubblico ministero ha chiesto che si proceda per le accuse di duplice tentativo omicidio, concorso in lesioni e concorso in porto di arma impropria. Nell'inchiesta sono coinvolti i gemelli Stefano e Germano Andriani, Andrea Pennacchietti, Demetrio Tullio, Ildebrando Ceccarelli, Francesco Pallotti-

no, Flavio Nardi e Mario Andrea Vattani.

L'episodio risale alla notte tra il 9 e il 10 giugno 1989: dopo un breve alterco avvenuto all'interno del cinema Capranica tra il gruppo di naziskin ed alcuni spettatori, alcuni ragazzi, all'uscita del locale, furono aggrediti dalle teste rasate a colpi di spranga, bottiglie e catene. Andrea Sesti e Gianfranco Trovato, colpiti violentemente alla testa, furono ricoverati in ospedale per trauma cranico. Da qui l'accusa di tentativo omicidio. Il primo naziskin ad essere arrestato fu Andrea Pennacchietti; i gemelli Andriani furono presi in Svezia (dove si erano rifugiati dal padre) su mandato di cattura internazionale e successivamente estradati. Gli altri naziskin si costituirono nel corso dell'istruttoria.



**Il sindaco e l'assessore Palombi illustrano i conti del Campidoglio «Apriamo una vertenza nazionale vogliamo maggiori finanziamenti»**

**La previsione è di 4.118 miliardi Battaglia del Pci per le borgate Nicolini: «Nel progetto non sono individuate le priorità»**

# «Ecco il bilancio, dateci i soldi»

Carraro si compiace del suo bilancio, approvato in Consiglio la settimana scorsa. E insieme alla giunta rilancia la sua «vertenza Roma» con il governo. In pratica «Vogliamo più soldi». Oltre 26 miliardi di emendamenti approvati per le spese correnti, sugli investimenti il Pci ne ha strappati 137 per le borgate. Non è stato approvato il bilancio dell'Atac Carraro. «L'opposizione è stata dura ma costruttiva»

STEFANO DI MICHELE

«Non è un bilancio brutto come dice l'opposizione. È solo un bilancio frutto dell'indigenza, ispirato al detto "Pochi, maledetti e subito"». Anche il sindaco i soldi del bilancio comunale sembrano scarsi, ma al contrario dei suoi avversari che siano almeno spesi bene. In mattinata Franco Carraro, insieme all'assessore Massimo Palombi, ha presentato il documento contabile approvato la scorsa settimana dall'assemblea capitolina. Il sindaco era soddisfatto: «Abbiamo approvato il bilancio entro il 30 aprile, come non accadeva da anni - ha detto - E gli emendamenti di opposizione e maggioranza lo hanno arricchito». La cifra complessiva è di 4.118 miliardi compresi i 268 miliardi di emendamenti sulle spese correnti strappati durante il dibattito in aula. E un piano di investimenti triennali di 5.365 miliardi, concentrati in buona parte in quest'anno. Il sindaco ha ricordato, ancora una volta, «il buon rapporto istituzionale con l'opposizione, che è stata dura ma costruttiva», che ha accompagnato la discussione. Tutto tranquillo, allora? Neanche per

le 1.744,8 per beni e servizi e 1.093,3 per ammortamento dei mutui. I conti restano tutti i problemi. Ad esempio, su 2.458,2 miliardi di investimenti previsti per quest'anno, se ne spenderanno molto meno. Alfermo lo stesso Palombi: «Ve lo dico fin da ora: al massimo si potrà arrivare a 1.600 miliardi». E per le buche, al centro delle polemiche di questi giorni dopo la denuncia dell'Ascoroma? Trenta miliardi per manovre straordinarie. Serviranno in pratica, solo per rifare 6 o 7 strade tra le tante mardotte della capitale. Sostanziosi invece gli stanziamenti per i servizi sociali: 125 miliardi. E per la prima volta non è stato approvato il bilancio dell'Atac. «Non possiamo continuare a ripianare debiti in continuazione», ha sostenuto Palombi.

Sull'approvazione del bilancio torna anche il capogruppo

del Pci Renato Nicolini. «Nella mia dichiarazione di voto contrario al bilancio ho voluto sottolineare perché non si sia trattato di un bel regalo per il Natale di Roma - dice Nicolini - Nel progetto non vengono individuate le priorità, si rimane all'interno di una logica di emergenza e del meno peggio, che rinuncia a qualsiasi progetto che non sia l'apertura di una generica "vertenza Roma" nei confronti dello Stato in termini monetari. Il bilancio 1990 ha confermato che la maggioranza che amministra il Campidoglio e che ha formato la giunta Carraro è tenuta insieme unicamente da una logica di accordo di potere, che spesso rivela due facce, ed anche in questa occasione non ha mancato di farlo. Sull'urbanistica, in particolare la Dc e il Psi parlano spesso linguaggi diversi, con scarsi vantaggi per la chiarezza e per la città».



Carraro e Palombi durante la conferenza stampa di illustrazione del bilancio del comune di Roma. Le consigliere comuniste sono riuscite a far approvare emendamenti a favore delle donne.

## Le entrate e le uscite del documento approvato in Consiglio

(Cifre in miliardi di lire)

| ENTRATA  | PREVISIONI     |                |              | USCITA  | PREVISIONI     |                |              |
|--|----------------|----------------|--------------|---|----------------|----------------|--------------|
|  | 1989           | 1990           | % 1989-1990  |   | 1989           | 1990           | % 1989-1990  |
| Avanzo di amministrazione  | 80,0           | 48,3           | -42,1        | Personale   | 1.063,9        | 1.280,6        | +20,4        |
| Entrate tributarie   | 738,3          | 916,6          | +24,5        | Beni e servizi  | 1.681,9        | 1.744,8        | +5,0         |
| Entrate da trasferimenti dello Stato e della Regione                         | 2.451,9        | 2.624,0        | +7,0         | Oneri ammortamento mutui                                  | 988,0          | 1.093,3        | +10,9        |
| Entrate extratributarie (al netto dei fitti figurativi)                      | 443,6          | 531,8          | +19,9        |   |                |                |              |
| <b>TOTALE</b>  | <b>3.711,8</b> | <b>4.118,7</b> | <b>+11,0</b> |   | <b>3.711,8</b> | <b>4.118,7</b> | <b>+11,0</b> |
| Entrate per alienazione di beni patrimoniali e per trasferimenti di capitali | 590,3          | 353,0          | -40,2        | Investimenti  | 2.683,8        | 2.458,2        | -8,4         |
| Entrate derivanti da accensioni di prestiti                                  | 2.426,4        | 2.620,5        | +8,0         | Ripiano perdite aziende di trasporto e Centrale del latte | 332,9          | 515,3          | +54,8        |
| <b>TOTALE</b>  | <b>3.016,7</b> | <b>2.973,5</b> | <b>-1,4</b>  | <b>TOTALE</b>   | <b>3.016,7</b> | <b>2.973,5</b> | <b>-1,4</b>  |

## Tre miliardi per il Buon Pastore Approvati gli emendamenti delle donne

ROSSELLA RIPERT

Cinque emendamenti al Bilancio Proposti e motivati dalle donne dell'opposizione. A sostenerli però non sono rimaste in otto. Alle cinque comuniste, le due indipendenti di sinistra e la consigliere eletta nelle liste dei verdi per Roma si sono affiancate anche le due socialiste. Un'alleanza forte con la quale le consigliere hanno strappato 3 miliardi e 365 milioni per le donne romane.

La gran parte della piccola torta, è destinata all'attempato maquillage del Buon Pastore, il palazzo di via della Lungara occupato da due an-

ni dai gruppi delle donne e sede del centro femminista. Un miliardo l'anno fino al '92, l'impegno ad aprire entro l'anno il cantiere per dare il via ai lavori. L'emendamento è stato approvato con l'esplicito richiamo alla delibera dell'83, quella che destinava l'intero edificio alla casa delle donne. Di fronte all'insolita «lega», visibile per la prima volta nell'aula di Giulio Cesare, nemmeno il manager ha potuto tirarsi indietro.

E gli altri emendamenti? Tre finanziarono il pacchetto antiviolenza voluto dalle consigliere. 80 milioni andranno al

centro provinciale per donne sole o con figli vittime di violenza fisica o sessuale. Già istituito con la delibera di palazzo Valentini, la nuova struttura sarà gestita dall'associazione «Differenza Donna» e aprirà i battenti nell'ex brefotrofo di Villa Penphili. Altri 100 milioni invece saranno a disposizione del servizio di assistenza alloggiativa per le donne e i minori vittime di violenza. 85 milioni infine finanzieranno il capitolo già previsto dal piano comunale per l'assistenza legale. «È un primo successo della trasversalità delle donne della sinistra - ha commentato l'indipendente Anna Fossi Doria -

un passo per costruire un'alleanza più solida». E Franca Pisco ha incalzato: «Il risultato importante anche perché siamo riuscite a togliere la competenza di questi servizi all'VIII ripartizione, cancellando il concetto di assistenza alle donne». A decidere chi gestirà e controllerà i fondi saranno infatti le consigliere comunali coordinate dalla sindaca Beatrice Medi. «Questa epipenenza un'ana deve continuare - ha detto Daniela Monteforti, consigliere del Pci - fuori e dentro le istituzioni».

Una boccata di ossigeno, 100 milioni, è arrivata anche per i centri di documentazione e di ricerca delle donne.

«Vorremmo destinare questi fondi per pubblicizzare e rendere visibile la produzione delle donne - ha spiegato l'indipendente Paola Piva - evitando interventi a pioggia». Soddisfatta, e eletta hanno al loro attivo anche l'emendamento che finanzia le 120 assunzioni di operatrici per i nidi e le 80 da assistenti sociali. «Una prima vittoria, un passo avanti per qualificare i servizi» hanno detto Maria Coscia e Teresa Andreoli.

Rimarranno nel cassetto i fondi conquistati nell'aula di Giulio Cesare? «Controlleremo che non si perda tempo», ha annunciato Daniela Valentini.



## La Cgil funzione pubblica presenta un dossier e invita Landi Sanità matrigna, anzi privata I diritti negati nelle cliniche

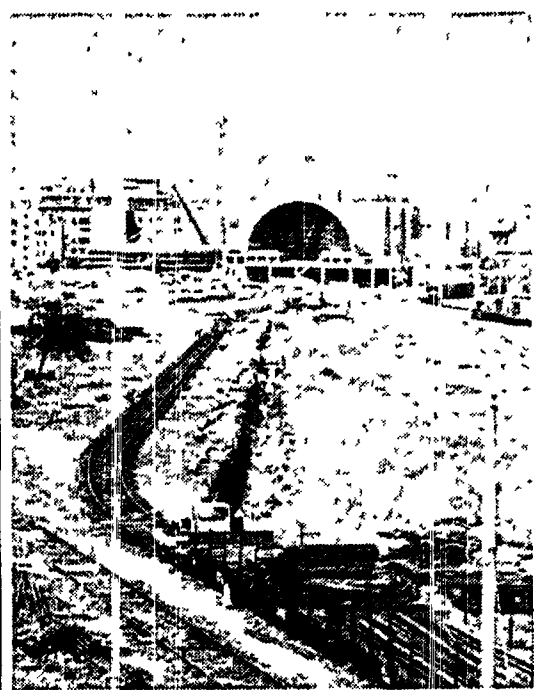
Provvedimenti disciplinari a scopo intimidatorio, superlavoro, comportamenti antisindacali. I mali della sanità privata sono stati affrontati ieri dalla Cgil Funzione pubblica con una tavola rotonda, un video, un'indagine statistica, proposte di collaborazione con il Tribunale dei diritti del malato. Tra gli intervenuti Bruno Landi, ex presidente della giunta regionale e Umberto Cerni, ex segretario della Cgil Lazio.

RACHELE GONNELLI

La ragazza in camicia da infermiera si toglie gli occhiali prima di andare in corsia proseguendo di fronte allo specchio il racconto a distanza con l'amica di penna le racconta dell'entusiasmo mortificato dai ritmi stressanti di lavoro. La scena fa parte del video prodotto dalla Cgil Funzione pubblica del Lazio, proiettato in mattinata al cinema Capranichetta a l'apertura di una tavola rotonda sui diritti negati nelle strutture sanitarie private e convenzionate. Una zona ancora oscura della sanità quella degli ospedali religiosi e delle case di cura che peraltro «ingoi» oltre il 50% dei finanziamenti stanziati dalla Regione. Da una ricerca presentata nel corso del convegno emer-

scurato e il 15% sostiene che il diritto di assemblea viene ostacolato dalle aziende. Emblematici in questo senso i licenziamenti di due delegati sindacali Sergio Checchi dell'«Aurelia Hospital» e Romeo Sciommen del «Figlio di S. Camillo». E giusto ieri i dipendenti dell'ospedale S. Pietro Fatebenefratelli sulla via Cassia manifestavano contro l'atteggiamento arrogante della direzione che nega dall'84 a infermieri e ausiliari un premio di presenza, elargito invece in abbondanza agli impiegati «fidati». «C'è nella sanità privata - ha detto al convegno della Cgil Mauro Mazzella - un sottobosco clientelare che si nutre della mancanza di diritti, facendo pagare a lavoratori e utenti la compressione dei costi secondo la logica del maggior profitto». La ricetta della Cgil è allora la redistribuzione dei poteri tramite una specie di Statuto dei lavoratori delle cliniche private, nuove regole sulle ispezioni, nuove forme di lotta a integrare quelle classiche dello sciopero come ha sottolineato Umberto Cerni ex segretario regionale della Cgil candidato alla Regione per il Pci. Il sinda-

cato propone un'azione comune con le associazioni di utenti e ha già ottenuto la disponibilità del Movimento federativo democratico. Bordate invece tra Cgil e presidente uscente della Regione Lazio il socialista Bruno Landi intervenuto al convegno ha difeso gli 80 miliardi annui di finanziamento alle cliniche private «Il ridimensionamento delle convenzioni con i privati è un'arma di pressione politica agitata dal sindacato in modo sbagliato. Il convenzionamento con gli istituti religiosi è un atto obbligatorio fa parte di una mitezza nazionale che ha permesso la riforma sanitaria». Casomai per lui bisognerebbe rivedere la legge 833 in senso «thatcheriano» un presidente dell'Usi di nomina ministeriale con pieni poteri. La Regione manca sul piano della programmazione? «Macché Landi assicura che «il piano sanitario esiste» e che si tratta «solo» di attuare la legge regionale sulla carta dei diritti del malato E Pietralata è ancora un ospedale fantasma solo per «gli spropositi detti da un consigliere comunale del Pci».



Sarà pronto per i Mondiali il terminal di Ostiense?

Faranno in tempo. A vedere lo stato dei lavori non si direbbe proprio. Probabilmente i terminali di Ostiense non saranno pronti per il futuro scoppio del pallone mondiale. I responsabili delle ferrovie dello Stato l'ente appaltante nel corso del sopralluogo parlamentare nei cantieri mondiali rassicurarono i deputati affermando che senza altro sarebbe stato tutto pronto per tempo. Chissà se ce la faranno. Nel cantiere poco tempo fa un operaio rimase schiacciato da un carrello elevatore.

## Ambulanze La Regione «snobba» il prefetto

In mattinata era stata convocata dal prefetto a palazzo Valentini una riunione per coordinare Regione, Comune e Usi per realizzare almeno in vista dei Mondiali i presidi del Pci il servizio di pronto intervento cittadino. Nato nell'85, non ha mai funzionato come doveva, frantumato in mille competenze e sottodimensionato come uomini, postazioni, ambulanze. Alla riunione erano stati invitati anche i sindacati confederali e di categoria. I rappresentanti della Regione - il presidente Landi o qualcuno del suo staff - però non si sono fatti vedere e così ancora una volta il problema è stato rinviato. Il segretario della Cisl Orsini ha commentato l'assenza della Pisana come «grave mancanza di responsabilità». Albini, segretario della Camera del Lavoro l'ha stigmatizzata di «follonia». «Peccato» ha commentato il segretario della Cgil di Roma Minelli. Tutti e tre i sindacati sono però stati d'accordo nel dire che ora la questione del funzionamento del Pci spetta al prefetto E Orsini della C si ha ipotizzato di passare le competenze sul Pci in via definitiva al Comune «di fronte alle inefficienze della Regione».

**COOP. EDIL. «L'ANCORA»**  
**GARA PER APPALTO LAVORI**  
 Si preavvisa che entro 120 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sarà indetta la licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1/a Legge 2 febbraio 1973 n. 14 per la costruzione di un edificio sociale per civili - abitazione in Roma P.Z. 12 (Rebibbia) Sett. 11 Comp. B. Lott. 3 di n. 5 alloggi per vani 63 più autorimessa. Importo a base di gara L. 654.084.108. Le imprese che avendo i requisiti di legge intendano essere e invitate debbono richiedere in carta legale presso lo studio dei diritti e lavori Ing. Edoardo Coppola via T. 10 Livio 147 Roma entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste non inoltrano la Cooperativa  
 Roma 23 aprile 1990 IL PRESIDENTE M. Diadato

**Le proposte del Pci per la riforma delle istituzioni e degli Enti Locali**  
**DIBATTITO PUBBLICO**  
 Martedì 24 aprile, ore 18  
 c/o Centro Petroselli, via S. Luzzo 119  
 SPINACETO

Interventi  
**Gavino ANGIUS**  
 Responsabile Enti Locali della Direzione nazionale del Pci  
**Matteo AMATI**  
 Consigliere regionale e uscente  
**Lionello COSENTINO**  
 della segreteria della Federazione romana del Pci  
**Giorgio DI GIORGIO**  
 Residente uscente della XII Circoscrizione  
**Michele META**  
 della segreteria della Federazione romana del Pci

**3° CONCORSO**  
**La scuola il quartiere**  
 Per borse di studio riservate agli alunni delle scuole elementari, medie e superiori della XIX Circoscrizione sul tema:  
**LE STRADE DELLA NONVIOLENZA**  
 Indetto da CGIL SCUOLA ZONA NORD, GIOVANI COMUNISTI, GIOVANI EVANGELICI, PCI MONTE MARIO  
 Sono messe a concorso tre borse di studio di L. 100.000 ciascuna rispettivamente per alunni delle elementari, medie e superiori. Una quarta borsa di studio verrà assegnata all'elaborato ritenuto meritevole tra tutti quelli pervenuti. Potranno essere presentati elaborati individuali o di gruppo scritti, grafici, plastici, fotografici, audo visivi o di qualsiasi altro genere di carattere saggistico, narrativo, poetico ecc.  
 Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il 15 maggio presso una delle seguenti sedi:  
 CGIL SCUOLA: via Bonelli 8/10 - Tonino Pellegrino, tel. 6286633  
 PCI MONTE MARIO: via A. Avoli 6 - Bruno Seravalli, tel. 335371

**4 GIORNATE CON IL P.C.I.**  
**Giovedì 26 aprile**  
 Ore 18 presso il Comitato di Quartiere in via dei Salentini 3 (ex depositaria occupata) «Diritti dei cittadini e questione morale» - «La Repubblica» e «Avvenimenti» intervistano Carlo PALERMO  
**FESTA AL PARCO DEI CADUTI 19 LUGLIO '83**  
 (Parco Tiburtino)  
**Venerdì 27 aprile**  
 Ore 17 anteprima in musica ore 18 «Le donne incontrano il tempo» «Il manifesto» e «Rinascita» intervistano E. SALVATO della Direzione del Pci ore 20 Baletta dal vivo con Sergio e Filippo  
**Sabato 28 aprile**  
 Ore 17 anteprima in musica ore 18 Incontro con i candidati del Pci ore 20 Concerto di musica leggera con gli «Armony»  
**Domenica 29 aprile**  
 Ore 10 diffusione de «l'Unità» ore 17 anteprima in musica, ore 18 «Il futuro dell'Italia è in movimento» «l'Messaggero» e «l'Unità» intervistano Lucio MAGRI della Direzione del Pci ore 20 Concerto della Banda musicale di Testaccio  
 Punto di ristoro - Libri d'occasione tutti i giorni  
 il 6 e 7 maggio un voto utile, un voto al Pci  
 SEZIONE SAN LORENZO PCI

|                              |                             |                             |
|------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| <b>NUMERI UTILI</b>          | Pronto soccorso a domicilio | Pronto intervento ambulanza |
| Pronto intervento            | 4756741                     | 47438                       |
| Carabinieri                  | 112                         | 85132                       |
| Questura centrale            | 4686                        | Segnalazioni animali morti  |
| Vigili del fuoco             | 115                         | 5800340/5810078             |
| Cri ambulanza                | 5100                        | Alcolisti anonimi           |
| Vigili urbani                | 67691                       | Rimozione auto              |
| Soccorso stradale            | 116                         | Polizia stradale            |
| Sangue                       | 4956375-7575893             | Radio taxi:                 |
| Centro antiveleni            | 3054343                     | 3570-4994-3875-4984-8433    |
| (notte)                      | 4957972                     | <b>Coop auto:</b>           |
| Guardia medica               | 475674-1-2-3-4              | Pubblici                    |
| Pronto soccorso cardiologico | 630921 (Villa Mafalda)      | Tasistica                   |
| Aids da lunedì a venerdì     | 864270                      | S. Giovanni                 |
| Aids: adolescenti            | 860661                      | La Vittoria                 |
| Per cardiopatici             | 8320649                     | Era Nuova                   |
| Telefono rosa                | 6791453                     | Sanno                       |
|                              |                             | Roma                        |

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

|   |            |                                   |                    |
|---|------------|-----------------------------------|--------------------|
| <b>I SERVIZI</b>                                  | 575171     | Acot il                           | 5921462            |
| Acqua Acqua                                       | 575161     | Off. I tant. Atac                 | 46954444           |
| Acqua Rec. luce                                   | 3212200    | S.A.F.E.R. (autolinee)            | 490510             |
| Enel  | 5107       | Marczzi (autolinee)               | 460331             |
| Gas pronto intervento                             | 5403333    | Pony express                      | 3309               |
| Nettezza urbana                                   | 162        | City cross                        | 861652/8440890     |
| Sip servizio guasti                               | 6705       | Avis (autoleggio)                 | 47011              |
| Servizio borsa                                    | 67101      | Hierze (autoleggio)               | 547991             |
| Comune di Roma                                    | 67661      | Bicirileggi                       | 6543394            |
| Regione Lazio                                     | 54571      | Collalti (bicir)                  | 6541084            |
| Arcl (baby sitter)                                | 316449     | Servizio emergenza radio          | 337809 Canale 9 CB |
| Pronto il ascolto (fossico dipendenza, alcolismo) | 6284639    | Psicologia: consulenza telefonica | 3E9434             |
| Orbis (prevendita biglietti concerti)             | 4746954444 |                                   |                    |

|   |  |
|---|--|
| <b>GIORNALI DI NOTTE</b>  |  |
| Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)   |  |
| Esquilino, viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore |  |
| Flaminio, corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)                                     |  |
| Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  |  |
| Paroli, piazza Ungheria   |  |
| Prati, piazza Cola di Rienzo  |  |
| Trevi, via del Tritone (Il Messaggero)  |  |

## Caracal Unità

### Brogli elettorali: suggerimenti per il prossimo 6 maggio

**Caracal Unità**, chi scrive è stato presidente di seggio elettorale per molti anni ed ha quindi esperienza in materia. Desidero esporti un suggerimento per evitare i sempre possibili brogli elettorali.

Al termine della votazione e prima che si inizi lo scrutinio delle schede votate è necessario controllare che il numero complessivo delle schede (utilizzate e non utilizzate) combaci con quello rilevato all'apertura dei seggi. Bene, quelle votate sono nell'urna ma quelle non utilizzate (si noti che sono identiche a quelle votate in quanto convalidate con il timbro del seggio elettorale e firma dello scrutatore) vengono consegnate ad un messo che le porta via. Proprio queste schede sono una tentazione molto forte per un possibile broglio.

Propongo allora che, prima di aprire le urne, siano si consegnate, ma rese inutilizzabili per esempio con la dicitura «non utilizzata» scritta dagli addetti ai seggi ovvero mediante un timbro con la stessa dicitura.

Il prossimo 6 maggio vorrei ricevere, tra i tanti, un bel fonogramma che ci autorizzi ad agire così.

Michele Falconieri

### Nuovo tratto Termini/Rebibbia: per giugno, anche se ridotto

**Caracal Unità**, l'Associazione «Italia-Ambiente» ha lanciato l'appello per un impegno straordinario politico-tecnico-amministrativo volto a consentire il rispetto delle previsioni per l'entrata in esercizio (anche ridotta) del nuovo tratto di linea metropolitana B da Termini a Rebibbia dal giugno 1990.

Gli ormai dall'altezza del raccordo anulare (sede V Circostrazione) fino al cavalcavia sulla stazione Tiburtina ed oltre si formano code permanenti di autoveicoli che rendono irrespirabile l'aria.

Se si eseguisse in questi luoghi un monitoraggio dell'aria si registrerebbero valori di inquinamento da «allarme rosso» e le autorità dovrebbero forzatamente imporre l'arresto e il drastico selezionamento della circolazione. Non ci si può limitare a tutelare la salute e la quiete della sola popolazione che vive o lavora in centro, quando la stragrande maggioranza della popolazione vive e lavora al di fuori di esso.

In questa situazione le autorità politiche cittadine ed i responsabili amministrativi loro sottoposti hanno il preciso dovere di non trascurare alcun provvedimento che possa anche parzialmente alleggerire questa gravissima situazione.

È il caso dell'attivazione del nuovo tratto di linea B Termini-Rebibbia prima prevista per la fine del 1989, e poi annunciata per il giugno di quest'anno. Ma abbiamo letto in questi giorni che l'apertura della linea B «slitterà» forse all'anno prossimo per difficoltà tecnico-amministrative.

Chiediamo al sindaco Carraro un impegno coordinato ed energico che individui i provvedimenti e le procedure da adottare. Nel febbraio del 1980 venne attivata la linea A con l'impegno personale dell'allora sindaco Petroselli, mentre secondo i pareri tecnici «di routine» avrebbe dovuto essere attivata come minimo un anno dopo.

E chiediamo che il sindaco rinnovi questo impegno e che ciascuno per la propria parte collabori a questo obiettivo.

L'associazione «Italia-Ambiente»

### A proposito degli appalti Acea

**Caracal Unità**, il resoconto dell'incontro-stampa promosso dal Pci, e pubblicato sabato 21 aprile da l'Unità, per la sua sommaria stringatezza merita da parte del sottoscritto qualche precisazione.

Il riferimento da me fatto agli appalti per l'installazione dei contatori elettrici e dei ricambi a programma della illuminazione pubblica era contenuto non certo nel quadro di un presunto «dissesto» aziendale, ma nell'ambito di una considerazione critica dei rapporti industriali che dovrebbero vedere una più attenta partecipazione degli stessi sindacati in materia di organizzazione del lavoro e dei livelli di produttività aziendale, anche per contrastare non solo appalti immotivati di prestazioni cui può direttamente provvedere l'Azienda, ma anche per disincentivare gli appetiti della «privatizzazione» che sovente tentano di nobilitarsi con asserite incapacità gestionali, alti costi e bassa produttività delle aziende pubbliche.

Olivio Mancini

## Maurizio Micheli ripropone il suo «Mi voleva Strehler»

# «E se mi volesse Spielberg?»

STEFANIA CHINZARI

«Se dovessi riscriverlo oggi potrei pensare solo a Spielberg», e non tanto perché in questi dieci anni non si sono formati altri registi in grado di far dimenticare il «mitico» Strehler, ma soprattutto perché oggi è il cinema a riempire i sogni dei giovani, esattamente come il Piccolo Teatro era la Hollywood di quanti, come me, frequentavano allora la scuola di via Rovello. Maurizio Micheli torna a Roma, da questa sera al Teatro della Cometa, con il suo spettacolo più famoso, *Mi voleva Strehler*. Ma il testo è identico, non ho cambiato una virgola, ed è come se si svolgesse nella Milano del 1978, con tutti i riferimenti di quegli anni.

Arrivata al decimo compleanno, egregiamente superata la soglia delle trecento repliche, la commedia di Micheli

è Umberto Simonetta torna a grande richiesta, senza aver perso lo smalto del debutto e la brillantezza comica che ne aveva decretato il successo. In palcoscenico un giovane attore alla vigilia dell'incontro con il grande Strehler: inutile dire quanto sia emozionato e quante ipotesi si affacciano nella sua mente per riuscire ad impressionare il Maestro. «Ognuno di noi ha uno o due spettacoli determinanti nella propria carriera. Il mio è certamente questo. Ci sono molto affezionato ed è strano pensare che se avessi voluto avrei potuto portarlo in tournée per tutti questi anni».

Sulla scena lo scatenato Micheli li prova tutte: cerca l'abbigliamento più giusto, l'approccio più indovinato, il brano più calzante. Un «cocktail» di stili e di citazioni che lo ha reso un testo molto usato nei

provinci veri. Lo spettacolo - prosegue l'attore - è stata allora un'occasione di esibizione totale, una scusa per poter fare tutto quello che sapevo, dallo sketch al *Re Lear*, dal numero di cabaret a *Il giardino del cileggi*. Ma la pièce, che fa tuttora molto ridere (e le repliche che hanno preceduto Roma me lo hanno confermato), è anche amara. Dietro l'ironia dell'attore, di quel giovane pieno di miti culturali male assimilati e di luoghi comuni presto smentiti, c'è un profondo senso di amarezza.

La faccia da temo ragazzo, l'espressione un po' sorniona, Maurizio Micheli chiude con questo «classico»: una stagione dedicata al teatro. Prima della ripresa di *Mi voleva Strehler* l'attore ha recitato a fianco delle sorelle D'Angelo in *Romance Romance* e ora si prepara a riprendere *Il contrab-*

basso, un testo di Patrick Süskind che presentò a Spoleto diversi anni fa. E la 17? Non ho nessuna proposta. Ho fatto riviste televisive molto divertenti, varietà con personaggi interessanti, ma ora niente, anche se mi piacerebbe girare un film per il piccolo schermo. D'altra parte la televisione di oggi è così diversa, piena di giochi, di quiz, di milioni distribuiti a palate. Eppure è proprio questa televisione che ha cambiato i giovani, dando loro l'illusione di carriera-lampo e di grande notorietà, rendendoli così sicuri che non si emozionerebbero nemmeno davanti a Strehler.



### Musica del cuore radici nel passato

«La musica del nostro cuore è la *Roots music*, è la musica che racconta del passato, perché senza la conoscenza del passato non si può determinare il proprio destino. Ma è la musica che parla del presente perché se non si è coscienti del presente si è persi nella società. È la musica che racconta del futuro e del Giudizio che dovrà venire. Sono i Misty In Roots che parlano. Annunciano il loro credo musicale. Ma chi vuole vederli e sentirli dal vivo può farlo stasera alle ore 21, al Teatro Tenda Strisce (via Cristoforo Colombo). Dopo essersi esibiti a Milano ieri sera, i Misty In Roots arrivano a Roma per presentare il loro 12° disco.

Famosi tra gli appassionati di musica reggae e tra chi li ricorda come gli artefici della campagna *Rock Against Racism* (1976) che trasformò radicalmente lo scenario della musica britannica, i Misty In Roots furono tra i primi a trasportare il ritmo reggae in Urss, in Polonia e nella Germania dell'Est.

### Franco Ferrari Paura nella città

**Franco Ferrari**, Galleria Trifalco, via del Vantaggio 22/A, fino al 28 aprile; ore 11/13 e 17/20, chiuso domenica e lunedì.

Lo spaesamento è forte. È come se fossimo tornati in una città ben conosciuta e amata e dopo tanti anni non ritrovassimo più nulla di familiare: la dove ci hanno lasciato di notte, con la luna alta. C'è soltanto un semaforo spento e un uccello che picchia basso. Tutto intorno altissime siepi verdi cresciute fite a muro delle gigantesche concrezioni di cristalli - tali sembrano - in espansione. Il blu della notte è quello di sempre ma fatto pauroso da questa città ignota che non è più città.

Sono le immagini più recenti assai variate ma ossessive che dipinge Franco Ferrari che sulla città «moderna» ha sempre lavorato da pittore con un suo particolare immaginario e una sua politica. Non ha mai fatto paesaggi urbani; ha sempre fantasticato sulla città - vive e lavora a Roma - per simboli e metafore.

Questa che ora dipinge è una città di incubi che si porta dentro, un rigurgito fantastico di delirio notturno con crescite di forme inaspettate. Forse, una resa «tattile» delle profondità dell'io di un pittore che vive dolorosamente la città senza più sogni e progetti. Una solitudine assoluta: puoi parlare con la luna se hai qualcosa da dire. Verde e blu intensi, bianco e grigio spettrali; la forma del semaforo sembra un occhio. Guardi il quadro e pensi a un'uscita: non c'è. La città di dentro ha cancellato la città reale. E il verde può essere un colore tremendamente ansioso. Credo che l'uccello si sfracellerà. La notte sprema un colore di sangue. La metafora è così volante che potrebbe svelare le radici. Coraggio e rischio si tengono per mano.



## Un Premio per le Arti che ama la danza

ROSSELLA BATTISTI

Seconda edizione per il Premio Internazionale per le Arti dello Spettacolo alla memoria di Gino Tani, che quest'anno viene ospitato al Teatro Argentina lunedì 30 aprile. «Un piccolo contributo doveroso che il Teatro di Roma sente di fare per la danza», ha detto Diego Guilo alla conferenza stampa, sottolineando così la presenza folta di tanti danzatori alla serata di gala. Il premio si indirizza volentieri, infatti, nei confronti di Tersicore, non solo perché Gino Tani fu uno dei primi critici di danza specializzati, ma anche perché la «musa sulle punte» stenta ancor oggi ad avere i riconoscimenti concessi alle sue «sorelle» in quest'ottica, lo stesso Messaggero, il quotidiano per cui Tani collaborò per quarantasei anni, ha deciso di sostenere l'iniziativa in qualità di sponsor.

Amedeo Amodio, Julio Bocca, Luigi Bonino, Antonio Gades, Micha Van Hoecke sono fra i nomi di una lunga lista di premiati che non trascura le stelle più fulgide nate nel firmamento romano come Elisabetta Terabust e Raffaele Paganini, o quelle al loro primo splendore come Eleonora Casano, Ruben Celiberti e la giovanissima segnalata, Federica Zani. Quest'anno inoltre viene istituito un premio speciale alla memoria di Aurelio Milloss, il grande coreografo ungherese scomparso nel 1988 a Roma, che tanta parte ha avuto nella diffusione e nella crescita della danza in Italia. Non a caso il premio viene dato questa volta a Pina Bausch, una vera

innovatrice della coreografia contemporanea.

In omaggio alla fratellanza delle arti, vengono comunque chiamati esponenti dello spettacolo e della musica ad affiancare i premiati della danza: Vittorio Gassman, Maurizio Scaparro e Aldo Nicolai per il teatro, Pietro Garinei per la commedia musicale ed Emanuele Luzzati per la scenografia. Un premio speciale per la televisione va ad Anna Maria Gambineri, che quest'anno lascia l'attività, mentre sono presenti nella lista dei premiati Renato Bruson e Daniela Dessi per la lirica e Michele Campanella e Mar o Brumello per la musica. Ne vengono dimenticati i giovani: sono ben 92 gli elementi dell'Orchestra Giovanile Italiana, che eseguirà in anteprima un brano di Valentino Caracciolo.

## Suoni per chitarra firmati Diorio

LUCA GIGLI

Il chitarrista statunitense Joe Diorio appartiene senza dubbio a quella che può essere definita la categoria malediva dei «musicisti per chitarristi». Nato nel 1936 a Waterbury (Connecticut). All'inizio degli anni 50 subisce l'influenza di Tal Farlow e Jimmy Raney, poi di Jim Hall e Wes Montgomery. A ventuno anni trova lavoro in un complesso di varietà. Giunto a Chicago nei primi anni 60, ha l'opportunità di suonare con molti famosi musicisti come Von Freeman, Sonny Stitt e Benny Green, partecipa anche a incisioni di blues per la casa discografica «Chess». Nel 1968, scandalizzato dal comportamento del pubblico durante un concerto a Las Vegas, deci-

de di raggiungere l'amico Roy Sullivan a Miami. Si dedica quindi allo studio della pittura e comincia a insegnare: a Pat Metheny, Jaco Pastorius, Hiram Bullock e Mike Stern. In questi anni frequenta i club di Rancher, Vanguard, Jamestown e il Playboy Club dove incontra Wally Cirillo con cui forma un duo. La sua collaborazione quasi continua con Sullivan, Cirillo e il batterista Steve Bagby e il suo lavoro di solista daranno vita a opere notevoli (fra cui «Rapport» registrato nel 1973 in una chiesa di Miami). In questo stesso periodo nasce la sua passione per la filosofia indiana, destinata ad avere influenza profonda nel suo modo di vivere.

### A Hebron nasce un fiore

Si inaugura stasera (ore 18), al Centro culturale ricreativo Tor Sapienza, una mostra pittorica e fotografica in solidarietà con il popolo palestinese. «Nasce un fiore a Hebron» è il titolo. Remarrano espone, fino al 1° maggio (orario dei giorni feriali 17-20), le opere di Paolo Montalbano e una rassegna fotografica curata dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Paolo Montalbano nasce a Tripoli di Libia nel 1939. Intraprende gli studi a Catania nell'Istituto d'arte alla sezione scultura. Si avvicina alla pittura solo più tardi creando, tra le altre, opere dedicate alla Palestina. Si riconoscono i colori luminosi del paesaggio arabo e tra le cancellature affiorano sui muri le scritte disegnate dall'Intifada.



### APPUNTAMENTI

- Pensare, sentire, essere.** L'incontro con lo psicanalista Ignacio Matte Blanco si terrà oggi alle 18 presso il Centro Culturale Mondoperaio, via Tomacelli 146.
- Le teorie di Lenin.** In occasione del 120° anniversario della nascita di Lenin, l'Associazione Italia-Urss organizza oggi alle 18 nei locali di piazza della Repubblica 47, una tavola rotonda sul tema «Le teorie di Lenin alla luce della perestrojka e degli avvenimenti nell'Est europeo». Partecipano Ambrogio Donini, Aldo Garosci e Lidia Menapace.
- Concerti di primavera.** Oggi alle 18 ci sarà il primo dei concerti di primavera organizzato dal Dopolavoro dell'Università in collaborazione con l'Associazione Musicale «Marcel Mule» presso l'Aula Magna.
- Per la crescita sociale, civile e culturale della città di Roma.** L'incontro, promosso dal Vicariato e dall'Università Cattolica si svolgerà oggi alle 17.30 all'Augustinianum (via del S. Uffizio 25). Introduce il cardinal Poletti, intervengono Maria Elettra Martini, Raffaele Cananzi, Ermanno Manni e Adriano Bausola.
- Il protestantesimo in Europa ieri e oggi.** Il seminario, diretto da Giorgio Girardet, si conclude oggi presso la facoltà valdese di teologia con la conferenza Luci e ombra del protestantesimo contemporaneo. Appuntamento in via Pietro Cossa 40 dalle 18 alle 20.
- Susanna Serafini.** Disegni e giochi illustrati (molti già usciti sulla rivista «Avvenimenti») sono esposti al «Dulcis Inn» (Via Panisperna 59). La mostra è aperta fino al 13 maggio (ore 21-1), lunedì (18-20.30).
- Concertone di «Contropotere» e «Die Schlacht».** Oggi, ore 21, a «Forte Prenestino» occupato e autogestito (Via F. Delfino, tram 14, 516 e 19). Diffusione di materiale autoprodotta (dischi, libri, fanzines, nastri...).
- NEL PARTITO**
  - FEDERAZIONE ROMANA**
    - Sezione Tor Sapienza, alle ore 18 al centro culturale palestinese con Carlo Leoni.
    - Sezione San Basilio, Lotte 27 giornale parlato.
    - Sezione Casalbertone, alle ore 10 volantaggio.
    - Sezione Appio Nuovo, alle ore 17.30 dibattito sulle elezioni con Graziella Passuello e Alessandro Cardulli.
    - Sezione Iacp Labaro-Prima Porta, alle ore 18 presso il centro sociale conferenza sui problemi della sanità con Giuliano Balocchi e Francesco Prosi.
    - Circostrazione, alle ore 17.30 a Cinecittà 2 uscita raccolta di firme con Vittoria Tola.
    - Alidoro alle ore 19 iniziativa di campagna elettorale con Giancarlo Bozzetto e Mattiuzzo.
    - Sezione Torpignattara, alle ore 12 incontro con i lavoratori con Romano Vitale.
    - Sezione Porta Maggiore, alle ore 7.30 presso l'Istituto Virginia Woolf giornale parlato.
    - Sezione Porta Maggiore, ore 7 presso la Fabbrica Sereno incontro dei lavoratori con Romano Vitale.
    - Sezione Capannelle Quarto Miglio, alle ore 9 al deposito Acotral incontro dei lavoratori con Michele Meta.
    - Aeroporto di Fiumicino alle ore 11 incontro dei lavoratori con Michele Meta.
    - Centro Petroselli, alle ore 18 in via Lorrizzo incontro con Michele Meta.
    - Ferrovieri, dalle ore 11 alle ore 12 a San Lorenzo incontro dei lavoratori con Lionello Cosentino.
    - Fiata, alle ore 17.30 alla Sezione Esquilino attivo dei lavoratori con Umberto Cerri e Michele Meta.
    - Aurelia, alle ore 17 attivo delle compagnie sulla legge dei tempi con Anna Corciulo.
  - COMITATO REGIONALE**
    - Oggi alle ore 17.30 c/o Casa della Cultura (Lgo Arenula 26) convegno regionale sul tema: «Un programma per la riforma democratica dei corpi della sicurezza. Il contributo degli operatori». Introduce M. Fiasco. Interviene A. Marroni.
    - Federazione Castelli. Velletti, ore 17.30 inaugurazione sezione (G. Tedesco); Zagarolo, ore 17.30 manifestazione pubblica su droga (Cancrini); Segni, Sala Hotel La Pace ore 17.30 incontro con i candidati (Palermo, Cacciotti); Colonna, teatro Chiesa Vecchia attivo presentazione programma e candidati; Cecchina, c/o Club '88 ore 20 incontro candidati (A. Rosa, Carella); Genzano, ore 17.30 attivo candidati ai Comuni; Genzano, bgo Risorgimento ore 10 volantaggio al mercato (Fagiolo, Settini); Colferro, volantaggio al mercato; Artena c/o Ponte del Colle ore 20 cor-rivizio (Carella).
    - Federazione Civitavecchia. Civitavecchia ore 17.30, presso compagnia portuale incontro candidate di tutti i partiti; In Fed. ore 17.30 riunione segretari (Ranalli); Civitavecchia, presso piscina largo Caprera ore 18.30 incontro candidati Comune di Civitavecchia (Porro, Barbaranelli); Comune di Civitavecchia ore 10 giornale parlato e distribuzione materiale.
    - Federazione Frosinone. Boville, ore 20.30 comizio (Collepardi); Frosinone, ore 18 comizio lista «Alternativa per la città» (Carino, Cervini, Spirito); Sgurgola, ore 20.30, assemblea (Giammaria); Cassino, ore 18 attivo di zona (Moretti).
    - Federazione Latina. In Federazione, ore 21 Cd della sezione di Juvalta e incontro con i candidati circostrazione.
    - Federazione Rieti. Rieti, presso circolo di lettura ore 17.30 video presentazione donne candidate nelle liste del Pci.



TELEROMA 56

14 Tg. 14.45 -Piume e pailletes-... 15.30 Zecchino d'oro... 18.15 World sport special...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna... 12 Viaggio in Italia... 12.45 -Cristal-... 14.30 Videogiornale...

TV4

12 -Si è giovani solo due volte-... 13 Documentario... 14 Tva 40... 14.30 Gioie in vetrina...

Succede a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR: Brillante DA: Disegni animati... DQ: Documentario DR: Drammatico DR: Drammatico E: Eroico FA: Fantascienza...

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma... 13.30 -Fiore selvaggio-... 14 Tg notizie... 15 Rubriche del pomeriggio...

TELETEVERE

Ore 9.15 -Io so chi ha ucciso-... film 11.30 -Tazar e i segreti della giungla-... film 14.15...

T.R.E.

9 -Curro Jimenez- telefilm... 14 Sugar Cup 15.15 -Maria-... 15 -Senora-... 16.30 -Cartone animato-...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Seduzione pericolosa', 'Harry il presento Sally', 'Il mio piede sinistro'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Porno desideri inconfessabili', 'Porno bocche vogliose', 'Einstein Junior'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'La febbre dell'oro', 'Violino (2015)', 'Georges Melles'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Ressegna internazionale di cinema di animazione', 'Sala A il Decalogo'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Film per adulti', 'Week end per mogli di gusto', 'La signora e la bestia'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Nato il quattro luglio di Oliver Stone', 'Sala A Sentì chi parla', 'Nuovo cinema Paradiso'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Sala A Sentì chi parla', 'Nuovo Cinema Paradiso', 'Film per adulti'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Harlem nights', 'Film per adulti'.

PROSA

ABACO (Lungomare Mellini 33/A - Tel. 5745170) Riposo... AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 686852) Riposo... AL BORGIO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 686190) Riposo...

TEATRO DEL CLOWN TATA

(Via Giampetro 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli) Riposo... PAPER PIERO e il clown magico di G. Taroni... TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610) Riposo...

MUSICA

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 465641) Riposo... SALA ORFEO (Via S. 3330) Riposo... SALA UBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 679453) Riposo...

FILO DIRETTO CON I GIOVANI

24 ORE SU 24. Droga, razzismo, politica, ambiente, quartiere. Per suggerimenti, denunce, informazioni: telefonate tutti i giorni al numero 897577.

I DOVERI DEI PARTITI

I DIRITTI DEI CITTADINI. Un patto per riformare la politica. Un patto per realizzare i programmi. SABATO 28 ORE 9.30 AL CINEMA FARNESE.

TEATRO IN

Via degli Amatriciani, 102 - Tel. 68.67.610. Ogni sera ore 21 LUCIANO ARIUS FOLKLANDIA. Antologia rock dedicata a John Lennon.

NASCE UN FIORE AD HEBRON

Testimonianze pittoriche e fotografiche dall'Intifada. Pitture di P. MONTALBANO. Fotografie a cura dell'O.L.P. c/o CENTRO CULTURALE TOR SAPIENZA.

PALESTINA: QUALE DESTINO OGGI?

Intervengono Carlo LEONI, segr. Pci Roma; Gianni MONETA, Dc romana; Alberto BENZONI, Psi Roma; R. CHIARELLI, Verdi per Roma; G. MEUCCI, Dp, Giulio Carlo ARGAN, docente di Storia dell'arte; BERENICE, critico d'arte, Wasmir Dahmash, dell'O.L.P.

## Play-off al primo atto

L'allenatore della Scavolini Pesaro vincitore della stagione regolare giudica da spettatore interessato le mosse iniziali del torneo finale

«Non credo alla crisi di Milano, temo le invenzioni del Messaggero di Bianchini, ho dimostrato il mio valore e ho raccolto invidie»

# Basket, i dolori del giovane Scariolo

Sergio Scariolo, allenatore «under 30» della Scavolini temporaneamente fuori dalla mischia, analizza le protagoniste dei play-off dopo il primo turno degli ottavi. «Aspetto il Messaggero nei quarti: non temo le "provocazioni" di Bianchini. Milano al capolinea? Non ci credo». Il bilancio dei primi sei mesi di panchina: «Positivo anche se qualche volta ho sentito cose sgradevoli sul mio conto; ma forse è solo invidia...».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Tremila metri di quota per preparare l'ultima fase, quella decisiva dei play-off, e disintossicarsi i muscoli e la mente in vista della volata finale. La Scavolini ha scelto Bormio per «fuggire» da Pesaro e trascorrere un completo relax una settimana di riflessione. In alta quota, liberi dagli impegni e dalle tensioni del parquet, Scariolo e i suoi giocatori hanno seguito da lontano il primo round degli ottavi di finale per rientrare a Pesaro soltanto nel pomeriggio. «Bormio era il luogo

ideale per ritrovare calma e concentrazione», spiega Scariolo. «Il periodo di sosta che viene concesso alle prime quattro squadre della A1 è una pericolosa arma a doppio taglio». Venti giorni senza pallacanestro dopo il primo posto nella «regular season», un'attesa che effettivamente può diventare pesante: negli anni passati questa sosta è stata spesso fatale sul piano nervoso per molte grandi squadre...

Il pericolo maggiore è il calo emotivo da parte dei giocatori, la noia agonistica. Quella stessa noia che dà anche paura. Affrontando nei quarti squadre motivate, ben concentrate c'è il rischio di uscire subito. Il Messaggero ha vinto la prima partita contro Reggio Emilia dimostrando classe e grande tensione agonistica. Incontreremo Roma nel prossimo turno, ne sono convinto.»

Una nuova sfida, quindi, tra lei e il «maestro» Bianchini... «Valerio ha già cominciato il suo personalissimo show da play-off: ha lanciato appelli al pubblico di Roma, ha chiamato a raccolta la città attorno al suo Messaggero. È un atteggiamento molto machiavellico. Con le sue sparate cerca di condizionare gli avversari e anche gli arbitri. Qualche volta raggiunge lo scopo soprattutto se trova il direttore di gara incapace o, ancora peggio, in malafede. Se dovremo incon-

trarci nei quarti non mi farà tuttavia influenzare da Valerio, lo conosco troppo bene. Spero soltanto di batterlo sul campo.»

Scariolo e Messina, due allenatori «under 30» che hanno bruciato le tappe: vi hanno accusato di essere ambiziosi rampanti, persino un po' arroganti. Se lo aspettava? «Sinceramente sì. Sono stato trattato benissimo da molte persone del settore, tecnici, giocatori, giornalisti. Però qualche volta ho avvertito una certa ironia nei confronti del mio lavoro. Il sarcasmo, la cattiveria gratuita di chi non ne sa a valutare oggettivamente i risultati ottenuti. Io e Messina abbiamo fatto la nostra gavetta, non abbiamo scoperto l'America e, soprattutto, non siamo dei rivoluzionari del basket. Se perde tre partite di fila Bianchini la colpa è tutta degli arbitri, se Pesaro perde la Cop-

porac o infla una serie «nera» il responsabile numero uno è, ovviamente, Scariolo. Per noi giovani è tutto più difficile.»

Domani sera gli incontri di ritorno degli ottavi. Per l'Enimont e la Knorr la possibilità di chiudere il conto rispettivamente a Torino e a Trieste. La Philips non ha invece possibilità di appello: si perde con la Viola è fuori dagli ottavi dei play-off. È la fine di un mito? «Per molti versi sì, anche se una stagione storta di Milano non deve essere vissuta come un dramma collettivo. Sono cresciuto con la grande Olimpia di Peters, D'Antoni e Meneghin davanti agli occhi. E, sinceramente, non la sopporto: vinceva sempre. Ora non è più la squadra imbattibile di prima ma non mi sento di mancarli di rispetto. È diventata persino simpatica e domani sera può ricominciare protagonista».



Sergio Scariolo 29 anni, il più giovane tecnico della serie A

## Basket

Due a zero nel canestro Marr punita

ROMA. Due a zero anche nel basket. Il risultato a tavolino, decisivo nella lotta per lo scudetto nel calcio, ha scritto la parola fine allo spareggio per la permanenza in serie A2 tra la Varr Rimini e la Braga Cremona. La partita, giocata sabato scorso a Treviso, era stata «spesa» e poi interrotta a pochi secondi dalla fine per le intemperanze dei tifosi romagnoli sul risultato di 60-59 per la Braga. Il giudice sportivo della Fedebasket ha in litto lo 0-2 a tavolino a favore dei cremonesi, e un turno di squalifica al campo della Marr. La società emiliana dovrà inoltre pagare un'ammenda di 800.000 lire. In relazione alle partite di play-off e play-out il giudice ha squalificato per una giornata Massimo Iacopini per offese all'arbitro. Da Bologna intanto, arriva la notizia di un nuovo contratto di Roberto Brunanoni e Cleon Johnson. L'intesa con il capitano è della durata di cinque anni mentre quella con il pivot americano è biennale, con licoltà per la società di rescindere il contratto dopo un anno: dietro pagamento di una penale.

## Tennis

A Montecarlo Canè va subito fuori

MONTECARLO. Tennis di lusso con le migliori firme della racchetta e un milione di dollari di premi. Al torneo di Montecarlo, che è iniziato ieri, lo spettacolo è assicurato. Basta dare un'occhiata al tabellone. In pole position, per dirla nel gergo della Formula uno, Boris Becker, considerato il grande favorito. Subito dietro il suo avversario più temibile, lo svedese Edberg, senz'altro l'unico che può creargli dei seri problemi. Questo non esclude a priori che altri possano inserirsi nel dialogo. E questi altri hanno anche loro nomi importanti. Per gli italiani, come accade da tempo, non ci saranno spazi di gloria. Camporese non è riuscito neanche a superare le qualificazioni. Canè, numero trentuno della classifica Atp, è stato eliminato subito, alla prima uscita dallo spagnolo Arrese, che nella classifica Atp è il numero trenta, per 7-6 (7-3), 7-5. Da segnalare l'uscita dello svizzero Hlasek ad opera di un altro spagnolo, Carbonell, per 6-3, 6-1. Ecco gli altri risultati: Engel (Sve) - Gunnarsson (Sve) 6-3, 6-1; Agener (Haiti) - Gustafsson (Sve) 6-2, 6-2; Chesnokov (Urss) - Pripic (Jug) 7-5, 6-3; Sanchez (Spa) - Santoro (Fra) 6-2, 6-4.

## Ciclismo. Vince Ballerini «Campania» ad alta tensione Operai bloccano la strada i corridori s'arrabbiano

CASERTA. Un giro di Campania vinto da Franco Ballerini e caratterizzato da un blocco stradale effettuato ai piedi del Valico di Chiunzi dalle maestranze dell'azienda manifatturiera Meri in lotta per la difesa di oltre mille posti di lavoro. La protesta è durata circa un'ora e ha indotto la giuria ad accorciare di 21 chilometri il percorso. Non tutti i corridori sono ripartiti e più d'uno ha reagito gridando contro i manifestanti. «Perché ve la prendete sempre coi ciclisti?», ha detto Guido Bonfanti dopo aver messo la bicicletta di traverso sul selciato per impedire il proseguimento della corsa. «Siamo lavoratori anche noi, per Maradona avete il massimo rispetto, per i ciclisti non tenete conto della fatica cui sono sottoposti. Basta, è ora di finirla con questi atteggiamenti anche se comprendiamo il disagio degli operai minacciati dal licenziamento».

Forti momenti di tensione, battibecchi e il direttore di corsa costretto a vari interventi per dare regolarità ad un gruppo che si era spezzato in più parti. Nel finale in salita Ballerini trovava la collaborazione di tre compagni di squadra (Amadori, Chioccioli e Bielli) e sul rettilineo d'arrivo non aveva problemi anche perché mancavano all'appello velocisti del calibro di Bonfanti e Balfi. Così Colagè doveva accontentarsi della seconda moneta e Fanelli della terza. Una corsa tecnicamente falsata dalla manifestazione sindacale, ma che Ballerini fosse in buone condizioni di forma lo avevano dimostrato i piazzamenti ottenuti dalle classiche dei giorni scorsi. Ordine d'arrivo: 1) Ballerini (Del Tongo), km 189 in 4.36'47"; media 40,960; 2) Colagè; 3) Fanelli; 4) Mariuzzo; 5) Chirotto.



Franco Ballerini festeggia dopo la vittoria nel Giro di Campania

## Ciclismo. Si corre domani sul circuito di Caracalla il 45° Gp della Liberazione la classica per dilettanti che ha lanciato in passato Moser, Gavazzi e Konichev

# Sprint in un palcoscenico di storia

Domani, dalle 9 alle 12, tre ore di grande ciclismo sul circuito di Caracalla dove il fior fiore del dilettantismo si misurerà per il quarantacinquesimo Gran premio della Liberazione. Una classica che è come un mondiale di primavera, 23 giri di un tracciato che richiede colpo d'occhio e nervi saldi. Ultimo vincitore il polacco Halupczok che è passato professionista nella squadra di Saronni.

GINO SALA

ROMA. Numero uno Vittorio della Spallanzani di Roma, numero due il polacco Sikora e di seguito centinaia di nomi che messi insieme formeranno un serpente multicolore lungo un chilometro un plotone impressionante per quantità e qualità già idealmente schierato sulla linea di partenza del quarantacinquesimo Gp della Liberazione. Vittorino Vittorini

è figlio di Alfredo, un uomo che da tempo lavora per il bene del ciclismo, è un ragazzo che ricordo impegnato sul circuito di Caracalla nel servizio dei contagiatori dopo aver tolto da un sacchetto gli spilli che servivano ai concorrenti per fissare il numero di gara sulla schiena. Piccole e grandi cose, a ben pensare, uno della nostra famiglia che diventato cor-

ridore ben merita di aprire l'elenco dei partecipanti alla classifica dell'Unità.

Domani, dalle 9 alle 12, un altro capitolo di una gara che cammina a braccetto con la storia dello sport delle due ruote. Sfoglio il libro d'oro e alla data del 25 aprile 1946 trovo come primo vincitore Gustavo Guglielmetti davanti a Rosati, Mazzella, Fossa e Loeni. Il paese lottava per uscire dalle rovine della guerra in un contesto dove anche lo sport aveva bisogno di rinascere e noi si continuava coi successi di Rosati, di Fossa, di Benenati e di Donato Piazza, di Zucconelli, Maurizi e Cleto Maule, un'avventura più bella dell'altra, un gruppo al quale uscivano i campioni del domani come Romeo Venturini che batteva Anquilletti nelle prove a cronometro, come Pierino Gavazzi e Francesco Moser che ancora

oggi sostiene di essere stato danneggiato nell'anno in cui venne sconfitto dal sovietico Osirov. I russi vinceranno nuovamente con Trifonov, Mitchev e Konchev e qui giunti siamo agli anni Ottanta, ai trii di Golinelli e di Bugno, alle sparate dell'olancese Van Orsouw, del tedesco Groene e del polacco Halupczok, quest'ultimo sul podio del 25 aprile '89 e poi a distanza di quattro mesi campione del mondo in quel di Chambery. Due conquiste che lo hanno portato a mille anni nella squadra di Beppe Saronni.

È opinione generale che il podio della Liberazione è paragonabile a quello della Milano-Mantova per un professionista. Il tracciato di Caracalla è diverso, la distanza è largamente inferiore, ma quei 23 giri nel cuore di Roma costitui-

scono un carosello di difficile interpretazione. Colpo d'occhio, nervi saldi e doti di scaltrezza sono indispensabili per ben figurare e uno come me, uno che non ha simpatia per i circuiti, deve arrendersi davanti alla scenografia della Liberazione, davanti ad un percorso così vario e interessante. Nell'attesa si cercano i favori di domani. Un tentativo che mette in difficoltà il cronista, pur dovendo concedere buone possibilità al danese Frost, al sovietico Tonkov, al cinese Tang, al tedesco Landsmann e ai nostri Guadagni, Caruso, Fina, Manzoni, Pezzetti, Biasoli, Baldato, Zanni e Destro. Una lista incompleta, il dubbio che facendo altri nomi potrei lasciar fuori quello del vincitore, perché venite con noi a Caracalla, venite a godervi uno spettacolo di giovinezza e di potenza, di certezze e di speranze.

# Crociera di agosto

## Caratteristiche tecniche

La Motonave Kazakhstan varata nel 1973 e completamente ristrutturata nel 1983. Tur e le cabine con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, filodiffusione. Dispone di sale delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc. Stazza lorda 16.600 tonnellate; lunghezza 157 metri; larghezza 21,8 metri; velocità 21 nodi. È dotata di tutti i moderni sistemi di sicurezza per la navigazione.

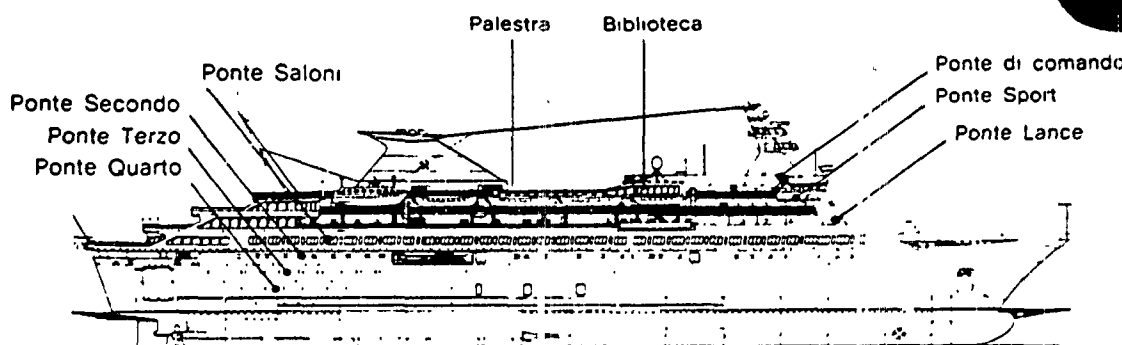
## A bordo

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarsi al sole su una comoda sdraio.

Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night bar. Salpare con la Kazakhstan significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

## Informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE  
MILANO, viale Fulvio Testi 75, Tel. (02) 64.40.361  
ROMA, via dei Taurini 19, Tel. (06) 40.490.345  
e presso tutte le Federazioni del Pci



## Dal 25 agosto all'1 settembre con la motonave Kazakhstan

### Quote individuali di partecipazione

| Cat. | Tipo cabina   | Pontà   | Lire      |
|------|---|---------|-----------|
| A    | interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi | Quarto  | 930.000   |
| B    | interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi | Terzo   | 1.300.000 |
| C    | interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi | Secondo | 1.240.000 |
| D    | esterne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi | Secondo | 1.250.000 |
| E    | interne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi | Secondo | 1.210.000 |
| F    | esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi | Terzo   | 1.310.000 |
| G    | esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi | Secondo | 1.420.000 |
| H    | esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi | Terzo   | 1.520.000 |
| I    | esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi | Secondo | 1.630.000 |
| L    | interne a 2 letti bassi con doccia e servizi              | Quarto  | 1.310.000 |
| M    | interne a 2 letti bassi con doccia e servizi              | Terzo   | 1.370.000 |
| N    | interne a 2 letti bassi con doccia e servizi              | Secondo | 1.470.000 |
| O    | esterne a 2 letti bassi con doccia e servizi              | Secondo | 1.790.000 |

Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse) lire 75.000

## L'itinerario

Genova, Tangeri, Casablanca, Gibilterra, Palma di Maiorca, Minorca, Genova.

## Le escursioni a terra

TANGERI. Visita della città (Capo Spartel, Grotte di Ercole) lire 33.000  
CASABLANCA. Visita della città lire 33.000  
RABAT (km 90) Visita della città lire 39.000  
MARRAKECH (km 250) visita della città lire 120.000  
GIBILTERRA. Visita della città lire 30.000  
PALMA DI MAIORCA. Visita della città lire 30.000  
Grotte del Drago lire 72.000  
Serata al Barbacoda lire 55.000  
Serata al Casinò lire 95.000  
PORT MAJON. Visita dell'isola lire 30.000

## Le quote comprendono

La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.

## Le quote non comprendono

Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.



## Il crollo del Milan

Sotto accusa Rosario Lo Bello per la partita di Verona  
Il padre Concetto deciso a querelare Sivori  
per le dichiarazioni fatte alla Domenica sportiva  
Discutibile soprattutto la logica delle designazioni

# Arbitri dello scudetto Giacchette nere alla sbarra

Un finale di campionato eccitante. Quando sembrava tutto deciso una serie di fatti hanno rimesso in discussione tutto. Al centro di questi episodi spunta la sagoma scura dell'arbitro. È lui l'imputato numero 1. Ma è troppo semplice sbattere il mostro in prima pagina. Più che gli arbitri sarebbe opportuno indagare su come viene governata la truppa delle giacchette nere. Si insiste su Lo Bello e Agnolin fa il guardalinee

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il signor Lo Bello è un provocatore. Nel vedere quello che stava combinando in campo mi sono sentito vicino ai giocatori e mi è tornato alla mente il Lo Bello padre. Me lo ricordo bene quando giocavo. Lo stesso autoritario ma la medesima voglia di fare il protagonista. Omar Sivori alla Domenica sportiva come al solito, ha detto la sua senza peli sulla lingua. Altrettanto esplicito il signor Concetto Lo Bello. L'ex arbitro ha minacciato di querelare Sivori per diffamazione. Maradona chiamato a commentare i voli in area di Massaro e Van Basten anche se con un po' di imbarazzo, ha dovuto ammettere che almeno nel caso dell'olandese il rigore c'era. E sullo scudetto si allungava l'ombra del sospetto. Bello scintillante rocambolesco questo finale di campionato ma sono in molti a diffidare della bontà di questi fuochi pirotecnici. Il pollice

verso è sull'operato degli arbitri. In questa stagione le giacchette nere sono state spesso «rivoltate» senza eccessivi riguardi. Basti ricordare il caso Magni. Allora non si era però in dirittura finale. Il clamore fu assordante ma adesso in piena bagarre gli strepiti hanno sfondato il muro dei decibel. I primi scoppi domenica 8 aprile hanno coinvolto all'unisono i «duellanti». A Bergamo la famosa moneta mette lo Alemo ma il Napoli con cento lire si compra una resurrezione che pareva un sogno. A Bologna il Milan si salva dai black out grazie al momento di buio capitato all'arbitro Lanese. Il 20 a tavolino dato al Napoli fa gridare al campionato falsato anche se il gol invisibile di Maronaro sembra rimettere le cose a posto anche se non in perfetto ordine. Smaltita la sbornia dei so-



spetti e delle accuse Napoli e Milan si ritrovano appaiati. Tutti si aspettano uno sprint finale senza code polemiche. Ed invece ecco il signor Rosario Lo Bello che ci mette lo zampino. Processare gli arbitri è uno sport molto praticato, anche perché molto facile. Restano sempre del parere che

al concetto di arbitro vada automaticamente legata la possibilità dell'errore. Il signore in giacchetta nera nel momento in cui opera ha diritto al massimo delle attenuanti. Se si deve puntare l'indice accusatore questo va indirizzato più in alto. Le designazioni hanno il vantaggio di poter es-

essere fatte a freddo con tutto il tempo necessario per poter prendere in esame diversi elementi valutari tutti i possibili pro e contro. Ma non sembra che questa occasione venga sfruttata al meglio. Prendiamo il caso dell'arbitro Lanese che assieme ad Agnolin sarà uno dei nostri due fratelli mon-



Sopra, Van Basten protesta con Lo Bello a Verona. A sinistra, una terna arbitrale «inconsueta» per Monza-Brescia: al centro l'arbitro Cardone, ai lati i segnalinee Agno' a destra e Pairetto

diali. È da tempo che si attraversando un periodo difficile e dopo lo scivolone di Bologna non sembra essersi preso. Anche l'altro ieri ha meritato amaramente l'insufficienza e rimane inchiodato. Il ultimo posto della classifica arbitri elaborata dalla «Gazzetta dello Sport». Forse con un periodo di riposo avrebbe potuto rimettersi in sesto. Meglio un arbitro mondiale, che si concede una pausa piuttosto che un fischietto stressato da esporre alla ribalta di Italia '90. E il presidente Maronaro ha fatto il diavolo a quattro per poter avere un secondo arbitro italiano ai Mondiali.

E che dire di Lo Bello. Nel corso della partita Roma Fiorentina è arrivato ad espellere dal campo il medico e il massaggiatore della squadra viola. Singolare decisione che avrebbe dovuto far riflettere sulle capacità di equilibrio nel giudizio da parte dell'arbitro siracusano. Ed invece gli viene affidata una partita importante come Verona-Milan. Senza macchia resta «Gigi» Agnolin ma i «cervelloni» che governano il mondo arbitrale gli fanno fare il guardalinee in Brescia. Come e poi dicono che con l'arbitro professionista cambierà tutto. Ma intanto perché non recuperare una dilettantesca professionalità?

## Partito antirossonero «Sono arroganti e presuntuosi»

Tifosi eccellenti, ma sempre tifosi. Le vicende-scudetto di Milan e Napoli hanno catalizzato anche la loro attenzione. Reazioni diverse, naturalmente, ai risultati di domenica, che hanno diviso la coppia di testa. Luciano De Crescenzo tira in ballo l'esoterismo, Renato Pozzetto se la prende con l'arbitro, Pasquale Nonno critica il «berlusconismo», Ottavio Missoni assolve i rossonero

STEFANO BOLDRINI



Luciano De Crescenzo



Renato Pozzetto

ROMA. Luciano De Crescenzo, scrittore e umorista, spiega in due modi il crollo del Milan a Verona. Il primo motivo è di ordine tecnico. Il Milan era stanco. La squadra di Sacchi ha sempre costruito i suoi successi affidandosi ad una concezione fisica perfetta. Tutte le volte che c'è stato un calo ha avuto delle difficoltà. Con il Verona hanno perso la partita negli ultimi trenta minuti. L'altra spiegazione è da definire «esoterica». Epicuro consigliava agli uomini importanti di fare quello che volevano, ma in silenzio per non inasprire gli Dei. A Milano negli ultimi tempi certi personaggi hanno parlato troppo. E allora gli Dei si sono insentiti. Non sono d'accordo, invece, sul fatto che ci sia più simpatia per i Napoli se andiamo a verificare i risultati dei sondaggi Ip e Gatorade, affidati al giudizio popolare, nelle formazioni ideali non c'è neppure un napoletano. Certo, Sacchi, così perfetto, non è proprio un mostro di simpatia. Meglio Rocco e i suoi modi casarecci.

Renato Pozzetto, attore, milanista, accusa Lo Bello. «Mi il ultimo Milan-Inter visti gli ultimi due gol dell'Inter, avevo detto che la partita era stata decisa dall'arbitro. E andò a così anche a Verona. Complimenti a Lo Bello, con l'arbitraggio di domenica si è qualificato per le coppe. Un arbitro, oltre a dirigere una partita, deve essere psicologo. Bisogna capire lo stato d'animo dei giocatori, i loro dominici non li ha fatto. La storiella del Milan anti-partito perché squadra di Berlusconi invece non mi convince. Berlusconi è un uomo vivace. La sua immagine è positiva. Il Napoli vincerà lo scudetto e non è difficile capire il motivo ha giocato di meno e si è presentato più fresco nella volata finale. Per noi milanesi dà fastidio piuttosto aver scippato tutto a Verona ma nonostante tut-

to, viva il Milan». Pasquale Nonno, direttore del «Mattino» di Napoli, sposta il tiro sul «berlusconismo». «L'innegabile calo di simpatia del Milan dovrebbe far riflettere la società rossonera. Il protagonismo del suo presidente e l'abbinamento con la Fininvest cominciano a pesare in maniera negativa. Il Milan sul piano dello stile, deve imparare ancora molto. La Juventus che pure è da sempre legata alla Fiat, è sempre riuscita a muoversi in maniera più discreta. Sul piano sportivo invece direi che il Milan paga la sua presunzione. Ha voluto lottare su troppi fronti e alla fine, logicamente, è crollato. Fossi Sacchi sarei preoccupato in Coppa Italia e Coppa dei Campioni troverà avversari che non cederanno nulla».

Ottavio Missoni, stilista e industriale, tifoso rossonero. «Cercare una spiegazione logica per i fatti di domenica mi costringerebbe a fare notte. Pensandoci due secondi credo che il Milan abbia pagato la stanchezza. Tensione e nervosismo sono state la logica conseguenza Milan anti-partito? Quando una squadra vince spesso come il Milan degli ultimi tempi, va a finire sempre così. I «neutrali» tifano romanticamente la squadra che appare più debole anche se definire in questo modo il Napoli mi fa ridere. È sbagliato, invece parlare di Milan arrogante. L'immagine di una squadra la fanno soprattutto i giocatori e gente come Baresi e Gullit è gradita a tutti. Magari potrà non piacere la supponenza di Van Basten, ma di Milan arrogante non mi pare proprio il caso di parlare. Quest'epiteto di campionato comunque, non mi piace affatto. Troppi «faccetti» lo hanno condizionato. L'esito migliore sarebbe stato lo spargimento una conclusione sicuramente più pulita».

Lo psicologo. Spiega Ossicini, professore alla Sapienza: «I rossonero hanno trascurato il divertimento, l'essenza di ogni gioco»

## «Schiacciati dall'ossessione di dover vincere»

Il Milan che a Verona va via di testa merita qualche approfondimento. Un'indagine per capire cosa può esserci dietro e dentro il suo raptus abbastanza collettivo. Adriano Ossicini è professore ordinario di psicologia all'università di Roma «La Sapienza», ma è anche un normale appassionato di calcio. E Ossicini, alcune risposte sull'isteria rossonera, le dà.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Senta Ossicini, com'è nato l'impaesimento del Milan? Ho letto i giornali, ho sentito qualche intervista mi sembra che ci sia un tentativo abbastanza evidente di imputare tutto all'arbitraggio di Lo Bello. Ora io mi rendo perfettamente conto che uno come Lo Bello, dal punto di vista umano per un giocatore non è proprio il massimo. Posso perfino far finta di convincermi che qualche sua decisione non è stata del

tutto felice anche se poi ho visto la moviola e insomma se ne può discutere. Ma ecco io davvero non nesco a immaginarmelo. Lo Bello come causa di tutto. Di tutto quello che è successo a Verona con Sacchi che entra in campo sbraitando con Van Basten che per protesta si comporta come un bambino caparbio e si toglie la maglia e dico Van Basten una che guadagna una banca di milioni all'anno. No davvero non si può credere

che quattro professionisti quattro perché poi si son fatti cacciare anche Rijkaard e Costacurta possano essere rimasti vittima delle pressioni psicologiche di qualche decisione arbitrale discutibile. Non ci credo perché allora cosa avrebbero dovuto fare i giocatori dell'Atalanta quando presero quel gol dal Milan dopo che avevano battuto fuori il pallone proprio per consentire il soccorso di un rossonero? E i giocatori del Bologna? I giocatori del Bologna come si sarebbero dovuti comportare dopo quel gol non conosco anche se il pallone era di mezzo metro oltre la linea di porta rossonera? No, i presunti errori arbitrali di Lo Bello non bastano a spiegare. La verità è che il Milan a Verona è esploso. Non ha retto alle continue pressioni che ha dovuto sopportare per mesi e mesi: coppa Campioni campionato, Coppa interconti-

nenente ancora campionato Coppa Italia, Supercoppa e ancora il campionato e la Coppa Campioni. Ogni allenamento ogni partita sempre con la mentalità di dover vincere tutto e per forza. Non hanno retto alla fine. Così è successo che a Verona sono esplosi. Le loro menti hanno ceduto non si sono resi conto che stavano vincendo e hanno cominciato a protestare. L'ha fregato la loro stessa mitizzazione il mito di essere diventati invincibili. Insomma il Milan è rimasto vittima della sua stessa onnipotenza? In pratica è così. Sacchi e i suoi giocatori non sono mai stati capaci di crederci battibili. Sono sempre stati costretti a considerare la sconfitta come un fatto inesistente. Per loro è sempre esistita solo la vittoria. Per riuscire in questo esercizio mentale che richiede concen-

trazione estrema, si sono logorati poco a poco per poi cedere di schianto all'improvviso in maniera anche piuttosto plateale. La perfezione manageriale, societaria, tecnica e in certi momenti anche tattica della squadra di Berlusconi, non è riuscita ad essere, almeno un poco, perfezione psicologica. Sì, Berlusconi ha trascurato l'aspetto psicologico dell'intera faccenda. Ha costruito una squadra da fantascienza dimenticando che la forza l'essenza di ogni gioco, quindi anche del gioco del calcio, è il divertimento. Il gioco è un fatto infantile. Se diventa un processo produttivo, industriale, se gli viene succhiata via la sua essenza cioè il divertimento, allora il gioco non è più tale. E allora si possono determinare fatti strani imprevedibili ister-

smi come quelli accaduti a Verona. Infatti quelli del Milan era un pezzo che davano l'impressione di non divertirsi più. Quando ho visto in televisione Van Basten sfilarci la maglia come un manto allora ho pensato al mio amico Ubaldo Bernardini. Ho pensato a quando mi diceva che nel calcio si vince e si perde, e che vincere e perdere era sempre piuttosto divertente. Il primo a farsi espellere, a Verona, è stato Sacchi, l'allenatore. Questo può aver avuto un significato particolare? Sicuramente. In una squadra di calcio l'allenatore ha le stesse funzioni di un padre di un qualsiasi educatore. E Sacchi entrando sul campo protestando sbraitando ha chiara-

mente dato il cattivo esempio. La sua squadra si è subito diseducata o più semplicemente, si è lasciata suggestionare. Però è certo che le psicologie dei giocatori erano predisposte, erano minate. A pensarci, adesso, si potrebbe scrivere che nel probabile successo finale del Napoli c'è anche un po' di creatività che vince sull'ordine, sul rigore, sul tutto previsto. Sì, credo di sì, una cosa del genere potrebbe stare tutta Maradona che prende l'aereo e parte e sta via, in Giappone cinque giorni. Quello che si alena ogni altro no. E poi giocare e vivere in una città come Napoli. Si si finisce come tutti crediamo? forse avrà vinto anche la creatività. E a me sembra che si comunichi meglio così. Non per il Milan, ma proprio per la creatività.

Ricordi. I protagonisti dell'altro scudetto fallito scoprono analogie con la beffa del Bentegodi

## Nel dramma di Verona si specchiano i reduci di diciassette anni fa

Una replica diciassette anni dopo. Così Verona, città di drammi messi in scena al momento giusto, ha regalato a se stessa un'altra storica impresa e al Milan un incredibile, tragico bis di uno scudetto sfuggito mentre si preparava a festeggiarlo. Una beffa che incoraggia a credere nella cabala e che, come ricordano i protagonisti di Verona-Milan del '73, nasce, oggi come allora, dalla presunzione di essere invincibili.

GIULIANO CESAROTTO

ROMA. In reduci e sconosciuti di una squadra e una città. Milano caduta a distanza di diciassette anni nella stessa rappolla. Sentimenti ben più forti di quelli opposti di chi, nello stadio di Verona si è innalzato con pochissime forze a giudice di un campionato già assegnato. Un ruolo scelto per Verona da un destino beffardo e bizzarro e che ricale, in poche diverse sfumature, la dislatta subita dai rossonero di Nereo Rocco nell'ultima partita del campionato 1973 allo stadio scaligero del Bentegodi. Lo ricordano senza

amarezza ma con l'incredulità di chi vede davanti ai propri occhi consumarsi un dramma già visto i protagonisti di allora. Cominciando da Gianni Rivera che inseguendo diciassette anni fa il decimo scudetto milanista ricorda quell'incontro come un trauma uno choc iniziato in campo e rimossi molto tempo dopo. Una sorta di trance psicologica attribuibile a una sconfitta imprevedibile e inspiegabile. Un «bocco» secondo l'ex capitano rossonero «da superare in fretta e con tranquillità per non cadere in una crisi profonda

forse irreversibile». Più pragmatico Franco Bergamaschi nel Verona vincente del '73 e quindi passato al Milan che allo stadio e è andato a rivivere un sogno diventato tuttavia modesto nel lo spettacolo offerto in campo un Milan presuntuoso tradito più dalla convinzione di vincere che da un Verona travolgente. Un Milan con la testa altrove e con le gambe molli. Con lui a ricordare c'è anche Gianfranco Zigoni oggi allenatore e all'epoca numero 11 dei veronesi felice per le possibilità di salvezza della squadra di Bagnoli ma convinto del fatto che sia stato il Milan a fare tutto. «Si è autosconfitto ha perduto completamente la testa. Ha avuto reazioni nervose e giustificabili per una squadra di professionisti. Si ammette l'arbitraggio di Lo Bello è sembrato tirano pure a noi ma se i giocatori volevano criticarlo avrebbero dovuto farlo a partita finita magari parlando con la stampa. Forse è stato l'effetto monetina a esasperare

gli animi e ad avvelenare più del consentito questo finale di campionato». Sulla direzione di Lo Bello ha qualcosa da dire Paolo Sirena, difensore scaligero che nel '73 segnò il primo gol al Milan e oggi avvocato in Verona. «Ci sono analogie tra le due nostre vittorie distanti 17 anni anche se noi con il 5-3 di allora fummo protagonisti attivi dell'incontro. Eravamo andati in vantaggio e costringemmo il Milan a tentare di rimontare. Questo Milan non c'era non correva non faceva presing e il Verona ne ha giustamente approfittato. Certo sarebbe stato più giusto il 1-1 ma sono saltati i nervi persino a giocatori come Rijkaard e Van Basten un altro segno di estrema stanchezza cui avrebbe dovuto porre rimedio Sacchi impiegando gente fresca come Fiori o Salvatori e evitando così il rischio di cadere nel decisionismo arbitrale. Lo Bello in fatti con il suo atteggiamento da protagonista assoluto più che con scelte sbagliate ha influito sul nervosismo dei gioca-

tori quasi provocando la perdita della calma. Una conduzione che ha influito molto sull'esito della partita. Un altro milanista protagonista in porta nel a prima beffa subita dal Verona è William Vecchi secondo allenatore della Reggiana (che non andrà, come Rivera a rinunciare la squadra rossonera impegnata domani nella finalina di Coppa Italia) ma che si augura che l'attuale crisi non comprometta l'incontro con la Juventus né la finale di Coppa dei Campioni col Benfica (con il Verona poi - continua Vecchi accaldandosi - era scroscianto il rigore su Van Basten) ma il nervosismo in campo non si giustifica. È il risultato di una stagione dunnissim: giocata su molti fronti e che ha portato a un evidente esaurimento di energie e di carni psicologica. L'affat cementato lo stesso non è responsabile di questa incredibile conclusione che mai avrei creduto possibile soprattutto così in circostanze straordinarie. Le simili e a distanza di 17 anni».

## Genoa manesco, pace in famiglia

GENOVA. Il caso della Guinness dei primati Bolli da ieri in campo fra due compagni di squadra un espulso (con applicazione letterale del regolamento) dall'arbitro Agnolino. L'altro sostituito per punizione da Scoglio ieri mattina alla ripresa degli allenamenti Fontolan e Ruotolo hanno fatto pace. Si sono chiariti nello spogliatoio e hanno annunciato che presto andranno a cena assieme. La polemica dunque è destinata a rientrare. Domenica pomeriggio però sul ring di Bergamo i due si erano date di santa ragione. Un caso curioso non unico nella storia del calcio italiano (e che sta precedente proprio in quella stagione guarda caso ancora genovese con la rissa fra Vierchowood e Pagliuca a Sampdoria Lazio del 7 gennaio scorso) ma sicuramente raro e destinato a giustificare parecchio scalpore oltre a suscitare l'attenzione di vedere due giocatori della stessa squadra passare alle vie di fatto per un «trattato» non effettuato come è accaduto due giorni fa a Bergamo. Può accadere magari sui campi poco frequentati ma non in recinti dove sgambettano i giocatori

Rissa Fontolan-Ruotolo, attacco secondo. Dopo le botte di Bergamo, fra i due è tornata la pace. Una stretta di mano ieri mattina, alla ripresa degli allenamenti, il segnale che l'incidente è chiuso. Spinelli esulta e promette che non mulerà i due giocatori. Ma intanto ieri l'Inter si è di nuovo fatta sotto per Fontolan. Dopo il fattaccio di domenica, per il biondo attaccante sarà più facile il divorzio? SERGIO COSTA

«miliardi» che alla passione hanno sostituito i soldi; e che proprio in virtù del loro «status» di professionisti (anche per l'immagine che si portano dietro di idoli delle folle), dovrebbero saper contenere i bollenti spiriti. Il caso è rientrato in fretta. In mattina Ruotolo e Fontolan i due improvvisati boxer si sono affrettati a fumare il calumet della pace. La rissa «bergamasca» ha generato tensione nello spogliatoio. Spinelli preoccupato per quella salvezza non ancora acquisita (al Genoa mancano due punti per la matematica) è subito intervenuto i due almeno in apparenza hanno giurato di aver già dimenticato tutto e venendo in cambio dal presidente la

ma un pugno e poi un tentativo di sgambetto assurdo. Tanto assurdo che allo sgomento Amendolia non resta che esirare il cartellino rosso per decretare l'espulsione dell'attaccante. La tortà è già sostanziosa, ma manca ancora la cretignina. La procura Scoglio sostituendo Ruotolo. Così i due si ritrovano a caldo negli spogliatoi. A questo punto la storia si interrompe. Nessuno saprà mai come è finito il match perché i due si rifiutano di fornire ulteriori spiegazioni. Ma come può succedere? E poi perché è successo? Vecchi rancori da sanare? I due negano con decisione «solo nervosismo» questa la versione dello spogliatoio quello di Fontolan disturbato dalle voci di mercato (anche ieri l'Inter è tornata alla carica) e quello di Ruotolo teso per la salvezza non ancora raggiunta. Sarà il caso resta comunque ridicolo oltre che pericoloso. In una epoca in cui si sprecano i cori anti violenza i giocatori predicono bene ma si ostinano a razzolare male. E da domenica la «cattiva nuova» non ci si potrà fidare nemmeno dei compagni di squadra.

## Il crollo del Milan

A Milanello clima di tensione e striscioni dei tifosi contro il Bologna e la Federcalcio  
Calciatori con la bocca cucita

Nel mutismo generale soltanto Carlo Ancelotti affronta con autocritica e senza alibi la giornata del naufragio

# «Nessun complotto, però...»

Carlo Ancelotti, assente a Verona, giudica il crollo dei suoi compagni



Il giorno dopo la caduta di Verona, il Milan s'interroga. Nessuno però vuole parlare di quello che è successo domenica pomeriggio. Fa eccezione Carlo Ancelotti che affronta tutti gli argomenti senza reticenze. Domani comunque non sarà in campo. Dovrebbe farcela Maldini (lussazione alla spalla sinistra). Sacchi preferisce il silenzio. Ancelotti: «Non c'è un complotto, molte decisioni arbitrali però ci hanno sfavoriti».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO. Parola d'ordine: vietato parlare. O meglio: vietato parlare di Verona e di tutto quello che è successo domenica pomeriggio. Il villaggio rossonero, ieri mattina, non era molto invitante. Perfino il tempo, le nuvole basse e una pioggerella lenta e fastidiosa, riusciva ad aggiungere una pennellata di irritante tristezza. Faceva scure, faceva di circostanza, faceva di chi vuole rimuovere un pomeriggio da incubo. Fuori, davanti alla cancellata, campeggiava un inquietante striscione nero: «Bologna venduti». «Soli contro tutti! Forza ragazzi!». «Legna e Caf boia!». L'allenamento è finito e i giocatori cercano di dribblare il capannello dei cronisti con dei saluti frettolosi. La consegna è chiara: meglio non fare commenti, guardiamo avanti. Qualcuno, però, trasgredi-

ce: è Carlo Ancelotti che ha visto la partita dalla tribuna. Nessuno troppi problemi, accetta di parlare sia di questo assurdo pomeriggio di Verona che di un altro argomento che sta dividendo l'Italia palonara: e cioè il presunto «complotto» contro il Milan. Da molte parti, e non solo nei bar sport, ormai lo si dice senza mezzi termini: il Milan dà fastidio, il Milan è troppo potente, il Milan è antipatico come una volta lo era la Juventus. Colpa di Berlusconi, del berlusconismo, del volere vincere tutto a tutti i costi.

«Chi vince non è amato», sottolinea Ancelotti senza tanti preamboli. «Del resto non è una novità: è già successo anche con la Juventus».

E Berlusconi? Non pensa che certi suoi atteggiamenti abbiano irritato il cosiddetto «Palazzo» calcistico?

«Bisogna vedere: Berlusconi nel calcio italiano ha portato qualcosa di nuovo, ha fatto molte proposte che hanno suscitato un mucchio di discussioni. Insomma ha creato molti problemi nell'ambiente: ma da qui a presentare la sconfitta del Milan come un complotto contro la società ce ne corre...».

D'accordo, ma allora cosa è successo domenica pomeriggio? Perché mezza squadra, Sacchi compreso, ha dato in escandescenze in un modo così clamoroso?

«La squadra era nervosa perché quello di domenica era un appuntamento importante. Tutti sentivano la partita, ma non solo i giocatori del Milan...».

Si riferisce a Lo Bello? Facciamo un'ipotesi. Non Agnolin in campo le cose sarebbero andate nello stesso modo?

«Sono domande improponibili. Meglio lasciare stare. Comunque Lo Bello ha arbitrato altre partite: del Milan senza che succedesse niente. Se uno pensa alle congiure, allora non s'ende più neanche in campo. Certo, Van Basten per esempio ha reagito così perché era già stato esasperato in precedenza: poi l'hanno atterrito e Lo Bello gli ha fischiato un fallo contro. Non direi, quindi, che ci sia un complotto antimilanista, però non si può nascondere che sono state prese delle decisioni che ci hanno sfavoriti...».

Quali ad esempio?

«Mah, sulle questioni del fuorigioco bisognerà mettersi d'accordo. Non esiste una interpretazione unica, chiara. In Europa si fa in un modo, in Italia in un altro. Assurdo. Alucicante Troviamo un criterio unico: basta saperlo. Ormai le squadre si equivalgono, e il campionato si decide anche sull'interpretazione di un fuorigioco. È assurdo, allora, che sia un guardalinee a stabilire chi vince lo scudetto...».

Senta, parliamo del Napoli: questo campionato lo ha meritato o no?

«Meglio essere sinceri: chi vince ha sempre ragione, d'accordo; ma dire che il Napoli lo ha meritato, ce ne passa...».

Sulla definitiva assegnazione del 0-2 al Napoli nella partita con l'Atalanta ha cambiato idea?

«No, assolutamente. Avevo già detto che non ero d'accordo, non posso certo rinnegare le mie idee. Lo penso prima, lo penso ancora adesso...».

E domani cosa succederà nella partita con la Juventus?

«Non lo so: peserà la rabbia. Ma la rabbia può pesare sia in senso positivo che negativo. Contro il Verona, ad esempio, tutti hanno dato il massimo. Più di così non potevano fare...».

## Il Milan decide per l'ultima di campionato Probabile Bergamo



Il Milan dovrebbe scegliere lo stadio di Bergamo quale sede dell'ultima partita di campionato contro il Bari. La squadra rossonera sarà costretta ad abbandonare il terreno casalingo di San Siro a causa degli imprevisti lavori di rifacimento del manto erboso in vista dei campionati mondiali. Oggi il direttore sportivo del Milan Ariedo Braida (nella foto) si recherà a Bergamo, assieme ad altri dirigenti, per un esame della situazione sul posto. La decisione finale comunque spetterà alla Lega.

## Dopo Marocchi ascoltato Domini sulle «proposte» del Cesena

Continuano gli interrogatori dell'ufficio indagini della Federcalcio in merito all'incidento di campionato fra Cesena e Juventus. Dopo l'audizione dello juventino Marocchi, che accusò i romagnoli di avergli proposto un pareggio durante l'incontro, è stato ascoltato anche Domini. Il giocatore del Cesena, indicato da Marocchi come il più insistente nel chiedere il pareggio, ha avuto un colloquio con due funzionari dell'ufficio indagini domenica al termine della partita Sampdoria-Cesena. Al termine dell'audizione non sono state rilasciate dichiarazioni.

## Accordo raggiunto Battistini è dell'Inter

È ufficiale il passaggio all'Inter di Battistini. Il giocatore viola si è incontrato ieri mattina con il General Manager dell'Inter Paolo Guisani e il direttore sportivo Giancarlo Beltrami. Le società hanno trovato un accordo di massima sull'indennizzo che si aggirerebbe sui cinque miliardi. Nell'operazione rientra anche Cucchi, che tornerà in aerea in questo caso viola. Inutili sono stati gli sforzi della Fiorentina per avere prestato anche Rossini e Pizzi, quest'ultimo «parzialmente» al Parma.

## Van Basten critica Beenhakker Sarà punito

Marco Van Basten sarà punito dalla Federcalcio per aver polemizzato con la designazione di Leo Beenhakker al timone della nazionale. Rinuus Michels, consulente tecnico della federazione ha reso noto che nei prossimi giorni i componenti dell'organismo si riuniranno per valutare l'opportunità di infliggere una multa ai centravanti del Milan o di sospendere addirittura dalla nazionale. Nelle dichiarazioni rilasciate al quotidiano «De Telegraaf», Van Basten, favorevole a Cruyff, si è espresso in termini molto critici nei confronti di Beenhakker.

«Non lo so: peserà la rabbia. Ma la rabbia può pesare sia in senso positivo che negativo. Contro il Verona, ad esempio, tutti hanno dato il massimo. Più di così non potevano fare...».

## Due arresti e una condanna per gli incidenti al Bentegodi

Un tifoso condannato ad un anno di reclusione, da scontare agli arresti domiciliari, ed un altro arrestato in attesa di giudizio. È il triste bilancio del dopo partita di Verona-Milan. La condanna, inflitta dal pretore di Verona, riguarda Sergio Longo, un ventisettenne residente a Cesena Boscon (Milano). Il giovane era stato arrestato domenica alla stazione di Portanuova con l'accusa di resistenza e violenza a pubblico ufficiale e lancio di pietre contro la polizia. Un altro tifoso è ora a disposizione del magistrato dopo l'arresto. Si tratta di Alessandro Cabusso, 28 anni di Collebeato (Brescia), accusato di aver insultato e spinto a terra un carabiniere.

## Grande Torino Monumento per i morti di Superga '48

I calciatori del «grande Torino», pentiti nella sciagura aerea di Superga, avranno potuto erigere un monumento nel cimitero del capoluogo piemontese. L'iniziativa è stata presentata ieri dal presidente della società granata Gianuario Borsano. Nella cripta verranno deposte le salme di 10 veggianti del fortunato aereo. Si tratta di 7 giocatori, l'allenatore e due giornalisti: Mazzola, Operto, Schubert, Maroso, Gabetto, Loik, Bonaiuti, Egn, Cavallini e Tosatti. L'opera porterà la firma dello scultore Umberto Mastroianni.

MARCO VENTIMIGLIA

Il club all'attacco. Sacchi parla di oscure manovre arbitrali, il presidente smentisce le proprie dimissioni ma allude: «In alto non è amata la squadra del signor Berlusconi»

## «Anche nello sport ho molti nemici»

Arrigo Sacchi ha parlato soltanto ieri sera ai microfoni Rai dei rapporti tra il Milan e l'arbitro Lo Bello: «Non sapevo che la società lo avesse ricusato per tutto il campionato: Lo Bello non aveva arbitrato nessuna partita del Milan quest'anno. Perché è stato accettato nelle nostre ultime due trasferte? Bisogna chiederlo - ha concluso polemicamente Sacchi - a chi ce lo ha mandato».

Sui rigori, per esempio; beh, c'era sia quello su di me che quello su Van Basten. A dir la verità non c'era neppure la punizione su Simone, ma questo è un'altra cosa...».

E di Sacchi cosa ne pensa? Non ha esagerato condizionando poi negativamente tutta la squadra?

«Non mi sembra. Sacchi ha fatto un gesto istintivo, un gesto che viene spontaneo fare durante una partita. Allora bisognerebbe espellerlo in tutte le partite. Se ci creerà dei problemi questo passo falso? No, non credo, non ci dobbiamo fare troppi problemi. I bilanci facciamoli alla fine della stagione. Il Napoli? Se è davanti vuol dire che si è meritato quei due punti in più...».

Ecco Franco Baresi, il capitano. È così come una molla, e risponde con frasi secche. «Compliotto? Per favore, parliamo di calcio. Non bisogna lasciarsi andare a una domanda tecnica. Compiotto antimilanista? Domanda al vetriolo alla quale Daniele Massaro preferisce rispondere con uno slalom verbale: «Sull'argomento ha già parlato Berlusconi, e mi sembra che si sia espresso chiaramente... Posso invece rispondere a una domanda tecnica. Comunque chiudo qui il discorso: non possiamo continuare a parlare di quello che è successo. Basta, diamogli un taglio». Qualcuno butta lì una domanda maligna: ma il Napoli è giusto che vinca lo scudetto? Niente, Gullit gliel'ha via.

■ CARNAGO. L'unico che ha una leggera voglia di sorridere è Ruud Gullit. «In non si è allenato: era nei panti. Ogni volta che gioca, anche se solo per pochi minuti, deve fermarsi per quattro o cinque giorni. Domani, quindi, non ci sarà: probabilmente invece giocherà almeno un tempo contro il Bari. «Però sto bene», dice con un mezzo sorriso olandese. «Insomma sono abbastanza soddisfatto del mio rientro, non accuso neanche il minimo dolore. Mi dispiace invece per la sconfitta di Verona. Comunque chiudo qui il discorso: non possiamo continuare a parlare di quello che è successo. Basta, diamogli un taglio». Qualcuno butta lì una domanda maligna: ma il Napoli è giusto che vinca lo scudetto? Niente, Gullit gliel'ha via.

Compiotto antimilanista? Domanda al vetriolo alla quale Daniele Massaro preferisce rispondere con uno slalom verbale: «Sull'argomento ha già parlato Berlusconi, e mi sembra che si sia espresso chiaramente... Posso invece rispondere a una domanda tecnica. Comunque chiudo qui il discorso: non possiamo continuare a parlare di quello che è successo. Basta, diamogli un taglio». Qualcuno butta lì una domanda maligna: ma il Napoli è giusto che vinca lo scudetto? Niente, Gullit gliel'ha via.

Il vittimismo, adesso bisogna subito pensare alla Juventus: abbiamo ancora due finali da disputare, non mi sembra poco. Il problema è quello di riuscire a mantenere la concentrazione». E di Verona cosa ne pensa? Ci avete riflettuto? «Basta, abbiamo detto tutto quello che dovevamo dire». Solo Tassotti aggiunge qualche pezzetto di verità. «Diciamo la verità: anche quando eravamo in vantaggio, non stavamo giocando bene. Avevamo segnato in modo fortunoso e sentivamo che prima o poi il Verona ci avrebbe fatto un gol: non c'entra l'espulsione di Sacchi. Il vero problema è che non c'eravamo con le gambe».

Silvio Berlusconi, dopo i sarcastici commenti di domenica («Una sentenza esemplare e un arbitraggio altrettanto esemplare»), ieri ha ripreso l'argomento: «Siamo esaminando quello che ci è capitato, aspettiamo la Coppa dei Campioni, ma è una situazione da cui dobbiamo uscire prima di prendere decisioni drastiche. Poi un'allusione più generale: «Anche nel settore sportivo, può darsi che ci siano state delle motivazioni che sono corse in "alto" per cui una squadra del signor Berlusconi che si accingeva a fare il grande slam verrebbe considerata come qualcosa che disturbava gli altri settori e ciò ferisce il mio senso di giustizia». Infine una difesa accanita di Sacchi: «La sua espulsione è stata una offesa alla professionalità di un allenatore e alla sua dignità. A me risulta che si sia alzato levando le braccia al cielo per un rigore di cui poi la moviola ha constatato l'esistenza». «Il Milan ha concluso - sta pensando soltanto alla partita di domani e anche lo sto pensando a quella partita».



Arrigo Sacchi con i giocatori nell'allenamento di ieri

Da Ce

L'attesa di Napoli. Il tecnico non ha dimenticato le critiche e non è disposto al perdono  
«Per ora niente champagne, sto aspettando lunedì per festeggiare e rispondere ai miei denigratori»

## Bigon, il conto dello scudetto

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Anche grazie a Bigon, il 17 a Napoli non fa più paura a nessuno. Di 17 gli azzurri vinsero il primo scudetto e la prima coppa Uefa, 17 anni sono passati da quando per la prima volta Verona fu fatale al Milan. E quello che Verona gli ha tolto 17 anni fa, eccolo restituito con una sola costante: a perdere è sempre il Milan. Ma a vincere questa volta è proprio lui, Albertino Bigon. Dell'episodio non vuole più parlare. «Ma perché, mister, da un mese ripeteva che proprio a Verona sarebbe successo qualcosa?». «È vero, spesso mi sono lasciato scappare che il sorpasso l'avremmo fatto alla penultima giornata. Ma non voglio passare per un mago. Sarà perché questo spargio non riuscivo proprio a vederlo...».

Bigon risponde al telefono come ogni lunedì, dalla sua casa tra le colline venete. Ci tiene a far sapere che nemmeno nell'intimità della famiglia, nemmeno tra gli amici, ha ancora festeggiato quella cosa che neppure lui, da buon napoletano acquisito, vuole no-

minare. «Quando sono rientrato da Bologna non ho fatto proprio nulla di speciale. Cena e a letto. Champagne? Per carità! Ci sarà tempo per brindare. No, non ho ricevuto nessuna telefonata importante. Ho sentito gli amici, quelli che sento sempre anche quando le cose non vanno così bene...».

Uno scudetto (quasi) conquistato al primo tentativo, tante critiche, il prevedibile scetticismo per un allenatore che non sembrava avesse il polso giusto. E il fantasma di Bianchi da scacciare. Bigon non ha dimenticato quelli che lui stesso definisce con estrema tranquillità «i momenti difficili» di una stagione comunque quasi tutta in vetta.

«Ricordo ancora gli attacchi subito prima della sconfitta con la Lazio. Eppure avevamo ben quattro punti di vantaggio... Ma ora basta, preferisco rimandare ogni discorso a lunedì, quando tireremo le somme. Vorrei proprio vedere però che sondaggio faranno». Bigon allude a un episodio verificatosi subito dopo la bril-

lante vittoria con la Juventus: una seguitissima privata napoletana organizzata da un referendum per stabilire se i partenopei preferissero Scoglio o Zoff al posto dell'attuale tecnico azzurro. Appena poche settimane fa infatti, la riconferma di Bigon non appariva certo scontata. E del contratto (a cui l'opzione è scaduta il 30 marzo) Bigon ancora non vuol parlare.

Ma ormai la firma è solo un fatto formale. «C'è tempo - giulsi infatti - ma a questo punto credo di poter stare tranquillo. La società ha sempre saputo della mia disponibilità totale. Con la squadra ho un rapporto bellissimo, un affetto ricambiato».

L'annuncio ufficiale della riconferma di Bigon (che era stato corteggiato qualche mese fa da Lazio e Fiorentina) avverrà quindi la prossima settimana, dopo lo scudetto. Uno scudetto che il Napoli dovrà conquistare battendo la Lazio, proprio la squadra che lo umiliò con la prima e pesante sconfitta. È questo che Bigon tiene a sottolineare: «Ho paura dell'euforia. Non so qualcosa, anch'io sulla parolina di Bo-

logna ne sono stato vittima. L'anno scorso a Cesena ci salvammo alla penultima giornata. Questa volta dovrò aspettare il novantesimo minuto...».

Il pensiero di Bigon torna spesso alla Romagna. «No, non mi ha ancora chiamato nessuno. Ma questa volta devo essere io a telefonare. Hanno bisogno di aiuto, di incoraggiamento».

Oggi Bigon torna a Napoli, lo attendono giorni delicati. La squadra dovrà prepararsi alla partita con la Lazio in una città già impazzita. «Mi aspetto un pubblico carismatico», dice salutandoci Bigon - «e poi daremo il via alla festa».

Nella città che sta già preparando gli festeggiamenti, la Federazione giovanile comunista ha cri diffuso un comunicato nel quale si chiede la trasmissione in diretta Rai della partita tra Napoli e Lazio. Nel comunicato di sottolinea che la zona antistante lo stadio non è in «condizioni felici» e che c'è rischio di creare «problemi di ordine pubblico». Nei prossimi giorni una delegazione della Fgci si recherà dal prefetto per rendere ufficiale la richiesta.

A destra, Bigon, preoccupato per l'euforia di questi giorni. Sotto, i tifosi già festeggiano lo scudetto





# SABATO 28 APRILE



## IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO